Cooperativa CESTIA soc. r.l. ROMA
TRASLOCHI - TRASPORTI
FACCHINAGGIO
TEL. 06/435354-4382235-434060

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 196
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200 arretrati L. 2400
Mercoledì
22 agosto 1990

Editoriale

Nulla di nuovo nel casolare di Jerry Masslo

GIANNI CUPERLO

Monji Ben Nasser. A chi dice qualcosa il nome di questo tunisino ventiquattrenne? L'Italia è divisa tra code interminabili ai caselli e tamburi di guerra mediorientali. Eppure Monji, in silenzio, com'era venuto, se n'è andato qualche giorno fa. L'avevano portato di corsa al Villaggio della Solidarietà che «Nero e non solo» ha costruito a Villa Literno: trecento posti nelle tende, un pasto caldo la sera, docce e servizi igienici. Un piccolo Eden per quanti, prima, s'arrangiavano la notte sotto un pescheto e si lavavano la sera in una fontana. Nel villaggio c'era anche una tenda, più grande delle altre, adibita ad infermeria e due medici volontari, compagni infaticabili di questa nostra avventura. Lo avevano mandato subito all'ospedale di Aversa. Lì, un'iniezione calmante per i forti dolori allo stomaco che sentiva e la licenza di tornarsene ad una «casa» che non possedeva. La mattina dopo però la scena era la stessa. Monji stava peggio; i dolori erano fortissimi, e la corsa, stavolta, finiva all'ospedale di Napoli. È morto il giorno successivo. Un'infezione avanzata non gli ha lasciato altro tempo. I volontari, i medici, quelli che avevano visto e toccato con mano il vuoto anche solo di un'assistenza elementare, hanno protestato, si sono fatti sentire. E finalmente, dentro al campo sono arrivate due ambulanze con un presidio sanitario della Croce rossa. Da allora, decine di emergenze sono state affrontate e risolte: molta gente del paese è venuta a chiedere una mano o un consulto. Sono arrivati nuovi volontari, ragazzi e ragazze della Fgci, senza esperienza, spesso giovanissimi. È però il villaggio vive, funziona, giorno dopo giorno. E Yossouf, Mamadou, Moisse oramai sono facce note. La mattina escono alle quattro per il «reclutamento» quotidiano. Mille lire per ogni cassetta raccolta. Due giorni fa, proprio alla «rotonda» dell'ingaggio, una retata dei carabinieri ha arrestato dieci persone. Per tutti l'accusa è di caporalato: insomma sfruttamento di lavoratori neri, quasi non bastassero da sole le condizioni di vita a cui sono sottoposti. I pomodori comunque stanno finendo e tra due giorni anche il campo chiuderà. Proprio nel primo anniversario dell'omicidio di Jerry Masslo, assassinato un anno fa per poche migliaia di lire mentre dormiva in un casolare abbandonato. La Rai ne aveva trasmesso i funerali in diretta, e decine di auto blu avevano riempito le strade dissestate del paese. Ne erano seguite promesse di impegno e la ferma volontà di evitare simili episodi. Poi, come sempre, il silenzio sulle troppe Villa Literno di casa nostra.

Nel casolare di Jerry sono accampati circa una trentina di immigrati, magari «ricchi» di un permesso regolare di soggiorno. Ed il paese, partite le auto blu e le telecamere della Rai, sopravvive con le sue strade senza marciapiede, la sua guardia medica priva di telefono, il suo degrado figlio di un sistema di potere democristiano che sembra riprodursi per volontà divina: inattaccabile, inaffondabile, inesorabilmente guasto. Eppure la gente, la popolazione, i giovani di questo luogo sentono il bisogno di vedere garantiti i loro diritti elementari. Qualcuno si aggrega, magari, intorno alla parrocchia; altri guardano sfiduciati ad uno Stato «assente». Sono stanchi di venire descritti dall'inviato di turno, volta a volta, come razzisti o affiliati alla camorra. È certo le cose non stanno così. Ma proprio per questo, soprattutto lì, una rinascita morale e civile passa attraverso una discriminante forte. E la politica, il governo del denaro pubblico devono essere trasparenti. Proprio lì la politica può rinnovarsi a partire dalla sinistra, e da una solidarietà che diviene governo.

Sconfiggere chi sfrutta i «neri» di turno, e quanti pensano alla camorra come al pedaggio obbligato di una convivenza pacifica; o ancora cacciare il presidente di una Usl disastrata a causa di una gestione odiosa e inefficace: tutto ciò può accadere solo se la parte sana, quella di gran lunga maggioritaria, riacquista il suo senso critico. Se sa guardare in faccia alle responsabilità, additandole e chiamandole per nome. Se trova un aiuto, una sponda politica alla quale riferirsi e con la quale portare a fondo una battaglia di liberazione. Anche per questo ci sentiamo legati a Villa Literno. Ai ragazzi del Senegal o del Bourkina Faso, con gli occhi stanchi e la polvere sulla pelle, e ai giovani che lì vivono tutto l'anno, onestamente, spesso senza lavoro e stanchi di non avere nulla. Abbiamo capito che costruire una convivenza ed una società multirazziale significa, ben al di là di una semplice assistenza, comprendere a fondo i diritti, le libertà, le ragioni di vita degli altri. Solo su questa base sarà possibile unire, in un'unica battaglia, quanti oggi soffrono condizioni di vita inumane e quanti, da sempre, vivono in una realtà sociale degradata. Anche da qui, forse soprattutto da qui, la sinistra e la nostra cultura politica devono ricominciare.

L'Ueo coordinerà il pattugliamento del Golfo. Mitterrand manderà truppe negli Emirati
L'Irak annuncia che rilascerà anche belgi, olandesi, spagnoli, greci, danesi e irlandesi

L'Europa invia le navi

Liberi gli italiani presi in Kuwait

Presto liberi gli ostaggi italiani in Kuwait. Lo ha comunicato a tarda sera il presidente del Consiglio. Anche i cittadini di altri cinque paesi, con tutta probabilità, torneranno a casa: le autorità irachene lo hanno annunciato alle ambasciate del Belgio, Olanda, Spagna, Grecia e Danimarca che hanno sede in Kuwait. Intanto a Parigi l'Ueo ha deciso di coordinare le flotte dei paesi europei nel Golfo. Le navi italiane sono già in viaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

PARIGI. «Qui alla riunione dell'Ueo sono emerse le condizioni politiche perché anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo e far rispettare le decisioni delle Nazioni Unite». Così ieri a Parigi il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha annunciato la partecipazione diretta di nostre unità navali alle operazioni militari per garantire una efficace applicazione dell'embargo contro l'Irak. Le fregate Orsa e Libeccio già nelle prossime ore attraverseranno il canale di Suez accompagnate da due navi appoggio. Nella riunione Ueo è stato deciso che d'ora innanzi i paesi membri agiranno in maniera coordinata di fronte alla crisi del Golfo. E' stato anche inviato un messaggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu affinché prenda ulteriori misure per irrigidire l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein. Il presidente francese François Mitterrand, a proposito degli stranieri trattenuti in Irak e Kuwait contro la loro volontà: «Non è il caso di nascondersi dietro la semantica. Si tratta di ostaggi, e per la loro liberazione pare che lo strumento del dialogo sia fallito». La missione italiana nel Golfo sarà oggetto di dibattito oggi al Senato.

Ieri sera si è aperta una speranza per la liberazione degli italiani trattenuti nel Kuwait. «C'è una bella notizia, i nostri connazionali saranno presto liberi», ha detto Andreotti da Pieve di Cadore dove era in visita alla mostra di incisioni di Tiziano. Il presidente del Consiglio, dopo essersi allontanato per ricevere una telefonata, era tornato verso un gruppo di persone che lo accompagnavano sorridente, e annunciava il prossimo rilascio degli ostaggi italiani, aggiungendo: mi auguro che sia il primo segno di distensione verso una soluzione pacifica della crisi del Golfo.

È stato nel pomeriggio di ieri che le autorità irachene nel Kuwait avevano comunicato verbalmente al nostro ambasciatore , Colombo , che gli italiani avrebbero potuto lasciare il paese passando attraverso la Turchia o la Giordania, assieme ai familiari dei diplomatici già con il permesso di via. Stesso annuncio era stato fatto alle ambasciate di altri cinque paesi della Cee, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna e Irlanda.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

La grande tentazione

In questo film dell'orrore che è la crisi del Golfo, le sequenze di ieri sono state quelle di altri rapidi passi di un'«escalation» che non si sa come possa finire, via via che aumenta il divario fra la portata della sfida che Saddam Hussein ha mosso a tutto il mondo, la prima drammatica sfida dell'era post-bipolare, e le risposte che gli vengono date. A confronto c'è ormai solo una comune logica della forza. Così mentre fra gli europei prevaleva la linea di partecipare con le navi direttamente al blocco delle vie di comunicazione verso l'Irak, è sembrato appannarsi quel ruolo che l'Onu è riuscito ad avere dall'inizio del confronto. E sono sembrati sempre più ridursi quegli spazi di dialogo, che non sembravano impossibili dietro alla sia pur durissima asprezza dello scontro sul campo.

E ora? Ora che il regime di Baghdad è completamente accerchiato, stretto in una morsa da cui sembra impossibile uscire? Ora che gli resta in mano solo lo strumento più infame, cioè quello del ricatto degli ostaggi? Ora davvero non sembrano più esistere mediazioni di sorta. La realtà è questa. Non è certo quella dell'ipocrisia di un linguaggio in cui per parlare di blocco e di assedio si usa la parola «embargo» o per parlare di ostaggi si dice invece «stranieri». I fatti sono più crudi delle formule diplomatiche. E sono i fatti a dirci che da ieri è stata innescata una grande prova di forza, forse più nel nome di una vecchia idea della solidarietà occidentale, e di cui nessuno può conoscere gli esiti. Sarà pur verosimile che a questo punto Saddam Hussein possa tremare dietro allo «scudo» degli stranieri sequestrati, al punto da rilasciarne una parte; e lo ha fatto. Il che non cambia quasi nulla. In realtà, continua a tremare tutto il mondo, dopo che per venti giorni si è giustamente creduto di poter costringere il tiranno irakeno a ritirarsi, ad accettare la sconfitta, usando gli strumenti della politica e della forza dell'intera comunità internazionale.

Dieci anni fa le agitazioni operaie a Danzica

Dieci anni fa gli operai dei cantieri navali Lenin di Danzica diedero vita ad una grande protesta destinata a segnare la storia della Polonia. Guidava le agitazioni un elettricista che avrebbe avuto una forte influenza per le sorti del suo paese: Lech Walesa (nella foto). L'iniziativa degli operai si estese a macchia d'olio in tutto il paese e furono oltre 250 le delegazione di fabbrica che appoggiarono le rivendicazioni. I negoziati con il governo si conclusero il 30 agosto con il riconoscimento del sindacato autonomo: fu la nascita di Solidarnosc.

A PAGINA 7

Asor Rosa: «De Mita fa il suo gioco, e noi?»

«Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni o patriottismi di partito, si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico». Lo dice Alberto Asor Rosa in un'intervista a «l'Unità», sostenendo che l'enfasi del gruppo dirigente del Pci sulle riforme istituzionali rischia di sacrificare l'identità sociale e politico-programmatica del partito e di favorire l'«operazione post-democratica» di Craxi.

A PAGINA 7

Delitto di Roma Sangue sui pantaloni del portiere

Le macchie trovate sul risvolto dei pantaloni di Pietro Vanacore sono sangue. La perizia ordinata dagli inquirenti sembra mettere con le spalle al muro il portiere di via Poma indicandolo come responsabile dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Ma il custode aveva dichiarato di soffrire di emorragie e quel sangue potrebbe anche essere suo. La prova del Dna, che è stata affidata ad un ospedale romano, scioglierà ogni dubbio. I risultati saranno resi noti tra venti giorni.

A PAGINA 11

Ombre minacciose sui contratti di 5 milioni di lavoratori

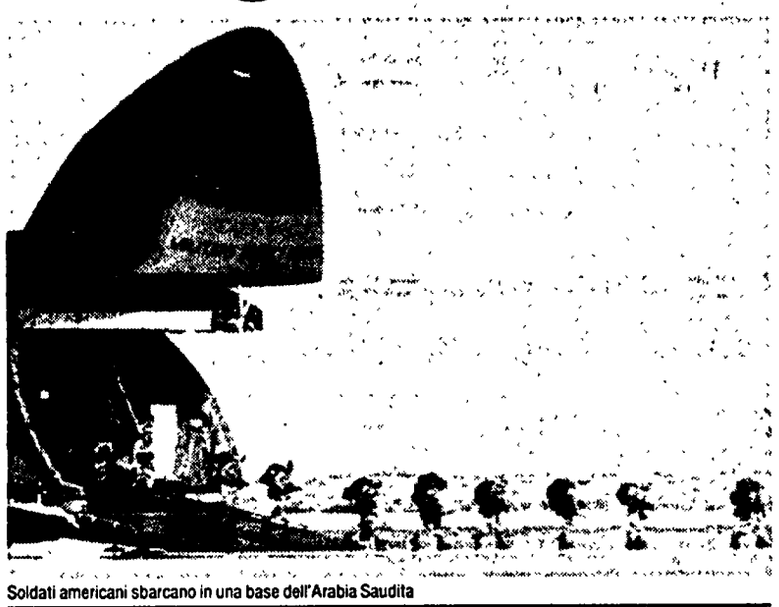
I metalmeccanici. Ma assieme a loro ci saranno anche i tessili, gli elettrici. Senza contare i dipendenti del commercio, che sono in vertenza da due anni. Insomma, per cinque milioni di lavoratori sta per ricominciare l'«autunno sindacale», l'autunno dei contratti. Di concreto, per ora, c'è solo una data: il 7 settembre. Quando, a Roma, torneranno ad incontrarsi la delegazione del sindacato dei metalmeccanici e quella degli imprenditori.

A PAGINA 13

Sul dramma degli ostaggi la Santa Sede si dice disponibile ad una mediazione

Saddam: «Trattiamo o sarà disastro» Washington: «Non abbiamo nulla da dirci»

«Se gli Usa attaccano sarà un disastro»: mentre Saddam Hussein alza il tiro delle minacce, da Baghdad giunge all'Occidente un invito alla trattativa, ma senza pregiudiziali. La Casa Bianca respinge l'«offerta»: non si tratta se prima tutti gli ostaggi non sono stati rilasciati e il Kuwait non è stato sgombrato dalle truppe di invasione. La Santa Sede ha offerto la propria mediazione per risolvere il caso degli ostaggi.



Soldati americani sbarcano in una base dell'Arabia Saudita

DUBAI. Saddam Hussein minaccia: «Se Gli Usa attaccano sarà un disastro». Il suo ministro degli Esteri Aziz incalza: «Gli americani stanno preparando una guerra. Se credono che questa sia una vacanza come quelle che hanno fatto a Panama e Grenada si sbagliano. Questo sarà un conflitto sanguinoso». Unite alle minacce, Baghdad offre la sue condizioni di trattativa. Tutte, categoricamente, respinte dalla Casa Bianca che ricorda le condizioni irrinunciabili per l'avvio di ogni negoziato: il rilascio di tutti gli ostaggi e il ritiro delle truppe dal Kuwait. Mentre ieri è arrivata la conferma che gli occidentali, tranne gli italiani, sono stati trasferiti su probabili bersagli, la Santa Sede ha offerto la propria mediazione per la liberazione degli ostaggi. Il pronunzio vaticano in Irak e Kuwait, dopo un incontro con il Papa a Castel Gandolfo, si è detto disponibile ad «azioni umanitarie» qualora ci fosse una richiesta di intervento ed è partito per Amman da dove raggiungerà la capitale irachena.

A PAGINA 5

Scritte antifumo sui pacchetti delle sigarette

Le sigarette si dovranno autoaccusare, ma solo tra un anno abbondante. In base a un decreto che entrerà in vigore il 1° ottobre 1991, tutti i pacchetti dovranno recare l'avvertenza che il fumo «nuoce gravemente alla salute». Il provvedimento – che recepisce una direttiva Cee dello scorso anno nel quadro del progetto «Europa contro il cancro» – prevede una serie di altre scritte che dovrebbero scoraggiare i fumatori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il fumo «nuoce gravemente alla salute». Non è solo un'ovvietà: è anche l'avvertimento che finalmente dovrà essere stampato su tutti i pacchetti di sigarette in vendita in Italia. Il messaggio, però, sarà molto (forse troppo) discreto: in base al decreto firmato ieri dai ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e delle Finanze, Rino Formica, dovrà occupare «almeno il 4 per cento» di una «delle facce più visibili» del pacchetto. Come dire una media di appena due centimetri quadrati. Metà delle confezioni avvertirà anche – sull'«altra faccia più ampia» – che «il fumo provoca il cancro», l'altra metà che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Il decreto – che è in attesa del visto della Corte dei conti e che, comunque, entrerà in vigore solo il 1° ottobre 1991.

A PAGINA 10

Giallo a Venezia Svanito un Tiepolo dall'Accademia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Ennesima sparizione di un'opera d'arte da uno dei musei italiani più ricchi e, in teoria, maggiormente sorvegliati. Questa volta ha preso il volo un piccolo olio su rame, quasi una miniatura, attribuito a Gian Battista Tiepolo, custodito a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia. Grande come una cartolina – è alto undici centimetri, largo nove – rappresenta una «allegoria della vita e della morte». L'opera, secondo alcuni critici, sarebbe di mano del grande pittore settecentesco, secondo altri apparterrebbe al figlio, Giandomenico, o alla bottega. In ogni caso l'*attribuzione non* è mai stata certa, e tutti i giudizi concordano nell'assegnare al piccolo dipinto un valore artistico non eccezionale. Era custodito, da quando negli anni Cinquanta un privato lo donò al museo, all'interno di una bacheca nel corridoio numero diciotto, uno di quelli che danno sul cortile interno dell'Accademia. Il furto sarebbe avvenuto tra Ferragosto e domenica scorsa; i custodi se ne sono accorti lunedì, e subito è stata esporta denuncia. Può essere avvenuto, naturalmente, solo su commissione. Per quanto di valore relativamente minore, il microscopico dipinto è ben noto, e non può circolare sul mercato. A meno che – ipotesi che all'Accademia non scartano – non si tratti di una bravata. Già qualche anno fa un dipinto sparì e fu ritrovato a San Marco; ma si era sotto carnevale. Le Gallerie dell'Accademia, custodiscono un vasto tesoro di dipinti che testimoniano lo sviluppo della pittura veneziana dal trecento alla rinascita settecentesca.

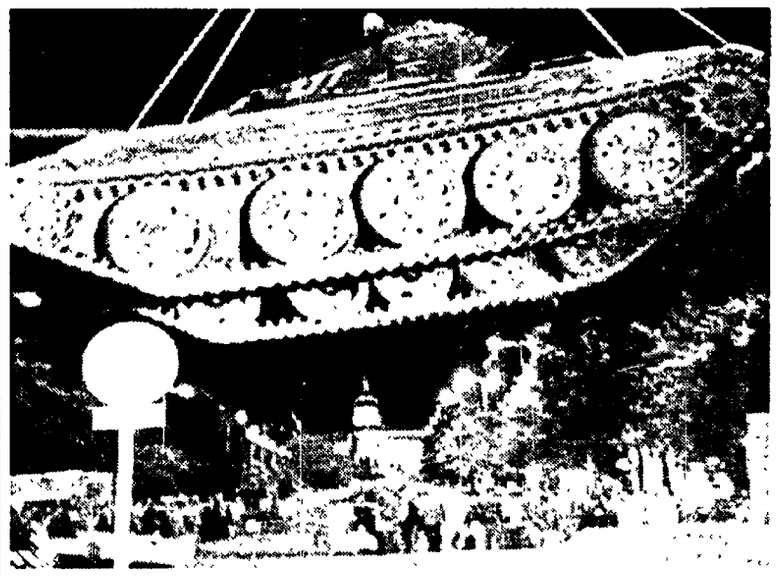
Che tormento, poveri nababbi

BRUNO UGOLINI

Hassanal Bolkiah, sultano del Brunei (Borneo), Re Fahd (Arabia Saudita), Jaber Ahmed Al Sabah, sceicco del Kuwait, Regina Elisabetta Seconda, Mars (l'americano delle merendine), Gianni Agnelli, Raoul Gardini, Carlo De Benedetti, Silvio Berlusconi, Salvatore Ligresti, Michele Ferrero...Fa un po' impressione scorrere, senza criteri particolari, gli elenchi che Fortune Italia (Mondadori) pubblicherà nel numero di settembre. Sono i 182 personaggi considerati, per il 1989, i più ricchi del mondo. Una classifica molto ambita: il biglietto d'entrata corrisponde almeno a 1150 miliardi di lire: chi sta sotto questa cifra non ha il lasciapassare. La rivista americana ha ammesso quest'anno, in questa specie di Michelin di «lorsignori», nove italiani e quattro sono nuovissimi. Tra i nostri «debuttanti», messo in *copertina*, c'è *Michele Ferrero* (1,5 miliardi, profitti raddoppiati negli ultimi sei anni) presentato dal mensile americano come l'uomo che deve il proprio benessere al nonno, inventore della cioccolata cremosa fatta con le nocciole. È definito «il miliardario più misterioso d'Italia», dai tratti democratici visto che, leggiamo, ama girare per i supermercati chiedendo ai clienti se i suoi prodotti piacciono.

Basta chiudere gli occhi e sembra quasi di vederli cavalcare questi magnifici centootto-tantadue, su cavalli bianchi, uno accanto all'altro, con alle spalle le fiamme del Golfo. Che cosa c'entra quella lontana guerra? chiederete voi. C'entra perché in quel luogo si stanno giocando enormi ricchezze e impressionanti fette di potere. Ed ecco, nei meandri della preziosa classifica, l'appena cacciato sceicco del Kuwait, Jaber Ahmed Al Sabah: il suo nemico, l'ormai famoso Saddam Hussein, cercava in quella lontana terra grande quanto il Lazio, ma gonfia di oro nero, informa «Fortune», «non tanto il petrolio, quanto le ricchezze in titoli». Titoli che forse possono in qualche modo interessare Gianni Agnelli (piazzato al ventunesimo posto, primo degli italiani, con 4 miliardi di dollari). Come negare che le sorti della fortuna familiare dell'Avvocato (auto eguale benzina) non siano in qualche modo collegate agli esiti del drammatico confronto nel Golfo? È vero anche che il primo dei nababbi mondiali (un patrimonio di 25 miliardi di dollari) è il sultano del Brunei, un piccolo Stato del Borneo, situato a 4.600 miglia dal Golfo, ma è noto che la sua ricchezza è tutta dovuta al petrolio e quindi soggetta alle grandi danze cui è sottoposto il prezzo del barile del greggio in queste sconvolgenti settimane. E se passiamo al secondo classificato troviamo un uomo i cui destini sono davvero stretti a filo doppio con gli esiti della guerra: è Fahd, re dell'Arabia Saudita, 18 miliardi di dollari. Ma altri patrimoni possono trovarsi in bilico, lambiti dalle fiamme. Non si può dubitare, ad esempio, delle apprensioni di Regina Elisabetta d'Inghilterra (11,7 miliardi), presentata da «Fortune» come un esempio dell'irrompere femminile nel bel mondo dei nababbi. Ed è possibile immaginare i tormenti del principe Hans Adam, asceso al trono nel Liechtenstein, un paese dove le Società sono più numerose degli abitanti e dove la corsa alla ricerca del «paradiso fiscale» può essere interrotta dagli esiti del braccio di ferro con Saddam Hussein.

Miliardari pensierosi, dunque, e un poco fragili, anche se, questo è certo, non moriranno mai di fame. La fetta dell'Italia, in questa mastodontica torta dorata, non è davvero esigua. Siamo al terzo posto per numero di nababbi: 58 gli americani, 15 i tedeschi, nove gli italiani, i «nuovi Cesari», come dice «Fortune». Siamo ricchi, dunque, anche se preoccupati. E proprio ieri abbiamo letto che il vice-presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in una intervista a «Italia Oggi», ha proposto un piano di «austerità». Buona idea. Ma non si dica che bisogna cominciare dai soliti metalmeccanici. Non sono stati ammessi alla classifica di «Fortune».



Praga ricorda in libertà l'invasione sovietica

Scende, calato da una gru, in piazza Venceslao un carro armato sovietico. È il simbolo che Solidarnosc e Forum civico hanno scelto, apponendovi le loro scritte, per ricordare, ieri, l'invasione delle forze del patto di Varsavia, 22 anni fa. Per la prima volta tutto s'è svolto senza la paura dell'intervento della polizia. A mezzogiorno tutte le sirene della città hanno fischiato per rammentare l'ingresso dei carri armati che hanno soffocato la primavera di Praga.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'interventismo

SERGIO TURONE

Nei commenti sulla crisi internazionale scatenata dal dittatore di Baghdad sta finora prevalendo, in Italia, un interventismo che in qualche caso ha pulsioni d'enfasi nazionalpatriottica e talora s'inerpica su concetti di più raffinata sociologia. Ieri il *Corriere della Sera* pubblicava due commenti affini ma diversi e complementari, firmati rispettivamente da Angelo Panebianco e da Enrico Jacchia. In seconda pagina Jacchia, criticando la proposta di un intervento militare sotto l'egida dell'Unione europea, auspicava che l'Italia scenda invece in campo «con la maglia della nazionale». L'articolo terminava così: «Se ai nostri ragazzi che andranno nel Golfo faranno indossare la maglia azzurra, ne potranno essere orgogliosi. Chi se la sente di fare il tifo per i colori dell'Ueo?». Forse al ministero della Difesa, al posto di Virginio Rognoni, Jacchia vorrebbe Azeglio Vicini.

In prima pagina, Angelo Panebianco – senza colorite metafore calcistiche – deplorava che per oltre quarant'anni la cultura politica italiana abbia rimosso il problema della guerra «intesa come permanente possibilità nelle relazioni fra gli Stati». Questa rimozione, secondo Panebianco, sarebbe dovuta all'azione congiunta del cattolicesimo e del socialismo d'ispirazione marxista.

Ora, chi scrive ritiene che alla cultura cattolica e a quella marxista siano addebitabili molti vizi. In primo luogo quello di aver interpretato la realtà attraverso il filtro dei rispettivi dogmi. Tuttavia mi sembra che proprio in una forma di paradossale dogmatismo cada Angelo Panebianco, quando nega razionalità a quelle culture (oltre al cattolicesimo e al marxismo se ne potrebbero citare altre, anche estranee al mondo occidentale) che hanno tentato e tentano d'impostare i rapporti fra i popoli su basi diverse da quella del ricorso alle armi.

È vero che finora le guerre sono sempre esistite, ma la storia dell'umanità è ricca di «finora» che ad un certo punto sono cessati, per effetto di evoluzione culturale. Al tempo dell'Inquisizione, quando proprio la cultura cattolica sosteneva la necessità della violenza in difesa della fede, chi avesse messo in dubbio la legittimità della tortura sarebbe stato ritenuto un visionario e subito sottoposto alla medesima. Eppure oggi la tortura sopravvive solo come turpe residuato marginale, bandito da tutte le civiltà.

Se poi adottassimo per il razzismo il criterio logico applicato da Panebianco alla guerra, dovremmo concludere che anche le culture contrarie al razzismo – finora presente in tutta la storia dell'umanità – delegittimano quel «realismo politico» di cui l'editorialista del *Corriere* è così convinto assertore. Sia chiaro: non stiamo sostenendo che il mondo proceda verso magnifiche sorti e progressive. Anzi, nutriamo in proposito molti dubbi. Ma vorremmo che almeno l'alito del dubbio sfiorasse anche gli osservatori che identificano il realismo politico con la pura gestione di un immodificabile esistente.

Nella crisi del Golfo sono scattati subito tutti i meccanismi reciproci della logica bellica. Quelli che rischiano di rimanere stritolati per primi sono gli ostaggi. Di fronte a questo automatismo si può comprendere che siano i professionisti del potere a dire: «È sempre stato così, sarà così anche in futuro». Ma è curioso che a questo pragmatismo rifritto si accodino anche i professionisti della cultura, insieme rassegnati e saccenti. La storia – anche se molto tempo è passato dall'epoca in cui la credevamo «maestra di vita» – sa talvolta offrire elementi di riflessione. Sul *Giorno* di lunedì, Giancarlo Zizola ricordava come la storiografia delle Crociate abbia appurato che il famoso «feroce Saladino» – al quale oggi molti pigramente paragonano Saddam Hussein – fu in realtà «il più generoso e pietoso dei condottieri arabi». Il cattolico Zizola aggiunge che il Saladino si comportò con gli sconfitti molto più umanamente di quanto non facessero «i capi del campo cristiano, fuggitivi con quanto più oro potevano portar via e indifferenti alla sorte dei loro uomini». È dunque stupido insistere nel paragone fra il Saladino e il cinico dittatore di Baghdad.

Ma gli schemi delle falsità che fanno comodo sono duri a morire. Sia quando riguardano un personaggio storico utile quale emblema di ferocia sanguinaria, sia quando ci consentono di contrabbandare dietro l'usbergo del «realismo politico» la vecchia scorciatoia del campionato mondiale guerresco.

Il programma presentato da Bassolino non mi pare un'utile base di discussione
La ricerca di un punto di intesa non deve comportare ambiguità nelle scelte

«L'antagonismo al sistema è minoritario, non alternativo»

GIANFRANCO BORGHINI

Primo punto. Contrariamente a quanto teme l'amico Salvati, il compagno Bassolino e l'Ufficio del programma hanno lavorato, almeno per quanto mi riguarda, in piena autonomia e libertà. Credo perciò che si debba considerare la bozza «Idee e proposte per un programma» come espressione autentica del pensiero dei compagni che l'hanno stesa. La vera questione casomai è se questa bozza può essere considerata come una base utile dalla quale partire per giungere a un programma comune oppure no. Personalmente ritengo di no e vorrei dire il perché.

Innanzitutto, come hanno già sottolineato Tamburrano, Salvati ed altri, perché manca di quella chiarezza e semplicità di linguaggio che sono essenziali per un programma fondamentale. Manca poi una limpida presa d'atto del fallimento storico del comunismo e quindi la scelta conseguente del riformismo come unica strada per il cambiamento. Tutto è collocato nel complesso di una crisi epocale, all'Est come all'Ovest. Una crisi che riguarderebbe allo stesso modo i comunisti come la socialdemocrazia. Vengono così meno gli aspetti specifici della nostra crisi, quelli dai quali in realtà siamo partiti per proporre la svolta, mentre acquistano un rilievo esclusivo le sconvolgenti novità introdotte dalla ristrutturazione capitalistica. Di tali novità il documento non ci dice però praticamente nulla. Non se ne indagano le cause più profonde né se ne analizzano gli svolgimenti storici concreti. Tutto ciò che ha caratterizzato il decennio appena trascorso e che ha contribuito ad innescare la ristrutturazione economica passa in secondo piano assieme ai *milioni di uomini* (classi, popoli, stati) che di quegli eventi sono stati protagonisti attivi mentre su tutto campeggia, sempre più enigmatico ed impenetrabile, il potere oligarchico delle multinazionali e della grande impresa. Sarebbero questi i veri motori della storia, gli ideatori e gli artefici della ristrutturazione la quale avrebbe esteso a tal punto il loro «potere assoluto» da minacciare la completa mercificazione non solo dell'uomo ma del suo stesso corpo... In questo modo non si colgono gli elementi di novità che pure sono presenti in questa situazione: l'interdipendenza come risultato positivo della internazionalizzazione delle economie e della integrazione dei mercati, le potenzialità positive della rivoluzione tecnologica e dell'innovazione anche ai fini della soluzione della questione ambientale, il carattere di progresso che, sia pure assieme a tanti aspetti negativi inaccettabili, pur tuttavia presenta la modernizzazione in atto di nelle nostre società. Sotto il profilo politico poi si perde di vista il fatto che in questi anni la democrazia ha in realtà conosciuto sviluppi straordinari sia all'Est che in altre parti del mondo. È davvero difficile capire su quali basi, allora, possa fondarsi oggi una battaglia d'ispirazione socialista e riformatrice a meno che non si pensi, come talune formulazioni del documento lascerebbero intendere, ad una contrapposizione globale di sistema, cui del resto la storia ha già fornito risposte più che sufficienti.

Punto due. Ma il documento non mi pare possa neppure definirsi come una credibile proposta programmatica per il paese. Per esserlo bisognava partire dai problemi reali del paese. Cioè da ciò di cui l'Italia ha veramente bisogno per divenire un paese più civile e democratico, aperto alle istanze di giustizia e di eguaglianza proprie del socialismo. Se non si parte dall'«interesse generale» è difficile, se non impossibile, che vengano in primo piano le vere questioni da affrontare dei nodi strutturali da sciogliere. Ed è altrettanto difficile definire in modo concreto e convincente le riforme *da proporre e per le quali battersi*. Quello che manca nel documento è proprio questo. Non vi è ad esempio alcun apprezzamento sulla struttura produttiva del paese. Il suo carattere ristretto, poco qualificato e scarsamente diversificato e la sua insufficiente diffusione sul territorio non paiono costituire un problema particolare. Ci si preoccupa, giustamente, di contenere lo strapotere delle grandi imprese (per la qual cosa non si capisce se siano sufficienti una buona legge antitrust e una avanzata democrazia industriale o se siano invece necessarie misure più radicali), ma non ci si preoccupa del fatto che in Italia di grandi imprese ve ne sono troppo poche e che la struttura dell'impresa minore mostra preoccupanti segni di fragilità e di crisi. Si discute molto sulla necessità di sottoporre l'impresa a vincoli e controlli di ogni genere ma non si dice nulla sul ruolo insostituibile dell'impresa e degli imprenditori nello sviluppo del paese. Non si fa cenno alla necessità di una politica che promuova l'impresa e la imprenditorialità, in particolare nel Mezzogiorno. La stessa proposta di forme nuove di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, che è del tutto giusta e condivisibile, perde di credibilità se non si accompagna alla comprensione del ruolo dell'impresa e alla consapevolezza che vi è una logica diciamo delle necessità delle quali non si può non tenere conto se si vuole davvero partecipare. Si denuncia il carattere ristretto, tendenzialmente oligarchico del mercato finanziario, ma non si assume con decisione l'obiettivo di un suo allargamento. La stessa drammatica arretratezza del sistema formativo e della non più sostenibile separazione fra università, ricerca e produzione non vengono indicate come questioni prioritarie da risolvere e anche per l'inefficienza dei servizi della pubblica amministrazione non si dice che cosa si pensa sia necessario fare (se si debbano o no trasformare in spa le attuali aziende dei servizi, se si debbano o meno cedere ai privati talune funzioni pubbliche e quali, se si debba o no privatizzare il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione, come e con quali strumenti ricercare una nuova sintesi tra efficienze e solidarietà).

Silenzi analoghi vengono mantenuti anche su ampie e non meno rilevanti questioni, ma al di là della casistica che potrebbe essere più o meno lunga e precisa, quello che mi pare si possa dire è che dalla lettura del testo si ricava l'impressione che non ci si sia in realtà posto il problema dell'individuazione degli ostacoli concreti che bisogna rimuovere, qui ed ora, per favorire una ripresa su basi più ampie e qualificate dello sviluppo, in particolare del Mezzogiorno e che perciò non si sia poi potuto indicare con precisione quali riforme fare e come farle. Eppure un processo riformatore deve essere fatto di queste cose concrete. In caso contrario il cambiamento invocato nello stesso punto si riduce ad una generica aspirazione esistenziale o ad un elenco dei desideri.

Punto tre. C'è da chiedersi se a questo esito negativo non si sia giunti anche perché si ritiene che il nuovo partito, in quanto «parte», non debba più proporsi alla ricerca di un «interesse generale». Ciò rappresenta veramente una lettura profonda sul nostro passato ma anche un grave errore. Come conferma la nostra storia le classi lavoratrici hanno realizzato conquiste significative soltanto quando tali conquiste sono fatte come momento necessario e più in generale nell'interesse democratico della società italiana. È solo su questa base, d'altra parte, che è possibile concepire la qualifica delle alleanze sulle riforme. Non si tratta di moderatismo, ma della capacità di individuare un punto di equilibrio fra l'interesse particolare e l'interesse generale. È questa la sostanza stessa del riformismo moderno, concepito come modo di governare una società aperta, esposta a continue pretese di innovazione e di cambiamento, che vanno promossi combinando il massimo di libertà e di responsabilità individuale con il massimo di solidarietà, di giustizia e di efficienza collettiva. In questa società «l'antagonismo di sistema» non è *alternativo ma minoritario*. Se la ricerca di un punto d'intesa con la minoranza comporta più ambiguità nelle proposte politiche programmatiche, allora davvero ritengo sarebbe più saggio che la maggioranza si assumesse il compito di definire essa un programma davvero coerente con la svolta politica decisa al congresso di Bologna. In questo modo la chiarezza delle posizioni di politica programmatica consentirebbe un confronto reale e, con ogni probabilità, anche più unitario.

ELLEKAPPA

Pacifisti, uniamoci Per non rimanere seppelliti da un cumulo di armi

EUGENIO MELANDRI

Le acque agitate del Golfo Persico stanno mettendo a nudo quelle differenze politiche che in altre situazioni appaiono più sfumate. L'articolo di Francesco Rutelli, pubblicato sull'*Unità* di ieri, manifesta una posizione che certo non può essere condivisa da chi – come i radicali – si dice non violento e gandhiano. Il fatto è che l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein porta al pettine una serie di nodi che normalmente nella politica internazionale vengono tenuti nascosti.

C'è innanzitutto il dramma dei rapporti tra Nord e Sud. È vero, Saddam Hussein non ha certo le carte in regola per presentarsi come paladino delle masse impoverite del Sud. Ma è vero anche che queste stesse masse – bisognose di una bandiera sotto la quale radunarsi – sono disposte a tutto. Non è un caso che Hussein sia divenuto, lui lo sterminatore dei curdi, armato fino ai denti, il punto di riferimento di tanti che non condividono certo quella sua politica. Assisteremo – a mio avviso – nei prossimi anni alla manifestazione di quella che Paolo VI chiamava «la collera dei poveri» in forme spurie, ma capaci di mettere in crisi quegli equilibri che con tanta noncuranza degli affamati del mondo stiamo costruendo al Nord. Non si può costruire la pace, escludendo dal suo banchetto i due terzi dell'umanità.

C'è poi il nodo dell'Islam. Di fronte alla crisi delle ideologie, con la scomparsa del nemico che abitava all'Est, oggi l'Occidente cristiano trova nell'Islam e nelle sue forme integriste il nuovo nemico da combattere. Si avvicina una nuova Lepanto, dove, nella guerra – calda o fredda che sia – le ideologie sono soppiantate dalle religioni, col pericolo che le guerre guerreggiate, assumendo la valenza del sacro, raggiungano forme di vero e proprio fanatismo. Già nella chiesa cattolica qualcuno afferma che il nemico da combattere è l'Islam. Ma qui non si tratta solo di chiesa o di credenti. L'Islam, con la sua espansione, mette in crisi le conquiste della modernità occidentale. Mette in crisi, in una parola, il sistema.

In terzo luogo, la crisi scopre ancora una volta le mire egemoniche degli Stati Uniti. Hussein, con l'invasione del Kuwait, dà loro la possibilità di presentarsi come paladini della democrazia e della legalità. Di fatto lo spiegamento – mai così ingente se non per il Vietnam – delle forze americane nell'area nasconde la necessità di mantenere – anche con le armi – i rapporti economici esistenti. La vera legalità è il petrolio e il suo controllo. Al di là del gesto dell'invasione, non è certo sinonimo di legalità il governo saudita, retto da un satrapo, senza nessuna parvenza di democrazia. Proprio in questi giorni i giornali riportavano la notizia di un principe della casa reale saudita, il quale ha perso al casinò non so quanti miliardi...: Alla faccia delle masse povere dell'Islam.

La crisi del Golfo manifesta anche incapacità dei gruppi dei movimenti non violenti di andare al di là di sterili dichiarazioni di principio. I non violenti non sono organizzati né ai livelli locali, né a livello internazionale. In questo modo rischiano soltanto di parlare al vento. Di fronte a fatti come questo non sono capaci di mettere in atto una strategia alternativa e si limitano a dire soltanto dei no. Sarebbe urgente una sorta di «commando internazionale nonviolento», pronto per azioni ed interventi anche eclatanti. La nonviolenza rischia così di restare una bella e pregevole posizione etica, priva tuttavia di alcun spessore politico.

A questo punto chi non è d'accordo con la linea interventista è sfidato ad elaborare piani e progetti diversi capaci di risolvere non in termini militari, ma politici la situazione presente. Nello stesso tempo, si devono mettere in atto quelle azioni che possano prevenire l'insorgere di casi analoghi. Occorre tener presente che la soluzione militare rischia di scatenare un'ondata di terrorismo, che – stanti così le cose – diviene una sorta di arma estrema posta nelle mani delle masse povere frustrate.

A me pare che alcuni spazi siano ancora aperti. Sul piano politico è innanzitutto indispensabile distinguere tra embargo economico e blocco militare. L'embargo è una misura ragionevole, assunta a livello di Nazioni Unite e tocca all'Onu, non agli Usa, non all'Ueo, non alla Nato garantirlo. Blocco militare, di fatto, significa guerra o provocazione alla guerra. Non è un caso che la nota dell'*Osservatore romano* in cui si esorcizzano le armi per garantire il rispetto del diritto internazionale, riporti un brano dell'intervento di Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite in cui il Papa ribadisce la necessità di un «continuo sforzo che tenda a liquidare le stesse possibilità di provocazione alla guerra».

Sono urgenti poi iniziative politiche mirate. L'Italia, come presidente di turno della Cee, dovrebbe farsi promotrice di una conferenza Europa–Medio Oriente. In tale sede dovrebbero essere affrontati senza ipocrisie i temi scottanti dell'area. E questi vanno oltre all'invasione del Kuwait: c'è il nodo israelo-palestinese, la necessità di uno sviluppo democratico dell'area, c'è il Libano invaso da Siria e Israele, c'è la necessità di una cooperazione reale e non fittizia allo sviluppo, c'è l'urgenza di fare in modo che i benefici del petrolio vadano a vantaggio delle popolazioni e non di pochi sceicchi che depositano i dollari nelle banche europee.

Infine mi preme mettere a fuoco l'urgenza di esplorare altre vie. Con fantasia, con genialità. Siamo di fronte ad un vero e proprio pericolo di guerra ed è necessario che tutte le energie si mobilitino. Davanti all'impasse in cui si trovano le diplomazie governative, mi pare indispensabile che si metta in moto una sorta di diplomazia dei popoli. Il muro di Berlino è caduto sotto la pressione popolare e non con le picconate governative.

In Italia si sta formando un comitato dei familiari degli ostaggi tenuti a forza in Irak. Ma si può e si deve fare di più. Le varie associazioni, i gruppi, le singole persone che non vogliono la soluzione militare oggi sono sfidate a divenire essi stessi interlocutori politici. Si tratta di aprire canali di dialogo. Dai livelli minimi, fino ai massimi livelli. Perché interlucotori di Saddan Husseim devono essere solo i governi? I quali, d'altra parte, interloquiscono solo con le armi. È il momento di aprire un dialogo serrato. Con gli islamici presenti nel nostro paese. I gruppi religiosi potrebbero promuovere momenti ecumenici di preghiera per la pace. È necessario fare passi di pace verso i cittadini iracheni presenti in Italia. Su, su, fino ad arrivare a veri e propri contatti col governo iracheno. Di fronte alle armi che rischiano di divenire l'unico strumento di incontro, è necessario tenere aperte altre strade. Ce lo domanda il bene sommo della pace. Ma anche quel po' di dignità umana e politica che i fautori della guerra – santa anche da parte dell'Occidente – rischiano di seppellire sotto un cumulo di armi.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Invidia delle ovaie

L'estate, per chi fa le vacanze, è forse il solo periodo nel quale molte donne hanno tempo per sé. Non sempre: sia in campeggio che in abitazioni estive ho visto madri e spose accudire, oltre ai figli e mariti propri, stuoli di parenti e di ospiti, cucinare (e lavare i piatti) per loro. Ma per molte c'è una pausa nello stress; al rientro, tutto ricomincia come prima: finché le idee esposte nella «legge sui tempi» non prevarranno, come norme ma soprattutto come comportamenti.

Si può misurare questo *stress*? La parola si può tradurre come pressione, costrizione, sollecitazione, sforzo, tensione, ma è entrata nell'uso comune da quando Selye, nella rivista *Nature*, descrisse, nel 1936, *A syndrome produced by diverse nocuous agents*, una sindrome indotta da vari agenti nocivi, che però suscitavano la stessa reazione: in una prima fase l'allarme, poi la resistenza in funzione dell'adattamento, infine l'esaurimento della risposta, l'indebolimento, e in qualche caso il collasso del sistema di difesa.

All'inizio, il fenomeno fu spiegato soltanto in chiave biochimica, attraverso l'intervento di glandole come l'ipofisi e il surrene e la secrezione di adrenalina. Poi furono individuati altri fattori: le risorse individuali (abilità, esperienza, predisposizione), lo stato complessivo di salute e di efficienza, il maggiore o minore sostegno sociale; e fu formulato un *modello biopsicosociale* dello stress. Non so se i lettori, quando sentono associate le tre parole bio, psico e sociale, hanno la mia stessa sensazione: che vengano individuati finalmente i nessi dialettici, ma che poi tutto sfumi nell'indefinito. Nel caso dello stress, fortunatamente, al crocevia di queste parole c'è una segnaletica visibile e misurabile: la presenza maggiore o minore di due ormoni circolanti nel sangue, adrenalina e cortisone. In base a questi si può valutare lo stress, e perfino il gioco delle sue componenti.

Forse indulgo in queste spiegazioni per sfogare, sui lettori de *l'Unità*, la mia vocazione professorale, frustrata dalla legge sulle incompatibilità che allontana dall'insegnamento (temporaneamente!) chi ha un mandato parlamentare. Temo che sia vero; ma spero, in questo caso, di rendere più chiare le ricerche compiute da Marianne Frankenhaeuser in Svezia, confrontando le misure dello stress fra maschi e femmine, nel lavoro professionale e nell'attività domestica.

Impegnate in lavori solitamente maschili come il conducente d'autobus, l'avvocato, il dirigente d'azienda, l'ingegnere, le donne hanno una risposta adrenalinica simile a quelle dei colleghi. Marianne è incerta nell'interpretare questo dato: le donne che hanno scelto tali attività avevano una costituzione ormonale e psicologica simile a quella maschile, oppure è il ruolo lavorativo che ha plasmato la loro risposta?

L'adrenalina, per Marianne, è stata anche la chiave per capire gli effetti del rientro delle donne e degli uomini nelle mura domestiche, dopo una giornata lavorativa. Dal mattino al pomeriggio, non c'è gran differenza: le variazioni dipendono dal mestiere più o meno soddisfacente. Dalle 18 in poi, però, i maschi mettono le pantofole non solo ai piedi, ma anche alle glandole surrenali. Le loro secrezioni si abbassano, mentre l'adrenalina femminile cresce la sera ben oltre il livello della giornata.

Qualche lettrice dirà: lo sapevamo, non c'era bisogno della signora Frankenhaeuser, dei *suoi* prelievi, e delle *sue* analisi sul *nostro* sangue.

Può darsi. Ma le sue ricerche, oltre a confermare una sensazione e a trasformarla quindi in conoscenza diffusa, sono andate oltre.

C'è una differenza, per esempio, tra le donne che fanno lavori comuni e le donne manager? C'è, a danno di queste ultime, per due ragioni: una maggiore tensione accumulata durante le ore lavorative, e un minore «sostegno sociale» nelle attività domestiche, sia dai maschi della famiglia che dai servizi.

Ancora: c'è qualche prevedibile conseguenza di questo stress sulla salute? Intanto, molte ricerche dimostrano che, malgrado il doppio lavoro, stanno meglio le donne occupate di quelle disoccupate, e anche i loro figli crescono solitamente meglio. È stata però formulata l'ipotesi che lo stress femminile, che Marianne ha misurato, possa danneggiare a lungo andare i vasi sanguiferi, e avvicinare così le donne a malattie cardiovascolari, che finora erano prevalentemente *maschili*. Ma per ora «del futur non c'è certezza», neppure in questo campo.

Quel che è sicuro è che le donne mantengono, malgrado tutto, un vantaggio di longevità sui maschi, in tutti i paesi industrializzati: dai 5 fino agli 8-9 anni, secondo i casi. Il sesso debole, probabilmente, è più forte sul piano genetico: il vantaggio, infatti, comincia ad accumularsi già nel primo anno di vita, dove conta solo il bio, mentre non influisce il psicosociale; e cresce poi nell'età adulta. Per molte cause. Ma io ne aggiungerei, a quelle molto materialistiche di cui ho parlato finora, un'altra: che le donne siano beneficiate dall'essere più capaci (mediamente!) di nutrire e di esprimere sentimenti di solidarietà, nella famiglia e nella vita collettiva. Noi spesso ci limitiamo a profittarne, mentre sarebbe più giusto (o forse più utile a noi stessi) cercare di imitarle.

Il braccio di ferro di Baghdad

La riunione Ueo di Parigi ha dato via libera all'iniziativa militare dei paesi membri Rognoni annuncia che l'Orsa e la Libeccio raggiungeranno nelle prossime ore il Golfo Persico

La riunione dei delegati all'Ueo a Parigi. Nella foto sotto, il presidente francese Francois Mitterrand e, in quella in basso, messaggi di saluto su una nave britannica nel Golfo

Le navi italiane verso il mare di guerra

Anche le navi da guerra italiane andranno nel golfo Persico: l'annuncio è stato dato dal ministro Rognoni al termine della riunione di Parigi dell'Ueo nella quale l'Europa ha deciso di coordinare l'intervento militare dei paesi membri, per un rigido rispetto dell'embargo economico contro l'Irak in esecuzione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

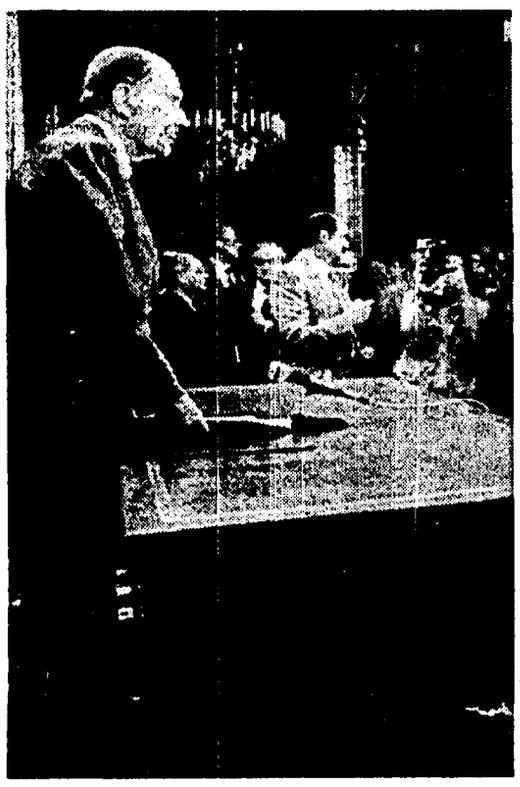
PARIGI. «Le fregate Orsa e Libeccio saranno nel canale di Suez già domani accompagnate da due navi appoggio. Qui a Parigi sono emerse le condizioni politiche perchè anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo per far rispettare le decisioni dell'Onu». Il ministro della difesa Virginio Rognoni informa i giornalisti riuniti al Centre International des conferences di Avenue Kleber: la riunione dell'Ueo (l'Unione europea occidentale, l'unica istanza europea competente in materia di difesa) è appena terminata e i ministri si riuniscono con la stampa dei rispettivi paesi per fare il punto sulle decisioni prese. Accanto a Rognoni c'è anche il ministro degli esteri Gianni De Michelis ed è lui il primo a parlare: «Siamo molto soddisfatti, sia perchè si realizza una presa di posizione politica comune a tutta l'Europa, sia perchè si sono gettate le basi per un'azione concertata militare navale che vedrà la Comunità impegnata in prima persona per il pieno rispetto dell'embargo contro l'Irak così come ha deciso l'Onu». Anzi, da Parigi è partito anche un invito al Consiglio di sicurezza perchè decida ulteriori misure al fine di rendere ancora più rigido l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein.

De Michelis spiega poi come si realizzerà il coordinamento: a livello politico passerà attraverso le 12 capitali, mentre per le operazioni militari vi sarà un centro con sede a Parigi o Londra e un comando militare nel Golfo; tutti i Paesi membri, ha aggiunto il ministro, parteciperanno a questa operazione, chi inviando navi (oltre a Francia, Inghilterra, Olanda e Italia anche la Spagna manderà una fregata e due corvette, la Grecia un cacciatorpediniere), chi inviando materiale (Belgio e Lussemburgo). Unica esclusa è la Germania la cui costituzione impedisce l'invio di truppe fuori dai confini Nato; ma già circola la voce di una proposta del cancelliere Kohl per modificare la costituzione e superare così il divieto. Genscher ha assicurato comunque che i tedeschi saranno presenti nel Mediterraneo orientale con cinque dragamine a supporto della Turchia che è membro della Nato.

Un comitato militare è già al lavoro da ieri sera per definire regole di comportamento comuni. L'ordine che verrà dato alle missioni sarà quello di fermare le navi che volessero forzare il «blocco». Si sparerà allora, anche se l'Onu non ha deciso nulla in questo senso? Risponde subito il ministro degli esteri francese Roland Dumas: «Sarebbe ingenuo non pensare che esiste una possibilità di conflitto a fuoco». E De Michelis aggiunge: «In queste ore a New York si sta discutendo attorno ad una bozza di documento che parla di possibili interdizioni per il rispetto dell'embargo ». L'Europa si allinea dunque agli Usa? Cade l'ipotesi negoziale? «Il negoziato – replica il ministro italiano – rimane il nostro obiettivo, ma la base è il ritiro delle forze armate armate irakene dal Kuwait e allora bisogna schiodare Saddam Hussein dalle sue posizioni e bisogna premere sull'embargo. L'Europa non ha rinunciato al dialogo con il mondo arabo». Ma l'Europa non vuole neppure che la crisi del Golfo resti nelle mani del solo Bush e a venti giorni dalla brutale invasione del Kuwait è giunta alla determinazione che una posizione politica molto rigida e un intervento militare deciso possano permetterle di essere considerata dagli alleati d'oltre oceano quale soggetto politico paritario; e inoltre non vuole che tra gli arabi possa sorgere il benché minimo dubbio circa una possibile divisione dell'occidente tra falchi e colombe. Questo concetto lo aveva brutalmente chiarito in mattinata il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Willem Van Eekelen: «Dobbiamo dimostrare che siamo uniti non per fare la guerra all'Irak, ma per rendere efficace l'arma dell'embargo e non lasciare che della questione se ne occupino solo gli Usa; il petrolio è anche e soprattutto un affare europeo. Dobbiamo decidere altrimenti decideranno per noi gli americani».

Nel documento conclusivo l'Ueo esprime fra l'altro «viva inquietudine e indignazione davanti alla limitazione della libertà di circolazione dei cittadini dei paesi membri e davanti al trattamento inumano inflitto ad alcuni di essi». A questo proposito viene rivolto un avvertimento all'Irak per le «gravi conseguenze» che avrebbe «qualsiasi lesione della sicurezza dei cittadini stranieri». Parole di solidarietà invece verso gli altri paesi arabi: il documento Ueo sottolinea la volontà di sostenere gli sforzi alla ricerca di una soluzione interna che rispetti le risoluzioni Onu, «in conformità alla cooperazione e al dialogo con il mondo arabo».

Prima di lasciare Parigi il ministro De Michelis ha avuto un colloquio telefonico col presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per metterlo al corrente dei risultati della riunione Ueo. «Il presidente Cossiga – ha spiegato il ministro ai giornalisti – giustamente vuole essere informato degli sviluppi della situazione».



Soldati francesi negli Emirati arabi Mitterrand: «Ormai c'è una logica di scontro»

La Cee si rifiuta di chiamarli ostaggi e li definisce «cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà». De Michelis in una conferenza stampa afferma: «Non li chiamiamo ostaggi perché speriamo che la situazione cambi». Due ore dopo viene smentito dal presidente Mitterrand: «Sì, sono degli ostaggi». «Per chiudere le ambasciate europee in Kuwait l'Irak dovrà usare la forza».

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Francois Mitterrand parla senza ipocrisia e in una conferenza stampa convocata a metà pomeriggio dice: «Quando si lascia capire che una persona o un gruppo di persone potrebbero essere liberate in cambio di un vantaggio politico o militare, ebbene: si tratta di ostaggi. Non è il caso di nascondersi dietro la semantica. Il vero problema oggi è che per quanto riguarda la loro liberazione sembra che lo strumento del dialogo sia fallito». Il presidente francese ha inoltre convocato il parlamento nazionale per il 27 agosto e ha annunciato l'invio di un reparto di ricognizione dell'esercitonegli Emirati e in Arabia Saudita. Riferendosi agli ostaggi francesi, il presidente ha affermato che Parigi farà «tutto il possibile per venire in lorop aiuto, ma la situazione é estremamente difficile a causa del rumore delle armi». Poi ha aggiunto: «Siamo entrati in una logica di guerra da cui sarà difficile uscirne, e la responsabilità è tutta di Saddam Hussein. È vero che il dialogo non si è formalmente interrotto, che sinora non è avvenuta nessuna rottura diplomatica, ma – si è chiesto Mitterand – riusciremo a uscire da questa logica di guerra senza rinunciare agli obbiettivi fondamentali rappresentati dalla difesa del diritto?». Così la Francia per il momento spinge sull'acceleratore della pressione militare e oltre alle navi manda nel Golfo carri armati, aerei, esperti e soldati. Il presidente francese ha anche ricordato la decisione della Cee di non accettare il ricatto iracheno sulla chiusura, entro la mezzanotte del 24 agosto, di tutte le ambasciate in Kuwait: «Noi non vogliamo che coloro i quali oggi sono ostaggi vengano abbandonati alla loro sorte senza possibilità di ricorrere o di aver contatti con i rappresentanti dei loro paesi».

Di questo stesso problema aveva parlato anche Gianni De Michelis, in qualità di presidente di turno della Cee: «Per noi il Kuwait esiste ancora come entità statuale. Dovranno usare la forza per cacciare i nostri rappresentanti». Il ministro italiano pur senza mai usare la parola ostaggi (che non viene menzionata neppure nel documento ufficiale emesso dai 12) ha avvertito il governo di Baghdad che «ogni azione ostile versosingoli cittadini comunitari provocherà una risposta adeguata,molto dura e univoca da parte diogni paese della Comunità europea». I Dodici hanno anche deciso che riterranno personalmente responsabili tutti gli iracheni coinvolti in azioni violente, contro i cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà» e cercheranno di perseguirli con tutti i mezzi.

Nei prossimi giorni la Commissione Cee resenterà un progetto per un aiuto d'urgenza ai rifugiati e a tutti coloro che hanno dovuto abbandonare i territori occupati da Saddam Hussein o se ne sono dovuti andare dall'Irak. Un aiuto finanziario (insieme ad altri paesi, «anche arabi se possono permetterselo») arriverà ancora dall'Europa soprattutto per quegli stati che dovessero subire particolari perdite economiche a causa della situazione nel Golfo e a causa dell'embargo. De Michelis ha specificato che per ora si pensa a Turchia e Giordania. In chiusura di conferenza stampa il ministro italiano ha tenuto a sottolineare che uno degli obbiettivi prioritari dell'Europa in questo momento è l'isolamento dell'Irak nel mondo arabo: «Sono otto i paesi incerti, quelli che non hanno condannato apertamente Saddam Hussein, e noi europei dobbiamo fare tutti gli sforzi necessari perchè prendano le distanze dall'Irak e si arrivi al suo totale isolamento. Dovremo rafforzare la nostra politica mediterranea, aiutare i paesi più deboli e svilupppare il dialogo euro-arabo». □S.T.

Inizia stamane il dibattito al Senato
La Direzione decide la linea del Pci

I cinque divisi votano l'appoggio al governo

Comincia oggi al Senato il confronto parlamentare sulla spedizione italiana nel Golfo Persico. Nella maggioranza, dietro gli attestati di solidarietà alla linea del governo, emergono punti di vista differenti. C'è chi parla apertamente di guerra, come il Pli, e chi insiste soprattutto sulla «pressione economica e politica», come fa la segreteria dc. Prima del dibattito si riunisce la Direzione del Pci.

PAOLO BRANCA

ROMA. «La linea di condotta dell'Italia risente indubbiamente di posizioni differenziate all'interno del governo». Fatta da un democristiano della minoranza come l'ex ministro Carlo Fracanzani, l'osservazione potrà anche apparire interessata, ma certo ormai sono ben pochi a sostenere apertamente il contrario. Dietro gli attestati di solidarietà al governo e agli organismi europei, continuano ad emergere infatti nella maggioranza pentapartito posizioni e toni differenti sulla vicenda. Tanto più dopo le decisioni prese ieri a Parigi dall'Ueo, che sembrano aver esteso automaticamente la missione della mini-flotta italiana al Golfo Persico, nella zona calda del conflitto.

Oggi comunque comincia il confronto parlamentare. Il Senato è convocato per le 11, con all'ordine del giorno le comunicazioni dei ministri degli Esteri e della Difesa, De Michelis e Rognoni. Subito dopo inizierà il dibattito che dovrebbe protrarsi per l'intera giornata e concludersi con un voto. Domani toccherà invece alla Camera dei deputati. «Non è escluso – ha fatto sapere il ministro per i rapporti col Parlamento, Egidio Sterpa – che in sede di replica possa intervenire il presidente del Consiglio». Se il Parlamento approverà la linea del governo, le navi italiane avranno via libera verso il Golfo. Per l'occasione il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è rientrato ieri al Quirinale, interrompendo così anticipatamente le sue vacanze.

La vigilia parlamentare è stata caratterizzata da nuove dichiarazioni e prese di posizione ufficiali. Per la prima volta dall'inizio del conflitto anche la segreteria dc ha approvato un proprio documento di «solidarietà» con le scelte fin qui adottate dal governo. Quella che emerge, però, è una linea di prudenza, fondata soprattutto sull'iniziativa politica: «Una comune linea di condotta – recita il comunicato dc – in sede Ueo per misure di carattere militare a sostegno dell'embargo decretato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, deve essere accompagnata da una forte iniziativa nei confronti di tutti i paesi arabi, con i quali abbiamo rapporti di stretta cooperazione, nella convinzione che è necessario battere a fondo la via della pressione economica e politica sul governo di Bagdad». E il primato dell'iniziativa politica viene ancor più evidenziato a proposito della vicenda degli ostaggi: «la preoccupazione per la sorte dei cittadini italiani e stranieri presenti nell'area – prosegue infatti il comunicato – sollecita ogni possibile iniziativa diretta a porre fine ad un barbaro ricatto».

Ben altri toni usa invece il ministro liberale Egidio Sterpa, forse il primo ad usare senza più alcuna remora la parola «guerra»: «E'auspicabile – ha detto ieri ai giornalisti – che il conflitto non esploda, ma se gli ostaggi non verranno rilasciati la guerra sarà inevitabile, ed è evidente che se dovesse cominciare non ci si fermerebbe che alla fine». Sull'estensione della missione italiana nel Golfo, ovviamente, il ministro liberale non ha dubbi: «Le nostre navi sono già pronte a fare rotta, le Camere potrebbero anche dire di no ed in questo caso il governo dovrebbe dimettersi. Credo però che neanche i gruppi dell'estrema sinistra possano assumere posizioni vetero-staliniste o pseudo-pacifiste». E'probabilmente anche pensando a questo tipo di posizioni che l'ex minsitro dc Fracanzani, intervistato da «Note '90», invita il governo a superare gli ostacoli che «impediscono il dispiegarsi di un'adeguata strategia italiana». Per l'esponente della sinistra dc «occorre grande fermezza nei confronti della politica irresponsabile ed imperialistica del regime iracheno, ma questa può dispiegarsi adeguatamente solo se collegata ad una strategia politica di ampio respiro». Anche il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia esprime solidarietà alle scelte del governo, ma con motivazioni assai diverse da quelle usate da Sterpa: «Siamo sempre stati coerentemente contro il diritto della forza».

Al loro arrivo a Palazzo Madama, i senatori saranno accolti da una manifestazione delle associazioni pacifiste e cattoliche, che distribuiranno un appello contro i rischi di un'avventura militare nel Golfo. Nella sede del gruppo comunista, la Direzione del Pci si riunirà alle 9 e 30, per mettere a punto le proposte da portare nel dibattito parlamentare. Il segretario Achille Occhetto si recherà nel pomeriggio a Villa Literno, per una manifestazione pacifista assieme ai giovani del villaggio della solidarietà organizzato dalla Fgci. Ieri è intervenuto un altro esponente della minoranza Pci, il vice presidente dei senatori Lucio Libertini, che ha riproposto la necessità di «una soluzione che garantisca l'indipendenza del Kuwait nel quadro di un equilibrio basato sull'autodeterminazione dei popoli».

La Thatcher: «Bisogna mostrare i denti, l'opzione militare è sempre valida»

La Gran Bretagna «non ha bisogno» di ulteriori autorizzazioni delle Nazioni Unite per usare la forza militare allo scopo di sostenere il blocco. «Le sanzioni devono avere "i denti"», dichiara la Thatcher. Duro attacco contro «l'inefficienza» della Croce rossa internazionale sulla questione degli ostaggi. Il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp dice che l'Irak deve ritirarsi dal Kuwait.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un sorprendente attacco contro l'inefficienza della Croce Rossa internazionale e un'indicazione che la Gran Bretagna continua a contemplare l'uso di forze militari con o senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite sono stati i punti salienti della prima conferenza stampa di Margaret Thatcher dall'inizio della crisi. L'invito alla stampa di presentarsi al numero 12 di Downing Street è giunto improvviso dato che ieri il ministro degli Esteri Douglas Hurd sembrava aver dato un ampio e aggiornato resoconto sulla posizione britannica. Ma in calcolata coincidenza con la visita del ministro del Foreign Office, Waldegrave, agli uffici della Croce Rossa internazionale a Ginevra e l'incontro dei nove a Parigi, la Thatcher è scesa in campo per affiancarsi pubblicamente «all'eccellente discorso di Bush» che i giornali di ieri hanno definito un chiaro avvertimento di possibile guerra. L'attacco della Thatcher contro la Croce Rossa internazionale è stato frontale: «L'8 agosto gli Stati Uniti ed i paesi europei chiesero al comitato internazionale della Croce Rossa di proteggere i cittadini stranieri. La richiesta venne ripetuta il 10 ed è con profondo disappunto che rileviamo la mancanza di provvedimenti presi al riguardo».

Il tono del premier ha lasciato intendere che la Gran Bretagna non solo esige spiegazioni sulle «mancanze» della Croce Rossa, ma ritiene necessario sollecitare qualche tipo di intervento urgente. Dato che le critiche del premier vengono a coincidere con il riconoscimento formale dell'esistenza di ostaggi da parte di Bush (e da ieri anche della Thatcher: «Saddam sta usando donne e bambini con l'intenzione di mercanteggiare ed è per questo che non possiamo più definirli ITdetained»), si profila la possibilità che Waldegrave sia andato a Ginevra per sapere che cosa si aspetta ad inviare dei jumbo jet della Croce Rossa a Baghdad. Una risposta negativa di Saddam rafforzerebbe il pugno duro bilaterale Usa-Gran Bretagna per un'eventuale operazione contro l'Irak, scissa, per quanto possibile, dalla questione morale: alla Croce Rossa gli ostaggi, a noi la soluzione politico-militare.

Specificatamente sull'uso della forza la Thatcher ha detto: «L'opzione militare non è mai stata scartata». La Thatcher ha detto che le potenze occidentali non hanno necessariamente bisogno di ulteriori autorizzazioni delle Nazioni Unite per le azioni attualmente intraprese nel Golfo. Ma ha aggiunto che sarebbe auspicabile ricevere una *extra authority* che potrebbe venire da una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ha precisato che i principali obiettivi rimangono, oltre alla liberazione degli ostaggi: la difesa degli Stati del Golfo e il ripristino del legittimo governo nel Kuwait. «Per questo le sanzioni contro l'Irak devono avere i denti, i mezzi». È stato poi reso noto che 70 inglesi hanno cercato rifugio nella loro ambasciata di Baghdad mentre quella a Kuwait City «rimarrà aperta» nonostante l'ultimatum irakeno.

Una seconda conferenza stampa avvenuta in tutt'altra atmosfera, ma sempre nel quadro della crici nel Golfo, ha avuto luogo poco più tardi con al centro il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp, Afif Safih, al suo primo incontro con la stampa inglese. Safih ha detto che le forze irakene devono ritirarsi dal Kuwait e essere rimpiazzate da truppe di altri stati arabi. «L'Olp chiede: 1) (il congelamento) nell'invio di forze militari e navali nel Golfo; 2) (che le forze già sul posto vengano poste sotto il comando del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del segretario generale, in modo da dare una possibilità alla diplomazia dei funzionari». Mentre ancora non ci sono segni di un immediato richiamo del Parlamento nonostante che diversi deputati conservatori ne abbiano indicato la necessità (uno di essi ieri è arrivato a dire che ci si può aspettare un attacco militare americano contro l'Irak questo venerdì) gli inglesi si mostrano tutt'altro che sul piede di guerra. *Call Nick Ross*, un popolarissimo programma radiofonico della Bbc che viene spesso usato come termometro per saggiare l'opinione pubblica, ha presentato un quadro di idee caute fra cui sono emerse critiche verso l'ipocrisia di certi paesi occidentali e il ruolo anche servile della Gran Bretagna nei confronti degli Stati Uniti.

Nuovo monito di Shamir: «Saddam ricordi Israele non è il Kuwait»

ROMA. «Questo conflitto non ci riguarda e non vogliamo in nessun modo esservi coinvolti. Però c'è una cosa che Saddam Hussein farebbe bene a non dimenticare: Israele non è il Kuwait. E sebbene io personalmente non ami le armi, se sarà necessario noi le useremo». E' quanto afferma, in un intervista esclusiva che sarà pubblicata nel numero di «Epoca» in edicola domani, Yitzhak Shamir, primo ministro israeliano. «Seguiamo con molta attenzione quello che succede in Giordania - avverte Shamir nell'intervista - e speriamo che re Hussein si mostri un capo di stato ragionevole e responsabile. Noi non tollereremo nessuna azione che possa mettere in pericolo la nostra frontiera con la Giordania». Dopo aver sostenuto che «Israele rischia di diventare, nelle prossime settimane, un obiettivo strategico per il presidente irakeno» Shamir mette in guardia: «Il mondo ancora non immagina fino a che punto Saddam Hussein rappresenti un pericolo per la terra. Abbiamo a che fare con un uomo, un dittatore che è uscito vincitore, anche se economicamente esaurito, dal lungo conflitto con l'Iran. Ha un esercito numeroso e potentemente equipaggaito, ha domato i curdi con i mezzi che sappiamo, con i gas tossici. Che del resto ha usato anche contro gli iraniani. E adesso quest'uomo vuole spingersi ancora più lontano. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, le Nazioni Unite, l'Europa, si sono mossi tutti insieme per fermarlo. Ma Saddam Hussein non si fermerà e i danni rischiano di essere pesanti e duraturi». A proposito della posizione pro-Irachena dell'Olp, il primo ministro d'Israele dichiera a «Epoca»: «Ancora una volta il mondo ha la prova che Yasser Arafat è un estremista. Ogni tanto fa qualche affermazione moderata ma subito Arafat ritrova il suo vero volto, il volto dell'estremista che si schiera con chiunque possa aiutarlo a distruggere Israele. Anche lui, però, dovrebbe ricordarsi che Israele non è il Kuwait».

Il braccio di ferro di Baghdad

Il Consiglio di sicurezza non vota la risoluzione americana che autorizza le navi a far uso del «minimo di forza»
Decisi oppositori i cinesi e i sovietici
L'ambasciatore italiano: «Era un'iniziativa frettolosa»

All'Onu fallisce blitz Usa

Nessuna autorizzazione a sparare nel Golfo

Fallisce alle Nazioni Unite il tentativo americano di far approvare in tutta fretta dal Consiglio di sicurezza una risoluzione che autorizzi gli Usa a far fuoco nel Golfo Persico. La richiesta di convocazione dell'organismo dell'Onu nella notte era stata motivata con l'urgenza di bloccare due petroliere irachene. Gli Usa torneranno alla carica, ma difficilmente ammorbidiranno le posizioni cinesi e sovietiche.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Si è conclusa questa mattina alle quattro con un nulla di fatto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu convocato su richiesta americana per discutere una risoluzione preparata dall'ambasciatore statunitense Pickering, che autorizza gli Stati ad usare «sotto l'autorità delle Nazioni Unite il minimo di forza necessario» ad assicurare il rispetto della risoluzione 661, votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 16 agosto scorso e che impone sanzioni all'Irak. Con una mossa a sorpresa gli americani avevano chiesto ieri la riunione del Consiglio di sicurezza per chiedere l'avallo delle Nazioni Unite ad una operazione militare nel Golfo, motivando la loro fretta con la asserita necessità di bloccare due petroliere irachene in rotta per un porto dello Yemen. Quando, dopo frenetiche consultazioni con il suo governo durate gran parte della notte, l'ambasciatore yemenita ha assicurato che il suo paese avrebbe rispettato le sanzioni decise dall'Onu, gli americani – che volevano cogliere al volo quella occasione per avere l'ok delle Nazioni Unite – hanno accettato di sospendere la riunione e hanno battuto in ritirata. «Abbiamo chiesto al Consiglio di sicurezza di pronunciarsi senza indugio sulla nostra richiesta – ha detto il rappresentante statunitense abbandonando l'aula verso le quattro del mattino – ma siamo d'accordo ad aggiornare la situazione per consentire ai governi di dare istruzioni ai loro rappresentanti». Per consentire queste consultazioni, i regolamenti delle Nazioni Unite concedono 24 ore, ed è probabile quindi che nella serata di oggi gli Usa torneranno alla carica. Ma molte sono le resistenze da superare. I più decisi oppositori della decisione americana sono i cinesi, per i quali ogni azione militare nel Golfo riduce gli spazi per una soluzione pacifica della crisi. Contrari sono anche i sovietici che si dichiarano d'accordo con la necessità – tanto enfatizzata dagli americani – di far rispettare le sanzioni, ma solo attraverso l'invio di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Per ammorbidire la posizione sovietica gli americani avevano modificato il testo della loro risoluzione, accennando ad una generica «autorità» delle Nazioni Unite, ma perseverando nella linea della richiesta della massima copertura con il minimo di interferenze da parte dell'Onu, riservandosi così nella sostanza mano libera nelle operazioni. Più favorevoli le posizioni dei paesi europei per quanto riguarda il merito (Francia e Inghilterra accettano l'impostazione americana), ma molto netta la «sorpresa» fra gli stessi alleati americani per il metodo scelto da Washington di bruciare i tempi della (necessaria) ricerca del consenso, esercitando pressioni che essi giudicano inopportune e che rischiano di compromettere la unità raggiunta sulle quattro precedenti risoluzioni votate alle Nazioni Unite e soprattutto sulla più importante di questa, la 661.

Quella americana di ieri è stata insomma una mossa falsa. «È stata una iniziativa frettolosa ed inconcludente – ha detto l'ambasciatore italiano all'Onu Vieri Traxler, che aveva chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza che ha portato all'approvazione sabato scorso della risoluzione sugli ostaggi ed ha partecipato alle interminabili consultazioni della notte scorsa. Gli abbiamo chiesto quale sarà l'atteggiamento dell'Italia – che del Cds è membro non permanente – se gli americani dovessero convocare una nuova riunione per ottenere dall'Onu quel che la notte scorsa è stato loro negato. «Se questa iniziativa sarà preceduta da quella preparazione che nei giorni scorsi è mancata, e vi si arriverà sulla base di un accordo almeno tra i cinque membri permanenti del Cds, noi appoggeremo la richiesta di convocazione; in caso contrario gli Usa ci costringeranno ancora ad incontri notturni per consultazioni inconcludenti, all'insegna delle parole dell'aria «Nessun dorma...», cosa di cui siamo tutti abbastanza stanchi. Si apprende intanto che in queste ultime ore sono stati rilasciati a Baghdad 75 stranieri, impiegati e funzionari delle Nazioni Unite, mentre domani due emissari di Perez de Cuellar, Diandra Dayal e Kofi Annan incontreranno il ministro degli Esteri iracheno.

Il Vaticano offre una mediazione «Pronti ad azioni umanitarie»

Carri armati statunitensi in partenza per il Golfo. Nella foto a destra, la fregata italiana Orsa e, in quella in alto, manovre per un elicottero. Nella foto in basso, avieri inglesi attorno a un Tornado

La Santa sede è pronta ad «azioni umanitarie» per salvare gli ostaggi. Ieri il Papa e il pronunzio vaticano in Irak e Kuwait, presente in Italia prima dello scoppio della crisi del Golfo, hanno fatto sapere la loro disponibilità. L'Italia avvia trattative segrete per liberare gli ostaggi? Dalla Farnesina secca smentita: «Non accadrà mai». Bloccato a Kuwait City il convoglio comunitario. Nessun italiano deportato.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Ha incontrato il Papa a Castel Gandolfo decidendo con lui di scendere in campo per la liberazione degli ostaggi. Il pronunzio vaticano in Irak e Kuwait, l'arcivescovo polacco Marian Oles, è «pronto ad azioni umanitarie» se ci sarà la richiesta di intervento della Santa Sede per togliere di mano a Saddam gli stanieri tenuti prigionieri e usati come scudi umani per prevenire attacchi militari. Dopo l'incontro con Giovanni Paolo II, il diplomatico pontificio è partito per Amman, la capitale della Giordania, da dove raggiungerà la sua sede a Bagdad. Ferma nella condanna dell'invasione irachena del piccolo emirato, decisa per questo a considerare Oles pronunzio anche del Kuwait, la Santa Sede ha cara la via della pace. Per risolvere la crisi mediorientale e restituire piena sovranità al Kuwait il vaticano punta solo sull'azione dell'Onu e su ogni iniziativa internazionale che possa scongiurare la minaccia di guerra.

Mentre gli iracheni hanno già cominciato a deportare gli ostaggi occidentali negli alberghi e nei punti strategici decisi da Saddam, gli italiani restano bloccati ma tutti al loro posto. «Ancora nessun rastrellamento» ha detto ieri nel quotidiano breifing alla Farnesina il consigliere Vittorio Surdo. Tensione, ore di drammatica attesa, ma non ancora pericolo. I lavoratori italiani in Irak continuano le loro attività, quelli bloccati dalla crisi del Golfo mentre erano in transito a Baghdad sono in continuo contatto con la comunità italiana. Il convoglio comunitario che doveva portare via da Kuwait city i familiari dei diplomatici ieri non è partito. «Non per volontà degli iracheni» precisano alla Farnesina annunciando che si muoverà giovedì nel tentativo di aggregare alla carovana qualche altro cittadino straniero che il dittattore del Golfo non vorrebbe far partire.

Soddisfatti dell'esito del vertice Ueo di Parigi e della fermezza dei 12 patners europei, alla Farnesina ribadiscono la linea già annunciata l'altro ieri: nessun diplomatico lascierà le ambasciate allo scadere dell'ultimatum di Saddan. Ieri sera l'incaricato d'affari iracheno, Jahdi Ahmed, è stato convocato al ministro degli Esteri dove il direttore generale degli affari politici, Enzo Perlot, gli ha consegnato la risoluzione che i ministri degli esteri del 12 hanno approvato a Parigi rinnovando la protesta per l'insostenibile situazione degli ostaggi.

Il lavorio diplomatico non si arresta. Continua senza cedimenti. Ma dietro la macchina ufficiale che tenta di disinnescare la bomba mediorientale sono già partite anche trattative ufficiose e separate per liberare gli ostaggi? Il tentativo di Mitterand rivelato da un giornale inglese stampato a Parigi e seccamente smentito ieri dal Quay D'Orsai, di salvare i francesi grazie alla mediazione dell'Olp, è seguito a ruota anche dall'Italia? «Non accadrà mai - rispondano alla Farnesina - ci siamo mossi solo di concerto con gli altri paesi. Non c'è stato nessun contatto surrettizio. I passi che abbiamo fatti, come la richiesta di mediazione della Yogoslavia sono stati alla luce del sole». L'ultimo passo ufficiale è stato fatto ieri dall'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, a nome degli altri paesi europei. Dopo molti tentativi andati a vuoto, il diplomatico italiano è stato finalmente ricevuto dal ministro degli esteri iracheno, Tarez Aziz, al quale ha chiesto il rilascio immediato degli ostaggi. Ma l'incontro non ha dato i frutti sperati. «Non ci risulta che le posizioni irachene siano mutate» hanno annunciato al ministero degli esteri in attesa di più dettagliate informazioni da Baghdad.

Il braccio di ferro continua. Per gli ostaggi non riesce ancora a profilarsi la sospirata liberazione dalla morsa in cui li ha stretti il dittatore iracheno. Per tentare di spezzare il ricatto di Saddam, ieri la Filcea, il sindacato dei lavoratori chimici della Cgil ha scritto al segretario generale della confederazione internazionale dei paesi arabi, Hasan Djeman. «Vi chiediamo di farvi garanti - si legge nella lettera - della sicurezza e dei diritti civili di tutti i lavoratori italiani presenti nella zona». In poche ore, intanto, è già decollato il comitato dei parenti degli ostaggi in Irak e Kuwait, proposto ieri da Elisabetta Bottoli, moglie del tecnico della Snam prodeco, Carlo Perina bloccato da 20 giorni nella capitale irachena.

L'Urss farebbe ponte diplomatico con l'Irak

L'Urss chiede garanzie per i sovietici e gli stranieri nel Golfo. Riserbo sul nuovo incontro tra l'inviato di Baghdad e Shevardnadze. Mosca presta attenzione alle proposte di Hussein e non esclude – stando a un portavoce degli Esteri – un qualche ruolo di mediazione, «se qualcuno chiedesse all'Urss di spiegare qualcosa all'Irak, perché l'Irak non vuol parlare con quel particolare paese».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Unione Sovietica ha chiesto al vice primo ministro iracheno, Saadoun Hammadi, in questi giorni nella capitale sovietica per colloqui (ieri ha incontrato nuovamente Shevardnadze), di garantire la sicurezza di tutti i cittadini stranieri presenti in Irak e Kuwait e di facilitare le operazioni di evacuazione dei sovietici dalla zona del conflitto. Secondo quanto riferito dalla «tass», Hammadi, che lunedì aveva avuto un primo incontro con il ministro degli esteri sovietico – che aveva manifestato attenzione per le condizioni poste da Saddam per il rilascio degli ostaggi – ha incontrato il ministro Igor Belousov, incaricato da Gorbaciov di coordinare il gruppo di lavoro che si occupa dei sovietici residente nel Golfo Persico, e il primo ministro, Nikolai Rizhkov. «Dopo aver ringraziato il governo iracheno per la sua cooperazione nella regione, la parte sovietica ha chiesto che le autorità irachene aprano via aggiungitive per consentire l'evacuazione dei sovietici», ha detto l'agenzia di stampa ufficiale dell'Urss. La parte sovietica inoltre, scrive la «Tass», «ha sottolineato la necessità di assicurare la sicurezza sia dei sovietici sia degli altri cittadini evacuati dal Kuwait e per coloro che rimangono ancora in questi paese, e la creazione di condizioni appropriate per difendere i loro diritti e i loro interessi».

Dunque l'Urss, dopo aver apertamente condannato l'invasione del Kuwait, sta cercando in questo momento di svolgere un ruolo di «disinnescatrice» del detonatore, sia premendo su Baghdad sulla questione degli ostaggi perché assuma un comportamento più adeguato alle leggi internazionali, sia non sbattendo la porta immediatamente alle proposte di Saddam: le proposte di Saddam meritano attenzione, l'Unione Sovietica non sottovaluta il fatto che i dirigenti dell'Irak dicono di essere pronti a risolvere la crisi per vie diplomatiche, aveva detto Shevardnadze, dopo l'incontro con l'inviato di Baghdad. Questa posizione – ha detto ieri il portavoce del ministero degli esteri, Yuri Gremitskikh – è la conseguenza della nostra linea, che è quella di esaminare ogni proposta, da qualunque parte essa provenga, nei dettagli, prima di respingerla o accettarla. Gremitskikh ha poi smentito alcune informazioni di «mass media occidentali», secondo i quali le truppe sovietiche sarebbero pronte a partire per il Golfo Persico, qualora ci fosse una decisione in questo senso dell'Onu. «Il consiglio di sicurezza può discutere di questa questione e prendere una decisione», ha detto il portavoce.

Sulla crisi del Golfo sono scese in campo anche le «Isvestia», con un lungo commento di Alexander Bovin. L'attacco all'Irak è netto: «che vuole Saddam Hussein?»: rinforzare il suo regime interno, dopo la fallimentare guerra con l'Iran, accrescere la sua posizione economica internazionale in campo petrolifero, mettere su un «fronte radicale arabo» per passare poi all'attacco di Israele. Ma il vero risultato, scrive Bovin, è che l'annessione del Kuwait è stata oggettivamente un biglietto d'invito per gli usa e ha garantito loro il posto migliore nel teatro dell'assurdo di Baghdad. E aumentata la dipendenza dei paesi arabi dagli Usa, che adesso sono gravemente divisi e ha ridato fiato ai «falchi» americani nella loro lotta contro la riduzione del bagdet della difesa. Questi ultimi devono adesso ringraziare Saddam Hussein, conclude Bovin.

Timori negli Usa: «Finirà come il Vietnam»

L'America comincia anche a porsi degli interrogativi. C'è chi sente puzza di Vietnam. Chi nota che la missione in Arabia potrebbe durare a lungo, anzi diventare un impegno «permanente» per le truppe Usa come negli ultimi 45 anni in Europa. Chi avverte che non è detto bastino i blitz aerei e che uno scontro terrestre anche limitato potrebbe costare migliaia di vittime tra le truppe Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Comincio a sentirmi come Alice che guarda nello specchio; vedo lo stesso orrore e incubo che sta per ripetersi», dice Ron Kovic, il veterano del Vietnam in carrozzella dal cui libro è stato tratto il film «Nato il 4 luglio». «Questa è una situazione in cui non c'è possibilità di vittoria rapida», dice l'ammiraglio in pensione Eugene Carroll del Center for Defense Information di Washington. E spiega: «O finiamo trincerati nella sabbia in attesa che succeda qualcosa, o provochiamo noi uno scontro che non si sa come va a finire».

Mentre una parte dell'America incita Bush a suonargliele di santa ragione a quel farabutto di Saddam Hussein, un'altra comincia a porsi degli interrogativi. E le risposte a questi interrogativi non sono confortanti. La prima cosa che viene fuori, diradatisi le ventate ingoiste, i «partiam, partiam», è una tremenda puzza di Vietnam. Cioè di conflitto prolungato, che richiederà enorme dispendio di uomini, energie, soldi, forse vite; per di più senza poter neppure stavolta essere assolutamente sicuri di come andrà a finire.

Esperti, addetti ai lavori, politici, cominciano a spiegare che quella in Arabia saudita non è una «passeggiata militare» come a Panama o a Grenada. E non è neppure un «colpisci e fuggi» come nel Golfo della Sirte. I marines Usa vanno per restarci, e a lungo. Un'intera flotta di navi da carico sta trasportando laggiù rifornimenti per mesi. Le truppe imbarcate sono già state avvertite che probabilmente dovranno trascorrere Natale fuori casa. Andasse anche nel migliore dei modi, molti esperti sono convinti che l'operazione «Scudo nel deserto» durerà anni. «Mettiamo che cada Saddam Hussein, allora dovremo restare lì a difendere la regione dalla preponderanza iraniana; mettiamo che non cada ma lasci il Kuwait, dovremo restare lì ad evitare che lo invada ancora, e così via. sarà un terribile problema trovare una scusa e una giustificazione per poter dire che la missione è compiuta ed andarcene via», dice ancora l'ammiraglio Carroll.

Qualcuno comincia ad affacciare l'ipotesi (niente affatto peregrina) che i marines a difesa dei pozzi petroliferi dell'Arabia possano restarci per sempre. «In fin dei conti siamo in Europa da 45 anni e ha funzionato. Questa missione potrebbe fungere da sostituto del nostro impegno nella Nato. Purchè si abbia l'impressione che sarà una cosa lunga ma ad un certo punto ci si può mettere fine (come in Europa)», dice l'esperto di strategia marittima Norman Friedman.

A rompere lo stallo e dar il fuoco alle polveri potrebbe essere in teoria sia una mossa irachena che una mossa americana. Entrambe possibili, ma, stando agli esperti militari, improbabili. La decisione di mandare le truppe in Arabia saudita era scattata quando i satelliti-spia avevano rivelato che le truppe irachene in Kuwait si stavano incolonnando, come per un'invasione, fanno sapere dalla Cia. Poi, da allora, si sono invece schierate come per trincerarsi e resistere ad un attacco. Ora si esclude possano invadere l'Arabia (avrebbero dovuto farlo quando gli americani erano ancora pochi), e comunque avrebbero bisogno di 12 ore per reincolonnarsi. Quanto agli americani, per avere forze sufficienti a sloggiare gli Iracheni dal Kuwait devono ancora aspettare settimane (o addirittura sei mesi, secondo un esperto come il colonnello Andrew Duncan dell'autorevole International Institute for Strategic Studies londinese). Possono, è vero, scatenare già da ora un attacco con bombardieri dall'aria e missili dal mare. Ma a complicare una decisione di bush in questo senso ci sono gli ostaggi usati da «scudo umano» e il timore che Saddam risponda lanciando contro obiettivi petroliferi sauditi gli 800 missili a lunga gettata Al-Hussein e Al-Abbas (versioni modificate dello Scud sovietico) che ha già trasferito in Kuwait.

Fonti militari americane hanno fatto sapere al «Washington Post» che uno scontro a terra, anche limitato, potrebbe costare ingenti perdite alle truppe Usa, in termini di «diverse migliaia» di marines uccisi. «Quello iracheno non è un esercito da terzo mondo; è un esercito da secondo o primo mondo; lo scontro nel deserto sarebbe di portata paragonabile a quello che si poteva avere tra truppe americane e sovietiche in Germania in caso di guerra in Europa», spiega l'analista militare Michael Klare.

C'è una venatura di pessimismo anche nella maggioranza di americani (74%) che appoggia l'operazione in Arabia, e vorrebbe vedere le truppe in azione. Il 72% degli intervistati dal «Wall Street Journal» e dalla NBC si rende conto che l'operazione sarà lunga e il 57% è convinto che ciò aggraverà la recessione. E ci sono già coloro che si chiedono – anche se sono ancora in minoranza – se vale la pena di «morire per il petrolio, perchè di questo si tratta».

Il braccio di ferro di Baghdad

Il dittatore iracheno si è rivolto alla Casa Bianca respingendo le accuse per gli ostaggi e rilanciando le sue proposte
Nessun accenno all'occupazione del Kuwait

Saddam a Bush: «Tratta o perderai la guerra»

Saddam vuole trattare? Saddam cede? Il blocco lo sta strangolando? Per ora solo un sospetto mentre i venti guerra non calano nel Golfo. Bastonato da Bush, il dittatore di Baghdad è passato all'offensiva con proposte di trattativa, ma non ha accennato all'occupazione del Kuwait. E non sono mancati toni duri e minacciosi: «Se gli Usa attaccheranno sarà un disastro, perderanno».

DUBAI. Ormai è un ping pong quotidiano. Saddam tende l'orecchio ai discorsi di Bush e risponde per le rime. Ieri il dittatore iracheno è tornato all'attacco incalzando con proposte di discussione, ma senza fare nessuna concessione sul nodo principale della crisi, cioè l'invasione del Kuwait. L'offensiva diplomatica di Baghdad è stata completata dal ministro degli Esteri Aziz che, nel corso della vista ad Amman, ha ripetuto la disponibilità a trattare, senza dare risposte a chi chiedeva lumi sulle truppe irachene a Kuwait City. Insomma ancora una volta toni apparentemente concilianti mischiati con violente accuse, argomenti «patriottici» tesi a mobilitare il mondo arabo contro gli americani, e sdegnate risposte sulla questione degli ostaggi («Non sono prigionieri, è una questione di forza maggiore»).

E la morale è sempre la stessa: «Se gli Usa attaccano sarà un disastro». Il messaggio di Saddam diffuso dalla televisione irachena (con sottotitoli in inglese, immediatamente ritrasmesso dalla rete americana Cnn) era rivolto direttamente alla Casa Bianca: «Bush - ha esordito Saddam Hussein - ha nuovamente giocato con le parole chiamando ostaggi gli americani trattenuti in Irak». Ed ecco la versione del dittatore di Baghdad: «Abbiamo spiegato che sono trattenuti qui solo a causa dell'aggressione da parte degli Stati Uniti». Ribaltando accuse ed epiteti Saddam ha aggiunto che se Bush non vuole essere paragonato ad Hitler dovrebbe percorre tutte le iniziativa di pace. L'Irak, assicura, sta lavorando su questa strada con il piano presentato il 12 agosto (c'è di mezzo il baratto con il ritiro di Isreale dai territori occupati). Altri passaggi dello stesso tono. Saddam da un lato punta alla coscienza del mondo arabo ripendendo che gli americani sono venuti «per uccidere, dopo aver dissacrato i luoghi santi», dall'altro ripete che il suo paese intende cooperare con l'Occidente perchè ha interesse a vendere il proprio petrolio che rapresenta il venti per cento della produzione mondiale. Poi Saddam ha di nuovo sfoderato gli artigli e stavolta in cima alla lista dei nemici ha messo anche la signora Thatcher e il deposto sceicco del Kuwait Jaber Al-Ahmed Al Sabah liquidato con una sprezzante definizione: «E' un uomo che non sa mettere due patole in fila». Immancabili le minacce stavolta molto dure; Saddam dopo aver detto che se gli Usa non rispetteranno «le scelte dei popoli, i valori umani universali» perderanno il loro ruolo guida nel mondo «e ne subiranno irrimediabilmente le conseguenze. Se intreprenderanno atti di guerra o persisteranno nel blocco navale saranno sconfitti con l'aiuto di Dio».

Nel concludere il messaggio il presidente iracheno è tornato sulla questione degli ostaggi ricordando che nel corso della seconda guerra mondiale negli Usa molti cittadini di origine giapponese vennego internati e che quindi ora gli argomenti di Bush hanno un sapore razzistico nei confronti del mondo arabo che si difende con gli stessi sistemi. «Se Bush attaccherà - ha concluso il dittatore iracheno - ci sarà un grande disastro che non riguarderà solo la regione, ma il mondo intero».

Ad Amman il ministro degli Esteri Tarek Aziz si è mosso in sintonia con Saddam: «Siamo pronti a discutere la crisi del Golfo - ha detto nel corso di una conferenza stampa - così come altre situazioni (un riferimento ai territori occupati da Israele NdR) se gli Usa sono disposti a discutere così come siamo pronti a fare noi. Il mio presidente ha fatto proposte precise, siamo pronti a mettere tutte le carte in tavola». Una disponibilità che si è arrestata di fronte alle domande sulle presenza irachena nel Kuwait occupato. Aziz si è limitato a dire che tutti i vari aspetti della crisi vanno presi in considerazione. «Ma questo era solo l'esordio. Aziz ha subito aggiunto: «Gli americani hanno preparato il terreno per una guerra. Se credono che questa sia una vacanza come quelle dhe hanno fatto a Panama e Grenada si sbagliano di grosso. Questo sarà un conflitto sanguinoso. L'America perderà».

L'Irak intanto si è lamentato all'Onu per gli atti di «aggressione e pirateria» commessi dagli Usa nel Golfo e, secondo la stampa araba, sta proseguendo la «deportazione» degli ostaggi americani inglesi e francesi per dislocarli negli obiettivi strategici.

Le forze irachene ritirate dall'Iran

L'evacuazione delle forze irachene dall'Iran è stata grosso modo completata come previsto, entro ieri, quando già «oltre il 95 per cento» delle forze di Baghdad s'erano già ritirate. Secondo la stampa iraniana le truppe irachene hanno già evacuato le province del Kurdistan, del Bakhtaran, dell'Ilam e del Khouzistan. L'Irak aveva dichiarato che il ritiro dei suoi reparti dal territorio iraniano, iniziato venerdì scorso, sarebbe durato cinque giorni. Secondo Teheran le forze armate irachene occupavano oltre 2mila chilometri quadrati del territorio iraniano a due anni dal cessate il fuoco tra i due paesi dopo una guerra durata otto anni.

Due società svizzere messe sotto accusa

Il procuratore federale a Berna ha aperto un'inchiesta a carico di due società svizzere - la Schmiedemeccanica di Biasca e la Schaeublin di Bevilard - accusate di aver illegalmente fornito all'Irak pezzi necessari per la produzione di armi nucleari. Le ditte hanno confermato l'apertura dell'inchiesta, ma hanno negato di essere coinvolte nella costruzione di ordigni nucleari. Secondo le accuse la Schmiedemeccanica avrebbe fabbricato per conto dell'Irak speciali chiusure per i cilindri contenenti gas centrifugati, necessari per arricchire l'iranio. L'altra ditta avrebbe ulteriormente perfezionato le chiusure. La Schmiedemeccanica ha negato di avere a che fare con un sequestro di parti meccaniche destinate all'Irak effettuato nel mese di luglio a Francoforte. Abbiamo inviato strumenti all'Irak, ma non attraverso Francoforte, ha detto un portavoce.

Cicciolina a Saddam: «Facciamo l'amore»

La deputata radicale, onorevole Ilona Staller, in arte «Cicciolina», ha detto di essere pronta a fare l'amore con il presidente iracheno Saddam Hussein. «Per evitare una guerra nel Golfo». «Se ciò potesse servire a riportare la pace nel Golfo, sarei disposta a fare subito l'amore con Saddam Hussein». Ha assicurato ieri la Staller nel corso del più popolare spettacolo televisivo argentino, del quale è stata l'ospite d'onore La deputata radicale ha anche espresso il desiderio di incontare il presidente argentino Carlos Menem per discutere argomenti di carattere «politico, ecologico e riguardanti la libertà sessuale».

Il Sudan chiede spiegazioni sull'embargo

Il Sudan contatterà il segretario generale dell'Onu per ottenere chiarificazioni circa l'embargoo deciso nei confronti dell'Irak ed i suoi limiti. La decisione del governo sudanese scaturisce da quanto accaduto, il 18 agosto scorso, alla nave sudanese Dongola diretta al porto di Aqaba per imbarcare e rimpatriare 800 civili sudanesi e costretta da una nave statunitense a cambiare rotta. «Il governo sudanese - si legge in un comunicato - ha già notificato una protesta ufficiale a quello degli Stati Uniti e ha deciso che la nave rimarrà in mare in attesa di attraccare dal momento che la risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite impone sanzioni economiche solo all'Irak e non ad altri paesi compreso il Sudan».

Baghdad porta missili nel Kuwait

L'Irak sta portando nel Kuwait i missili sovietici che potrebbero servirgli per scatenare la guerra chimica. «Tutti i 36 lanciamissili mobili di cui dispoone l'Irak sono già stati portati nel Kuwait», ha dichiarato Paul Beaver, direttore di "Jane's", la maggiore tra le riviste specializzate del settore. Secondo Beaver, le piattaforme mobili potrebbero essere usate per il lancio di missili Scud B che hanno un raggio d'azione di 500 chilometri, in grado quindi di colpire la capitale dell'Arabia saudita. Questo tipo di missili si presta all'installazione di testate per la guerra chimica. Antiquati e poco precisi i missili Scud B, versione perfezionata delle V2 usate dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, possono essere spostati facilmente.

VIRGINIA LORI

Secco no degli Usa «Rilasciate gli ostaggi»

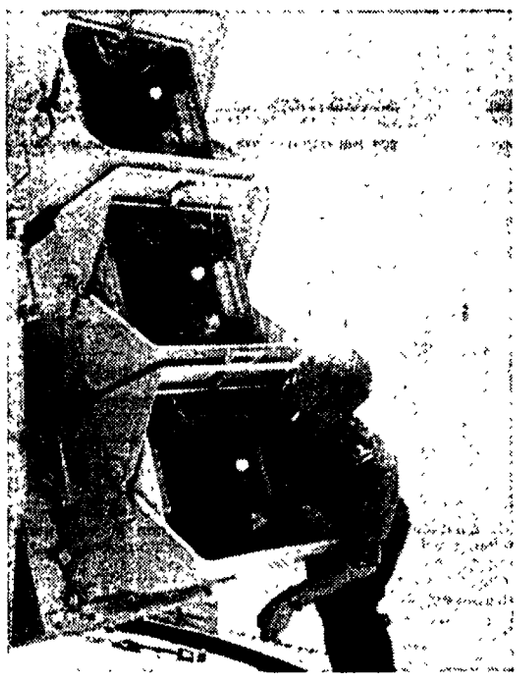
La Casa Bianca non riconosce aperture negoziali dell'Irak, e ricorda l'esito negativo della missione dell'incaricato Usa a Baghdad. Ripete perciò le sue condizioni per aprire una trattativa: le stesse richieste delle risoluzioni Onu. Cioè, rilascio degli ostaggi e ritiro dal Kuwait. Infine, conferma: occidentali già trasferiti su probabili bersagli. Oggi Bush annuncerà il richiamo dei riservisti.

WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno subito risposto «picche» all'apertura negoziale di Saddam Hussein. «C'è poco di cui parlare, se l'Irak non ritirerà prima le sue truppe dal Kuwait e non lascerà partire tutti gli stranieri detenuti», ha detto il portavoce di Bush, Martin Fitzwater. La Casa Bianca ha preso nota dell'offerta fatta da Baghdad attraverso il ministro degli esteri, Tareq Azizz, ma ha detto che «le trattative possono svolgersi solo nel contesto delle risoluzioni approvate dal consiglio di sicurezza dell'Onu». Come si ricorderà, le risoluzioni chiedono: immediato e incondizionato ritiro iracheno; ripristino del legittimo governo del Kuwait; rilascio di tutti gli ostaggi. Da questo punto di vista, ha detto ancora Martin Fitzwater, i discorsi fatti ieri dai dirigenti di Baghdad non hanno cambiato nulla.

Di più, Fitzwater ha ricordato l'esito della missione del loro incaricato di affari in Irak: l'incontro, avvenuto lunedì sera, proprio con il ministro degli esteri Tareq Aziz, per chiedere l'immediato rilascio di tutti gli stranieri e, in second'ordine il permesso ai diversi consolati di mettersi in contatto con loro, non ha prodotto nulla di buono.

Molti stranieri, come è noto, sono stati già trasferiti, da Baghdad e dal Kuwait, in prossimità di basi e installazioni che potrebbero diventare obiettivi militari americani. Il dipartimento di stato Usa ormai lo ammette apertamente, dice di avere in mano «informazioni credibili». Solo, «non possiamo confermarne il numero – ha detto ieri il portavoce Boucher – e non siamo neppure certi che qualcuno di loro sia americano». Eppure, sempre secondo il dipartimento di stato, sono ormai 54 i civili con passaporto Usa che mancano all'appello in Irak e Kuwait. Bucher ha ricordato storie di terrore come quella di otto inglesi e un americano: con la pistola puntata alla testa, sono stati sequestrati a Kuwait City e costretti ad andare in giro per la città ad identificare case di cittadini occidentali. «L'americano è poi stato portato all'hotel Meridien, nella capitale dell'emirato. E' stato visto dalle nostre autorità consolari: sta abbastanza bene».

Washington ha anche ufficialmente confermato che 18 dipendenti dell'ambasciata Usa a Baghdad sono riusciti a varcare il confine con la Giordania e hanno raggiunto Amman. Gli Usa terranno in Irak solo il personale necessario a portare avanti «la missione primaria: garantire sicurezza e benessere ai cittadini americani rimasti lì». Oggi, il presidente, tornato nel Maine per proseguire le sue vacanze, incontrerà il segretario alla difesa Cheney, di ritorno dal Golfo; è prevista una conferenza stampa nel corso della quale verrà probabilmente annunciato ufficialmente il richiamo dei riservisti.



Il ministro degli Esteri dell'Irak durante una conferenza stampa ad Amman e, sopra, un ufficiale inglese a bordo della Jupiter. Nella foto in alto, il premier libico Moammar Gheddafi

Gheddafi contro Baghdad per gli ostaggi sequestrati e Washington per il blocco

TRIPOLI. Il leader libico Muammar Gheddafi, davanti a 150 giornalisti giunti da ogni parte del mondo, ha criticato tutti i protagonisti della crisi del Golfo, compreso Saddam Hussein, ma si è scagliato con particolare veemenza contro «le violazioni statunitensi, immorali e pericolose».

La conferenza stampa si è svolta sotto la ormai celebre tenda a strisce, ove Gheddafi risiede.

La tenda sorge in mezzo al parco della caserma di Bab Al Azizia, ove sorgeva un tempo la sua residenza, ora ridotta a macerie dopo essere statacentrata dai bombardamenti americani nella notte tra il 14 ed il 15 aprile 1986 per rappresaglia contro attentati terroristici la cui matrice veniva attribuita alle autorità di Tripoli.

Gheddafi appariva piuttosto spento. Lo circondavano le sueguardie del corpo femminili, beduini armati e consiglieri politici. «La Libia non esclude di uscire dall'Onu se il Consiglio di sicurezza non farà rispettare i principi della propria Carta: è stato deliberato un boicottaggio economico, non il blocco marittimo che gli Stati Uniti e i loro alleati stanno praticando» contro l'Irak.

Il quale Irak, a questo punto, secondo Gheddafi, non può che difendersi, anche se non deve «mercanteggiare» con i residenti stranieri. Cioè deve difendersi, ma non nel modo in cui Saddam agisce attualmente, impedendo agli stranieri di abbandonare il paese e usandoli come arma di ricatto nei confronti dei governi nemici.

Successivamente Gheddafi è parso in parte contraddirsi quando ha dichiarato che se il Consiglio di sicurezza decidesse l'intervento militare contro Baghdad, Tripoli sarebbe pronta ad assumersi le proprie responsabilità e a dare il proprio contributo persino a fianco degli Stati Uniti.

Il colonnello libico ha attaccato l'Arabia saudita che, così come l'Irak ha violato la Carta delle Nazioni unite invadendo il Kuwait, a sua volta ha agito contro i principi dell'Onu ed anche della Lega araba chiamando forze straniere («gli americani e i loro alleati») sul proprio territorio. Gheddafi ha affermato di non potere entrare in contatto con Saddam «perché gli americani interferiscono sulle nostre comunicazioni», ma non ha rivelato cosa direbbe al presidente irakeno qualora riuscisse a parlargli.

Drammatico appello di Mubarak: «Siamo a un passo dalla catastrofe»

Il presidente egiziano Mubarak rivolge a Saddam Hussein in televisione un appello alla pace: «In nome dell'Islam e della nazione araba, ritirati dal Kuwait, prima che esploda una guerra devastante, che divorerà ogni cosa». I contrasti nel mondo arabo però restano forti. L'Egitto rafforza il suo contingente militare in Arabia. Giallo con Israele per il rimpatrio degli egiziani dalla Giordania.

IL CAIRO. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un drammatico appello «in nome della nazione araba e dell'Islam» a Saddam Hussein, in un messaggio televisivo, nel quale chiede: «Al presidente Saddam Hussein di ritirare le forze irachene dal Kuwait», per scongiurare «una guerra devastante che divorerà ogni cosa». E' significativo che Mubarak chiami Saddam «presidente» e non «fratello». La divisione nel mondo arabo è ormai un dato di fatto, un solco profondo. L'iniziativa del presidente egiziano più che a ricucire questa ferita sembrerebbe volta a scongiurare un conflitto armato nel Golfo, a sondare la possibilità di un'uscita negoziale dalla crisi e a dare nuovo impulso al fronte arabo nel conflitto.

Egli rivolge il suo appello: «In nome di tutto ciò che che è sacro sul nostro suolo arabo». Per trasmettere il messaggio, che è stato letto da un annunciatore, la televisione e tutte le radio egiziane hanno interrotto i loro programmi. Mubarak ha usato frasi dai toni cupi: «Chiedo al presidente Saddam Hussein di salvare il genere umano da una guerra distruttiva, che ci porterà indietro nella totale oscurità e rovina». La preoccupazione di Mubarak per un precipitare improvviso della crisi appare reale. Egli tuttavia avanza al suo interlocutore a Baghdad una proposta difficilmente accoglibile: il ritiro dal Kuwait: «in modo che che si possa tornare alle condizioni di prima». Con questo ritorno allo status quo, Saddam Hussein, secondo Mubarak, otterebbe «la stima e l'apprezzamento del mondo arabo e del mondo intero». Nobile proposito, che però non ha molte possibilità di far breccia nell'animo di un politico calcolatore e spietato come Saddam Hussein.

Il «muro» tra l'Irak e il fronte arabo è dunque ancora alto. Lo dimostra la dura presa di posizione di Mubarak sulla questione degli ostaggi: «Le autorità di Baghdad» ha detto il presidente egiziano «non hanno alcun diritto di giocare con la vita di chiunque, quale che sia la nazionalità».

L'appello e soprattutto il suo forte richiamo all'unità araba mirano anche ad indebolire la forza di attrazione di Saddam Hussein nei confronti dell'integralismo arabo e ad ostacolare la sua Guerra santa all'Occidente. Lo dimostra il fatto che al discorso di Mubarak ha fatto seguito quello dell'autorevole iman del centro teologico di Al Azhar, il più importante del mondo islamico sunnita, il quale ha esortato ad inviare contro l'Irak le truppe arabe per circondare l'aggressore «così come si circoscrive un incendio».

L'Egitto ha infatti rafforzato il suo contingente militare nella penisola araba (5000 uomini dislocati in Arabia Saudita), inviando batterie antiaeree negli Emirati arabi uniti ed avviando trattative con il Bahrain. Il segretario americano alla difesa Dick Cheney, recatosi al Cairo ha assicurato che gli Usa sosterranno gli sforzi militari dell'Egitto.

Una spina nel fianco di Mubarak resta l'esodo degli egiziani dai territori iracheni. Essi stanno affluendo in massa verso la Giordania, per fuggire dall'Irak, impauriti dall'imminenza del conflitto e poco convinti dalle rassicurazioni di Saddam, il quale ha sempre invitato gli iracheni a trattare bene gli egiziani presenti nel paese. I profughi egiziani, circa 20mila, sono ora ammassati al porto di Aqaba, in attesa di un imbarco. Si stima comunque che altri 300mila ne arriveranno tra breve. A proposito dell'esodo egiziano un piccolo giallo è nato tra Egitto ed Israele. Fonti egiziane hanno smentito che i fuggiaschi transiteranno per il porto israeliano di Eliat, vicino ad Aqaba. Gli israeliani hanno invece confermato che l'ambasciatore egiziano a Tell Aviv avrebbe chiesto «in via di principio» al ministro degli esteri israeliano il transito dalla Giordania in Israele per i profughi. La richiesta avrebbe dovuto restare riservata ma la notizia è pervenuta alla televisione che l'ha diffusa. La fuga di notizie avrebbe provocato la marcia indietro egiziana e un forte imbarazzo del governo israeliano.

Il Giappone offre aiuti: «Amman abbandona l'Irak»

AMMAN. Anche il Giappone «scende in trincea» e lo fa a modo suo. Con un blitz ad Amman il ministro degli Esteri di Tokio Taro Nakayama ha promesso assistenza economica, cioè soldi ai paesi «deboli» che si sono finora dimostrati timidi nell'aderire alle sanzioni economiche decise dal'Onu verso l'Irak.

Un discorso rivolto essenzialmete alla Giordania di re Hussein che finora ha cercato di destreggiarsi nella crisi del Golfo. Nakayama ha così bilanciato la presenza nella capitale giordana del ministro degli Esteri di Baghdad Aziz venuto ad Amman per «corteggiare» i dirigenti locali.

Un portavoce del capo della diplomazia giapponese. Makoto Yamanaka ha detto che quella degli aiuti finanziari ai paesi «deboli» che applicheranno le sanzioni è una delle tante opzioni che il governo nipponico sta esaminando per contribuire a risolvere la crisi del Golfo. Il portavoce ha tuttavia aggiunto che una presenza militare giapponense nella regione è da escludere in quanto la Costituzione vieta l'invio di truppe in altri paesi. Ciò non vuol dire che Tokio intenda stare alla finestra. Il portavoce del ministro degli Esteri non ha escluso che il Giappone possa contribuire finanziariamente a sostenere la presenza della forza multinazionale nella regione. Il ministro degli Esteri giapoinese era giunto nela capitale giordana l'altra sera al termine di una visita in Arabia Saudita e Oman. Le due ultime tappe nella regione saranno in Egitto e Turchia. E in tutti gli incontri Nakayama ribadisce il durissimo giudizio del Giappone sull'invasione irachena del Kuwait che a Tokio viene considerata « Una grave minaccia ala stabilità della regione».

Il governo giapponese ha decretato l'embargo economico nei confronti di Baghdad ancora prima che un'analoga iniziativa fosse intrapresa dalle Nazioni Unite. E ieri ad Amman, il portavoce della diplomazia giapponese ha assicurato che questa sanzioni resteranno in vigore fino a quando la legalità non sarà stata ripristinata in Kuwait. Nella capitale giordana il ministro Nakayama ha avuto colloqui con il sovrano, il principe Hassan e il ministro degli Esteri Marwan Al Qasem. Secono quanto hanno affermato le fonti giapponesi nel corso dei colloqui i dirigenti giordani hanno escluso un avvallo all'invasione del Kuwait mentre per quanto riguarda le sanzioni i dirigenti di Amman hanno ripetuto di voler aderire, ma che per il momento attendono chiarimenti da parte dell'Onu.

La soluzione della crisi nella regione del Golfo è insomma al primo posto nelle preoccupazioni dei dirigenti giapponesi decisi a difendere i propri interessi. L'economia giapponene dipende fortemente dalle estrazioni di greggio nella regione. Il settantacinque per centro del fabbisogno viene coperto dai paesi arabi. La Giordania per contro deve fare i conti i difficili equilibri con i vicini, tra cui l'Irak da cui dipende a sua volta per gran parte dei propri traffici. Di qui la «timidezza» di re Hussein nei confronti dell'Irak, motivata anche dalla forte presenza in Giordania dei movimenti fondamentalisti islamici che si oppongono all'arrivo delle truppe americane. Intanto nell'unico «ponte» ancora aperto tra Giorcania ed Irak, a Ruweishid, prosegue l'esodo «biblico» di profughi. Impressionanti le cifre: nella sola giornata di ieri hanno attraversato la frontiera 8370 persone. In maggioranza si tratta di arabi o asiatici che lavoravano in Irak e che cercando scampo dai pericoli di guerra. Il flusso di profuhgi è tarmente forte che le autorità giordane, pressate dai problemi posti dall'arrivo dei profughi, hanno chiesto all'Irak di rallentare il passaggio. Il loro appello non ha però avuto alcuna riposta da parte degli iracheni.

Ieri sono arrivati al posto di frontiera di Ruweishid situato a 340 chilometri a nord-est della capitale giordana, 346 sovietici e cinque francesi che per un giorno intero avevano affrontato le insidie del deserto.

Il braccio di ferro di Baghdad

Solo oggi le rilevazioni medie europee sui prezzi dei carburanti ma già si escludono ulteriori rincari. Dopo le ultime fiammate si raffredda anche il petrolio che scende sotto i 29 dollari
Nuove pressioni di Arabia e Venezuela per far riunire l'Opec

La benzina non aumenta. Per ora

Una buona notizia: la benzina (per ora) non aumenta. La stima sui prezzi medi in Europa slitta ad oggi, ma fonti petrolifere assicurano che i carburanti per autotrasporto, questa volta, non saranno ritoccati. Ieri, intanto, le quotazioni del greggio sono tornate inaspettatamente a scendere. Per sabato è previsto un incontro fra alcuni membri Opec. Si punta ad aumentare le quote di produzione.

PAOLO BARONI

ROMA. La benzina non aumenta. Per ora. E, novità forse inattesa, cala contemporaneamente il prezzo del petrolio. La consueta rilevazione dei prezzi medi europei non dovrebbe infatti riservare grosse sorprese agli automobilisti italiani. La pubblicazione dei dati, attesa per la giornata di ieri, è slittata ad oggi a causa del ritardo con cui la Francia ha comunicato le proprie informazioni. Secondo qualificati ambienti petroliferi i prodotti destinati all'autotrazione (benzine e gasolio auto) non dovrebbero comunque aumentare. Variazioni invece potrebbero verificarsi nel prezzo del gasolio da riscaldamento. Lieve l'aumento, circa 10 lire al litro.

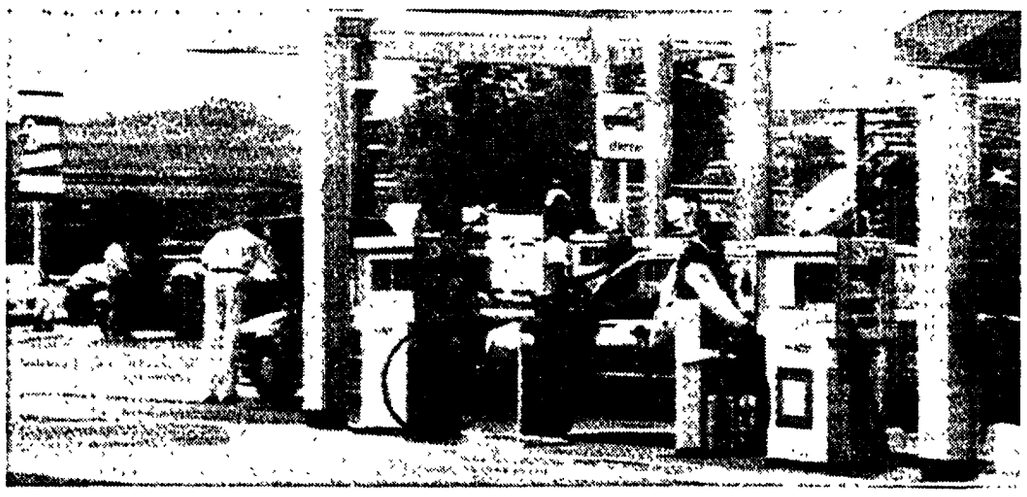
Quanto alle quotazioni del greggio ieri, dopo alcuni aumenti fatti segnare in mattinata a Londra e sul mercato di Tokio, i prezzi sono tornati a scendere dopo giorni di continue impennate. A bloccare l'ascesa delle quotazioni, che hanno ricevuto solo lunedì l'ultima spinta dalla spaccatura dell'Opec, hanno provveduto ieri inattese dichiarazioni di Saddam Hussein, che a una prima valutazione sembravano indicare la preferenza del dittatore per una soluzione pacifica del conflitto con gli Usa. A Londra il Brent del Mare del Nord per consegne a settembre è dunque indietreggiato sotto la soglia dei 29 dollari a barile raggiunta martedì, il momento più acuto della crisi almeno dal punto di vista del petrolio. Il Brent di settembre ha terminato le contrattazioni londinesi a 28,68, contro i 29,25 dollari di lunedì. Scende anche il contratto per ottobre, che sempre a Londra ha chiuso a 27,10 contro i precedenti 28,59. A New York il West Texas Intermediate per consegne a settembre ieri pomeriggio veniva invece scambiato a 28,25 dollari a barile contro i precedenti 28,56.

In sede Opec, dopo la mancata riunione del comitato di emergenza, Arabia Saudita e Venezuela non desistono. Il presidente del Venezuela Perez ieri ha annunciato che sabato ci sarà un incontro di un gruppo di consulenza e «in quella sede verranno prese decisioni permanenti». Il Venezuela ha già deciso che aumenterà la propria produzione di 500 mila barili al giorno, l'Arabia saudita produrrà invece 2 milioni di barili in più. Anche la Malaysia pomperà più greggio (sino a 650 mila barili al giorno), mentre il Giappone ha chiesto al Messico di aumentare le forniture e gli Usa si apprestano a fare altrettanto con il Venezuela.

L'obiettivo di tutti è quello di mantenere alte le scorte e frenare il più possibile l'escalation dei prezzi. Un «eventuale» aumento delle quotazioni del petrolio avrebbe degli effetti «nefasti sull'economia mondiale» ed un «impatto negativo» per i paesi produttori. È quanto ha dichiarato ieri l'ambasciatore saudita ad Algeri, Mohamed Hassan Faki, smentendo le voci su un aumento «segreto» della quota di produzione petrolifera del suo paese.

Secondo uno studio elaborato dalla Esso i 17 anni che separano l'attuale crisi del Golfo Persico dalla precedente fase di «austerity» energetica, hanno consentito all'economia italiana di ridurre notevolmente la sua dipendenza dal petrolio, che si mantiene però ancora su livelli elevati. Il petrolio, che nel 1973 rappresentava infatti oltre i tre quarti (il 75,7%) dell'intera torta energetica nazionale, è sceso, nel bilancio del 1989, al di sotto della soglia del 60% (59,8%). Il merito principale di questo ridimensionamento dell'influenza del greggio va attribuito alla forte espansione dei consumi nazionali di gas naturale (passato da una quota pari al 10,4% nel 1973 al 23,5% dello scorso anno) ed ai più contenuti progressi compiuti dal comparto dei combustibili solidi: carbone e legna sono passati dal 6,8% al 9,2%. La forte dipendenza del sistema italiano dal petrolio risulta ancora più inquietante se messo a confronto con i dati relativi alle nostre importazioni che nel 1988 ha sfiorato l'80%, rispetto al 57% della Francia, al 52% della Germania Federale e al 28% dell'Olanda.

A buon ragione, dunque, il presidente del Movimento consumatori Gustavo Ghidini chiede ora al Presidente del Consiglio un urgente «piano di risparmio petrolifero di lungo termine» e preme perchè vengano fissati limiti più precisi e stringenti per il riscaldamento domestico. Quindi propone che il prezzo dell'energia elettrica venga differenziato in relazione all'ora dell'utenza, al fine di disincentivare gli eccessivi consumi diurni, e propone che vengano introdotti e fatti osservare da «una polizia stradale oggi troppo assente», più ridotti limiti di velocità. Secondo il Movimento consumatori «l'attuazione di questo tipo di misure di effetto immediato non può essere ragionevolmente rinviata dalla discussione sull'opportunità o meno di reintrodurre l'energia nucleare, visto che questa - a parte i gravi rischi per la sicurezza - sarebbe comunque disponibile, in quantità significative, a lungo termine».



L'Istat anticipa: inflazione al 6% Ma sarà settembre il mese nero

Ci si aspetta per settembre un «effetto Golfo» sui prezzi, legato all'aumento dei prezzi petroliferi. Per molti osservatori eccessivi allarmi sembrerebbero ingiustificati, almeno nel breve periodo; ma si teme una modifica nell'atteggiamento degli operatori economici, con il consolidarsi di aspettative inflazionistiche. E per domani si attendono i dati Istat sui prezzi al consumo nelle grandi città.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I segnali di una nuova tensione inflazionistica – e non solo nel nostro paese – erano nell'aria ben prima dell'esplosione della crisi del Golfo, ma non c'è dubbio che l'aumento del prezzo mondiale del petrolio avrà un effetto di trascinamento sul tasso d'inflazione. E se è forse ancora prematuro valutare con precisione le dimensioni reali del fenomeno, le prime valutazioni degli osservatori e degli operatori economici concordano nell'annunciare per settembre una nuova fiammata. C'è chi sostiene che l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi può essere totalmente o parzialmente controbilanciato – almeno nel breve o medio periodo – dalla caduta delle quotazioni del dollaro. La recente discesa della valuta statunitense, cioè della moneta internazionalmente adottata sul mercato del petrolio, alleggerirebbe nel complesso in modo significativo l'aumentato peso della bolletta energetica; tuttavia, si fa rilevare, non va affatto trascurato un possibile impatto negativo sulle aspettative degli operatori.

Per adesso un riscontro concreto non c'è ancora, e si attende domani con una certa ansietà la consueta rilevazione Istat sui prezzi delle grandi città, che però terrà conto solo di quanto è accaduto fino al 15 agosto. Secondo quanto anticipa l'istituto, però, qualche avvisaglia di un «effetto Golfo» (in seguito al primo dei rincari dei prezzi della benzina, e degli altri prodotti petroliferi decisi il 9 agosto) si farà sentire sul nostro tasso di inflazione già nell'indagine sul costo della vita di questo mese. Considerata l'incidenza dei prodotti petroliferi sull'indice dei prezzi al consumo, all'Istat si prevede che l'aumento del prezzo delle benzine del 9 agosto contribuirà con un più 0,11 per cento all'incremento mensile dell'indice, mentre i prodotti da riscaldamento contribuiranno con uno 0,07 per cento. Sommando al petrolio gli aumenti compresi nella «stangatina» su alcoolici e acqua di inizio estate e quello dei quotidiani, si giunge a un incremento dell'indice di agosto dello 0,35-0,40 per cento. E infine, aggiungendo ancora l'aumento mensile «fisiologico» dei prezzi degli altri beni e servizi si dovrebbe giungere a un preoccupante più 0,6 per cento, che proiettato su base annua equivale al 6 per cento. Un nuovo impatto di rilievo sul tasso di inflazione è atteso per settembre: oltre al secondo aumento dei prezzi dei prodotti petrolifen (scattato il 16 agosto), in settembre tradizionalmente sono programmati gli aumenti dei listini della nuova stagione, per esempio nel settore dell'abbigliamento.

Intanto, però, anche se qualche movimento al rialzo c'è, il mondo del commercio associato cerca di raffreddare il clima. Secondo la Confcommercio, per esempio, occorre attendere ancora; solo se la crisi si protrarrà ci si deve aspettare un effetto forte sui prezzi, ma per adesso l'allarme è giudicato «piuttosto prematuro». Dello stesso tono la valutazione della Confesercenti, che segnala rincari per alcuni prodotti di largo consumo (in particolare alimentari freschi) nelle località turistiche, dovuti a un primo aumento dei costi di trasporto innescato dalla crescita del combustibile per autotrazione. Per la Confesercenti, la situazione rientra in ogni caso nei limiti di una dinamica fisiologica, anche perché se le scorte sono oggi più che sufficienti per il fabbisogno, le grandi città sono tuttora spopolate.

Inflazione 1990

Cambi
Lira debole, dollaro in altalena

MILANO Giornata tempestosa non solo sui mercati azionari ma anche su quello dei cambi. Il dollaro ha dapprima vistosamente recuperato terreno nei confronti di tutte le monete europee, e poi, sull'onda di nuove voci di un peggioramento dei conti dell'economia americana, è ripiombato ai minimi.

Marco e sterlina escono rafforzati da questa pericolosa altalena di quotazioni: se in mattinata per comprare un dollaro alla Borsa di Francoforte erano necessari 1,5699 marchi, in tarda serata a New York ne bastavano 1,554. Nelle prime battute degli scambi, sull'onda della notizia – poi verificatasi del tutto infondata – dell'abbattimento di un aereo Usa da parte degli irakeni, la divisa Usa era stata oggetto di una fortissima corrente di vendite che ne avevano depresso il corso al di sotto dei minimi dei giorni scorsi.

Andamento simile per la sterlina, che ha guadagnato vistosamente terreno in serata dopo un inizio quanto mai problematico. Per comprare una sterlina ci vogliono ora 1,9205 dollari, contro 1,9190 dell'altro giorno.

Peggiora, per converso, la quotazione della lira nei confronti delle monete forti dello Sme. La moneta italiana ha perso terreno sia nei confronti del marco che del fiorino olandese, che del franco francese. La moneta transalpina ha addirittura fatto segnare un record di quotazione da due anni in qua, con 2220,43 lire.

L'indebolimento della moneta italiana ha indotto la Banca d'Italia a intervenire pesantemente sul mercato dei cambi, dove ha messo in vendita qualcosa come 90 milioni di marchi. Fuori dello Sme, continua infine la rivalutazione nei confronti della lira, della sterlina e del franco svizzero.

Borse, Milano in lieve recupero Franano Parigi e Francoforte

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Almeno per una volta piazza Affari ha lasciato alle altre Borse europee il primato negativo dei ribassi. Milano ha perso infatti ieri lo 0,58 per cento, mentre cali molto più consistenti si sono avuti a Londra, Parigi e Francoforte, Madrid. È vero che nei giorni scorsi Piazza Affari aveva perso molto di più di altre Borse ed era quindi prevedibile una giornata di riflessione. Ed ecco il bollettino di guerra delle principali Borse europee: Milano meno 0,58 per cento, Londra meno 2,1, Parigi meno 4,06, Francoforte meno 5 per cento. In questa nuova giornata negativa si è salvata solo piazza Affari, contrariamente a quanto è avvenuto venerdì e lunedì scorsi. Una notizia relativamente buona quindi, ma che non è certo un segnale di ripresa. Perdere ancora dopo due sedute disastrose è segno che il mercato è dominato dalla diffidenza e tutt'altro che assestato. Cinque ore di contrattazioni in piazza Affari con un avvio in ripresa, forse anche per il tentativo dei grandi gruppi di modificare la tendenza del mercato. Sono però bastati pochi scambi per rendersi conto che i venditori continuavano a dominare le contrattazioni, anche se non in modo massiccio come nei giorni scorsi.

Non sono tanto i piccoli risparmiatori presi dal panico a liberarsi delle loro azioni, ma soprattutto consistenti possessori di titoli che continuano a vendere con la speranza di poter ricomprare gli stessi titoli, qualche giorni dopo, a prezzo molto ridotto. Sono vere e proprie speculazioni al ribasso, favorite dalla crisi di questi giorni, che vedono per protagonisti potenti gruppi finanziari.

A farne le spese sono stati ieri alcuni titoli guida. Le Fiat innanzi tutto, ormai in continuo calo da più di un mese e mezzo e che ieri hanno perso un altro 2,22 per centro, scendendo ancora nel dopolistino. Anche le Montedison e le Enimont hanno lasciato sul terreno un'altra fetta del loro valore, mentre progressi interessanti hanno segnato Generali, Mediobanca e Italcementi.

Sono ritornati ad acquistare i Fondi di investimento che soprattutto nelle giornate immediatamente successive alla crisi del Golfo si erano liberati dei titoli più scottanti: quelli delle industrie più dipendenti dal petrolio e quelli del comparto chimico. L'interesse dei Fondi, e anche quello di diversi operatori non istituzionali, si volge ora verso i titoli bancari e i telefonici, che meno di altri dovrebbero risentire della tensione nel Medio Oriente.

Piazza Affari continua comunque ad essere soggetta a forti rischi e proprio per questo la Consob è intervenuta ieri a favore di una maggiore trasparenza del mercato. Il nuovo intervento (il terzo nel giro di due settimane) è volto a verificare se esistono o si stanno creando sacche di riporti senza i sufficienti scarti di garanzia.

Non è comunque soltanto la Borsa italiana ad essere nell'occhio del ciclone. Dagli altri mercati europei giungono notizie altrettanti allarmanti. Londra - che sembrava essere la Borsa meno scossa dai venti di tempesta che giungono dal Medio Oriente - ha subito un vero e proprio tracollo quando si è sparsa la voce - poi risultata falsa - dell'abbattimento di una aereo americano nel Golfo. Il rischio di una guerra ha fatto precipitale le quotazioni che non sono risalite nemmeno quando si è appreso che si trattava di una notizia falsa.

Anche la principale Borsa tedesca, quella di Francoforte, ha vissuto momenti simili. La falsa notiza diffusa nel pieno delle contrattazioni riguardava anch'essa l'abbattimento di una aereo americano e ha depresso tutto l'andamento della seduta, a dimostrazione del nervosismo e della tensione che domina tutti i mercati finanziari. A destabilizzare il mercato tedesco è venuta anche la notizia - questa però vera- che molto difficilmente sarà possibile privatizzare le aziende della Germania orientale. L'accavallarsi di questi eventi ha portato l'indice ad un ribasso superiore al 5 per cento.

Per Parigi è stata una vera e propria giornata disastrosa. La quota francese continua a precipitare senza soluzione di continuità e ieri la flessione è stata superiore al 5 per cento. Gli investitore ormai non paiono più credere ad una soluzione diplomatica in Medio Oriente e sembrano convinti che la situazione sia inevitabilmente destinata ad aggravarsi.

I nuovi ribassi di Wall Street e la gracilità della moneta

Gli Usa stanno perdendo la corsa per evitare una dura recessione

Alla debolezza del dollaro sullo yen e sul marco si è unito ieri il nuovo ribasso della Borsa di New York che ha raggiunto quasi il 2% a metà seduta. Il mercato dei cambi valutari risulta stabilizzato, col ridimensionamento della lira ed il sostegno che l'economia statunitense riceve dalla svalutazione ma si accumulano i fattori negativi per i prossimi mesi. La sfiducia a Wall Street non deriva solo dal Golfo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha riproposto ieri una riunione del Gruppo dei Sette, di cui la Cee è l'ottavo membro informale, per un coordinamento delle iniziative che dovrebbero restituire fiducia ai mercati finanziari. In questo momento, tuttavia, negli Stati Uniti sembrano avere altro a cui pensare. Se in Germania si rallegrano della debolezza del dollaro e sono pronti a ripagarla tenendo fermi i tassi d'interesse, negli Stati Uniti nemmeno un costo del denaro relativamente debole sembra poter creare le condizioni per evitare la recessione economica, presupposto utile per ogni altra riforma.

Che i tassi d'interesse restino deboli sul dollaro – col conseguente deprezzamento – sembra la conclusione scontata anche della riunione tenuta ieri dal Comitato operativo della Riserva federale. Parliamo ovviamente di tassi in termini reali: se il prezzo del petrolio si ripercuoterà sul mercato interno degli Stati Uniti l'inflazione potrà salire sopra il 6% ed un tasso d'interesse immutato o leggermente in aumento inciderà in realtà di meno sui debitori. Un aumento dei tassi inferiore a quello dell'inflazione andrebbe, insomma, nella direzione di una riduzione del debito pubblico e dei privati che alcuni considerano la prima cosa da fare per ridare respiro all'economia.

La sfiducia degli ambienti finanziari, quale si riflette nei ribassi della Borsa, non ha origine essenzialmente in preoccupazioni riguardanti il conflitto con l'Irak – considerato solo una aggravante: ha messo in seconda linea, ad esempio, le discussioni sul disavanzo pubblico – quanto nel fatto che rimette in questione i comportamenti tipici delle corporations e degli investitori finanziari. Le corporations hanno avviato, da tempo, un processo di diversificazione dei propri interessi all'estero che fa parlare sempre più spesso di un «tradimento delle multinazionali», i cui interessi diventano sempre più distinti da quelli degli Stati Uniti. Questo stesso movimento negli anni passati, attraverso la creazione di fabbriche nei paesi a più basso costo di manodopera, è stato subito come una necessità di sopravvivenza nel mercato mondiale. Ma non ha evitato la svalutazione del dollaro, quindi della remunerazione del lavoro –talvolta anche del capitale – negli Stati Uniti.

Ad aggravare la situazione è il fatto che ora vogliono diversificarsi verso l'estero anche gli investitori finanziari detti «istituzionali», quei fondi pensione e quei capitali assicurativi che un tempo erano la grande riserva di capitale interna. Se oggi risulta investito all'estero meno del 5% del capitale si prevede di arrivare al 10-15% in pochi anni. Un immenso esodo di capitali proprio nel momento in cui il risparmio interno è poco, comunque insufficiente a finanziare bisogni pubblici e privati.

Come avviene un po' ovunque si insiste sulla opportunità di ridurre il disavanzo pubblico come panacea. Quasi che la spesa in disavanzo non andasse direttamente ad alimentare i consumi, certo, ma anche gli investimenti nella ricerca e nella formazione sempre più carente delle forze di lavoro. Fino a qualche settimana fa si parlava di «dividendo della pace», di risparmi sulla spesa militare come fonte di riduzione dei disavanzi, ma la crisi mediorientale ha tolto la parola ai fautori di tagli più decisi agli armamenti ed ai consumi militari. Delle tre previsioni di disavanzo pubblico per il 1991 – 100, 169 o 231 miliardi di dollari? – la cifra più alta rischia di essere la più probabile.

Ecco perché la svalutazione del dollaro ed un moderato rilancio delle esportazioni non bastano più a contrastare le prospettive di recessione. Fino a qualche settimana fa i democratici erano fautori di un prelievo fiscale forte sui consumi di energia. Oggi questo prelievo dovrebbe sommarsi all'aumento dei prezzi all'origine e concorrerebbe a far salire l'inflazione. L'imposta sembra ancora utile a molti, se non altro per sollecitare un maggior risparmio di petrolio, però non è la soluzione. Anche la questione dell'energia, così importante, va affrontata su una base assai più estesa.

La destra economica vede nemici dappertutto: al nemico esterno, rappresentato da quanti non vogliono fornire il petrolio agli Stati Uniti nelle quantità ed al prezzo che loro desiderano, affiancano un «nemico interno», rappresentato dagli ecologisti. Sono gli ecologisti a ostacolare lo sfruttamento delle risorse petrolifere in una vasta area a mare della California. Sono gli ecologisti ad oppporsi alla esplorazione del versante nord dell'Alaska. Sono gli ecologisti a storcere il naso e porre condizioni più drastiche all'uso di fonti di energia molto sporche. La destra economica preconizza una guerra interna ed esterna a questi nemici del «petrolio facile», fortunatamente senza incontrare un grande successo di opinione.

È vero tuttavia che il fatto che vengano rispolverati i vecchi progetti di diversificazione interna ed esterna delle fonti di energia non costituisce di per sé una svolta. La Texaco va in Unione Sovietica ad accelerare i programmi di produzione del petrolio ma non è certo una garanzia di forniture «facili» agli Stati Uniti. Proprio ieri un esponente della Federazione Russa ha proposto l'adesione dell'Opec per rafforzare il controllo sulle forniture al mercato mondiale e quindi i prezzi. No, la diversificazione è ben altra cosa, una impresa che richiede nuove scelte politiche internazionali (e anzitutto la esclusione della opzione della guerra per il controllo sulle forniture) e scelte interne tali da mobilitare gli investimenti nelle direzioni e nelle proporzioni necessarie. In un certo modo, come è avvenuto in Unione Sovietica, gli americani hanno bisogno di scoprire che i vecchi parametri – o se vogliamo i «valori» – della loro economia non funzionano più, sono divenuti poco efficaci per realizzare i loro obiettivi. Senza dubbio sono capaci di farlo anche se il quadro attuale è di grande confusione. Sarebbe molto importante per l'economia mondiale perché rimetterebbe pienamente in gioco il più grande potenziale economico del mondo d'oggi.

Bloccata l'inflazione
Bilancio statale in pareggio
Ma i prezzi sono aumentati,
si estende la disoccupazione

Il malcontento popolare
investe Solidarnosc,
ora divisa in due gruppi
Walesa attacca Mazowiecki

Polonia, amaro farmaco per l'economia malata

Dall'inizio dell'anno alla malata economia polacca viene somministrato l'amaro farmaco del cosiddetto piano Balcerowicz. L'inflazione è stata bloccata ed il bilancio statale portato in pareggio, ma è aumentata la disoccupazione, e si allarga la forbice prezzi-salari. Così l'ala populista di Solidarnosc, guidata da Walesa, interpretando il diffuso malcontento, attacca duramente il governo Mazowiecki.

GABRIEL BERTINETTO

Dov'è Grobelny? Se lo chiedono angosciati diecimila concittadini che incautamente gli affidarono i loro risparmi. A lui, a Grobelny, il più ricco trafficante di valuta della Polonia. A lui, che comprando e vendendo dollari e marchi al mercato nero e speculando sulle abissali differenze tra il valore reale dello zloty ed il cabmio ufficiale, riuscì sotto il passato regime ad accumulare immense fortune. Scomparso con il socialismo reale anche il doppio corso della moneta, Grobelny uscì dalla dorata clandestinità per entrare in un'ancor più remunerativa legalità. O quasi. Fondò la Cassa di risparmio sicura (Crs), attirando in pochi mesi depositi per 32 miliardi di zloty (5 miliardi di lire). Forse molti clienti non sapevano che la Crs non era registrata ufficialmente. Forse alcuni avevano personalmente sperimentato l'affidabilità del Grobelny «underground» e si illudevano che a maggior ragione avrebbe agito onestamente una volta emerso in superficie. Risultato: il banchiere è scappato con la cassa. Partito per una vacanza all'estero, non è più tornato ed ha fatto perdere le sue tracce. Lecito supporre che stia godendosi la vita con i soldi ingenuamente consegnatigli da tanti connazionali.

Oltre frontiera se ne è andato, come usa fare tutte le estati già da alcuni anni, anche Ryszard Kowalski, tecnico con 10 anni di anzianità lavorativa in una fabbrica di Krasnik, nella Polonia sudorientale. Ma l'esperienza migratoria di Kowalski ha caratteri ben diversi da quelli del truffatore Grobelny. In patria guadagna 500 mila zloty al mese (60 mila lire) e altrettanti ne prende la moglie, impiegata statale. I loro introiti sono arrotondati dagli assegni familiari per i due figli a carico, il che non evita al signor Kowalski di utilizzare le ferie andando a fare il bracciante in Germania. Accadeva prima dell'avvento di Solidarnosc al potere, accade ancora oggi. Per lui come per molte migliaia di connazionali. Le condizioni materiali di vita in Polonia non potevano essere cambiate *con un colpo di bacchetta magica*. La strada da percorrere per ristrutturare e rilanciare l'economia nazionale è lunga.

Il governo Mazowiecki si è avviato su quella via con passo pesante. La pillola propinata ai concittadini dal ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz è amara. All'obiettivo di bloccare l'inflazione, risanare il bilancio statale e stabilizzare il mercato, sono stati sacrificati livelli salariali e posti di lavoro. Provocando un abbassamento del tenore di vita esteso a strati molto vasti della popolazione. Un rischio calcolato. Un passaggio obbligato, secondo la valutazione dell'équipe di consiglieri del premier, per uscire dal pantano della stagnazione e dell'inefficienza e costruire gradualmente un'economia sana. Ma i fenomeni negativi si sono prodotti con intensità superiore alle previsioni.

Lo ammette Marcin Rybicki, sottosegretario alla Pianificazione: «Il piano Balcerowicz abbraccia tutto il 1990. C'è dunque ancora tempo per risalire la china, ma per il momento bisogna dire che la realtà è peggiore di quella pronosticata. Si ipotizzava un calo produttivo del 5% su base annua, ma siamo già al 28%, e anche recuperando non scenderemo sotto il 15%. Liberalizzando i prezzi, ci aspettavamo un'impennata del 34% nel primo mese, ed una successiva discesa. Solo la seconda previsione si è avverata, ma a partire da una punta molto più alta, addirittura il 78%. Così i redditi reali nel primo trimestre hanno subito una flessione del 40%. E le conseguenze sul tenore di vita della gente si fanno sentire proprio adesso, perché la gente nel frattempo ha dato fondo ai risparmi. Cresce la disoccupazione, ed anche questo era in preventivo. Ma a fine anno i senza-lavoro potrebbero essere un milione e 300 mila, e solo togliendo dal totale coloro che si fingono disoccupati per ottenere i sussidi, potremo dire di avere indovinato nel prevederne 700 mila».

Rybicki è spietatamente obiettivo nel descrivere le difficoltà economiche della Polonia. Ma è altrettanto risoluto nel respingere qualunque tentazione di fare marcia indietro: «Sarebbe un suicidio. Significherebbe subire una nuova disastrosa ondata inflazionistica, e sul piano politico sarebbe la *fine di questo governo, si aprirebbe* una fase di grande disordine economico e sociale. Del resto, pur con i limiti che ho ammesso, siamo riusciti a fare cose importanti. Non si vedono più code ai negozi, gli approvvigionamenti sono al loro migliore livello da 25 anni in qua, le aziende agiscono sempre più in condizioni di mercato normali adeguando i prezzi alla domanda ed al costo del lavoro. Il bilancio statale è in pareggio, l'inflazione azzerata».

Ma il malcontento cresce. L'incertezza del futuro si fa assillante, quando il ministro all'Edilizia Aleksander Paszynski preannuncia per l'autunno la quintuplicazione degli affitti. Mentre con rabbia impotente decine di migliaia di cittadini vedono allontanarsi verso stellari distanze temporali e monetarie la speranza di acquistare un'automobile: per anni hanno versato regolarmente le loro rate, buone a coprire i prezzi di allora ma assolutamente insignificanti di fronte a quelli odierni, raddoppiatisi più volte nel giro di pochi mesi. Sta cambiando un intero sistema economico e istituzionale, e la dinamica delle trasformazioni ha il ritmo convulso di un terremoto.

Anche nella sfera politica gli eventi incalzano. Dal 6 luglio non ci sono più ministri ex-comunisti nel governo, e presto elezioni legislative anticipate spazzeranno via il semi-democratico Parlamento della «Tavola rotonda», frutto del compromesso tra Poup e Solidarnosc quando, poco più di un anno fa, questo pareva il massimo risultato possibile per il movimento democratico.

Eppure si alza nel paese l'esortazione ad andare più in fretta. «Accelerare» il ritmo dei cambiamenti è diventata la parola d'ordine della tendenza populista di Solidarnosc, che ha in Lech Walesa il suo leader e nell'Intesa di centro la sua struttura organizzativa, oramai quasi un partito. Nell'esprimere il diffuso disorientamento della gente comune, nel farsi interpreti di una protesta montante, Walesa ed i suoi non hanno difficoltà ad additare nella nomenklatura il capro espiatorio. I quadri amministrativi ereditati dal regime comunista diventano bersaglio di attacchi demagogicamente manichei. «È impossibile -afferma il leader dell'Intesa di centro Jaroslaw Kaczynski- soddisfare simultaneamente due interessi: quelli della grande maggioranza della società che vuole un sistema democratico e un'economia di mercato, e quelli della nomenklatura». L'altra Solidarnosc, quella di Mazowiecki, Geremek, Michnik, quella che appoggia lealmente il governo, viene accusata di non volersi sbarazzare dei vecchi apparati.

I walesiani assorbono nelle loro critiche e rivendicazioni, spinte contradditorie. Sono per l'economia di mercato, ma sostengono richieste di gruppi sociali, come gli agricoltori, che vorrebbero reintrodurre sotto forma di prezzi minimi garantiti per i prodotti della terra, il sistema abolito dei sussidi. Il loro sostegno alla privatizzazione è intessuto delle esitazioni e dei distinguo che allignano nella base operaia di Solidarnosc, perché l'arrivo del capitale straniero è insieme desiderato e temuto, così come il principio dell'efficienza nella conduzione delle imprese viene accettato fin tanto che non implichi il rischio del licenziamento. «Walesa -dice Henryk Wujec, segretario del gruppo parlamentare di Solidarnosc- dà ragione a tutte le categorie che scendono in lotta: ferrovieri, contadini, minatori. Così alimenta solo delle illusioni, facendo promesse che non sarebbe in grado di mantenere il giorno in cui andasse lui a governare al posto di Mazowiecki».

Per Wujec, che Walesa due mesi fa rimosse di colpo dalla guida dei Comitati civici (il braccio politico di Solidarnosc), le divisioni in seno a Solidarnosc seguono percorsi contorti: «La componente cristiano-nazionale applica ad un governo impegnato in una politica di assoluto liberismo l'etichetta pre-confezionata di «socialista», mentre da settori moderati giunge il richiamo alla necessità di maggiori tutele sociali per i ceti più deboli. Per grandi linee possiamo dire che si scontrano i sostenitori di un cammino verso l'Occidente nella legalità e nella democrazia, ed un gruppo animato da tendenze radicali e populiste, nelle quali si confondono istanze di destra e di sinistra».

Due schieramenti che si accingono ora a contendersi il potere nelle ormai prossime elezioni parlamentari e presidenziali. Alla carica di capo di Stato quasi certamente si candiderà personalmente Walesa. Alcuni vorrebbero contrapporgli proprio Mazowiecki. Solidarnosc contro Solidarnosc.

Walesa in trionfo a Danzica il 30 agosto 1980. In alto, l'attuale ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz

Danzica, agosto 1980: Solidarnosc piega il potere

DANZICA. Domani in Polonia ricorre il decimo anniversario di un avvenimento storico: l'inizio delle trattative tra il governo di allora e gli operai in lotta. Il dilagare della protesta aveva finalmente piegato il rifiuto del potere ad accettare i rappresentanti dei lavoratori in sciopero come interlocutori legittimi. Duecentocinquanta fabbriche da tutta la Polonia mandarono i loro delegati ai cantieri navali Lenin di Danzica, autentico motore di quella straordinaria mobilitazione popolare. Lì il Comitato di sciopero interaziendale (Mks) incontrò gli inviati del governo. I negoziati proseguirono sino al 30 agosto, quando il vice-premier Jagielski firmò l'accordo che poneva fine allo sciopero ma soprattutto riconosceva l'esistenza di un sindacato autonomo, fatto senza precedenti nella storia del cosiddetto socialismo reale. Per lo Mks il documento fu siglato da un elettricista diventato famoso in quei giorni, e destinato a diventarlo ancora di più negli anni seguenti sino ad essere insignito di un premio Nobel per la pace: Lech Walesa. Firmò l'accordo con una grande penna bianca e rossa (i colori nazionali polacchi) ostentando sul risvolto della giacca l'immagine della Madonna nera di Czestochowa. Nasceva Solidarnosc. Al fianco di Walesa e degli altri leader operai, agivano intellettuali laici e cattolici, Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, la Chiesa, il popolo polacco. L'entusiasmo era alle stelle. Poi arrivò la doccia fredda della legge marziale, il 13 dicembre 1981. Per molti protagonisti di quegli avvenimenti arrivò anche la prigione. Negli anni successivi gradualmente la morsa del potere totalitario si allentò. Fino alla clamorosa svolta della scorsa estate: crollava il monopolio di potere comunista, Solidarnosc ascendeva al governo del paese.

Praga ricorda l'invasione

Havel e Dubcek celebrano la riconquistata libertà in piazza Venceslao

PRAGA. Un carro armato, rovesciato dai soldati cecoslovacchi con l'aiuto di una potente gru, ricorda in piazza Venceslao il 21 agosto del 1968, quando le truppe del patto di Varsavia invasero il paese, stroncando con le armi la primavera di Praga.

È stato questo il simbolico avvio delle celebrazioni di quanto avvenne 22 anni, quando i paesi del'est europeo, con la sola eccezione della Romania, decisero di porre fine all'esperienza avviata da Alexander Dubcek per costruire in Cecoslovacchia un socialismo dal volto umano.

Nel corso della celebrazione ufficiale di ieri in piazza Venceslao, il presidente Vaclav Havel ha invitato il paese a completare la rivoluzione democratica e ad «agire immediatamente e in modo energico» contro le «mafie totalitarie» che «hanno devastato il paese e che sono tuttora insediate nelle amministrazioni statali». «La nostra rivoluzione non è ancora completa - ha aggiunto il presidente - e invito i nostri concittadini a cambiare in loco le strutture mafiose senza aspettare l'iniziativa delle istituzioni».

Ha preso quindi la parola anche Alexander Dubcek che ha affermato che il popolo cecoslovacco ha «riportato una vittoria morale riabilitando nel paese gli ideali di democrazia e libertà».

Anche l'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin ha voluto deporre una corona di rose rosse ai piedi della statua di Venceslao, spiegando il suo, gesto con «la volontà dell'intero popolo sovietico di esprimere scuse e penitenza per l'azione di 22 anni fa».

Intifada

Sciopero generale nei territori

GERUSALEMME. Nei territori occupati ieri è stato proclamato un sciopero generale, proclamato dal comando unificatoo dell'intifada e dal movimentoo integralista islamico Hamas per commemorare la tentata distruzione della moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme est, nell'agosto 1969. Un australiano, risultato essere uno squilibrato, aveva cercato di incendiare la moschea.

Le autorità di occupazione hanno ordinato a tre attivisti palestinesi di non lasciare il paese. L'ordine limitato a un periodo di due mesi è stato notificato a Faisal Husseini, una delle più note personalità dell'Olp, e alla sindacalista Zuheira Kama. A un altro palestinese, Khalil Mohammed Kimri, è stato proibito di partire per i prossimi sei mesi.

Croazia

Polemiche per il voto dei serbi

BELGRADO Le votazioni per il referendum dei serbi della Crozaia per ottenere «*un'autonomia culturale*» continuano senza incidenti degni di rilievo. A Belgrado il governo federale ha decisamente smentito un coinvolgimento delle forze armate nel confronto tra serbi e croati ed ha chiesto agli organi di stampa e all'agenzia ufficiale Tanjug di «ricercare i responsabili della diffusione di notizie false». Per il governo federale, presieduto dal croato Ante Markovic, la Costituzione garantisce il diritto ai cittadini di «dichiarare la propria posizione, di assumere posizioni politiche», ma l'autonomia non può sorgere da dichiarazioni popolari ed al di fuori di procedure costituzionali.

Trotzkisti riuniti a Mosca

Primo comizio in Urss dopo sessanta anni

MOSCA. Un gruppo di trotzkisti, per la prima volta dopo sessanta anni, ha potuto riunirsi legalmente nella capitale sovietica. Lo scrive la "Komsomolskaja Pravda", mentre la Tass, in una corrispondenza da Città del Messico, ricorda la «tragica morte» di Lev Trotzkij, «uno dei più stretti compagni di lotta di Lenin».

Una trentina di persone provenienti, oltre che dall'Urss, anche da Ungheria, Gran Bretagna, Jugoslavia ed altri paesi, scrive il quotidiano della gioventù comunista, si sono riunite a Mosca per creare un partito che si richiami alla Quarta Internazionale che deve essere ricostruita. I trotzkisti hanno criticato la politica di Mikhail Gorbaciov ma, rileva la "Komsomolskaja Pravda", in questo modo «hanno dimenticato che solo grazie alla perestrojka essi hanno potuto tenere tranquillamente il loro incontro moscovita».

Il quotidiano della gioventù comunista, inoltre, ricorda che la natura di Trotzkij «era piena di contraddizioni, e chissa come potevano coesistere in una stessa persona una certa durezza, un'intelligenza molto raffinata, un palese snobismo». I sostenitori di Trotzkij «rappresentano tuttavia una parte di un certo strato culturale e politico, con tutte le sue singolarità e contraddizioni».

Una trasmissione televisiva per i sessantanove anni del partito

I comunisti cinesi cancellano dalla storia i volti dei due segretari sconfitti

Una trasmissione televisiva sul sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito comunista cancella dalla storia e dalla cronaca cinesi i nomi dei due segretari sconfitti e esautorati: Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Silenzio anche su altri personaggi, da Lin Biao e Jiang Qing. Domina fra tutti la figura di Mao Zedong. Molto lo spazio che è stato concesso anche a Zhou Enlai.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Secondo le migliori tradizioni staliniste, anche in Cina la storia dei comunisti la scrivono i vincitori e i vinti sono cancellati dalla faccia della terra, non solo politicamente ma anche cronologicamente.

Per celebrare il recente sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito, la televisione ha trasmesso un lungo documentario, «Il viaggio del secolo», nel quale sono stati presentati tappe e personaggi che hanno segnato la storia e la vita di questo paese dalla fondazione del partito alla proclamazione della repubblica popolare, alla guerra di Corea, alla rivoluzione culturale e via dicendo. Tappe importanti non solo per il Pc cinese ma per comprendere anche lo sviluppo di questo paese.

Domina la figura di Mao Zedong, il «grande creatore», il teorico che ha saputo combinare «l'analisi marxista con la pratica della rivoluzione». C'è Zhou Enlai nei suoi momenti di maggiore trionfo quando veniva accolto da folle festanti durante i viaggi tra i popoli del terzo mondo. C'è Deng Xiaoping, specialmente il Deng di questi ultimi tempi mentre, in compagnia di Jiang Zemin, saluta i militari. Ma non c'è nessuna traccia, non ci sono immagini o parole sui due segretari esautorati dopo drammatiche o addirittura tragiche sconfitte politiche: Hu Yaobang nell'87, Zhao Ziyang nell'89.

E si assiste a questo paradosso: viene presentato un partito protagonista di successi continui, vecchi e nuovi, senza però che si faccia la storia – anche solo per criticarli – di quelli che sono stati alla sua testa. Hu e Zhao sono le vittime più illustri di questo lavoro di rimozione, ma non solo soli. Sono in compagnia di Lin Biao, Hua Guofeng e anche di Jiang Qing, la moglie di Mao, fatta vedere solo per un momento, prigioniera e processata. Altri perdenti.

La censura nei confronti di Zhao Ziyang – la cui sorte a quanto pare verrà decisa al prossimo comitato centrale – non è nuova . Lo scorso anno, appena qualche settimana dopo la tragica conclusione della protesta studentesca, la televisione aveva diffuso una ricostruzione dell'intera vicenda, dalle prime manifestazioni all'arrivo dei carri armati.

E si era vista anche la mattina del 19 maggio quando Zhao, ancora segretario, accompagnato da Li Peng,si era recato all'alba in Tian An Men per salutare i ragazzi e invitarli a interrompere lo sciopero della fame.

Quel 19 maggio le immagini del massimo dirigente comunista piangente erano state trasmesse in diretta e poi ripetute per l'intera giornata. La sua foto in lacrime era stata ripresa da tutti i giornali del mondo. Ma nella ricostruzione ufficiale di qualche settimana dopo, quella mattina in piazza Tian An Men si è visto solo il primo ministro Li Peng.

Cancellate le immagini di Zhao, è stata stravolta la dinamica dell'avvenimento ed è stato reso del tutto incomprensibile, per la gente comune e per gli storici futuri, un passaggio chiave delle vicende dello scorso anno.

Aveva avuto successo e aveva fatto discutere, e molto, tra la fine dell'88 e i primi dell'89, «l'elegia del fiume giallo», il documentario nel quale su Xiaokang un giovane intellettuale «riformatore» ora in esilio, aveva messo sotto accusa la passività della cultura e della tradizione cinese, aveva criticato anche i decenni comunisti e aveva salutato con calore l'avvento dell' «era di Zhao».

Rapidamente quel documentario era stato tolto dalla circolazione. Un anno dopo, «il viaggio del secolo», è la risposta «normalizzatrice» a quel tentativo dissacrante.

Morti e feriti al confine tra le due repubbliche

Caucaso nuovamente esplosivo Ancora scontri tra armeni e azeri

È diventata nuovamente esplosiva la situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian. Ripetuti attacchi di bande armate armene, nei villaggi di confine, hanno già provocato numerosi morti e feriti. Ieri il presidente azero, Aayaz Mutalibov, ha rivolto un appello al Cremlino perché intervenga per proteggere il suo popolo. Il Soviet supremo armeno chiede l'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. «La situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian si è aggravata», scriveva ieri la «Tass», dopo gli scontri armati avvenuti durante il fine settimana e lunedì scorso. Domenica due persone erano rimaste uccise e molte altre ferite durante un attacco armeno contro un villaggio azero e un autobus di linea. Lunedì un ufficiale, quattro soldati e quattro civili erano rimasti feriti durante un nuovo attacco di bande armate armene contro il villaggio di Baganis-Airum, in Azerbaigian. Per il momento la risposta delle autorità armene si mantiene sul piano «politico». Ieri il presidente del Soviet supremo azero, Ayaz Mutalibov ha rivolto un appello, dalla televisione repubblicana, a tutti i Soviet supremi dell'Urss. Se le cose continueranno così «saremo costretti a intraprendere azioni per garantire la sovranità e la sicurezza della repubblica, fino ad attirare l'attenzione della comunità mondiale», ha detto Mutalibov. A distanza il suo collega armeno, il presidente Levon Ter-Petrosian ha fornito la sua versione dei fatti, giustificandoli con la presa di ostaggi, da parte degli azeri, in un villaggio armeno, ma ha aggiunto che i gruppi armati sono entrati in azione senza aver informato e chiesto l'autonzzazione al Soviet supremo (bisogna ricordare, a questo proposito, che Petrosian aveva affermato, in polemica con il decreto di Gorbaciov sullo scioglimento delle bande armate, che questi gruppi, in Armenia, erano sotto il controllo, se non al servizio delle istituzioni repubblicane). Mutalibov, sulla questione del decreto del presidente e sulla successiva decisione di prolungarne la scadenza di altri due mesi, ha criticato anche lo stesso Gorbaciov. Il decreto, secondo il presidente azerbaigiano, era imperfetto sul piano giuridico, ma in ogni caso ad esso non sono seguite misure pratihe per la sua attuazione, anzi, su pressione armena, esso è stato prolungato. «È stato un cedimento alle forze separatiste ed estremiste», ha detto Mutalibov che ha invocato sanzioni contro l'Armenia. Se il presidente azero, nel suo appello, ha tenuto a ricordare che il suo popolo ha sempre legato il suo destino al futuro della federazione sovietica, non così si può dire dell'Armenia, il cui Parlamento, in questi giorni sta discutendo della propria indipendenza, dell'emissione di una moneta nazionale, della costituzione di un esercito repubblicano e di proprie ambasciate all'estero, anche se non tutti sembrano d'accordo sul punto chiave: restare o meno all'interno dell'Urss. Ma lo stesso Mutalibov, nella sua polemica con Mosca, non ha mancato di ricordare che l'Azerbaigian potrebbe riconsiderare i propri legami con il Cremlino, che non è stato in grado, a suo dire, di difenderlo. □*Ma.Vi.*

Intervista a Asor Rosa

«Si ha la sensazione che la sinistra dc guidi e interpreti il movimento in atto...
L'enfasi sulle istituzioni va a scapito dell'identità politico-sociale del nostro partito
Una disgregazione favorirebbe il presidenzialismo, ma nel Psi i giochi non sono esauriti»

«De Mita fa il suo gioco. E noi?»

«L'intera sinistra a volte mi sembra ridotta ad una serie di gruppi tutti parte di una grande sinistra dc » Alberto Asor Rosa è d'accordo sull'esigenza di nuove regole del gioco ma vede il rischio di un'egemonia demitiana nella vicenda referendaria «Il Pci non può chiudersi tutto in questa logica istituzionale» E il Psi? «Esistono energie riformatrici, ma sono ancora a rimorchio del progetto craxiano»

Alberto Asor Rosa

ALBERTO LEISS

ROMA «Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni e patriottismi di partito si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico Ma noi possiamo chiuderci in questo orizzonte?» Alberto Asor Rosa – possiamo definirlo un intellettuale della sinistra del Pci? – analizza con preoccupazione gli elementi di disgregazione del sistema politico e istituzionale italiano e insiste sulle responsabilità dei comunisti «Il grande problema della sinistra resta il ruolo e l'identità del Pci, o di come si chiamerà il nuovo partito» Anche per favorire la liberazione delle energie riformatrici presenti nel Psi, oggi «a rimorchio» del progetto craxiano

La ripresa politica sta avvenendo all'insegna dello scontro sul referendum e sulle ipotesi di riforma elettorale. Nella Dc non s'era mai vista una spaccatura così evidente: il Popolo è giunto ad accusare De Mita di nutrire «tendenze reazionarie». Craxi tuona contro gli «avventuristi» che non vedrebbero male un nuovo governo, impegnato per la riforma elettorale. Che cosa pensi di questi movimenti? Quali sbocchi immagini?

Confesso di avere le idee un po confuse. Forse è un mio difetto Ma forse la confusione è anche nelle cose Vedo bene l'urgenza e l'importanza della riforma elettorale ho sempre condiviso l'idea che servissero nuovi strumenti istituzionali per facilitare la formazione di maggioranze chiare delinite su base programmatica Ma ho anche l'impressione che negli ultimi mesi il dibattito sul referendum e le leggi elettorali si sia come disancorato da altre questioni di fondo che riguardano il paese E io non credo che un confronto sui temi istituzionali possa essere realmente produttivo se non si intreccia alle questioni programmatiche e anche agli aspetti di identità delle forze in campo Credo anzi che questi aspetti debbano essere premessi in maniera fondativa rispetto al dibattito sulle istituzioni

Questa tua ultima considerazione richiama temi che in questo momento appassionano e dividono il Pci...

Sì Ho l'impressione che in talune forze dirigenti l'enfatizzazione del momento politico istituzionale a scapito della ridefinizione dell'identità sociale e politico programmatica del partito operi una sorta di dissociazione tra due livelli invece inscindibili E forse contribuisce ad alimentare quella confusione obbiettiva di cui parlavo prima Forse era inevitabile, ma colpisce la convergenza di forze tanto diverse sul tema referendario e elettorale E dall'altra parte un blocco – con la partecipazione attiva del Psi – che gioca per la pura difesa degli equilibri esistenti Insomma, se si cercasse di rimettere in piedi il confronto sul terreno più solido del conflitto sociale e politico, anche il bandolo della matassa istituzionale verrebbe afferrata più saldamente Altrimenti si rischia un paradosso per semplificare il gioco politico e renderlo più aderente alla realtà del paese si finisce per battere le scorciatoie più tipiche del politichese, gli anfratti oscuri del nostro mondo politico e dei gruppi di potere che determinano anche l'opinione pubblica

Resta il fatto che l'idea di una riforma del sistema, di una rottura delle vecchie regole del gioco, sta attivando una serie di energie di sinistra, con articolazioni nuove. Ogni soggetto sembra però restare come prigioniero della vecchia logica del quadro politico. Come si può lavorare per spezzare questa gabbia?

Credo che si debba partire constatando una contraddizione Avverto il senso di una profonda disgregazione dell'intero sistema politico italiano L'auspicata riforma della politica in assenza di organicità e unitarietà all'interno dei grandi soggetti collettivi che avrebbero potuto fondare programmaticamente questo progetto, si presenta appunto come una generale disgregazione. Essa riguarda in primo luogo la Dc e il Pci e anche – non lo sottovaluterei – ciò che era alla sinistra del Pci Apparentemente non interessa il Psi, unificato da un'operazione post-democratica dalla linea e dal pensiero di Bettino Craxi In questo quadro il Psi continua a mantenere un ruolo assai superiore alla sua forza elettorale e sociale. Non ritengo infondata l'ipotesi negativa di una fine della prima Repubblica proprio per gli esiti di questi processi disgregativi E osservo che l'ipotesi presidenzialista è, ancora una volta, una risposta intelligente se Dc e Pci soccombono alle tendenze disgregatrici si apre lo spazio per un'avventura presidenzialista Ritagliata fotograficamente sulla figura di Craxi, anche se l'interprete potrebbe poi essere un altro

È un'analisi quasi dominata dal pessimismo...

È vero che, in questo quadro, emergono alcuni fenomeni di ricomposizione di punti di vista di schieramenti possibili che nascono dal crogiolo della disgregazione In parte nel Pci che però è diviso E osservo che la «svolta» ipotizza come sbocco l'unità a sinistra, l'«unità socialista» potremmo dire, anche svuotando questo termine dai contenuti di propaganda craxiana Ma di fatto gli elementi di movimento che si stanno verificando sono quelli più tradizionali del rapporto con i cattolici democratici e la sinistra dc Non c'è bisogno di una riflessione, di una risistemazione? Vedo anch'io gli aspetti positivi di movimento che questo tipo di situazione ha provocato, ma è negativa la trasversalità che non prende ancora corpo in una direzione definita Non siamo ancora in presenza di un progetto di grande respiro, ma a fenomeni un po sotterranei, logiche e meccanismi propri del ceto politico tradizionale A volte ho la sensazione che l'intera sinistra sia ridotta ad una serie di gruppi che fanno tutti parte, allo stesso titolo, di una grande sinistra dc

Vedi un rischio di egemonia a senso unico, da parte di De Mita, e, in definitiva, della Dc? Ma non c'è un altro paradosso: la forza della sinistra dc non poggia proprio su quell'analisi del mutamento della politica dopo l'89 da cui è partita la «svolta» comunista? L'idea che nel dopo-Yalta, ognuno debba ripartire e rilegittimarsi da capo?

Non mi sottraggo alla provocazione, e ricordo che personalmente non ho mai contestato che il Pci dovesse diventare quell'elemento di movimento nel quadro politico italiano da cui anche l'ipotesi della «svolta» è partita Ne ho contestato modi, tempi, conduzione, confusione una cosa diversa anche rispetto ad altre posizioni critiche nel Pci Potrei dire che, se la linea del 18° congresso fosse stata proseguita con fermezza e chiarezza, gli effetti forse sarebbero stati più rilevanti Ma mi rendo conto che una simile osservazione potrebbe essere rovesciata Non credo comunque che il Pci possa esaurire la sua funzione oggi facendo parte di un cartello che fa della riforma elettorale il suo punto di incontro e il suo obiettivo principale e finale La logica espressa da De Mita nell'articolo sulla *Repubblica* può essere funzionale alla sinistra dc, ma non alla presenza politica e sociale di un partito come il nostro in questa fase Senza una politica sociale una capacità di rappresentanza di interessi una politica sindacale una ripresa di militanza nel partito non vinciamo i rischi di esaurimento di appiattimento politicista proprio mentre anche la proposta di riforma elettorale intenderebbe allontanarlo Io penso che al di là delle molte polemiche interne sia urgente ridefinire il quadro della presenza politica e sociale del partito oggi e nel prossimo decennio direi che è un compito preliminare anche rispetto alle questioni di rassetto del governo interno del Pci Alla scadenza congressuale guarderei evitando il pericolo di riprecipitare in una riedizione aggiornata del congresso precedente Se vale ancora un possibile richiamo al «patriottismo di partito», spesso invocato non a buon fine, oggi potrebbe agire nel senso di focalizzare la discussione interna su una seria ridefinizione di identità Altrimenti saremo preda degli stessi processi disgregativi che scuotono la fondazione della Repubblica favorendo le forze egemoni in procedure post-democratiche

Ti riferisci all'affermarsi di una nuova forma di potere, come hai recentemente teorizzato, capace di prescindere dalla tradizionale articolazione dei partiti politici?

Sì, un potere che si afferma nella sfera della politica e dell'economia e che non ha più nemmeno bisogno di tener conto delle vecchie procedure politiche e istituzionali, che sta già producendo un mutamento di sistema e che potrebbe trovare domani la sua forma semplificata nel presidenzialismo Un egemonia di tipo nuovo in presenza di una società politica in disfacimento

Indichi il rischio di un'egemonia demitiana in questa fase politica, ma mi sembra che tu giudichi assai più pericoloso questo sbocco «post-democratico», non estraneo a tuo giudizio alla strategia craxiana. Ritieni dunque che il Psi sia di fatto irrecuperabile ad una strategia di sinistra?

Vorrei approfittare della domanda per scrollarmi di dosso una certa immagine di «antisocialista» Sono stato tra i primi ad apprezzare l'operazione di Craxi nel Psi Ne ho riconosciuto i caratteri di novità di superamento intelligente delle chiusure che i vecchi rapporti di forza rappresentavano per questo partito Naturalmente «apprezzare» non significa condividere pratiche e obbiettivi di un processo di riorganizzazione centralista che pure ha conosciuto anche momenti di elaborazione elevata Credo che l'egemonia di Craxi nel Psi sia tuttora assoluta, soprattutto perché offre una cosa a cui è difficile rinunciare senza contropartite un potere enorme rispetto alle dimensioni sociali del Psi Ma non credo che l'operazione Craxi abbia radicalmente metabolizzato in senso moderato tutte le energie culturali del partito Il gioco di Craxi mi sembra tutt'altro che esaurito ma riproduce fatalmente una contraddizione acuta tra il ruolo di parte importante che il Psi ricopre nello schieramento riformista anche a livello internazionale, e quello di sostegno al potere moderato e conservatore che da un decennio svolge in Italia Energie di segno diverso esistono e si riproducono, ma sono come a rimorchio di un comando politico particolarmente vigoroso e, in certe occasioni anche brutale Io penso che la liberazione di queste energie dipenda molto – ancora una volta – dalla ripresa a sinistra di una grande forza democratica fortemente identificata, molto ben radicata socialmente, e che non alimenti anche solo il sospetto che un accostamento al gruppo dirigente socialista così com'è sia il modo per cambiare i rapporti di forza e cambiare la struttura di potere in Italia Forte autonomia e identità del Pci o del nuovo partito che nascerà, sono il presupposto di un gioco di rapporti e alleanze con la sinistra cattolica e coi socialisti, non strumentale, e politicamente produttivo

Pannella scrive a Occhetto

«Chiediamo ai comunisti due giorni di incontro Basta col tabù anti-Pr»

Marco Pannella

ROMA. Un incontro «di dibattito e di lavoro» fra «due delegazioni ai massimi livelli» del Pci e del Pr Un incontro «urgente e assolutamente necessario» da tenersi entro la fine di settembre per «affrontare un vasto arco di problemi» Un incontro che «non può svolgersi in alcune ore» ma che richiede «due giorni pieni» È la richiesta che i radicali rivolgono al Pci Indicando anche il luogo la nuova sede del Pr che «potrebbe essere inaugurata in tale occasione»

Marco Pannella che in questi giorni è a Strasburgo tiene a sottolineare che non si tratta di un'iniziativa estemporanea al contrario è il frutto di una complessa consultazione che ha preso le mosse da una riunione riservata dello stato maggiore radicale (all'inizio di agosto all'hotel Ergife) e che ha coinvolto anche alcuni militanti stranieri in particolare dell'Est europeo La richiesta è sottoscritta, oltreché da Pannella dal segretario Sergio Stanzani (che un anno e mezzo fa ebbe un incontro con Occhetto) dal presidente d'onore Bruno Zevi, dal tesoriere Paolo Vigevano, dalla presidente Emma Bonino È questa la delegazione che il Pr invierebbe all'incontro, con l'aggiunta delle presidenze dei gruppi parlamentari Una seconda parte del seminario propone il Pr potrebbe essere invece allargata ai radicali che oggi militano fra i Verdi, nel Psdi e in altre forze

«Per l'ennesima volta – dice Pannella – prendiamo l'iniziativa nei confronti del Pci E io continuo a sperare che questi occasione storica non vada sprecata. Buona parte del gruppo dirigente raccolto intorno a Occhetto – prosegue il leader radicale – esprime un sentimento di amicizia nei nostri confronti Che però non si riesce a coltivare O, se lo si coltiva lo si colloca in una dimensione puramente culturale o semplicemente individuale» Perché? Pannella ripercorre volentieri, con la passione un po provocatoria che lo contraddistingue la storia del Pci dal dopoguerra se non dagli anni '30 in poi Per trarne una conclusione esplicita «Togliatti ha dialogato con tutti con i cattolici con i socialisti, persino in termini tattici, con i monarchici e con l'Uomo qualunque E ha individuato ogni volta un nemico costante il partito d'azione la sinistra liberale il liberalsocialismo» Il leader radicale ricorda i corsivi in cui «Roderigo di Castiglia (*alias* Togliatti) sulle colonne di *Rinascita* paragonava Pannunzio ed Ernesto Rossi a Hitler e Mussolini»

Ora, dice Pannella, si può superare l'«antico tabù» e dare seguito all'incontro fra Stanzani e Occhetto che si concluse con un comunicato congiunto che Pannella, oggi, giudica in gran parte disatteso A gennaio Occhetto intervenne ai lavori del Consiglio federale del Pr La «due giorni» sostiene ora il leader radicale, «può rappresentare un passo importante verso la costituente» Gli argomenti sul tappeto, aggiunge, sono molti: la «nonviolenza» («La prima apertura di credito al Pci – ricorda Pannella – avvenne proprio su questo punto ma non vorrei che Occhetto consideri la nonviolenza soltanto un orpello verbale »), il federalismo, l'ecologia. Fino alla richiesta che il Pci promuova una campagna di iscrizioni «comuniste» al Pr

□ F.R

LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.

NESSUNO E' ESCLUSO.

La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:
SOCIO AGGREGATO minimo L 6 000
SOCIO AFFILIATO minimo L 10 000
SOCIO ANIMATORE minimo L 25 000
SOCIO ORDINARIO minimo L. 50 000
SOCIO SOSTENITORE minimo L 500 000

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario-Fondamentale per conoscere come l'A I R C ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - c/c postale 307272

Ho deciso di versare L.
□ sul c/c postale 307272
□ con assegno bancario allegato
□ Nuovo Socio
□ Rinnovo tessera n
COGNOME
NOME
VIA
N. C.A.P.
LOCALITÀ PROV.
Tagliare e spedire in busta chiusa a:
A.I.R.C.
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano

L'omaggio al Verano nell'anniversario della morte
La presidente della Camera: «Sì, era leninista riformista»

«Su Togliatti Valiani ha ragione»

ROMA. Omaggio alla tomba di Palmiro Togliatti, ieri al cimitero romano del Verano, nel ventiseiesimo anniversario della scomparsa del dirigente comunista. Erano presenti, tra gli altri, Nilde Iotti, presidente della Camera, Umberto Ranieri della segreteria del Pci, Giorgio Napolitano e Emanuele Macaluso della Direzione, Silvano Andriani, vicepresidente dei senatori comunisti, Bianca Bracci Torsi della commissione nazionale di garanzia, il segretario della federazione romana Carlo Leoni, il sen. Luciano Barca.

Di ritorno dalla breve e semplice cerimonia, Nilde Iotti ha detto di «condividere molto» l'analisi tracciata dal sen. Leo Valiani nell'intervista apparsa ieri sull'«Unità». «Valiani – ha rilevato Iotti – ha colto l'essenza del personaggio: Togliatti era un leninista riformista». «Condivido di meno – ha aggiunto il presidente della Camera – la tesi di fondo sostenuta da Tranfaglia nel suo articolo, che tuttavia considero un buon articolo». Tranfaglia parlava, sempre sull'«Unità», di «pesanti contraddizioni della sua politica».

Per parte sua, Umberto Ranieri, che nella delegazione al Verano rappresentava la segreteria del partito, ha precisato di condividere tuttora l'articolo di Biagio De Giovanni pubblicato sul quotidiano comunista un anno fa. Ranieri afferma di non comprendere le polemiche suscitate allora: «Togliatti aderì al quadro politico staliniano, ma dopo il '44 costruì un partito che seppe scegliere la democrazia». Anche Ranieri apprezza la ricostruzione della figura di Togliatti compiuta sull'Unità da Leo Valiani: «Mette in luce come Togliatti seppe evitare il duplice e disastroso rischio che il Pci nel dopoguerra poteva correre: optare per la scelta insurrezionale, oppure limitarsi ad un'opposizione sterile, di testimonianza. Il Pci divenne invece una grande forza di massa, incardinata nella storia del paese».

Ranieri non condivide i «processi» a Togliatti avviati dal Psi: «Mi auguro che si possa ora partire dalla realtà dei fatti, vedendo i limiti, le contraddizioni e gli errori del personaggio, come del resto una storiografia comunista coraggiosa ha fatto, ma ricordando anche il suo capolavoro di una direzione politica originale che seppe imprimere al Pci».

Gli uomini del segretario contro De Mita: «È equivoco»
Duro scontro tra Mattarella e il direttore del «Popolo»
La sinistra contrattacca
Cabras: «Il pentapartito non è un valore. Stare fermi aggrava l'involuzione»

Scambio di colpi nella Dc «Forlani, sei conservatore»

De Mita è «equivoco». Lo dice Casini, luogotenente di Forlani, in perfetta sintonia con Craxi. Il «governo possibile» per le riforme istituzionali, proposto dal presidente dimissionario, non piace al vertice dc che teme le «conseguenze sul quadro politico». Fontana parla di «vermi che si celano» sotto le posizioni della sinistra. Replica Cabras: «Stare fermi, subendo veti, è il massimo della conservazione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Invocazioni d'unità e minacce di ritorsioni. Così, bastone e carota, agisce il vertice della Dc nei confronti della sinistra interna. Dice Pierferdinando Casini, fedelissimo del segretario: «Il confronto non può fondarsi su omissioni o equivoci, ma sul chiarimento reale e definitivo delle strategie e delle linee di azione». Ma, sulla dirompente questione delle riforme elettorali, ciò che Casini «chiarisce» è esattamente ciò che la sinistra dello scudocrociato contesta. L'uomo di Forlani riconosce che c'è l'«urgenza di impostare seri ed efficaci interventi innovatori», ma subito aggiunge che «la terapia non può essere disgiunta dal medico che la prescrive», vale a dire dalla maggioranza di governo. E si sa che il Psi per ora è disposto a prescrivere solo palliativi. Il vertice della Dc sembra pronto ad adeguarsi. Per paura. «Ipotizzare che sia possibile un doppio binario tra la gestione corrente e il tema istituzionale – dice Casini – significa spingere verso un deterioramento dei rapporti politici per crearne nuovi, tutti da sperimentare». È l'accusa che Ghino di Tacco, ovvero Bettino Craxi, ha lanciato all'indirizzo di Ciriaco De Mita. E «anche a noi», dice Casini, «appare equivoca» la posizione del presidente dimissionario della Dc di «garantire comunque un "governo possibile"». Una tesi definita «rispettabile», ma «nessuno – sostiene Casini – può essere così ingenuo da non porsi il problema delle conseguenze che inevitabilmente crea sul quadro politico».

Il «chiarimento reale» più che alla strategia del partito – immobilista come prima – sembra alludere a un «definitivo» regolamento di conti, con la sostituzione (nel Consiglio nazionale in programma a metà settembre) di tutti gli uomini della sinistra dagli incarichi rimasti vacanti dopo le loro dimissioni. Il bastone è agitato con maggiore virulenza da un altro emissario, Sandro Fontana, ieri nei panni di «Bertoldo» e oggi in quelli ufficiali di direttore del *Popolo*: «Quando – scrive – la dissociazione supera certi limiti... risulta complessivamente indebolito il partito ed allora i rischi di subalternità diventano reali». Ma, a ben vedere, è anche un modo per mettere le mani in avanti. L'articolo, infatti, punta a contestare l'accusa di «subalternità» al Psi lanciata dalla sinistra dc al vertice. Fontana osserva che «da parte del Pci viene sostenuta la tesi diametralmente opposta». Tanto gli basta per «scoprire i vermi che si celano sotto» le posizioni della minoranza del suo partito. La quale, con «esibizioni muscolari o polemiche artificiose» e imboccando «allegramente la strada referendaria» renderebbe «di fatto subalterna la Dc a culture ed idee che sono estranee alla storia dei cattolici democratici». Lo stile di Fontana è sempre quello che ha indotto l'ex ministro Sergio Mattarella a chiedere se ci siano «un momento ed una sede idonei per porre il problema di una condizione del giornale ufficiale della Dc come fosse un bollettino di corrente». Ma un ex direttore del *Popolo* della sinistra, Paolo Cabras, cambia bersaglio: «È – dice – *più giusto* prendersela con il tartufismo di chi lo usa».

Senatore Cabras, ce l'ha con Forlani?

Sì, io preferisco la polemica diretta con chi si assume le proprie responsabilità e non si nasconde dietro il folclore di Bertoldo. Il problema è politico, riguarda una strategia che la Dc non ha, quindi è problema di leadership del partito.

Ma l'accusa rivolta alla sinistra dc è proprio di voler ribaltare la «strategia» della salvaguardia dell'attuale equilibrio di governo. Non è giustificata?

Il pentapartito non è un valore assoluto, mentre lo è l'evoluzione della Repubblica. E questo è un paese disgregato, in cui non si riesce a governare, dove la credibilità e la forza delle istituzioni vengono erose giorno per giorno. Circoscrivere il bene del paese nella gabbia dell'alleanza di governo è contraddittorio con la stessa tradizione del cattolicesimo democratico.

Voi dite: la Dc è subalterna al Psi. Dalla maggioranza dello scudocrociato replicano: è la sinistra ad essere subalterna al Pci. Allora?

Chi è subalterno scappa. Noi non lo facciamo, come dimostra la battaglia sull'informazione. E siamo in campo per il rinnovamento delle istituzioni. Altri, invece, ignora i problemi o si adegua. Su droga, emittenza, leggi elettorali l'identità democratico cristiana è scomparsa. Dunque, chi è subalterno?

Ma proprio lo scontro sulla legge Mammì rivela il dilemma: o continuate a subire la disciplina di partito oppure mettete a repentaglio il governo. Come uscirne?

Nel nostro avvenire non ci sono soltanto battaglie che finiscono in sacrificio. Puntano a creare consensi, innanzitutto nel partito, e ad allargare un dibattito politico che coinvolge tutte le forze politiche.

È l'elogio della trasversalità?

Non è questo. È, semmai, la consapevolezza che stare fermi, in questa situazione di involuzione, è il massimo della conservazione.

Ranieri: «Con De Mita nessuna alternativa»

Umberto Ranieri (nella foto), membro della segreteria del Pci, si è detto d'accordo con le preoccupazioni espresse da Emanuele Macaluso nella intervista a «La Stampa» a proposito di chi, nel partito, guarda con interesse a De Mita. «Se emergono posizioni del genere – ha detto Ranieri all'agenzia Adn Kronos – vanno contrastate decisamente». E aggiunge: «Con la sinistra dc in questi ultimi tempi ci sono state delle convergenze occasionali su punti specifici, ed è bene che restino tali. Sarebbe infatti un errore pensare di costruire con uno spezzone della Dc una politica di alternativa. Il nostro obiettivo è mandare la Dc all'opposizione e per raggiungerlo è necessario costruire le condizioni per una collaborazione con le forze della sinistra socialista e laica». Queste forze dovranno, però, essere «capaci di parlare a componenti del mondo cattolico per conquistarle a questa prospettiva», ma è un progetto «ben diverso da qualsiasi ipotesi "trasversale"». Il Psi – dice Ranieri – non è «irrecuperabile» all'alternativa, ma deve dire «se pensa davvero che sia possibile ridurre tutta la sua politica ad un rapporto, per quanto conflittuale, con la Dc». Infine, la sinistra dc farebbe bene a «riflettere sui limiti della propria esperienza di governo del partito e del Paese, nel periodo non breve, in cui ha avuto in mano tutte le leve» e al suo ruolo «non marginale» nella «costruzione del sistema di potere dello scudocrociato».

Il presidente Cossiga è rientrato a Roma

Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è rientrato, nel pomeriggio di ieri, a Roma dopo un breve periodo di riposo sulle Alpi. L'interruzione delle vacanze, a quanto si afferma negli ambienti del Quirinale, è da mettere in relazione con il dibattito parlamentare sulla crisi nel Golfo Persico che si svolgerà oggi al Senato e domani alla Camera dei deputati. Cossiga era partito da Roma l'8 agosto per Pian di Consiglio in provincia di Belluno, dove è rimasto fino ad ieri mattina.

Scotti: «Si può istituire un ministero della Protezione civile»

Il capogruppo dei deputati dc, Vincenzo Scotti, interrogato sulla vicenda della Protezione civile, sollevata con il rinvio della relativa legge al Parlamento da parte dela Capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha detto che non c'è, da parte sua, «nessuna contrarietà ad imboccare la strada della costituzione di un nuovo ministero» così come, del resto, si è già fatto con il dicastero per l'Ambiente. Cossiga, nelle motivazioni per il rinvio della legge alle Camere, osservava fra l'altro che la definizione, per la Protezione civile, di ministero «senza portafoglio» appare incongrua «con la legislazione organica vigente» e con «l'assetto generale dell'istituzione-governo». E aggiungeva che tale definizione è incongrua anche «per le incertezze che genera sul piano della responsabilità politica e della titolarietà di funzioni di governo», e tale da sollevare anche dubbi di legittimità costituzionale.

Oristano, il Tar sospende lo scioglimento della giunta

Almeno per ora la giunta provinciale di Oristano potrà continuare la sua attività. Questo è quanto ha deciso il Tribunale amministrativo (Tar) della Sardegna, accogliendo il ricorso presentato dagli assessori contro l'ordine di scioglimento emesso il 9 agosto dal Comitato di controllo di Oristano, dopo aver annullato la delibera con la quale erano stati eletti il presidente, Alberto Manlio Sassu, e quattro assessori. Il Comitato di controllo aveva motivato la sua decisione, sostenendo che in base alle norme vigenti, gli assessori avrebbero dovuto essere sei e non quattro. Il Tar ha accolto la richiesta di sospensiva dei ricorrenti, riservandosi un pronunciamento definitivo in un secondo tempo.

Orlando: «Monocolore dc, una pagina nera per Palermo»

La Dc, con il monocolore al Comune di Palermo , voluto dal commissario Postal, dal vecchio partito e dalla direzione nazionale, «ha scritto una delle pagine più nere della storia degli ultimi quarant'anni». Lo ha dichiarato l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in una intervista a «La Sicilia». Ha aggiunto che la Dc, «da questa esperienza, esce massacrata, perchè appare inaffidabile nel rapporto con gli altri partiti e capace soltanto di esprimere il massimo di subalternità al diktat dei socialisti». Orlando si augura che, caduto il «simulacro di giunta», si torni «a parlare di politica nell'interesse della città e della Dc».

GREGORIO PANE

Nel monocolore dc entreranno cinque «ex» della giunta Orlando

Palermo, lotta per gli assessorati Gli uomini di Mattarella si ritirano

Questa mattina, a Palermo, il sindaco Lo Vasco presenterà la lista degli assessori, a conclusione di un lungo braccio di ferro in casa dc. I mattarelliani hanno rifiutato l'invito. Difficilmente le deleghe saranno attribuite oggi perché i dc non hanno trovato l'accordo, anche se non mancano anticipazioni: gli «ex» della giunta Orlando saranno 5. I socialisti si asterranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Neanche il monocolore riesce a sanare le profonde lacerazioni all'interno di una Dc palermitana che ufficialmente non se la sente di sconfessare gli anni delle giunte [illegible] quando, insieme a Di Trapani, altro assessore della sua stessa corrente, non votò l'ordine del giorno con il quale la giunta esacolore denunciava manovre tutt'altro che limpide per provocare lo scioglimento del consiglio (che puntualmente si verificò).

La sinistra, per l'esattezza i mattarelliani (che si è visto come gli uomini di Mannino e della Cisl abbiano dato il benservito a Orlando) hanno ribadito che di questo monocolore non faranno parte. Ma non intendono spendere più di tanto in difesa della *primavera* e ribadiscono l'intenzione di appoggiare fedelmente la giunta-Lo Vasco (quella che sarà).

Già. Quale sarà la squadra che affiancherà il neosindaco nel tentativo di non far vedere ai palermitani come la Dc stia mettendo una pietra tombale sul voto del 7 maggio '90? I posti non mancano: sedici assessori democristiani su trentadue consiglieri. Ma i sedici stanno già litigando per l'attribuzione delle singole deleghe (non è escluso che venga convocata una riunione del consiglio ad hoc) e ieri sera il vicecommissario della Dc, Postal, e Lo Vasco si sono sforzati di far quadrare il cerchio per la definizione di una lista di governo che questa mattina sarà sottoposta al vaglio del consiglio. Vediamo le prime anticipazioni. Naturalmente la parte del leone la fanno gli andreottiani che taglieranno il traguardo in cinque. Sono: Filippo Cucina e Giacomo Balsano, dipendenti della Sicilsud Leasing, un'azienda palermitana di credito; il farmacista Giuseppe Bonanno; l'anestesista Paolo Tripoli; l'insegnante Emanuela Alaimo. In quattro compongono la pattuglia del Grande Centro. Pino Di Trapani, ex assessore ai Lavori pubblici con Orlando ed ex dipendente regionale; Michele Raimondo, ex assessore all'Edilizia privata nella giunta esacolore e impiegato al Banco di Sicilia; Francesco Cascio, il più giovane fra gli assessori, è un medico; Mario Altavilla, diplomato geometra, è disoccupato.

Tre gli uomini che l'ex ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino riesce a promuovere assessori: l'avvocato Angelo Serradifalco; Vincenzo Inzerillo, assessore alla Casa nelle giunte Orlando; Totò Cuffaro, medico, impiegato all'assessorato regionale alla Sanità e leader degli universitari dc palermitani. Alla Cisl due poltrone, probabilmente anche quella di vicesindaco. Numero due del monocolore dovrebbe diventare Giuseppe Scoma, fratello di Carmelo, ex sindaco dc di Palermo recentemente condannato a tre anni insieme a «don» Vito Ciancimino per i mega-appalti della manutenzione di luce e fogne. E, come assessore, Epifanio Lo Cigno, dirigente della sezione invalidi dell'ufficio di collocamento. Premi di consolazione infine per le Acli e Forze Nuove. Acli: *Ignazio Beninati*, già assessore al Decentramento con Orlando; impiegato. Forze Nuove: Gaspare Lo Nigro, funzionario del ministero del Lavoro.

Come si vede sono cinque i democristiani che ricoprirono incarichi di governo nella giunta della *primavera* e che ora si sono prontamente adeguati al nuovo vento che spira su Palermo. Se n'è fatto interprete proprio ieri Postal che alla domanda di un giornalista sull'eventualità di un ritorno di Orlando alla guida della città ha replicato: «Nulla lo vieta. La sua aspirazione è legittima. Ma a condizione che Orlando si renda conto delle mutate condizioni politiche palermitane».

È esattamente quello che Orlando non deve fare, commenta Franco Miceli, segretario della federazione comunista di Palermo: «Orlando deve rendersi conto che la Dc ha scippato i suoi voti per una politica di segno opposto alla sua. Non è sufficiente che i mattarelliani si astengano dall'entrare in giunta. La Dc – conclude Miceli – insiste nel definire questo monocolore un monocolore di transizione. Ma transizione verso che cosa? Forse verso un'intesa Dc-Psi? E la sinistra, in proposito, non ha nulla da dire?».

Sergio Mattarella

«La legge è ferrea, non c'è bisogno d'altro». Fiat compra la pay-tv?

Il ministro non crede alla quarta rete «Non interverrò contro Berlusconi»

«Berlusconi che vende frequenze è come Totò che in quel film vende la Fontana di Trevi. Chi le compra è uno stupido». Mentre si accavallano le ipotesi sulle operazioni che la Fininvest sta mandando in porto con tutta l'aria di aggirare la nuova legge, mentre Pci e Sinistra indipendente denunciano le «maglie larghe» della normativa, il ministero minimizza: «È una legge ferrea, non c'è bisogno d'interventi».

ROBERTA CHITI

ROMA. L'unica smentita arriva dalla Rai. «Ma quale quarto canale, il nostro Raisat, la rete via satellite, è solo un esperimento con tanto di accordo ministeriale». Dall'altro grande accusato invece, la Fininvest, nessuna smentita. Solo la precisazione di non star tentando di aggirare la legge Mammì.

Ma sono in pochi a crederci. Mentre continua il conto alla rovescia – meno due giorni – all'entrata in vigore della legge sul sistema radiotelevisivo pubblico e privato – ipotesi preoccupate continuano ad affollarsi sulle iniziative delle due più grosse emittenti italiane. Da una parte, la Fininvest che sta costruendo su una delle sue frequenze in eccesso (proibite dalla nuova legge), una tv a pagamento. Dall'altra la Rai che prosegue le trasmissioni in via sperimentale di un canale via satellite, in odore di diventare il quarto dell'azienda di Stato. Quarto e dunque, sempre per le nuove norme, fuorilegge.

E nonostante il deserto estivo, le reazioni si accavallano. C'è chi parla di una legge che senza essere partita sta già mostrando le sue maglie troppo larghe. Aggirabile. Troppo poco precisa e ferrea per le «volpi» di casa Fininvest, al lavoro da anni per portare alla legalità operazioni che all'estero sono inammissibili. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione al Pci: «Pare in atto un gran lavorio per vanificare la già debole struttura antiitrust della legge Mammì. È incredibile: il disegno Mammì è oggetto di aggiramenti preventivi, per condizionare fin dall'atto dell'entrata in vigore del provvedimento il futuro assetto del settore. Come più volte abbiamo sottolineato – continua il comunicato di Vita – i numerosi buchi della legge rischiano di prestarsi e operazioni strumentali, compreso il "mercato nero" delle frequenze».

Una legge uscita già vecchia, insomma, e che nello sforzo di mantenere inalterato l'equilibrio Rai-Fininvest ha studiato troppo poco gli eventuali nuovi sistemi di teletrasmissione e di aggiramento legale. Le ipotesi più accreditate sull'operazione di Berlusconi riguardano una sua intenzione di «vendere» già confezionate, sotto forma di tv a pagamento, le sue frequenze in eccesso. Tra i possibili acquirenti, i produttori cinematografici Mario e Vittorio Cecchi Gori (che d'altra parte smentiscono un loro interesse a un acquisto del genere), la Rcs indirettamente collegata alla Fiat, o Gardini.

Ma nonostante la pioggia di critiche, gli uomini del Ministero tentano di minimizzare. A chi chiede (come hanno fatto ieri i giornalisti del Gruppo di Fiesole) un intervento specifico di Mammì allo scopo di scongiurare la nascita di eventuali «quarti canali», rispondono: «Non ce n'è nessun bisogno. La legge da questo punto di vista è ferrea. Berlusconi può anche vendere le sue frequenze in eccesso. Ma è stupido chi le compra». Perché? «Perché Berlusconi che vende frequenze è come Totò che in quel film vende il Colosseo (la fontana di Trevi, ndr). Ammesso che vengano vendute, nessuno garantisce il compratore che poi gli verranno assegnate». Secondo un consigliere del ministro, uno degli elementi di cui la nuova legge dovrà tenere conto nell'assegnazione delle frequenze, sarà il censimento attuato nell'85 in occasione del decreto Berlusconi. Non è detto che a chi risulta in quel censimento venga automaticamente assegnata la frequenza. Ma per chi non risulta sarà molto difficile. Per quanto riguarda il quarto canale, poi, la nuova legge è precisa. Tanto che, sul versante radio, precisa al contrario che può esserci un'eccezione, per la Rai, di un quarto canale destinato a servizi parlamentari».

Diverse le posizioni sul canale via satellite della Rai, in fase sperimentale fino alla fine del '91. «Al momento è un esperimento – dicono al ministero –, ma la nuova legge dice chiaro che non può esistere un quarto canale realizzato con nessun mezzo, dunque anche satellite».

Bassanini attacca: «C'è chi sta frodando la legge»

ROMA. Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente, anche dalla sua casa di vacanze segue le mosse di Berlusconi e Rai. In particolare quei «quarti canali» che potrebbero in un soffio, e in mezzo alla tenace indifferenza del ministero delle Poste, rendere inutile la legge Mammì che deve ancora entrare in vigore.

Molte voci ipotizzano che Berlusconi stia preparando cioè il terreno a eventuali cessioni delle sue frequenze in eccesso ad altri titolari, forse imprenditori suoi «amici».

Effettivamente una delle ipotesi possibili è che Berlusconi accorpi le frequenze e le venda. Si dice a Mario e Vittorio Cecchi Gori, i produttori cinematografici diventati indirettamente suoi soci con la Penta. È un'operazione che potrebbe fare prima del termine per la presentazione delle domande. Prima però deve essere redatto il piano di ripartizione delle frequenze. E siccome le frequenze verranno rilasciate privilegiando chi già trasmetteva, Berlusconi in pratica vende un vantaggio. La legge insomma prevede un diritto di prelazione per chi già trasmetteva ma, d'altra parte, non dice per quanti anni debba aver trasmesso. Dunque può andare benissimo chi è in grado di provare che trasmetteva anche solo da un mese.

Per quanto riguarda i canali via satellite?

La questione è diversa. In sede parlamentare abbiamo fatto ripetuti tentativi di ottenere specificazioni scontrandoci con le tesi di Mammì. Ma secondo il ministro quella della trasmissione via satellite è un'altra questione, per la quale dovrà essere fatta un'altra legge. In pratica la legge che entrerà formalmente in vigore venerdì prossimo, non prevede sanzioni che per chi trasmette con il satellite dall'Italia. Vale a dire che chi trasmette dall'estero può essere captato senza problemi. Molto semplicemente questo significa che se trasmetto da una piattaforma fuori delle acque territoriali, o da Lugano, che guarda caso è anche molto vicino agli stabilimenti di Cologno Monzese di Berlusconi, oltretutto cioè in una zona non sottoposta alle normative Cee, tutta l'Italia può ricevermi. Proprio per questo noi volevamo norme più precise che anche per l'autorizzazione a trasmettere via satellite pretendessero carte in regola (come il non possedere già altri tre canali).

In che modo la legge potrebbe impedire queste operazioni?

Per quanto riguarda la cessione di frequenze in eccesso ad altri titolari, in teoria nel regolamento potrebbe essere previsto il non riconoscimento del diritto di prelazione a chi non trasmetteva già da prima dell'entrata in vigore della legge. Finora stiamo assistendo chiaramente a un comportamento in frode della legge. Ma per prevenirlo, per difendersene, il ministro Mammì dovrebbe smentire se stesso. □ R.Ch.

Franco Bassanini

Assessore «manager» a Lucca
Divise dei vigili in leasing ma costano il 30% in più Il sindaco fa marcia indietro

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Il comune di Lucca acquisterà in leasing le divise degli ottanta vigili urbani. La delibera, voluta a maggio dall'ex assessore alle Finanze, sta facendo discutere (e ridere) l'intera città.

Il leasing, come si sa, è una forma di pagamento più che collaudata ormai, e praticata da società e aziende grandi e piccine, individuali o collettive. Anche perché è diventato un sistema molto comodo di acquisto; per giunta, ed è questa la cosa che lo rende più appetibile, esente dalla denuncia dei redditi.

Molti enti locali strozzati dalle difficoltà finanziarie e dai bilanci sempre più striminziti percorrono questa strada per gli acquisti di una certa importanza, arredi, macchine, accessori, beni duraturi insomma. Lo stesso comune di Lucca non è nuovo al leasing: ha da poco avviato la pratica per il rinnovo del parco macchine del corpo dei vigili urbani finanziandosi con questo sistema: una scappatoia per aggirare la cronica mancanza di soldi. Ma la decisione di acquistare in leasing le divise estive degli 80 vigili urbani del comune sta suscitando perplessità e anche qualche battutina salace.

Praticamente giunto alla fine del suo mandato, a maggio di quest'anno, l'ex assessore alle finanze Marcello Modena, per far fronte all' acquisto obbligatorio, stabilito dal regolamento comunale, di una divisa completa di giacca, pantaloni, camicie, scarpe e berretto, per il corpo dei vigili non ha trovato di meglio che finanziare l'operazione stipulando un leasing con una società finanziaria (la Locafit della Bnl). Alla fine dei 4 anni stabiliti, quando sarà consunto, il vestiario, che costerà 116 milioni, o sarà restituito o sarà acquistato definitivamente, dopo che il comune si ritroverà con 80 divise logore dopo aver sborsato il 30 per cento in più.

Corrono anche voci che sia intenzione del comune (che, ricordiamo, paga gli interessi, senza scaricarli dalle tasse) acquistare in questo modo anche le altre divise del personale, bidelli, uscieri e operai cantonieri. Perché il comune è in rosso e perché oggi si compra tutto così. E poi fa tanto manager. C'è dunque da scandalizzarsi?

Ma le cose non sono lisce come sembrano. L' operazione non è stata semplice, sono state necessarie delle forzature da parte dell'assessore nei confronti dell'ufficio comunale competente, che si opponeva al leasing e che chiedeva un pagamento coi fondi ordinari. C'è stato un via vai di ordini e contrordini tra l'ufficio Ragioneria, l' ufficio Provveditorato e l'assessore. Alla fine l'ha vinta lui. Alla delibera della giunta si è opposto anche il Coreco, sollevando però obiezioni non sulla originale forma di finaziamento ma sul tipo di divisa, che deve essere conforme a quelle degli altri vigili della regione.

Adesso pare che il sindaco neoeletto Arturo Pacini voglia vederci più chiaro e che abbia intenzione di far marcia indietro, per lo meno sull'acquisto delle divise ai vigili urbani in leasing, che nella lenta ripresa del dopo ferie sta facendo ridere una città intera.

Le scritte che segnalano i danni provocati dal fumo compariranno sui pacchetti dal 1° ottobre 1991

Le confezioni riporteranno il contenuto medio di nicotina e condensato e alcune esortazioni «sociali»

Le sigarette dovranno avvertire «Siamo nocive per la salute»

«Nuoce gravemente alla salute». L'avvertimento, scritto abbastanza in piccolo ma accompagnato da altre frasi che ricordano i danni provocati dal fumo, dovrà comparire obbligatoriamente su tutti i pacchetti di sigarette insieme alle indicazioni sui contenuti di nicotina e di condensato. Lo stabilisce un decreto interministeriale che entrerà in vigore il 1° ottobre del prossimo anno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scritta sarà solo un po' più che microscopica: mediamente, occuperà 2 centimetri quadrati, vale a dire più o meno un quarto della superficie di un francobollo, o una riga di giornale in caratteri appena un po' più grandi di questi. L'avvertimento che il fumo «nuoce gravemente alla salute», insomma, comparirà finalmente anche sui pacchetti di sigarette in vendita in Italia, ma sarà poco più che sussurrato, stampigliato con discrezione su «almeno il 4 per cento (i 2 centimetri quadrati, appunto, *ndr*) di una delle facce più visibili» del pacchetto.

Sull'«altra faccia più ampia» dovranno però essere stampate altre frasi: metà dei pacchetti dovrà ricordare che «il fumo provoca il cancro», mentre l'altra metà avvertirà che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Un altro «box», poi, dovrà contenere un'esortazione o un messaggio «sociale» a scelta tra «Donne incinte, il fumo nuoce alla salute del vostro bambino», «Proteggete i bambini: non fate loro respirare il vostro fumo», «Ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali» e «Il fumo nuoce alle persone che vi circondano». Tutti i pacchetti, poi, dovranno indicare i contenuti di nicotina e di condensato – riportati finora, a scopo dichiaratamente promozionale, solo dalle marche più «leggere» –, che dovranno anche essere pubblicati dalla *Gazzetta ufficiale* entro il 31 gennaio di ogni anno.

A stabilirlo è un decreto firmato ieri dai ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e delle Finanze, Rino Formica, che però entrerà in vigore solo tra poco più di un anno, il 1 ottobre 1991. Per non danneggiare, evidentemente, i produttori di tabacco – in primo luogo il Monopolio –, che avranno così tutto il tempo di smaltire le scorte e di studiare le nuove confezioni in modo da ridurre al minimo gli effetti psicologici delle nuove scritte obbligatorie e, ovviamente, di mettere in campo, come da tempo sta accadendo negli Stati Uniti, le opportune *contromisure di carattere pubblicitario* più o meno occulto per non veder diminuire i loro affari.

Certo non c'è da aspettarsi che la nuova normativa ottenga grandi effetti sul piano della riduzione del consumo di sigarette: negli altri paesi nei quali è in vigore non è servita, da sola, a granché (gli Usa, dove da anni è in atto una durissima crociata antifumo, sono un caso a parte). Non bisogna dimenticare, poi, che le sigarette di contrabbando – una quota rilevante di quelle bruciate nel nostro paese – quelle avvertenze le riportano già da anni, anche se in lingue diverse dall'italiano. E l'indicazione dei *contenuti di nicotina e condensato* non basta: sarebbe necessario ricordare su ogni pacchetto che, per quanto «leggere» siano, le sigarette, tutte, danneggiano nella stessa misura il sistema cardiocircolatorio.

Secondo il ministro della Sanità, comunque, il decreto – che recepisce una direttiva comunitaria emanata lo scorso anno nel quadro del progetto Cee «Europa contro il cancro» – è «un'importante iniziativa che segue quella intrapresa sul piano legislativo nell'ambito del disegno di legge di riforma del Servizio sanitario nazionale, laddove è prevista una specifica norma che vieterà il fumo in tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private».

Molto meno, in realtà, di *quanto previsto dal molto più* restrittivo disegno di legge presentato nel 1986 dall'allora ministro della Sanità Costante Degan, ucciso due anni dopo da un tumore. Un progetto che prevedeva, di fatto, il divieto di accendere sigarette, sigari e pipe in tutti i locali aperti al pubblico, dai ristoranti alle sale riunioni, negli uffici pubblici e privati, in tutti i mezzi di trasporto, *dai pullman agli aerei*. Quando venne presentato, sollevò un vespaio di polemiche (anche molti nemici del fumo lo giudicarono talmente estremista da rischiare di rivelarsi controproducente), ma poi, come spesso accade, non se ne fece più nulla. Tanto che non più tardi di un anno e mezzo fa la Cassazione ha sancito – annullando una sentenza di *un pretore di Milano* – che in mancanza di una legge non è reato fumare nei luoghi di lavoro.

Cento miliardi di «pezzi»

ROMA. Il consumo è diminuito, sia pur di poco: dai 991.268 quintali del 1988 ai 989.207 dello scorso anno. Ma *resta sempre molto elevato*, qualcosa come quasi cento miliardi di sigarette all'anno. Ovvero una media di 5.375 sigarette (poco meno di 15 al giorno) per ognuno dei 18 milioni e seicentomila fumatori italiani. Escluse, ovviamente, le sigarette di contrabbando, un «mercato illegale – afferma la Corte dei conti – di ampiezza ignota» ma sicuramente rilevante. Nel solo 1989, la Guardia di finanza è riuscita a intercettare 9.918 quintali di tabacchi esteri importati illegalmente. E molti di più sono quelli che hanno invece raggiunto il «mercato» illegale. Scomparso o quasi il tabacco da fiuto, ridotti a quote marginali quello da pipa, i sigari e i sigaretti, la stragrande maggioranza dei «prodotti da fumo» consumati in Italia è costituita dalle sigarette, che rappresentano il 99 per cento del mercato. In prevalenza italiane (il 56 per cento), ma con una tendenza a cedere terreno nei confronti di quelle straniere, che tra l'88 e l'89 sono cresciute del 5,8%. L'erario ricava somme non indifferenti dalle imposte sui tabacchi, quasi 7.900 miliardi nel 1989. Ma come «affare» è tutt'altro che buono: i costi sociali del tabagismo sono molto più elevati, almeno 20.000 miliardi all'anno solo per l'assistenza sanitaria alle vittime («attive» o «passive») del fumo. E nessuno può più contestare il rapporto – strettissimo e ormai provato al di là di ogni dubbio – tra fumo di sigaretta e tumore al polmone (dai venti ai trentamila morti all'anno), altre malattie dell'apparato respiratorio, *infarti* e *ictus* cerebrali, che provocano ogni anno altre decine di migliaia di vittime. Un'«epidemia» molto più devastante dell'Aids.

È accusato di uxoricidio
Firenze, egiziano alla sbarra Fece «sparire» la moglie? «Macché, si è fatta suora»

Torna di scena l'egiziano Tarek Shoukry, accusato di aver sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina Marietta Rosi. Detenuto nel carcere di Sollicciano, Tarek era ieri in tribunale dove ha gridato la sua innocenza. L'incredibile storia di un uomo dai mille volti, dalle tante carte d'identità, dalle tre mogli e dalle numerose donne sparse per il mondo. Compresa, sembra, una figlia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Il suo è stato quasi un grido: «Sono innocente». Come riapparso dalle tenebre del carcere di Sollicciano, Tarek Shoukry, il trentasettenne egiziano accusato di aver ucciso la moglie fiorentina, Marietta Rosi, di cui non si hanno notizie dall'85, ieri ha varcato nuovamente la soglia del palazzo di giustizia. Nessun interrogatorio, solo la speranza in un ricorso presentato dai suoi legali, Neri Pinucci e Nino Davirro, nel tentativo di farlo scarcerare. Questa volta i due avvocati si sono appellati ad un presunto vizio di forma nell'interrogatorio di Tarek, ma il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza e l'egiziano resterà in carcere.

La breve visita in tribunale ha consentito a Tarek di incontrare i giornalisti e di proclamare la propria innocenza. «Nessuno mi ascolta, nessuno pensa che io sia innocente solo perché sono straniero», ha detto l'egiziano mentre i carabinieri lo accompagnavano al cellulare. I giudici, contro le cui decisioni gli avvocati di Tarek avevano presentato un ricorso anche il 30 giugno, finora hanno individuato «gravi indizi di colpevolezza» nei suoi *confronti*.

La storia di Tarek è più complicata di una telenovela arrivata alla quattrocentesima puntata. Più intrigante di una spy story e ha quasi dell'incredibile. Ecco la trama che ha portato Tarek a soggiornare nel carcere fiorentino di Sollicciano: il primo giugno l'egiziano si presenta in un comune della provincia di Arezzo e chiede il rilascio di una carta d'identità. Ottiene, invece, le manette ai polsi, visto che su di lui pende un ordine di cattura, emesso nell'87, con l'accusa di omicidio della moglie. Il primo problema nasce proprio dal presunto omicidio: dov'è il cadavere della moglie? Che fine ha fatto Marietta Rosi? «È sparita il 25 novembre 1985 – ha ripetuto ieri Tarek – avevamo avuto un violento litigio in albergo e così decidemmo di andare all'aeroporto del Cairo con due taxi diversi. Non l'ho più vista. Era molto arrabbiata perché, appena arrivati in Egitto, le avevo raccontato che avevo avuto una figlia da un'altra moglie. Non so dove sia adesso, forse si è fatta suora».

Marietta Rosi, che adesso dovrebbe avere cinquantasei anni, sarta presso la ditta Magic di Firenze fino all'ottobre '85, sposò Tarek nell'84 e un anno dopo andò con lui in Egitto. Doveva essere un viaggio di piacere, ma dall'Egitto la *donna non è più tornata*. L'allarme per la sua scomparsa lo diede il fratello, Mario Rosi, che dopo non aver più avuto notizie di Marietta trovò nella cassetta della posta una cartolina proveniente dall'Egitto, firmata dalla sorella. Una firma che Mario Rosi non ha mai riconosciuto come quella di Marietta e che lo ha fatto subito insospettire.

Dal sospetto che Tarek avesse sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina, ha preso il via un'indagine che è arrivata a coinvolgere anche l'Interpool. L'egiziano è stato riconosciuto sotto varie identità, mentre resta il più fitto mistero sulla sua vera occupazione. La storia si è tinta anche di rosa: Tarek avrebbe una quantità di donne da far impallidire un sultano. Tra le tante che sono venute alla luce, anche altre due mogli: l'egiziana Mona El Shabassi e l'inglese Paula Alisi. «Non ero sposato con Mona – ha detto ieri Tarek – ma lei doveva dire di sì perché in Egitto le donne che convivono non le fanno neanche entrare in certi negozi».

Ora, in attesa del processo, l'egiziano dai mille volti resta in carcere. Di lui i giudici hanno detto: «La personalità dell'imputato è del tutto negativa ed è dedito a falsificazione di documenti, ad attività truffaldine, alla ricerca del denaro tramite espedienti illegali». Ma lui, prima di salire sul cellulare, ha assicurato: «Sono innocente, credetemi».

Roberto Vecchioni durante un concerto

Vecchioni in ospedale
Ricoverato a Catania Malore durante un concerto Forse è un infarto

CATANIA. Roberto Vecchioni, il popolare autore ed interprete di «Luci a San Siro», «Samarcanda» e molti altri successi, è ricoverato in un ospedale di Catania. La diagnosi d'entrata è «sospetto infarto cardiaco».

Vecchioni stava completando il suo tour estivo con alcuni concerti su piazze siciliane. Domenica aveva suonato a Viagrande, nel Catanese, davanti ad oltre quattromila persone. Lunedì sera si stava esibendo a Valledolmo, *in provincia di Palermo*, quando è stato colto dal malore.

Interrotto il concerto, il cantautore, che ha 47 anni, è stato accompagnato a Catania, e ricoverato al «Garibaldi», per accertamenti, nel reparto di cardiologia. I sanitari del nosocomio avevano riscontrato in un primo momento uno stato di affaticamento ed ipertensione, giudicando la condizione di Roberto Vecchioni «non preoccupante».

Successivamente il cantautore è stato trasferito nel reparto di cardiologia dell'ospedale «Cannizzaro». Qui è stato sottoposto ad una serie di esami, ed è stato poi ricoverato nell'unità coronarica.

I medici lo tengono sotto monitoraggio costante, appunto per il sospetto di un lieve infarto cardiaco. Le sue condizioni vengono giudicate stabili, ma Vecchioni dovrà restare in ospedale per una decina di giorni. La tournee, comunque, è salva. Fra gli spettacoli siciliani, quello di Valledolmo era l'ultimo in programma.

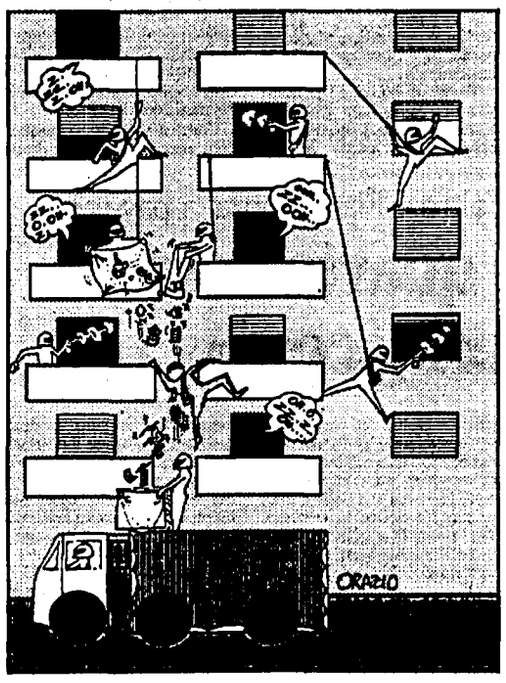
Razzia a Verona con l'aiuto di gas soporifici
Ladri acrobati ripuliscono un intero palazzo «addormentato»

Gli unici ospiti indesiderati che gli inquilini temevano, nella notte afosa, erano le zanzare. Ma una selva di spirali accese non ha fermato il gruppetto di ladri-acrobati che, a Verona, ha coscienziosamente depredato un intero condominio, calandosi dal sesto piano in tutti gli appartamenti in cui 22 persone dormivano con le tapparelle sollevate e usando un gas soporifero per evitare improvvisi risvegli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. La razzia del secolo, non per bottino, ma per il metodo. Un gruppetto di ladri-acrobati ha coscienziosamente depredato un intero condominio, entrando solo negli appartamenti occupati dagli abitanti e snobbando quelli vuoti. I malviventi si sono calati dal sesto piano in giù, entrando dai terrazzini dove c'erano tapparelle sollevate; hanno sfilato monete e banconote dai portafogli e dalle borsette appoggiate sui comodini delle camere da letto, se ne sono andati senza che alcuna delle otto famiglie visitate si accorgesse di nulla. C'erano 22 persone; alcune, la mattina successiva, si sono svegliate in preda a nausee e stordimenti. Probabilmente sono stati usati dei gas narcotizzanti, gli stessi impiegati nelle rapine sui treni.

Il furto condominiale è avvenuto nella notte tra sabato e domenica in un palazzone veronese di via Ognibene 3, nel quartiere San Massimo. Un edificio nuovo di zecca, costruito in cooperativa, garage al piano terra, 12 appartamenti dal primo al sesto piano. I ladri, probabilmente, si sono arrampicati in cima usando come appiglio i pali che dividono in due i terrazzini esterni. E subito si sono dedicati alla razzia sistematica degli appartamenti che, complice la notte afosa, avevano le tapparelle sollevate. Prima visita alle famiglie Dian, sesto piano. Un po' di soldi da una parte, otto anelli d'oro dall'altra, dove dormivano beatamente quattro persone. Una di esse, la signora Jole, si è svegliata al mattino «tutta stordita, piena di nausea». La nuora, Silvana, quella notte si è invece svegliata in continuazione: «Alle due e mezza per bere, alle tre quando è tornata mia figlia dalla discoteca e alle cinque meno un quarto ero in piedi definitivamente». Ma nell'ora della «visita» non ha sentito *niente*: «E dire che ci siamo messi la porta blindata: ma chi pensava che entrassero dalla finestra, al sesto piano?». Subito sotto, i ladri si sono fermati dalla famiglia Veronesi. Entrati in camera da letto, dove i coniugi Bruno e Maria Teresa dormivano della grossa, hanno preso borsetta della signora e pantaloni del marito, li hanno portati in terrazzino per ripulirli con comodo dei contanti. Quarto piano, altra tappa dalla famiglia Lucchese, marito, moglie e due figli immersi nel sonno. Visitina nelle camere da letto e via con le banconote e perfino le monetine trovate nei portafogli appoggiati sui comodini. La mattina dopo, la signora Lucchese ha dovuto rivolgersi al pronto soccorso, anche lei piena di nausea e stordimenti: «Qua bisogna armarsi e difendersi», minaccia adesso il marito. Ma a chi avrebbe sparato, addormentato com'era?



E ancora giù, terzo piano, secondo piano con sosta dal signor Antonio Di Donna che dormiva da solo e, unico, «con le tapparelle abbassate per paura dei ladri». Le ha ritrovate invece alzate, tenute su da una bottiglia; dal portafoglio, che teneva accanto al letto, erano invece spariti i contanti. Tanti saluti, i ladri sono scesi al primo piano trascurandolo – i due appartamenti erano rigorosamente chiusi – e se ne sono andati con le tasche piene di gioiellini, banconote e spiccioli. Un bottino magro, tra tanta fatica e tanti rischi, pare appena una decina di milioni. Così c'è già chi pensa ad una esercitazione, una specie di esame finale di qualche scuola per ladri.

Verità e giustizia per i delitti e le stragi Una nuova fase di lotta alla mafia

Dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello Stato?

Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore ed anzi cerca forme nuove di espressione.

Il potere della mafia è ancora intatto. Limita la democrazia nel paese; opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno; penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità. Difatti l'azione dei governi è inefficace nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del paese, conferma la profondità di quelle radici.

Ma siamo in molti, donne e uomini di diverse estrazioni culturali e politiche, a chiedere che si faccia pulizia nello Stato, che siano snidati e soppressi i poteri occulti negli apparati pubblici e nei servizi di sicurezza, che sia dato l'ostracismo ai gruppi politici inquinati. Dobbiamo unire attorno a queste domande di riforma civile e morale le forze più vaste della società e della cultura.

Il 3 settembre è ormai da anni un appuntamento di lotta e di speranza per chi crede nell'Italia civile contro la barbarie mafiosa. È necessario allora aprire, a livello nazionale, una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formino un fronte ampio e articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza; un fronte che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti.

Per questo ci impegniamo a promuovere una cultura della non violenza e della pace: la mafia infatti è una forma estrema di violenza sistematica finalizzata al potere e all'arricchimento. Facciamo che in questo giorno, oltre alla fiaccolata che si snoderà per le vie di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il paese.

Segno, Adista, Aspe, Arancia blu, A Sinistra, Avvenimenti, Azione Sociale, Basilicata, Bozze, Centofiori, CxU, Confronti, Democrazia e Diritto, Espero, Eco del Sud del Mondo, Itaca, In Movimento, Idoc-Internazionale, La Clessidra, Missione Oggi, Nord-Sud, Noi Donne, Nigrizia, Progetto Gela, Rinascita, Testimonianze, Toga Verde.

Droga

Tra Firenze e Prato 9 arresti

FIRENZE. Con l'esecuzione di nove mandati di cattura emessi dal giudice istruttore fiorentino Claudio Lo Curto – cinque dei quali notificati a persone già in carcere per altri motivi – si è conclusa l'inchiesta su un'organizzazione per lo spaccio di stupefacenti che gli inquirenti ritengono abbia operato a Firenze e a Prato negli anni 1986 e l'87. Gli ultimi arresti, eseguiti dalla squadra mobile di Firenze e dal commissariato pratese, seguono da tre anni l'operazione che portò la polizia all'arresto di una decina di altri presunti trafficanti, che controllavano il mercato dell'eroina nella stessa zona. Proprio indagando su questo gruppo, gli inquirenti sono risaliti agli altri componenti dell'organizzazione, tutti accusati ora di associazione a delinquere e detenzione al fine di spaccio di stupefacenti. Elemento di spicco tra quelli raggiunti dal mandato di cattura, secondo la sezione narcotici è Michele Accetta, 37 anni, di Potenza, al quale il provvedimento è stato notificato mentre si trovava in licenza – sta scontando una pena per reati connessi alla droga a Bologna – in Basilicata. Già in carcere si trovano inoltre Sauro Ridori, 40 anni, Carla Tagliaferri, 26, e Pasquale Salemme, 26, tutti di Prato e Gregorio Pasculli, 44, di Montecatini (Pistoia). A Prato sono stati poi arrestati Giovanni Martoccia, 53, Giuseppe Parente, 43, Benedetto Mineo, 34, e Anna Nuti, 27; gli ultimi due solo per spaccio di stupefacenti.

Colpo di scena nelle indagini sul delitto Cesaroni
Le analisi hanno evidenziato tracce ematiche sui vestiti del custode

Un'altra perizia stabilirà se sono del gruppo sanguigno di Simonetta
Il 29 il Tribunale della libertà deciderà la sorte di Vanacore

Sangue sui pantaloni del portiere

Le macchie sui pantaloni di Pietrino Vanacore sono sangue. Il risultato delle analisi sembra mettere con le spalle al muro il portiere indicandolo come responsabile dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Ma anche questo nuovo elemento può prestarsi ad una doppia interpretazione. Finora, infatti, non è stato accertato il gruppo sanguigno e il custode soffre di emorragie. Un'altra perizia scioglierà il dubbio.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. A meno di ventiquattr'ore da quando Pietrino Vanacore ha fatto ricorso al tribunale della libertà, un colpo di scena getta una luce nuova sul delitto Cesaroni. La bilancia degli indizi, che ad ogni elemento raccolto a carico del portiere ne registra uno a sua discolpa, sembra adesso pendere nuovamente contro di lui. Ieri si è appreso il risultato delle analisi sulle macchie scure trovate sui pantaloni del custode: sangue. E per un momento è sembrato che tutti i veli che nascondono gli avvenimenti del "palazzo dei misteri" fossero improvvisamente scomparsi e che gli inquirenti avessero trovato la prova che dal 7 agosto stanno cercando. Ma le analisi effettuate dalla scientifica non vanno oltre. In sostanza non si sa ancora se il sangue sia quello della ragazza o di qualcun altro e, dato che il portiere aveva ammesso di soffrire di emorroidi (ventilando l'ipotesi che il sangue fosse suo) quella che sembra essere una prova schiacciante contro di lui, potrebbe annullarsi.

Per questo motivo sulle macchioline scure è stata ordinata un'altra perizia che, questa volta, dovrebbe svelare ogni dubbio. Si tratta della prova del "Dna", della sostanza, cioè, presente nel nucleo di tutte le cellule di ogni individuo, che definisce le sue caratteristiche peculiari e il suo codice genetico. Le analisi sono state affidate ad un ospedale romano particolarmente attrezzato e il risultato sarà noto non prima di venti giorni. Se si scoprirà che il sangue è quello di Simonetta Cesaroni, sarà ben difficile dimostrare al portiere la propria estraneità all'omicidio, ma se il responso sarà diverso la sua posizione rimarrà la stessa di prima. Un verdetto a lui favorevole non lo scagionerebbe. Non sarebbe sufficiente, cioè, a decretare la sua innocenza, ma si limiterebbe a rendere nulla un'arma dell'accusa.

Il delitto Cesaroni sembra ricalcare sempre più una partita a scacchi dagli sviluppi incerti e dall'esito imprevedibile. E non si può non notare che, intrecciandosi le indagini all'aspetto giuridico, nel buio di una vicenda ancora tutta da chiarire appaiano indizi, semi indizi, bagliori di verità e contraddizioni, distribuiti equamente ora da un lato ora dall'altro. Inizialmente l'alibi traballante del Vanacore fa pesare i sospetti su di lui, e quei testimoni che il portiere chiama a sua discolpa aggravano invece la sua posizione. Al contrario, lunedì mattina, presentando il ricorso al tribunale della libertà Antonio De Vita, l'avvocato del custode, cala le sue carte e confuta punto per punto le tesi dell'accusa, facendo notare che contro il suo assistito non esistono prove concrete né indizi gravi. Ma lo stesso giorno, Pietro Catalani, il magistrato che conduce l'inchiesta sul delitto Cesaroni, sottolinea il buon lavoro svolto dagli inquirenti, sostenendo che il maggior sospettato è ancora il portiere e che la pista da seguire non cambia. E poi trapela la notizia che l'anonimo telefonista che rivolgeva apprezzamenti alla giovane impiegata è stato individuato ed è del tutto estraneo al delitto. Un punto a favore dell'accusa, insomma, perché scomparendo un altro indiziato, i sospetti sul Vanacore inevitabilmente si rafforzano. Ma ancora una volta, ieri mattina, è il suo legale ad intervenire. De Vita fa notare che, sulla base di quanto emerso, quelle telefonate anonime escludono l'ipotesi che un maniaco importunasse la ragazza e che le chiamate non sono dunque da mettere in relazione a persone legate al palazzo di via Poma. E, infine, l'ultimo colpo di scena che riporta la "partita" in parità: la rivelazione che le macchie trovate sul risvolto dei pantaloni del portiere sono sangue.

In questo scenario, mercoledì prossimo, i giudici del tribunale della libertà, presieduti da Gustavo Barbalinardo, dovranno decidere se scarcerare Pietrino Vanacore o confermarne la sua detenzione. Ma anche nel caso la sentenza convalidasse il provvedimento preso dal giudice per le indagini preliminari (che aveva disposto la custodia cautelare per un mese) il portiere potrebbe tornare in libertà il 12 settembre. Almeno se non verranno raccolte contro di lui prove concrete. Cioè se la perizia del Dna non stabilirà che il sangue trovato sul risvolto dei suoi pantaloni apparteneva a Simonetta Cesaroni.

Il palazzo di via Poma 2 dove è avvenuto il delitto di Simonetta Cesaroni

Arrestato evaso del clan Epaminonda

E' stato arrestato dalla polizia di Taormina Salvatore Cannavò, 46 anni, evaso nel novembre scorso dal carcere di Milano, dove scontava otto anni per detenzione e spaccio di stupefacenti. Secondo il commissariato di polizia, l'evaso sarebbe affiliato al clan mafioso Epaminonda (nella foto). Il catturato Cannavò, stava per recarsi in spiaggia, in una delle zone più esclusive di Taormina, dove aveva preso in affitto un appartamento, mimetizzandosi tra le migliaia di turisti che affollano in questo periodo il litorale. L'arresto si inquadra nell'operazione in corso, finalizzata a rintracciare nella zona turistica alcuni latitanti di spicco.

Sandra Milo neosposa è rientrata a Roma

Sandra Milo, l'attrice e presentatrice di rubriche televisive, dopo il suo matrimonio, celebrato a Cuba con il col. Joerge Ordonez, che non ha potuto lasciare i Caraibi. È rientrata questa sera a Roma. Ad attendere l'attrice al suo arrivo a Fiumicino, una folla di giornalisti, fotografi e curiosi. «Non avrei mai immaginato – ha detto – che il mio matrimonio avrebbe avuto una tale risonanza qui in Italia. A chi avrebbe ipotizzato «con una punta di malignità» ha detto la Milo, che il matrimonio con il col. Ordonez non sarebbe altro che una trovata pubblicitaria, l'attrice ha replicato: «Non so perché quando faccio qualcosa c'è sempre il dubbio, il sospetto che si tratti più che altro di una manovra pubblicitaria. Ma questo – ha continuato – fa parte degli incerti del mestiere».

L'orologio della chiesa disturba Deciderà il giudice

E' finito in Pretura l'orologio del campanile della chiesa di San Floriano, un piccolo centro della provincia di Gorizia, i cui rintocchi (uno ogni quarto d'ora) distrurbano i clienti dell'adiacente albergo, il Romantik Golf Hotel di cui è amministratrice la contessa Isabella Formentini. Prima di ricorrere alle carte bollate la direzione dell'albergo aveva tentato in tutti i modi di convincere il parroco, don Antonio Lazar, a fermare quell'ossessionante batacchio, almeno nelle ore notturne. E' una tradizione - sostiene il parroco - e non va soppressa. Del resto, a me danno fastidio gli schiamazzi che vengono dal ristorante e dall'albergo. Le parti in causa si sono trovate ieri mattina davanti al pretore, che ha rinviato tutto al 20 settembre. Fino a quella data il parroco continuerà a far suonare l'orologio e i clienti dell'albergo se vorranno essere disturbati nel sonno dovranno andare a letto con i tappi nelle orecchie.

Pensionato confessa l'omicidio dell'infermiera

L'infermiera Lina Coletta, 45 anni, trovata morta la sera di Ferragosto nella sua abitazione di Taneto (Reggio Emilia) è stata uccisa dal pensionato Gianni Vecchi, 66 anni, il dirimpettaio. L'uomo ha confessato ieri di essere l'autore del delitto al magistrato che conduce le indagini, Roberto Aponte. Sembra che quel pomeriggio nella stanza da letto della donna ci sia stata fra i due una colluttazione. Quando Vecchi si sarebbe accorto che l'infermiera, forse da lui strangolata in un raptus, non dava più segni di vita, è fuggito in strada coprendosi con una minigonna della vittima.

Cade in moto e per 48 ore resta a terra senza soccorso

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. E' stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

GIUSEPPE VITTORI

Pavia

Abbandonata bambina sieropositiva

PAVIA. Un altro dramma dell'abbandono. Un'altra bambina senza famiglia. Questa volta la triste vicenda ha per protagonista Patrizia, bambina sieropositiva che ora ha quattro mesi e che è stata abbandonata subito dopo essere venuta al mondo nel Policlinico San Matteo di Pavia. La madre, una ragazza tossicodipendente, non l'ha voluta riconoscere al momento della nascita, avvenuta il 24 aprile scorso nella clinica ostetrica del Policlinico di Pavia.

Da allora la piccola è sempre vissuta in ospedale accudita ed amata dai medici e dalle infermiere. Dal reparto di ostetricia è stata trasferita a quella di patologia neonatale e poi, il 24 luglio scorso, nella clinica di malattie. La bambina è stata battezzata col nome di Patrizia. Il caso è attentamente seguito dalle assistenti sociali del Comune di Pavia. Il personale del reparto ha provveduto con una colletta ad acquistare vestiti e giocattoli per la bambina che sta crescendo bene.

Tra le donne del rione dove è stata uccisa Simonetta

«La paura è in agguato anche senza il maniaco»

«La paura c'è sempre. Anche senza il maniaco». Nelle strade intorno a via Poma, dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni, le donne raccontano. Mai da sole, scortate di sera, con l'occhio allo spioncino, i piccoli trucchi per convivere con la paura quotidiana, riportata a galla dal delitto. Chi evita la strada dell'omicidio, chi non ci pensa, chi legge i giornali fino all'ultima riga per esorcizzare un nemico invisibile.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «La cosa che mi preoccupa di più è che è successo dentro un ufficio, che è come dire dentro casa. La paura, in genere, ti prende per strada, magari quando torni tardi la sera. Non è questione di maniaco o di psicopatico. Anche prima del delitto, mi facevo accompagnare da qualche amico, se facevo tardi. E fino alla porta di casa». Sandra, 24 anni, ferma ad aspettare un autobus che non arriva mai al quartiere Mazzini, dove Simonetta Cesaroni è stata uccisa. Parlare di paura. Di quella che fa parte della vita di tutti i giorni e dell'angoscia che ci si ritrova dentro quasi senza saperlo, riportata a galla dalla cronaca con sconvolgente puntualità.

«Qualche volta magari torni anche da sola, prendi meno precauzioni – aggiunge Sandra –. Ma leggi i giornali e ti penti subito di esserti sentita così sicura». Poco importa se il portiere accusato dell'omicidio è chiuso in carcere, in attesa che si pronunci il Tribunale della libertà. Fuori, rimane tutto il resto.

«In questo quartiere, specialmente d'estate, le strade sono deserte anche di giorno – dice Francesca, 37 anni, che abita in una strada a pochi passi da via Poma –. Bisogna farci l'abitudine». Abitudine a sentirsi il cuore in gola ad un rumore di passi dietro di sé o a trasalire per un'ombra.

Qualcuno parla, ancora una volta, di un «mostro». Del maniaco, capace di colpire di nuovo, senza ragione. Una violenza insensata, da cui è difficile difendersi, perché non ha volto, né motivi. «Certo, potrebbe essere una persona qualsiasi, magari apparentemente normale – continua Francesca –. Anche un vicino di casa, quello che ti aiuta a portare la spesa. Avere paura è inevitabile. Ma non si può vivere continuamente nell'angoscia».

Solo una paura in più, quindi, che si aggiunge all'inquietudine quotidiana, al «naturale» guardarsi alle spalle, girando la chiave nel portone di casa. «Pensare che dietro le finestre di questo palazzo sia potuta accadere una cosa così orribile, mi fa venire la pelle d'oca». Maria Grazia, 54 anni, tornata da poco dalle vacanze all'Argentario. Del delitto ha letto sui giornali, stando al mare. «Ma sa, a leggerle certe cose fanno meno impressione – afferma –. Ora non posso fare a meno di pensarci, quando passo in via Poma. Vivo sola e non mi piace l'idea di qualche "matto" che gira per il quartiere: lo, comunque, ho l'abitudine di chiedere chi è e di guardare nello spioncino prima di aprire la porta di casa».

Piccoli trucchi, per aggirare la paura dietro l'angolo. Come Carla e Maria, diciotto anni compiuti da poco e 17 e mezzo. In questi giorni si muovono in coppia, un po' spaventate dall'omicidio di Simonetta, un po' compiaciute di poter giocare una piccolissima parte in questo dramma. «Nello stesso palazzo abita anche una nostra amica – dicono sorridendo –. Ma in questi giorni non c'è. Meglio così, perché ti immagini che paura andarla a chiamare, sapendo che lì vicino hanno ucciso quella ragazza? Non abbiamo nemmeno avuto il coraggio di passare in via Poma». E, intanto, in attesa «che lo prendano», l'assassino naturalmente, si aggirano guardinghe e spendono un patrimonio in gettoni del telefono, per chiamare i genitori e comunicare i loro spostamenti. «No, non sono preoccupati a casa. Ma siamo più tranquille se sanno dove ci troviamo».

«Un maniaco. Deve essere stato per forza un maniaco – sbotta Antonia, 48 anni, colf in un'elegante palazzina del quartiere –. Io, per fortuna, qui ci capito solo la mattina. E se sono sola in casa non apro a nessuno. Non si può mai sapere. Non so se è un "mostro" come quello di Firenze, ma è certo che per ammazzare così una ragazzina, tanto normale non sarà, lei che dice?». Sorride infilandosi in una «126». «Sa, di solito prendo l'autobus, ma d'estate lo aspetti per ore. E poi se è vero che c'è un maniaco, non vale la pena rischiare, no?».

Letto sui giornali, sfiorato passando davanti ai cancelli di via Poma, sbirciando dentro, commentando insieme i dettagli, i particolari copiosamente riportati dai quotidiani. Un modo anche per uscire dalla storia vera e tuffarsi nel giallo, che fa meno paura, avanzando ipotesi e moventi che sembrano uscire dalle pagine di un romanzo e che a forza di sentirli, ripeterli, sezionarli, feriscono meno della brutalità asciutta dell'omicidio. «Io leggo tutto, fino all'ultima riga – dice Angela, 27 anni, una laurea in psicologia e una casa da arredare nel quartiere, prima di sposarsi –. È una storia che mi appassiona, anche se riconosco che la mia attenzione mi serve un po' anche ad esorcizzare la paura. Però non mi spaventa venire a vivere da queste parti. Non più di quanto mi spaventerebbe andare in un'altra zona. Io poi non esco quasi mai da sola».

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 13.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per il giorno 22 agosto alle ore 14.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto dalle ore 10.

Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 16.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 agosto alle ore 19.

Una commissione di esperti dovrà accertare le cause dello scontro tra pullman e Tir sulla Napoli-Bari
Le salme delle otto vittime sono state portate a Minturno, dove oggi pomeriggio si svolgeranno i funerali

Strage sull'autostrada, la parola ai periti

Oggi pomeriggio a Minturno i funerali delle otto vittime della strage dell'autostrada Bari-Napoli. Le salme sono giunte in paese e sono state esposte nella chiesa dell'Annunziata. Migliorano le condizioni dei feriti, solo per due di loro la prognosi resta riservata. Trentacinque feriti sono stati dimessi, 12 sono ancora ricoverati. Una commissione di periti dovrà accertare le cause dell'incidente.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

MINTURNO. Una sessantina di persone, alle 17 di ieri, si sono radunate in piazza a Minturno in attesa delle otto vittime del tragico incidente sulla Napoli-Bari. Le otto bare rimarranno esposte fino a stamane nella chiesa dell'Annunziata, dove fin dal loro arrivo c'è stato un mesto pellegrinaggio. Il rito funebre è previsto per le 18, all'aperto, nella piazza principale del paese, di fronte al municipio. Al rito parteciperà il vescovo di Gaeta, Vincenzo Maria Farano, che officerà assieme ai parroci della cittadina laziale. Oggi tutti i negozi rimarranno chiusi per il lutto cittadino proclamato con un'ordinanza dall'amministrazione comunale.

Manifesti a lutto, silenzio per le strade. Ieri mattiba a Minturno sembrava che esistessro due mondi separati. Il lungomare affollato di turisti. La cittadina con le strade vuote e silenziose. Un via vai di cittadini davanti alla sede dell'associazione «Le Tradizioni di Minturno»: all'ingresso una bandiera listata a lutto ricorda le otto vittime. I telegrammi che giungono da ogni parte di Italia vengono accatastati su un tavolo. Il telefono squilla di continuo. Tra le tante testimonianze di cordoglio, quella di un gruppo folk di Aviano, in Friuli, del quale fa parte la sorella di Crescenzo Treglia, deceduto insieme alla moglie nello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituì nella trasferta a Larissa proprio il gruppo friuliano e il bus sul quale viaggiaronorimase coinvolto in un incidente nel quale persero la vita sette persone, cinque componenti del complesso e i due autisti.

Nei locali dell'associasione di Minturno ieri sono giunti anche alcuni superstiti. «Ho un ricordo molto confuso di quello che è avvenuto. Stavo dormendo e mi sono svegliato proprio mentre venivo scaraventato qualche metro più avanti», ha raccontato Gianluca De Santis, 15 anni, un vistoso cerotto sulla fronte e alcuni ematomi sulla fronte. Lo accompagna la madre che lo tiene stretto, come se stentasse ancora a rendersi conto che che suo figlio se la sia cavata.

Alcuni membri del gruppo folk prima del tragico incidente

Si parla anche delle vittime, delle loro storie, degli orfani: Benedetto e Simone Treglia, due di loro, sono stati trasferiti nell'ospedale di Gaeta. Benedetto, 13 anni, sa bene che i suoi genitori sono morti, mentre Simone, nove anni, piange e chiede della madre. Gli zii ed i nonni non hanno il coraggio di dirgli la verità. Un'altra famiglia distrutta è quella di Sebastiano Ciavolella, segretario del locale liceo scientifico. Lascia tre figli; il più grande, Giuseppe, «Pino» per gli amici, ha 19 anni e sarebbe dovuto partire per il servizio militare. «Vogliamo essere vicini a questi ragazzi in maniera tangibile», afferma Rodolfo Cirillo, dirigente dell'associazione. E spiega che è stato aperto un contocorrente bancario presso l'agenzia del Banco di Napoli. Servirà a raccogliere fondi per gli orfani. Un'analoga iniziativa l'ha presa l'associazione folkloristica italiana di Aviano.

Dagli ospedali della Campania arrivano notizie confortanti: solo per due feriti non è stata ancora sciolta la prognosi; altri dodici restano ricoverati, ma fra qualche giorno potranno fare ritorno a casa. Degli altri 33, alcuni sono stati trasferiti all'ospedale di Gaeta, mentre la maggior parte ha già fatto ritorno a casa. I feriti ancora ricoverati negli ospedali irpini hanno ricevuto, ieri mattina, le visite del prefetto e del questore di Avellino.

L'indagine della magistratura non ha portato ancora a grandi novità. È stata nominata una commissione di periti che dovrà chiarire l'esatta dinamica dell'incidente. Il magistrato intanto ha interrogato l'autista del pullman, ancora ricoverato all'ospedale di Benevento (ha confermato che il pesante automezzo gli ha tagliato la strada mentre era in fase di sorpasso) e i conducenti del Tir. Un dato, comunque, appare certo: la velocità alla quale viaggiava il pullman, circa 100 km/h, era superiore al limite previsto in quel tratto.80 km/h. A disposizione del sostituto procuratore di Avellino anche il voluminoso incartamento predisposto dalla polizia stradale: rilievi fotografici, misurazioni dei segni lasciati dai pneumatici al momento della frenata.

Come sempre avviene dopo incidenti con molti morti, lungo l'autostrada Napoli-Bari (in questo periodo molto frequentata, non solo dai «vacanzieri», ma anche dai Tir che trasportano il pomodoro pugliese alle industrie di trasformazione) sono stati rafforzati i servizi della polizia stradale. Le pattuglie per qualche giorno cercheranno di limitare la velocità. E poi? Tutto come prima?

Caso Orfei: il generale Martini presto a colloquio con i giudici
Il secondo rapporto dei Servizi conferma i rapporti tra Est e Br

Anche la commissione Stragi dovrà presto verificare la credibilità delle informazioni giunte a Forte Braschi

Le carte del Sismi al Parlamento

Ruggero Orfei, l'ex consigliere di De Mita

Il caso Orfei rischia di ricadere come un boomerang contro chi avera organizzato un «complotto» contro la sinistra dc, come l'ha battezzato Clemente Mastella? L'indagine della magistratura procede lentamente, ma sembra rimettersi in moto la macchina istituzionale. La commissione Stragi e quella sui servizi segreti si occuperanno del caso e forse ascolteranno Andreotti.

CARLA CHELO

ROMA. Il generale Fulvio Martini, capo degli 007 militari, il primo dei testimoni eccellenti che dovrebbero sfilare a piazzale Clodio ancora non è stato ascoltato, ma ogni giorno «trapelano» nuovi dettagli, indiscrezioni e notizie su tutto ciò che i servizi segreti dei Paesi dell'est sarebbero riusciti a carpire al nostro paese. Anche il secondo dossier del Sismi, anticipato lunedì scorso dal settimanale l'Espresso, è ormai in parte noto. Dopo le rivelazioni sulla composizione delle scorte dei due ultimi segretari della democrazia cristiana, Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani, ieri si è parlato anche di un elenco di 200 persone messe «sotto controllo» dai servizi segreti dell'est o inconsapevoli collaboratori di quei Paesi. Nuove conferme, sono giunte a proposito dei rapporti di «collaborazione» tra Brigate rosse e spie di Praga. Sembra che tra le tante informazioni del secondo dosser del Sismi ci sia anche la notizia che la «stazione» dei servizi segreti cecoslovacchi al lavoro presso l'ambasciata di Praga a Roma sapesse delle voci insistentemente circolate all'indomani del rapimento di Aldo Moro, secondo le quali il commando che rapì lo statista trovò appoggi e ospitalità proprio presso l'ambasciata cecoslovacca. La vecchia ipotesi, avanzata proprio dai servizi segreti, fu però rapidamente scartata perchè la sede diplomatica era tenuta sotto stretta sorveglianza e difficilmente il commando avrebbe potuto entrare con un ostaggio nell'ambasciata senza essere notato dagli 007 italiani. Niente di nuovo e neppure di clamoroso ma è chiaro che qualunque notizia su uno dei capitoli più rilevanti e ancora non del tutto chiariti della storia recente del nostro Paese suscitano comunque grande attenzione.

Dopo avere dato vita a quello che Clemente Mastella e altri esponenti della sinistra democristiana chiamano «complotto», sembra che adesso il Sismi stia tirando fuori dai suoi copiosi archivi materiale che in qualche modo cerca di «riparare il danno». Che credibilità può avere la notizia che un collaboratore di De Mita faceva la spia per i cecoslovacchi se poi proprio l'ex segretario della dc era nel mirino dei Paesi dell'Est?

La procura di Roma non sarà l'unica a doversi districare tra le carte che vengono dagli archivi dei paesi dell'est europa. È stato proprio Giulio Andreotti, i primi giorni di agosto ad investire di questo delicato incarico la commissione stragi che dopo essersi occupata del caso Brenneke potrebbe ora chiedere ad Andreotti di tornare a riferire sulla vicenda Orfei e sulla polemica tra palazzo Chigi e Forte Braschi (Chi per primo decise di investire la magistratura del caso Orfei, senza avere prima compiuto tutte le verifiche necessarie?).

Ed una nuova polemica si profila ora tra il Sismi e la Procura di Roma:

per poter approfondire la verdicità del dossier i magistrati chiederanno a Martini di conoscere il nome dell'informatore dei Servizi segreti.

Il primo ostacolo è proprio qui: il Sismi dovrà scegliere tra la necessità di fornire ai giudici tutti gli elementi utili a identificare chi ha raccolto le informazioni sul consigliere di De Mita, Orfei e il dovere di tutelare la segretezza dei propri informatori.

Sullo sfondo lo scontro in corso tra diversi partitiper la successione alla poltrona del capo del Sismi. A febbraio il generale Martini lascerà il suo incarico, ma c'è chi vorrebbe ad ogni costo sostituirlo prima del tempo e sistemare al suo posto uomini di maggior gradimento. La lotta per bruciare i vari candidati in lizza, a quando pare, è in pieno svolgimento.

Appello per l'anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa

«Contro la mafia unire un ampio fronte di lotta»

Il 3 settembre, anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa, «diventi l'occasione per aprire una nuova fase della lotta alla mafia», che porti alla formazione di «un fronte articolato rispettoso delle regole della democrazia e della tolleranza». Lo chiedono 27 riviste di tutta Italia. Auspicano che a Palermo si svolga una assise nazionale sullo stato della lotta alla mafia e sollecitano «verità e giustizia per i delitti e le stragi».

ROMA. «Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore e che anzi cerca forme nuove di espressione». Un appello per aprire «una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formino un fronte ampio ed articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza e che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti». Lo hanno sottoscritto 27 riviste nell'approssimarsi della ricorrenza della strage di via Isidoro Carini, quella del 3 settembre 1982, quando a colpi di Kalashnikov vennero abbattuti il Prefetto di Palermo, sua moglie e il poliziotto che li scortava.

Otto anni dopo, l'auspicio che viene formulato è quello che si svolga a Palermo una assise nazionale sullo stato della lotta alla mafia e delmovimento antimafioso. Lo chiedono diverse testate. Tra queste: Segno, Rinascita, Testimonianze, Avvenimenti, Noi donne, Aditesta, Democrazia e diritto, A sinistra, Bozze, Nord-Sud, Nigrizia, Azione sociale, CxU. «Facciamo – c'è scritto tra l'altro nell'appello – che in quel giorno, oltre alla tradizionale fiaccolata che si snoderà per le vie di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il paese».

Il documento si apre con un preoccupato grido d'allarme: «dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello stato?». L'appello delle 27 riviste (ma si prevedono già nuove adesioni), denuncia un potere della mafia ancora intatto che «limita la democrazia nel paese, opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno, penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità». Dura la critica all'iniziativa dello Stato: «l'azione dei governi è inefficace nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del Paese, conferma la profondità di quelle radici». Ma in Italia c'è una vasta domanda di riforma civile e morale, attorno alla quale è possibile unire «le forze più vive della società e della cultura». Il 3 settembre è da anni «un appuntamento di lotta e di speranza», e deve diventare anche l'occasione per unire un fronte «che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti».

Il luogo dell'agguato dove vennero uccisi il generale Dalla Chiesa, la moglie Emanuela e l'agente Russo

Cane uccide la padroncina

Bergamo, pastore tedesco strazia bimba di 6 anni intenta a giocare con lui

BERGAMO. Era stato buono per otto anni, pareva il più mite dei cani: ma ieri qualcosa è scattato nel cervello di Dock, e il pastore tedesco si è trasformato in un portatore di morte. Ornella Tonoli, una bimba di sei anni, figlia di un elettricista di Caldenzano, non è sopravvissuta ai morsi che Dock le ha piazzato all'improvviso alla gola e alla testa.

La tragedia è avvenuta in una cascina ristrutturata di Poltragno, un piccolo comune della provincia di Bergamo nella zona dell'Alto Iseo, dove Gianluigi Tonoli e la famiglia (i Tonoli vivono vicino a Treviglio) erano andati a prendere un po' di fresco, ospiti di un'amica, la signora Costa Toffetti. Ieri pomeriggio gli adulti stavano chiacchierando tranquillamente nella penombra della casa, Ornella e suo fratello maggiore Matteo (di 8 anni) giocavano in giardino. Vicino a loro c'era il cane, un *lupo* ormai di mezza età, che non aveva mai mostrato alcun segno di ferocia. D'un tratto sono echeggiati gli urli disperati della piccola Ornella, che hanno fatto accorrere in giardino la padrona di casa e i genitori dei due bambini. Quando sono usciti, davanti ai loro occhi si è parata una scena agghiacciante: la bimba era per terra con la gola e il cuoio capelluto dilaniati, Dock stava addosso a lei e aveva tutto il muso imbrattato di sangue.

La corsa all'ospedale di Lovere (Bergamo) è stata inutile, e la piccina è arrivata che ormai non respirava più. Dock intanto si era calmato, era tornato il cagnone affettuoso di sempre. Sull'episodio la magistratura mantiene il più stretto riserbo, lo stesso fanno i carabinieri della zona. Per ora dunque non si sa che cosa abbia trasformato Dock in un assassino, sebbene sianoto che anche il più mite dei cani può diventare pericoloso se disturbato mentre mangia: si può supporre che la bambina abbia cercato per gioco di togliere al pastore tedesco la ciotola della pappa. Dock adesso è in osservazione, prigioniero in casa: ma su di lui pende il rischio dell'abbattimento.

Camorra, crisi economica e istituzionale. Castellammare si ribella

Manifestazione dei sindacati per fermare il degrado della città

Una manifestazione contro la camorra a Castellammare organizzata da Cgil, Cisl, Uil. La data della protesta sarà decisa dopo una riunione degli organismi unitari con la partecipazione delle segreterie nazionali. Documento del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri. Le forze politiche chiedono la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e il rispetto degli impegni presi dal governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 delitti) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una spedizione di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di deindustrializzazione per niente contrastati, soffre anche del decadimento delle istituzioni pubbliche.delle istituzioni pubbliche . Dal 28 luglio la giunta di quadripartito è in crisi e per cercare di risolverla è stato convocato il consiglio comunale solo per il 31 agosto. Pesanti critiche alla situazione della zona stabiese sono state avanzate dalle segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil che, al termine di una riunione, hanno annunciato una manifestazione cittadina contro la camorra e a sostegno delle vertenze aperte nella zona. La data della protesta verrà fissata nei prossimi giorni quando saranno riuniti gli organismi unitari con la partecipazione di rappresentanti delle segreterie sindacali nazionali.

Le critiche delle organizzazioni sindacali sono precise. Non basta il potenziamento delle forze dell'ordine per risolvere la situazione. Occorre mettere in atto una politica di servizi, di infrastrutture capace di invertire la tendenza al degrado sociale ed economico della città e del comprensorio. Ma le segreterie del comprensorio lanciano anche precise accuse circa la mancanza di trasparenza ed efficienza nella gestione della macchina comunale da parte della maggioranza, che non ha applicato neppure gli accordi sottoscritti nell'89 in materia di trasparenza degli appalti pubblici.

Nello stesso tempo la vertenza comprensoriale «non ha ricevuto risposte concrete da parte del governo centrale – sostiene una nota delle segreterie comprensoriali –nonostante la presenza di molti ministri meridionali al tavolo della trattativa, alimentando di fatto il malessere della cittadinanza». I sindacati propongono di costituire un comitato permanente a Castellammare a cui potranno aderire le forze politiche e sociali, l'associazionismo laico e cattolico, i movimenti giovanili e studenteschi.

Il comitato, tra gli altri obiettivi, avrà quello di far adottare dalle istituzioni codici di comportamento nel campo degli appalti, del funzionamento degli uffici e dei diritti dei cittadini. Codici che dovrebbero essere recepiti negli statuti e nei regolamenti degli enti locali.

Anche il consiglio di fabbrica dell'Italcantieri ha preso posizione sull'escalation della malavita e, in un documento, afferma che la malavita va combattuta principalmente rilanciando l'apparato produttivo esistente. L'altra sera, infine, il sindaco dimissionario di Castellammare, il dc Davide Baccaro, ex funzionaro di polizia passato alla politica, ha convocato una riunione dei capigruppo e con la partecipazione dei segretari di DC, Pci, Psi, Pri e Pli. Nel corso della riunione è stato deciso di affiggere un manifesto di condanna per la recrudescenza dei delitti di camorra, di chiedere una riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e di richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti per il rilancio produttivo del comprensorio stabiese. □ *V.F.*

Finiti i Mondiali di calcio un insegnante è preoccupato: i ragazzi quando giocano considerano gli altri un nemico da combattere

Dopo aver tifato «odio»

Signor direttore, mi vergogno di essere accumunato a quegli italiani che hanno dimostrato il loro alto senso sportivo tifando «odio» ai Mondiali di calcio.

Cosa potrò dire ormai ai miei ragazzi? A scuola, già da tempo, nelle loro partite considerano il compagno avversario un nemico da abbattere, da annientare: prima moralmente coi soliti cori offensivi e poi fisicamente tentando la rissa a conclusione di continui insulti nei confronti di qualsiasi arbitro!

Chi devo ringraziare per questo tipo di comportamento ormai abituale da parte di chi pratica calcio o vi assiste? Forse l'ex presidente del Coni (ex massimo rappresentante di sport) onorevole F. Carraro che dichiara in pratica di giustificare quel tipo di tifo? Forse il presidente della Federazione calcio per non essere mai intervenuto sui giocatori, primi messaggeri di quel modo di fare? Ma il presidente non è imputabile perché non conosce la psicologia dell'età evolutiva!

Quale responsabilità potrà mai avere un massimo reggente del Calcio rispetto a quei milioni di ragazzi che hanno subito ogni giorno (via televisione) lezione di *educazione e comportamento sportivo* ad ogni partita di questo maledetto Mondiale?

Si ricorda? Il ciclo di lezioni si aprì con gli sputi al sig. Schillaci.

Mi sembra comunque che il guasto sia enorme e per chi opera come educatore siano grosse le difficoltà per una ricucitura veramente sportiva tra i giovani e questo meraviglioso gioco. Quale suggerimento?

Qui scuola, a voi stadio Olimpico.

Gianni Gargano. Milano

Caccia d'agosto perché v'è stato l'ostruzionismo dei Verdi

Caro direttore, quanto ha dichiarato alla stampa l'on. Annamaria Procacci (riferito da Mirella Acconciamessa sull'*Unità* del 18 agosto) è gravemente inesatto e va rettificato. Dice l'on. Procacci che i Verdi hanno lavorato per il «dialogo tra le forze politiche», e che a questo si deve il fatto che la Camera, prima della chiusura estiva, abbia potuto approvare i primi due articoli della legge di riforma sulla caccia. La verità è tutt'altra: si sono potuti approvare i primi due articoli solo perché, a fine maggio, era stata presentata alla Presidenza della Camera la proposta di legge Campagnoli; e questo era avvenuto, appena in tempo, nonostante l'ostruzionismo dei Verdi, appoggiato dalle associazioni ambientalistiche.

Anzi, se non fosse stato per l'ostruzionismo, entro maggio si sarebbe potuta approvare l'intera legge, evitando l'apertura d'agosto che si è avuta in diverse regioni, e che oggi i Verdi e le associazioni ambientalistiche deprecano. Si apprestano anche a deprecare, nel prossimo autunno, l'uccellagione, e la cattura di uccelli da richiamo: ma anche di questo, insieme alla maggioranza pentapartitica (che «si svegliò» soltanto dopo la sentenza della Corte sull'ammissibilità del referendum), i Verdi e le associazioni ambientalistiche sono responsabili: perché, se si fosse approvata la legge in tempo per evitare il referendum, cioè in maggio, l'uccellagione e le catture sarebbero già vietate da giugno.

on. Laura Conti. Commissione Agricoltura della Camera

Non siamo d'accordo? Allora indichiamo un'alternativa

Caro direttore, mi sembra che la posizione espressa dal nostro partito in merito alla crisi del Golfo Persico sia molto debole. Mi riferisco in particolare all'editoriale di Achille Occhetto, apparso su *l'Unità* del 15 agosto col titolo *Perché questa scelta non è quella giusta*, in cui da una parte si dice: «La sconfitta dell'aggressione irakena è necessaria per riaffermare il principio della legalità nei rapporti internazionali», dall'altra si dice: «... la decisione del Consiglio dei ministri di mobilitare la flotta navale... riteniamo che non si muova all'interno del quadro di riferimento da noi proposto e quindi non sia da condividere».

«Il quadro di riferimento» di cui parla Occhetto nell'editoriale è quello delle Nazioni Unite, ma - come hanno dimostrato altri momenti di crisi -esso si è rivelato inadeguato al fine di ristabilire immediatamente situazioni gravemente deteriorate da atti di guerra e di aggressione: basti pensare alla più che ventennale occupazione militare da parte di Israele della Cisgiordania, di Gaza, di parte del Libano e della Sina.

In attesa che l'Onu si muova con maggiore energia, attuando ad esempio contro l'Irak il blocco previsto dall'articolo 42 dello statuto, che cosa dovrebbe fare un Paese come il Kuwait, aggredito ed occupato militarmente? Proprio appellandosi allo statuto dell'Onu e precisamente all'articolo 52, che prevede «... il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva...» il governo in esilio del Kuwait ha chiesto aiuto all'Italia, ma non mi sembra che la risposta del nostro governo sia stata tempestiva ed efficace.

A me pare che un partito di opposizione quale è il Pci, tramite il suo governo - ombra dovrebbe indicare al governo in carica atti precisi e concreti in alternativa a quelli compiuti.

Nicolò Bonacasa. Genova

Ecco i frutti dell'«aiuto italiano» alla Somalia

Signor direttore, era il 25 luglio quando il ministro degli Esteri italiano giustificò che «sospendere gli aiuti alla Somalia si fa risentire dal popolo non da Siad Barre». Ma secondo me è vero il contrario. Perché se per caso valessero qualcosa gli aiuti italiani alla Somalia, il somalo mangiava più banane che pallottole «made in Italy».

Cominciare ora gli aiuti cosiddetti «umanitari» non servirà a niente quando già il male è cresciuto e fiorito nutrendosi delle lire italiane. Oggi i somali riconoscono - meglio l'Italia con il loro carro armato piuttosto che con la loro ambulanza o trattore, o con le loro mine e pallottole più che con siringhe e confezioni medicinali. Ecco il frutto dei cosiddetti «aiuti italiani» alla Somalia.

Siamo tutti al corrente che in Somalia non c'è una scuola costruita dall'Italia dopo il periodo del colonialismo, non c'è un porto nonostante l'immensa linea di spiaggia di cui vanta quel paese. Forse ristrutturare le caserme è stato più facile; perché serve per il dittatore che conserva il posto grazie all'Italia.

Rincresce a tutti i somali che l'Italia non stia loro accanto nei momenti difficili della loro storia, forse è questo il gesto di un benestante di non comprendere che altrove, specialmente in Somalia, il popolo è costretto alla fame ed alla miseria.

Mohamed M. Ali. Siena

Emergenza infermieristica: come far fronte alla sofferenza?

Caro direttore, con la presente intendo esprimere delle considerazioni sull'emergenza infermieristica e sul disegno di legge elaborato dal ministro De Lorenzo per farvi fronte. Va detto, innanzi tutto, che finché la sanità pubblica serve al potere per assicurarsi il consenso attraverso i soliti meccanismi clientelari e tangentizi nessuna legge avrà il potere di incidere nella realtà. In secondo luogo mi domando: è possibile che in una società che ha perso «l'etica del vivere» e si è indirizzata sul consumo anche dell'impensabile ci sia ancora gente disposta a fronteggiare la sofferenza? E, se col numero ci possiamo arrivare, sulla qualità ho seri dubbi.

Sono comunque molto curioso di vedere come si articolerà il progetto esecutivo e quali parametri svilupperà. Alcuni interrogativi sono d'obbligo: gli addetti tecnici all'assistenza saranno in numero fisso per ogni servizio o varieranno e in rapporto a che cosa? Gli infermieri generici, con la loro stessa formazione, ma con 20 anni di esperienza, come si collocheranno rispetto a loro? Quale sarà, a questo punto, il numero di infermieri professionali per reparto e secondo che cosa verrà stabilito? Gli ausiliari socio-sanitari specializzati (IV livello) in che rapporto staranno con gli altri infermieri generici e con la nuova figura introdotta? Che ne sarà del mansionario degli I.P. del '74, legge n. 225?

Sarà molto difficile dare risposte chiare a queste domande scongiurando il rischio di creare nei reparti nuovi e più acuti motivi di conflitto tra le varie figure presenti. La cosa più grave rimane comunque la mancata istituzione di un servizio infermieristico nazionale con sedi regionali - nelle Usl e nei grandi ospedali - con finalità di elaborazione seria e autonoma di programmi di assistenza infermieristica valido anche come osservatorio del ministero della Sanità prima che scoppi la prossima emergenza. Non faccio nessuna considerazione sullo stipendio per non offendere la dignità di alcun oggetto prodotto e consumato.

G. Minnella.
Infermiere professionale, Roma

Chi ha materiale su Pasolini lo mandi a Salvador

Signor direttore, è con grande piacere che mi rivolgo a questo giornale. Sono giornalista qui a Salvador, faccio assessorato di stampa per una istituzione statale e vorrei chiederle una cortesia, dato che sono ammiratore della cultura italiana. Le chiedo scusa se non scrivo bene l'italiano.

Sto cercando di organizzare un ciclo culturale in omaggio ai 15 anni della morte di Pier Paolo Pasolini, che sarà inaugurato il prossimo 1° novembre. Ci sarà una mostra di libri suoi, articoli, fotografie e altri materiali di interesse documentario. Durante una settimana, dal 5 al 9 novembre, saranno messi in dibattito cinque temi intorno a Pasolini: la letteratura, il cinema, la politica, il giornalismo e per la fine la cultura e la società italiana secondo lui. Ho pensato all'esibizione di qualche film ma fino adesso non ho ancora la partecipazione di nessuna istituzione interessata.

Comunque, mi piacerebbe sapere la possibilità del giornale *l'Unità* e dei suoi lettori di mandarmi alcuni articoli su Pasolini o sulla sua opera di qualsiasi data e soprattutto quello che parla della sua morte, del 3 novembre 1975.

José Marcos Rodrigues.
Av. Providência 62 - F. Grande
Salvador - Ba 40.000

Borsa
−0,58%
Indice
Mib 860
(−14%
dal 2-1-1990)

Lira
Ancora
in difficoltà
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha recuperato
ancora
terreno
(in Italia
1161 lire)

Per cinque milioni di lavoratori è già autunno, quello sindacale
Per i metalmeccanici il negoziato riparte dal 7 settembre

Alla fine dell'anno scadono le intese di tessili, edili, alimentaristi ed elettrici
La crisi del Golfo e la scala mobile

L'esercito dei senza-contratto

Sono cinque milioni e mezzo, la categoria più numerosa: i lavoratori senza-contratto. C'è chi lo aspetta da due anni, quelli del commercio, chi dovrà battersi per conquistare il diritto a firmare un'intesa. Si tratta dei metalmeccanici. Per loro il negoziato ripartirà il 7 settembre. Ma oltre a questa data, sul resto, è buio pesto. E – come avviene ad intervalli regolari – si riparla di smantellare la scala mobile.

ACCORDI DA FIRMARE

METALMECCANICI	EDILI	TESSILI
1.870.000 lavoratori scaduto il 1° gennaio 1990	1.789.000 lavoratori scade il 30 settembre 1990	850.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990
ELETTRICI	**ALIMENTARISTI**	**COMMERCIO**
114.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990	320.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990	800.000 lavoratori scaduto da due anni

ACCORDI FIRMATI

CHIMICI	330.000 lavoratori
FERROVIERI	206.000 lavoratori
TURISMO	640.000 lavoratori
SANITÀ	600.000 lavoratori
BANCARI	320.000 lavoratori
STATALI (parastato, polizia, università, enti locali, ecc.)	1.650.000 lavoratori
CARTAI	100.000 lavoratori

I lavoratori del commercio hanno diverse controparti. Comunque i loro contratti sono tutti scaduti. Per i dipendenti pubblici, le intese ancora devono essere pubblicate sulla «Gazzetta»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Semplici, lineari. Quasi atipiche per dei sindacalisti, abituati a lunghe perifrasi. Invece, le dichiarazioni che in questi giorni rilasciano i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil (quei pochi rientrati in una Roma semideserta) sono quasi didascaliche. Tanto che potrebbero sembrare parole banali. Ancora ieri, esponenti delle confederazioni dicevano più o meno così: «I contratti? Vanno firmati subito ...». Parole semplici, ma non banali: per quasi due milioni di lavoratori, metalmeccanici in testa, l'«autunno dei rinnovi» dura ormai da 10 mesi. La loro vertenza, cominciata appunto nell'autunno dell'89, non solo non si è chiusa, ma è difficile immaginare come andrà avanti. L'unica cosa certa è una data: il 7 settembre. Quel giorno, i sindacati si rivedranno con gli imprenditori. Sul resto (tutto in pratica) è buio. E le prospettive non sembrano buone, neanche per quegli altri 3 milioni di lavoratori, il cui «autunno» contrattuale comincerà fra un mese. Anche per loro, tutto sembra difficile.

Fare i contratti, dunque. Chiuderli. La parola d'ordine non è banale anche perchè stavolta, il problema non sembra: «che contratto fare»? (orario o salario? soldi o diritti?), ma addirittura se fare il contratto. Per essere più chiari: mai come in questa occasione, le imprese vorrebbero discutere il diritto stesso del sindacato a firmare un'intesa. Con quest'obiettivo in testa, le «grandi manovre» delle imprese cominciarono addirittura un anno fa, quando le industrie tirarono fuori la storia della scala mobile da ridisegnare. Furono «stoppati» (l'accordo di gennaio) ma l'idea di una maxi-trattativa, magari con la presenza del governo (un modo per far perdere senso ai contratti) è stata riproposta ad intervalli regolari. Le imprese sono state «fermate» un'altra volta (intesa di giugno) ma, col pretesto del Golfo, sono tornate alla carica. Sono notizie di questi giorni: Mortillaro dice che la crisi petrolifera obbliga le parti a ridiscutere ora – e non il prossimo anno come previsto – la scala mobile. Ovviamente per sterilizzarla. Il tutto accompagnato da una proposta, un «contratto-ponte», che dovrebbe servire solo a garantire qualche soldo in più (comunque pochi) in attesa della nuova scala mobile. Un «non contratto» che equivale a non fare il contratto. Esattamente come dicevano un anno fa.

Si citano sempre i metalmeccanici, perchè, «da che sindacato è sindacato», sono loro il nucleo forte della stagione. Alla ripresa, però, non saranno soli. A settembre, cominceranno le vertenze per altri 3 milioni e mezzo. Anche in questo caso, da che sindacato è sindacato, la «solidarietà contrattuale» di molte categorie ha sempre pagato. E si tratta di categorie importanti. Vediamo quali. Con una premessa: non ci sono i chimici (che hanno firmato l'intesa a giugno, con una proposta innovativa sulla contingenza, che potrebbe essere utile, forse, anche per gli altri). Non sono nell'elenco, ma ci saranno – lo dicono già le primissime assemblee sull'accordo – alle iniziative sindacali. L'elenco, allora, non può cominciare che dagli edili. Non tanto perchè è una categoria numerosissima: sono un milione e 160 mila. Non solo per questo, quanto perchè i lavoratori dei cantieri sono i «più avanti». La loro intesa scade a dicembre, ma loro hanno già approvato la piattaforma. Chiedono 290 mila lire, 30 ore di riduzione, l'estensione della pensione integrativa, ma soprattutto più sicurezza. Edili, dunque. E assieme a loro, l'altra tradizionale categoria dell'industria, i tessili. In questo caso, il sindacato sta ancora discutendo le rivendicazioni. Ma farà presto: a fine anno, quando scadrà l'intesa, tutto sarà pronto. E sempre per l'industria, stanno affilando le armi anche i 350 mila lavoratori alimentaristi (nella categoria rientrano anche i 70 mila «panettieri»). In questo caso, al varo della piattaforma manca qualche limatura ma l'impianto c'è. Infine, a mesi, apriranno la vertenza gli elettrici. Categoria «divisa» tra dipendenti di aziende private (Italgas) e pubbliche (le aziende municipalizzate).

In questo sommario dei protagonisti della prossima stagione ci sono anche gli 800.000 lavoratori del commercio. Purtroppo sono quasi due anni che rientrano nella voce dei «senza-contratto». Hanno una controparte frazionata, alcuni accordi sono scaduti da più tempo, altri da meno. Ma hanno un tratto comune: da troppo tempo sono senza norme e vincoli che regolino il loro rapporto. Il sindacato non ce l'ha fatta a chiudere tutte le vertenze prima dei Mondiali, cosa che è riuscita, invece, col turismo. In quest'autunno non vuole solo riprovarci. Vuole riuscirci.

La Fiat vende meno anche a luglio, più timori per l'incontro di martedì coi sindacati. Minucci: no ai ricatti

Dalla «qualità» alla solita cassa integrazione?

Lunedì la Fiat riapre i battenti in un clima di inquietudine. Anche in luglio il mercato dell'auto è andato male, la crisi del Golfo e l'aumento del petrolio complicano le cose. E si riparla di cassa integrazione. Si vogliono strumentalizzare le difficoltà sul tavolo della vertenza contrattuale? Minucci: «Qualsiasi misura va discussa con i lavoratori e i sindacati, ed esige un esame attento del Parlamento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il barometro del settore auto continua a segnare cattivo tempo, quello di lunedì rischia di essere un rientro tra i più amari per i lavoratori Fiat. L'incontro in programma il 28 agosto tra azienda e Fiom-Fim-Uilm porterà la notizia della cassa integrazione? I timori crescono, l'avvicinarsi del momento cruciale tiene la città col fiato sospeso. Alle sedi sindacali sono arrivate telefonate inquiete di operai e impiegati che stanno consumando gli ultimi giorni di ferie. «Ci sono novità? Come si mettono le cose?» «Col ritorno in fabbrica dei lavoratori si potranno misurare concretamente le reazioni ai nuovi segnali di crisi che vengono lanciati» commenta Pia Lai della segreteria della Camera del Lavoro. L'on. Adalberto Minucci, ministro del governo ombra comunista, sottolinea polemicamente il ripetersi di una circostanza singolare: «È quasi consuetudine che alla Fiat si preannuncino misure negative per il lavoro al culmine di un periodo di ostentata celebrazione dei fasti aziendali».

Contrazione del mercato automobilistico da un lato, crisi del Golfo, aumento del prezzo del petrolio e crolli in Borsa sembrano aver stretto una maligna alleanza che fa rievocare a qualcuno la stretta traumatica dell'80. Il quadro è davvero così cupo? In Fiat si evitano dichiarazioni troppo impegnative: «Un eventuale ricorso alla cassa integrazione – dicono – dipenderà dall'andamento delle vendite». È la stessa risposta che era stata data un mese fa alle prime voci sull'accumularsi delle «scorte» di vetture presso i concessionari.

Le prospettive, purtroppo, non sono delle più brillanti. Solo la prossima settimana si conosceranno i consuntivi ufficiali, ma il trend in caduta registrato dal mercato italiano a giugno è confermato anche per luglio: all'incirca un 5 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'89, stando alle anticipazioni di casa Fiat. Su scala europea, in luglio – la fonte è il *Financial Times* – c'è stata invece una certa ripresa (+1,8%) che ha consentito di chiudere il bilancio dei primi sette mesi del '90 con un contenuto 0,3 per cento in meno in confronto ai livelli record dell'anno precedente. Ma mentre le cose sono andate bene soprattutto per la Volkswagen (la domanda di auto nuove in Germania occidentale è cresciuta grazie alla richiesta di vetture usate dalla Ddr) che si è assicurata il primo posto a livello continentale, la Fiat tra gennaio e luglio ha perso oltre 4 punti percentuali e ha dovuto cedere il passo alla concorrenza tedesca nonostante qualche miglioramento delle sue quote in due o tre paesi.

Nel mese di giugno in Italia il calo era già stato del 5,7 per cento, e per il gruppo auto di corso Marconi aveva toccato il 15,8%. «Le nostre marche – spiegano i portavoce della Casa torinese – coprono il 54,3 per cento delle vendite in Italia, mantenere quote così alte è più difficile nei periodi di flessione. Il fenomeno non riguarda solo le nostre vetture, tutte le aziende leader del settore hanno accusato le maggiori perdite sul mercato nazionale». Il primato negativo apparteneva alla Ford inglese con un salasso del 28,6 per cento. E il mercato, oltreché in Italia, continua a cedere posizioni specialmente in Gran Bretagna, Spagna, Svezia.

Momento di «congiuntura sfavorevole», non certo caduta di «competitività e qualità delle vetture Fiat» ci si premura di rimarcare in corso Marconi, con un riflesso condizionato dai proclami romitiani sulla «qualità totale» e dallo sviluppo della politica di alleanze internazionali che ha portato ai recentissimi accordi con Ford e Toyota. Resta da vedere se creatività-collaborazione-partecipazione (quella triade di «valori» su cui la Fiat promette di voler fondare la sua nuova «filosofia» delle relazioni industriali) diventeranno davvero una componente della strategia aziendale di fronte ai pericoli di crisi. O se si sceglierà, invece, di giocare strumentalmente le difficoltà di mercato sul tavolo della vertenza contrattuale. Pia Lai non nasconde un certo scetticismo: «A Torino, e alla Fiat, il drammatico ricatto crisi del petrolio-mercato-occupazione è un *déjà vu* ancora troppo vicino per non destare la sensibilità collettiva. Resta essenziale la condizione che le scelte produttive e i loro effetti siano discussi e contrattati con lavoratori e sindacati».

Per l'on. Minucci, qualsiasi misura riguardante i lavoratori esige un esame attento anche in sede istituzionale: «Basta pensare al peso che il finanziamento pubblico ha nel settore auto e al ruolo della Fiat in un'area assai vasta dell'economia nazionale per comprendere che decisioni arbitrarie non sono più accettabili e che in ogni caso tocca anche al Parlamento e al governo respingere qualsiasi ricatto». Le tappe della lotta contrattuale delle settimane scorse, aggiunge Minucci, hanno dimostrato che i lavoratori sono consapevoli della forza sindacale e politica che hanno nelle proprie mani: «Gli imprenditori possono ora dimostrare il loro senso di responsabilità solo se rendono possibile una chiusura rapida e positiva del contratto».

Allarme di Cgil, Cisl e Uil per sanità, pensioni, tariffe, fisco

«Caro Carli, rimangiati i tuoi tagli»

Tagli alla sanità, innalzamento dell'età pensionabile, inasprimento della pressione fiscale sul lavoro dipendente, aumenti delle tariffe: sembrano essere queste le carte di Carli e Pomicino. Formica, dal canto suo, fa capire che forse lascerà perdere ogni ipotesi di minipatrimoniale. I sindacati lanciano l'allarme e chiedono un incontro al governo, preoccupati dall'ipotesi di sterilizzare la scala mobile.

ROMA. Un incontro con il governo sulla manovra economica e sulla legge finanziaria, una riunione straordinaria, nei primi giorni della prossima settimana, delle tre segreterie confederali. Sono le prime iniziative di Cgil, Cisl e Uil, nel pieno delle polemiche sulle prospettive economiche, dopo la crisi del Golfo. Le confederazioni sono preoccupate per le voci di nuovi e più consistenti tagli alla spesa pubblica, specie per quanto riguarda sanità e previdenza, e per le proposte di sterilizzare la scala mobile dagli aumenti dei prodotti petroliferi.

Sono voci affiorate dopo gli incontri tra Carli e Pomicino che si vedranno nuovamente domani. Anche il ministro Formica sta rielaborando un proprio documento. Sarebbe ora cancellato ogni minimo riferimento ad una imposta patrimoniale sulle società. Sarebbero previsti il recupero automatico del contributo sanitario evaso dal 1985 ad oggi e un condono per gli autonomi con un aumento del gettito, previsto in 70–80 mila miliardi in tre anni. Altre misure di Formica: criterio della neutralità nella disciplina di fusioni e conferimenti; agevolare gli utili reinvestiti in un'ottica di selettività; recupero dei crediti d'imposta (estinguibili o mediante compensazione con le somme dovute in conseguenza dei provvedimenti di sistemazione e ripulitura delle situazioni pregresse o attraverso l'attribuzione di speciali titoli di Stato); detassazione del reddito investito in azioni (l'incentivo andrebbe selettivamente riservato all'acquisto di azioni di imprese nuove e ad ampia e diffusa base azionaria, anche in relazione a processi di privatizzazione).

L'insieme della manovra spinge i sindacati a gettare l'allarme. «La gravità della situazione» – ha detto il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola – «esige un esame immediato e serio delle cose da fare». «Spero – ha detto Pietro Larizza, segretario Uil – che non si confonda la riduzione della spesa pubblica con la riduzione della spesa sociale di cui si parla invariabilmente ogni agosto, figuriamoci oggi». Secondo Cazzola, «le voci che circolano sulla manovra sono contraddittorie e cervellotiche. si parla di tagli alla sanità mediante il passaggio all'assistenza indiretta, cosa che farebbe risparmiare meno di duemila miliardi. Nessuno si rende conto che tagliando l'assistenza di base quello che si guadagna lo si perde con la riduzione dei contributi. E così per le pensioni si parla di un innalzamento dell'età pensionabile, misura che non può avere effetti immediati perchè non si possono cambiare in corsa le regole del gioco e non si puo' bloccare la pensione a chi oggi ha 60 anni e sa di andare a riposo tra un mese». Luca Borgomeo, segretario Cisl, sottolinea che «i contratti già firmati, erano stati firmati con ben altre prospettive». Si pensava «ad una inflazione sul 5 per cento ed invece ci si avvia a superare il 6 e alle prospettive di crescita del pil del 3 per cento si è sostituita la speranza di raggiungere il 2,5 per cento». Ora, prosegue Borgomeo, «si ipotizzano inasprimenti della pressione fiscale sul lavoro dipendente, tagli indiscriminati e fuori da scelte serie e programmate a previdenza e sanità, aumenti delle tariffe e in generale della parafiscalità». Non si pone invece «seriamente mano ad un piano contro l'elusione fiscale e la scandalosa evasione», non si punta «realisticamente ad allargare la base imponibile tassando le rendite finanziarie, i patrimoni e i guadagni di borsa». Così si finisce fatalmente per imboccare la strada della crescita delle disuguaglianze, con il conseguente inasprimento delle tensioni sociali.

Il ministro Guido Carli

«Cig all'Enel di Gioia Tauro» Lo chiede la Fillea-Cgil

Un immediato provvedimento di cassa integrazione per i lavoratori sospesi dal lavoro per la chiusura dei cantieri Enel di Gioia Tauro, è stata chiesta ieri dal segretario generale della Fillea Cgil (costruzioni), Roberto Tonini, che in una nota ha ricordato che la chiusura dei cantieri è stata decisa dalla Magistratura a causa di presunte infiltrazioni mafiose e camorristiche, sottolinea «la necessità di un provvedimento di legge che preveda la piena garanzia per il reddito dei lavoratori dipendenti di imprese raggiunte da provvedimenti antimafia. Tonini ha anche rivolto un appello ai gruppi parlamentari affinchè si «facciano promotori di un disegno di legge che renda stabili le forme di sostegno al reddito per tutti i lavoratori dei cantieri colpiti dalle conseguenze dei provvedimenti antimafia».

Indesit: in 4000, da domenica, senza più tutela salariale

Scade domenica prossima la legge che concede la cassa integrazione ai circa 4 mila lavoratori della Indesit in amministrazione straordinaria, operai che potrebbero rischiare il licenziamento. Dopo tale data infatti i dipendenti della società produttrice di elettrodomestici ceduta all'inizio del 1988 al gruppo Merloni, rimarranno privi di tutela salariale fino a quando il governo non riprenserà l'emendamento che consente la proroga della Cig. L'inserimento dell'emendamento nel decreto legge che riguarda i lavoratori della Gepi è stato assicurato da Governo. Il provvedimento dovrebbe essere retroattivo e consentire così la non interruzione delle indennità. Resta comunque in piedi, avvertono i sindacati dei metalmeccanici «la necessità di ricercare soluzioni strutturali e definitive per questi lavoratori utilizzando anche interventi straordinari».

Costerà più caro per i Tir attraversare l'Austria

Aumento di trecento mila lire delle tariffe di trasporto attraverso l'Austria per i viaggi diretti nella Germania sud orientale e di centocinquantamila per tutte le altre destinazioni, l'adozione di provvedimenti che vietino il traffico commerciale attraverso l'Austria e la richiesta di denunciare l'accordo con tale nazione. Sono queste le principali decisioni prese nel corso dell'assemblea degli autotrasportatori internazionali dell'Anita svoltasi lunedì a Trento e rese note ieri. «Se non saranno adottati provvedimenti radicali – si legge in una nota dell'Anita – la situazione della imprese italiane diventerà insostenibile, costringendo queste a cessare l'attività a causa della concorrenza che esercitano quelle austriache, favorite da misure discriminatorie». Sabato prossimo gli autotrasportatori si riuniranno nuovamente a Verona. Il presidente dell'Autostrada del Brennero Pancheri ha frattanto inviato una lettera di protesta al presidente del Consiglio.

Novità Ibi: arrivano gli estratti conto scritti in braille

L'Ibi ha varato l'estratto conto in «braille» per venire incontro alle esigenzedei non vedenti. L'iniziativa, frutto di un lungo lavoro, ha consentito di mettere a punto una procedura in grado di tramutare gli impulsi elettronici del sistema informativo centrale dell'Ibi, in input meccanici recepiti da una stampante in carattere braille. I clienti della banca disporranno gratuitamente della documentazione contabile nella nuova veste, mentre l'intera rete di sportelli è già stata attivata per favorire un efficace utilizzo del servizio.

Oggi si decidono le sorti della Lombardfin Leati salterà?

È fissato per oggi a mezzogiorno l'incontro tra l'amministratore delegato della Lombardfin, Paolo Mario Leati, e il Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano. Dalla riunione dovrebbero emergere indicazioni più precise sul destino della commissionaria, in difficoltà dopo il rifiuto da parte di 12 istituti di credito di rinnovare i riporti accesi dalla stessa Lombardfin su un certo numero di titoli, in massima parte azioni Paf ma anche Montedison e Generali. Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, quindi, Leati oggi ha due possibilità: dichiararsi insolvente o produrre una documentazione che possa convincere il comitato dell'esistenza di un altro finanziatore in grado di sostituire le banche.

FRANCO BRIZZO

Oltre 25.000 le domande

Prepensionamenti nelle Fs I sindacati chiedono: «Gestione non traumatica»

ROMA. Ancora più massiccio l'esodo dalle Ferrovie. Allo scadere dei termini per la presentazione delle domande di prepensionamento, il numero dei dipendenti dell'Ente Fs che desiderano approfittare dell'offerta è salito a 25.365, di cui 18.789 idonei e 6.576 inidonei sugli ottomila aventi diritto. Tra quanti hanno chiesto di andare in pensione anticipatamente, però, solo diecimila saranno accontentati entro l'anno: l'accordo tra azienda e sindacati prevede infatti per il 1990 16 mila esuberi, da cui però vanno sottratte 500 unità destinate ad andar via con il normale turn over, 3000 che andranno in mobilità, e a quanto pare anche 2500 ferrovieri già andati in pensione dall'inizio dell'anno. La precedenza sarà data agli inidonei, mentre gli altri 15 mila dovranno attendere i prossimi due anni.

I dati aggiornati oggi dall'ente confermano in misura ancora maggiore il divario forte tra Nord, dove sono state presentate 16.993 domande di prepensionamento, e il Sud, in cui le richieste si attestano a quota 8.372. I sindacati di categoria dei ferrovieri (Filt-Cgil, Fit-Cisl Uiltrasporti e Fisafs) dovrebbero essere convocati dall'Ente Ferrovie nei primi giorni di settembre per discutere con l'azienda un piano di gestione dei prepensionamenti.

In casa sindacale si comincia a discutere su possibili soluzioni per ovviare al differenziale tra Nord e Sud: si parla di mobilità interna (ma solo se volontaria), di graduazione nel triennio degli esodi richiesti e di blocco del turn over nei compartimenti del meridione. L'importante, però, è garantire una gestione degli esuberi non traumatica. Secondo Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uiltrasporti, a questo fine è necessaria una rapida concretizzazione degli accordi previsti dal contratto in materia di mobilità territoriale e formazione professionale, insieme al piano di sviluppo 1990/1992.

BORSA DI MILANO

Vanno male Fiat e Montedison

MILANO Una seduta nervosa a tratti concitata che si è conclusa con un contenuto ribasso pari allo 0,58 per cento e che fa scendere il Mib a quota 860, ennesimo minimo dell'anno Il risultato di piazza Aaffari, cui si è arrivati dopo oltre 5 ore di vivaci contrattazioni, si distacca da quello di altre Borse europee che ieri hanno accusato pesanti flessioni. Era ben difficile che la Borsa di Milano potesse scendere ancora in modo consistente, dato che nei giorni scorsi aveva subito un vero e prorpio tracollo. Ieri ha dunque tirato il fiato, lasciando ad altre Borse l'onere del primato negativo. La seduta era partita su tono migliori rispetto alla vigilia ma, dopo pochi minuti di mercato, la speranza di una inversione di tendenza veniva rapidamente abbandonata A detta degli operatori si è registrato un maggior incontro tra offerta e domanda con i Fondi attivi sia in acquisto che in vendita e con un modestissimo lavoro di provenienza estera orientato anch'esso su entrambi i fronti Tra i valori in caduta libera, ancora una volta le Fiat che dopo aver chiuso a 6 610 lire con un meno 2,22%, nel dopolistino sono scese ancora fino a 6.450 lire. Numerosissimi gli scambi sul titolo principale della casa automobilistica torinese così come è stato per le Montedison che sono state abbondantemente vendute con un calo che si avvicina all'1,50% per perdere ancora nel dopolistino In progresso invece Generali, Mediobanca e Italcementi.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	860	865	-0.58
ALIMENTARI	1095	1099	-0.36
ASSICURAT.	880	873	0.80
BANCARIE	947	950	-0.32
CART. EDIT.	772	771	0.13
CEMENTI	986	993	-0.70
CHIMICHE	714	723	-1.24
COMMERCIO	900	906	-0.66
COMUNICAZ.	954	957	-0.31
ELETTROTEC.	997	1015	-1.77
FINANZIARIE	892	905	-1.44
IMMOBILIARI	1070	1083	-1.20
MECCANICHE	676	686	-1.46
MINERARIE	987	999	-1.20
TESSILI	912	905	0.77
DIVERSE	877	909	-3.52

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14900	-1.19
FERRARESI	37000	-3.90
ERIDANIA	8750	0.45
ERIDANIA RI	6295	-0.08
ZIGNAGO	6530	0.38
ASSICURATIVE		
ABEILLE	113100	0.44
ALLEANZA	50200	0.40
ALLEANZA RI	47100	0.64
ASSITALIA	10301	1.39
AUSONIA	1436	-0.21
FATA ABS	13000	-0.76
FIRS	1046	-0.38
FIRS RISP	467	3.55
GENERALI AS	36790	2.26
ITALIA1000	12200	-0.81
FONDIARIA	45300	-0.33
PREVIDENTE	20100	-0.10
LATINA OR	10500	-4.63
LATINA R NC	4640	-5.31
LLOYD ADRIA	13810	-1.36
LLOYD R NC	13400	0.00
MILANO O	26690	0.26
MILANO R P	17500	-0.57
RAS FRAZ	20760	0.29
RAS RI	11800	-1.01
SAI	16650	-0.60
SAI RI	8400	-2.33
SUBALP ASS	25700	-0.39
TORO ASS OR	22110	-1.91
TORO ASS PR	12100	-2.18
TORO RI PO	12000	-2.83
UNIPOL	19700	0.00
UNIPOL PR	12700	-3.79
VITTORIA AS	24580	-1.29
W FONDIARIA	25800	3.20
BANCARIE		
BCA AGR MI	15980	2.83
COMIT RI NC	4660	-1.09
COMIT	5005	-1.09
B MANUSARDI	1379	2.15
BCA MERCANT	8400	-3.76
BNA PR	2650	-0.04
BNA R NC	2249	-2.64
BNA	6200	-3.13
BNL OTE RI	12450	0.81
BCA TOSCANA	5300	0.95
BCO AMBR VE	4900	0.00
B AMBR VE R	2990	1.25
B CHIAVARI	4850	1.02
BCO DI ROMA	2130	-0.47
LARIANO	6360	-2.68
BCO NAPOLI	18750	-1.20
B SARDEGNA	18500	-2.89
CR VARESINO	5050	-0.04
CR VAR RI	3360	-2.33
CREDIT	2488	-0.48
CREDIT R P	2196	-1.88
CREDIT COMM	4981	0.02
CREDITO FON	6650	0.00
CR LOMBARDO	3785	0.00
INTERBAN PR	43900	-3.04
MEDIOBANCA	15750	1.61
W B ROMA7%	404000	0.75
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8450	0.60
BURGO PR	9090	-1.20
BURGO RI	9100	7.06
SOTTR-BINDA	1152	1.95
CART ASCOLI	2810	-3.10
FABBRI PRIV	5390	-1.10
L ESPRESSO	22000	0.00
MONDAD R NC	12980	0.00
POLIGRAFICI	6000	0.00
WAR BINDA	41	-1.20
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	6810	-1.45
CE BARLETTA	11310	-1.65
MERONE R NC	4080	2.00
CEM MERONE	6030	0.50
CE SARDEGNA	8545	-2.51
CEM SICILIA	10100	-3.81
CEMENTIR	2300	-1.71
ITALCEMENTI	21350	2.64
ITALCEMEN R	13100	-4.38
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2100	-4.98
AUSCHEM R N	1630	1.24
AMB RP LG90	2850	-3.59
BOERO	6510	-0.61
CAFFARO	1000	0.60
CAFFARO R P	1002	0.79
CALP	3500	7.89
ENICHEM AUG	1205	0.58
ENIMONT	1038	-2.54
FAB MI COND	3420	-0.87
FIDENZA VET	2704	0.15
ITALGAS	2703	-0.07
MANULI RI	3663	0.36
MANULI CAVI	6490	-0.72
MARANGONI	4360	-2.68
MONT 1000	1400	-1.41
MONTED R NC	861	-1.15
MONTEFIBRE	810	0.62
MONTEFIB RI	900	0.00
PERLIER	1140	0.00
PIERREL	1725	-1.43
PIERREL RI	855	-6.66
PIRELLI SPA	1862	-2.00
PIREL RI NC	1835	0.27
PIRELLI R P	1950	-2.50
RECORDATI	10170	-0.49
RECORD R NC	5380	-1.47
SAFFA	8950	-0.56
SAFFA RI NC	6265	-0.24
SAFFA RI PO	9790	3.05
SAIAG	4612	0.07
SAIAG RI PO	2770	-0.36
SNIA BPD	1783	-0.94
SNIA RI NC	1475	0.00
SNIA RI PO	1680	-2.84
SNIA FIBRE	1450	-0.75
SNIA TECNOP	4620	-3.55
SORIN BIO	10720	0.93
TELECO CAVI	12220	-2.24
VETRERIA IT	5225	-2.34
WAR PIRELLI	362	-2.69
COMMERCIO		
RINASCENTE	6815	-1.66
RINASCEN PR	3998	1.04
RINASC R NC	4200	1.69
STANDA	28550	0.00
STANDA RI P	10700	-2.73
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1165	-2.43
ALITALIA PR	1059	0.09
ALITAL R NC	1070	2.39
AUSILIARE	14550	-0.82
AUTOSTR PRI	1093	0.37
AUTO TO MI	12600	-0.79
COSTA CROC	4750	-2.06
GOTTARDO	3150	0.00
ITALCABLE	7800	-3.47
ITALCAB R P	6200	-1.59
NAI-NAV IT	15	3.45
SIP	1345	0.30
SIP RI PO	1395	0.36
SIRTI	12052	0.35
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3380	-1.47
ANSALDO	4620	0.41
GEWISS	15800	-1.25
SAES GETTER	6200	-1.59
SELM	2670	-2.48
SELM RISP P	2346	-5.75
SONDEL SPA	1191	0.08
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	350	0.00
ACQ MARC RI	252	0.80
AME FIN R N	4350	-7.45
AVIR FINANZ	6900	-2.82
BASTOGI SPA	274.5	3.98
BON SIELE	27000	3.45
BON SIELE R	10030	-0.69
BREDA FIN	785	-1.88
BRIOSCHI	1202	-6.82
BUTON	3780	-0.27
CAMFIN	4550	-3.19
CANT MET IT	5550	-1.10
CIR R PO NC	2190	-2.23
CIR RI	3890	-1.02
CIR	3910	1.56
COFIDE R NC	1190	-3.33
COFIDE SPA	3350	-1.47
COMAU FINAN	3165	-1.09
EDITORIALE	3010	-5.94
EUROMOBILIA	6120	-2.89
EUROMOB RI	2350	-1.26
FERRUZZI AG	1951	-3.56
FERR AGR RI	2490	-1.19
FERR AGR NC	1229	-1.29
FERRUZZI FI	2290	-3.58
FER FI R NC	1247	-4.95
FIDIS	6015	-1.72
FIMPAR R NC	1490	0.68
FIMPAR SPA	3205	-2.29
CENTRO NORD	10950	-2.23
FIN POZZI	975	-0.51
FIN POZZI R	1000	-4.31
FINARTE PR	2800	1.82
FINARTE SPA	6600	1.23
FINARTE RI	2550	4.90
FINREX	1100	-4.35
FINREX R NC	990	-1.10
FISC1LG89	3520	0.00
FISCAMB H R	2150	0.00
FISCAMB HOL	3780	-3.06
FIS R1LG89	2399	0.00
FORNARA	1920	-4.00
GAIC	2680	-2.55
GEMINA	1701	-2.97
GEMINA R PO	1301	-0.69
GEROLIMICH	99	-1.00
GEROLIM R P	82,25	2.81
GIM	8900	0.00
GIM RI	3305	0.15
IFI PR	18100	-2.90
IFIL FRAZ	6510	-1.06
IFIL R FRAZ	3601	0.03
ISEFI SPA	2140	8.63
ISVIM	11420	-0.26
ITALMOBILIA	194000	-2.44
ITALM RI NC	98500	-8.37
KERNEL R NC	820	-7.87
KERNEL ITAL	503	0.00
MITTEL	6150	1.98
PART R NC	1810	-1.63
PARTEC SPA	4800	-2.04
PIRELLI E C	8210	-2.03
PIREL E C R	3312	-1.43
PREMAFIN	18000	0.33
RAGGIO SOLE	3060	-0.33
RAG SOLE R	2350	-0.84
RIVA FIN	8700	0.00
SAES RI PO	2000	-0.10
SAES SPA	2612	-2.17
SANTAVALER	2450	-1.41
SCHIAPPAREL	990	6.51
SERFI	6690	-1.76
SETEMER	45480	-1.77
SIFA	1700	0.00
SIFA RISP P	1149	-5.82
SISA	2380	-4.80
SME	3795	-2.67
SMI METALLI	1580	0.00
SMI RI PO	1130	-5.04
SO PA F	4700	-5.24
SO PA F RI	2806	1.12
SOGEFI	3000	-1.32
STET	2051	0.00
STET RI PO	1840	0.00
TERME ACQUI	2285	-0.44
ACQUI RI PO	701	-2.23
TRENNO	3650	1.59
TRIPCOVICH	12400	-2.94
TRIPCOV RI	5901	0.02
UNIONE MAN	3150	-5.41
UNIPAR	1139	-1.39
UNIPAR RISP	1161	1.04
WAR BREDA	175	0.00
WAR CIR A	255	2.00
WAR IFIL	2190	-0.45
WAR IFIL RI	1280	-5.19
W PREMAFIN	2800	0.36
WAR SMI MET	461	-2.95
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20030	1.16
AEDES RI	10910	0.00
ATTIV IMMOB	4501	0.02
CALCESTRUZ	18000	-2.23
CALTAGIRONE	5200	-1.89
CALTAG R NC	4750	-1.04
COGEFAR-IMP	5455	-4.30
COGEF-IMP R	3800	-1.30
DEL FAVERO	6600	-4.44
RISANAMENTO	60490	-0.51
VIANINI IND	1310	0.77
VIANINI LAV	4540	-2.99
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2579	-0.77
DANIELI E C	6370	-1.76
DANIELI RI	5250	1.87
DATA CONSYS	5412	0.22
FAEMA SPA	3590	-0.28
FIAR SPA	15450	-0.96
FIAT	6610	-2.22
FIAT PR	4999	-0.52
FIAT RI	5101	1.29
FISIA	2660	-2.39
FOCHI SPA	4900	-0.20
FRANCO TOSI	26650	-1.11
GILARDINI	3335	-1.91
GILARD R P	2906	-1.82
IND SECCO	1380	0.00
MAGNETI R P	1128	-0.18
MAGNETI MAR	1161	-0.60
MANDELLI	7011	0.01
MERLONI	2439	-0.45
MERLONI R N	1102	-4.01
MERL NC1G90	900	-10.89
NECCHI	2201	1.43
NECCHI R NC	2600	0.00
N PIGNONE	6000	0.84
OLIVETTI OR	4500	-2.07
OLIVETTI PR	3300	0.30
OLIVET RP N	3500	0.00
PININF R PO	14200	1.43
PININFARINA	14000	-2.23
REJNA	10800	-1.82
REJNA RI PO	31750	-0.31
RODRIQUEZ	10700	-1.83
SAFILO RISP	11400	0.00
SAFILO SPA	10521	-2.49
SAIPEM	2520	-2.33
SAIPEM R P	2190	-8.33
SASIB	6150	-3.15
SASIB PR	6510	-1.36
SASIB RI NC	4650	-5.10
TECNOST SPA	2710	-6.71
TEKNECOMP	1118	-0.97
TEKNECOM RI	1090	1.02
VALEO SPA	4510	-1.74
W MAGNETI R	281	-1.40
W AERITALIA	320000	-3.03
W MAGNETI	251,75	0.70
W N PIGN93	335	-1.47
NECCHI RI W	220	4.76
W OLIVET8%	400	0.00
SAIPEM WAR	320	-20.00
WESTINGHOUS	32500	-7.14
WORTHINGTON	2460	0.41
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	388	-2.51
EUR METALLI	1390	-0.36
FALCK	8900	-1.44
FALCK RI PO	9000	-6.93
MAFFEI SPA	3989	7.81
MAGONA	8905	-1.06
W EUR M-LMI	190	5.56
TESSILI		
BASSETTI	9375	0.05
BENETTON	7660	0.79
CANTONI ITC	5820	0.41
CANTONI NC	4310	-0.23
CENTENARI	278	0.00
CUCIRINI	2400	-4.00
ELIOLONA	4180	0.00
FISAC	9300	0.00
FISAC RI PO	9100	0.00
LINIF500	1230	-5.38
LINIF R P	1160	-5.33
ROTONDI	42500	-3.85
MARZOTTO	6200	3.32
MARZOTTO NC	5460	0.18
MARZOTTO RI	7150	0.85
OLCESE	2800	3.32
RATTI SPA	5612	0.21
SIMINT	6750	5.47
STEFANEL	4820	0.44
ZUCCHI	12900	0.78
ZUCCHI R NC	8100	-1.22
DIVERSE		
DE FERRARI	6750	-7.66
DE FERR R P	2240	5.16
CIGA	4265	1.26
CIGA RI NC	2640	0.00
CON ACQ TOR	15450	-2.22

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM 95 CV 7.5%	185.5	187
BREDA FIN 87/92 W 7%	105	103.1
CIGA-88/95 CV 9%	102.6	102.25
CIR-85/92 CV 10%	98.6	100
CIR 86/92 CV 9%	95.05	96.1
EFIB-85 IFITALIA CV	122	
EFIB-86 P VALT CV 7%	108.5	111
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98.5	100
ERIDANIA-85 CV 10.75%	198	209.5
EUR MET-LMI94 CV 10%	147.9	148.5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97.3	100.9
FERFIN-86/93 CV 7%	89.3	89.85
FERRUZZI A F 92 CV7%	92	91
FERRUZZI AF EX SI 7%	88.95	89.1
FOCHI FIL-92 CV 8%	134	146
GIM-86/93 CV 6,5%	97	100
IMI N PIGN 93 W IND	127.9	132.9
IRI SIFA-86/91 7%	96.6	96
IRI AERIT W 86/93 9%	118.25	119
IRI B ROMA 87 W 6.75%	100.1	101
IRI-B ROMA W 92 7%	101	100.25
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98	97.3
IRI-STET 86/91 CV 7%	106.1	106.9
IRI STET W 84/91 IND		243.3
MAGN MAR-95 CV 6%	83	82.8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99.7	99.7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	89.5	89.1
MEDIOB-CIR RISP 7%	87	86
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	104.9	103
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	298	297.5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	102.9	103.5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102.8	104
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	260	258
MEDIOB-LINIF RISP 7%	88	90.6
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	132	138
MEDIOB-METAN 93 CV7%	115	116
MEDIOB-PIR 96 CV 6.5%	90	91
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89.55	89.85
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	97	96.9
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	112.5	113.5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	86.5
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	101,9	102.5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	124	125
MERLONI-87/91 CV 7%	92.9	94
MONTED SELM-FF 10%	96.5	97.9
OLCESE-86/94 CV 7%	86.1	88.5
OLIVETTI-94 W 6.375%	82.75	82.5
OPERE BAV-87/93 CV6%	133	132.1
PIRELLI SPA-CV 9,75%	116	110.5
RINASCENTE-86 CV8.5%	128	127.1
RISAN NA 86/92 CV 7%	589	589
SAFFA 87/97 CV 6.5%	124	124
SELM-86/93 CV 7%	96,85	96.9
SIFA-88/93 CV 9%	99.6	100
SNIA BPD-85/93 CV10%	126	126.5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	198	199

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

CIBIFIN	2450/2550
BAVARIA	1580/1555
B P SONDRIO	74000/74300
B S PAOLO BS	4000/4100
B S SPIRITO	1860/1870
COFIGE ORD	4400
COFIGE PRIV	3330/3360
CR ROMAGNOLO	17200/17400
C R BOLOGNA	276000/279000
FINCOM	595
FINCOMID	3300/3360
GAIC RIS CV	1870/1920
PAAR PRIV	1200/1220
R SOLE MANGIMI	1150/1200
SIM PRIV	3900/4000
S GEM S PROSP.	153500/154000
WAR ALITALIA PR	123/130
WAR BCO ROMA	460
WAR COFIDE RIS	190/200
WAR ITALGAS	750
WAR ITALM RI NC	67000/68000
WAR MERONE	2000/2050
WAR MERONE RIS	2490/2600
WAR REPUBBLICA	218/220

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND	100,25	100,25
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,60	101,60
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,40	106,55
AZ. AUT. F.S. 85-95 2° IND	103,60	103,60
AZ. AUT. F.S. 86-00 3° IND	102,30	102,30
IMI 82-92 2R2 15%	192,00	192,40
IMI 82-92 ER2 15%	198,60	198,60
CREDOP D30-D35	95,20	95,00
CREDOP AUTO 75	74,00	73,90
ENEL 84/92	101,90	102,45
ENEL 84/92 3A	110,90	111,30
ENEL 85/95 1A	104,65	105,00
ENEL 86/01 IND	102,50	102,70

CAMBI

DOLLARO	1161 400	1150 82
MARCO	741 00	737 710
FRANCO FRANCESE	220 430	219 560
FIORINO OLANDESE	657 775	654 850
FRANCO BELGA	35 977	35 850
STERLINA	2221 775	2205 925
YEN	7,916	7 848
FRANCO SVIZZERO	893 725	891 075
PESETA	11 921	11 989
CORONA DANESE	192 990	192 615
LIRA IRLANDESE	1986 500	1979 500
DRACMA	7 619	7 485
ESCUDO PORTOGHESE	8 360	8 337
ECU	1533 920	1529 800
DOLLARO CANADESE	1016 500	1003 675
SCELLINO AUSTRIACO	106,275	104 870
CORONA NORVEGESE	191,390	190 230
CORONA SVEDESE	201 075	200 130
MARCO FINLANDESE	314 125	312 605
DOLLARO AUSTRALIANO	943 900	928 350

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	15100/15400
ARGENTO (PER KG)	183500/186000
STERLINA V C	112000/119000
STERLINA NC (A 73)	116000/122000
STERLINA NC (P 73)	112000/119000
KRUGERRAND	475000/495000
50 PESOS MESSICANI	565000/595000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	92000/100000
MARENGO ITALIANO	81000/98000
MARENGO BELGA	85000/93000
MARENGO FRANCESE	85000/93000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2300	2305
BCA AGR MAN	120000	120000
BRIANTEA	18200	18600
SIRACUSA	27400	27700
BCA FRIULI	24330	24600
BCA LEGNANO	8551	8650
GALLARATESE	12800	13000
POP BERGAMO	19500	19900
POP COM IND	18800	19100
POP CREMA	46050	47050
POP BRESCIA	8250	8420
POP EMILIA	126000	126000
POP INTRA	13350	13400
LECCO RAGGR	13300	13500
POP LODI	23500	23990
LUINO VARES	14620	14560
POP MILANO	10020	10490
POP NOVARA	19535	19750
POP CREMONA	10080	10300
PR LOMBARDA	4500	4520
PROV NAPOLI	5900	5860
BCO PERUGIA	2201	2300
CIBIEMME PL	2121	2101
CITIBANK IT	5140	5140
CON ACQ ROM	275	275
CR AGRAR BS	7740	7800
CR BERGAMAS	36000	34100
CREDITWEST	10991	10991
FINANCE	60100	60550
FINANCE PR	55000	54550
FRETTE	8300	8300
IFIS PRIV	1550	1550
VALTELLIN.	17600	18010
BOGNANCO	630	602
ZEROWATT	5250	5450

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	97,7	-0,10
CCT ECU 83/90 11,5%	99,85	-0,25
CCT ECU 84/91 11,25%	100,6	-0,25
CCT ECU 84/92 10,5%	100,05	0,00
CCT ECU 85/93 9%	96,5	-0,10
CCT ECU 85/93 9,6%	100,5	1,88
CCT ECU 85/93 8,75%	95,4	-0,10
CCT ECU 85/93 9,75%	99,15	0,20
CCT ECU 86/94 6,9%	89,15	0,94
CCT ECU 86/94 8,75%	96,35	0,36
CCT ECU 87/91 8,75%	97,2	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	90,25	0,06
CCT ECU 88/92 8,5%	95,15	0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,55	-0,10
CCT ECU 88/92 MG8,5%	94,85	0,11
CCT ECU 88/93 8,5%	92,3	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	93	-0,11
CCT ECU 88/93 8,75%	94,1	-0,05
CCT ECU 89/94 9,9%	99,2	-0,10
CCT ECU 89/94 9,65%	98,5	0,00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,3	-0,05
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,45	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,7	0,00
CCT 15MZ94 IND	98,85	-0,15
CCT 17GE91 IND	100,4	-0,05
CCT 17LG93 8,75%	94	0,00
CCT 17LG93 CV IND	99,55	-0,05
CCT 18AP92 10%	96,5	1,63
CCT 18AP92 CV IND	100,75	0,55
CCT 18DC90 IND	100,75	0,15
CCT 18FB91 IND	101,05	0,15
CCT 18GN93 8,75%	96,3	0,00
CCT 18GN93 CV IND	99,75	-0,25
CCT 18MZ91 IND	100,15	-0,30
CCT 18NV93 CV IND	98,4	0,00
CCT 18ST93 8,5%	100	0,00
CCT 18ST93 CV IND	98,25	-0,15
CCT-19AG92 IND	101,7	-0,05
CCT-19AG93 8,5%	100	0,00
CCT 19AG93 CV IND	98,9	0,35
CCT 19DC93 CV IND	100	0,70
CCT-19MG92 9,5%	97	-0,26
CCT 19MG92 CV IND	100,4	-0,10
CCT-20LG92 IND	100,1	-0,25
CCT 20OT93 CV IND	98,35	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	88,75	0,00
CCT AG91 IND	100,7	0,00
CCT AG93 IND	100,9	-0,10
CCT-AG95 IND	97,4	-0,51
CCT AP91 IND	100,6	0,00
CCT AP93 IND	99,3	-0,15
CCT AP94 IND	98,85	-0,20
CCT-AP95 IND	96,5	0,46
CCT DC90 IND	100,75	0,00
CCT DC91 IND	100,8	0,10
CCT DC92 IND	100,05	-0,15
CCT FB91 IND	100,7	0,10
CCT FB92 IND	100,4	0,05
CCT FB92 9,8%	100,85	0,00
CCT FB93 IND	99,3	-0,15
CCT FB94 IND	99	0,40
CCT FB95 IND	99,7	-0,10
CCT GE91 IND	100,75	-0,10
CCT GE91 BE 13,25%	100,55	0,00
CCT GE92 11%	99,1	-0,30
CCT GE92 IND	100,7	0,00
CCT GE93 EM88 IND	99,8	-0,10
CCT-GE94 IND	99	-0,70
CCT GE95 IND	97,6	-0,41
CCT GN91 IND	101	-0,05
CCT GN93 IND	100,7	-0,20
CCT GN95 IND	96,75	-0,36
CCT LG91 IND	100,9	0,05
CCT-LG93 IND	100,6	-0,15
CCT LG95 IND	99	-0,05
CCT MG91 IND	100,85	0,10
CCT-MG93 IND	99,8	-0,20
CCT MG95 IND	96,5	-0,36
CCT MZ91 IND	100,5	0,00
CCT MZ93 IND	99,25	-0,05
CCT MZ94 IND	99,1	-0,25
CCT-MZ95 IND	96,55	-0,46
CCT NV90 IND	100,35	0,00
CCT NV90 EM83 IND	100,6	-0,05
CCT-NV91 IND	100,85	-0,05
CCT-NV92 IND	100,05	-0,05
CCT-NV93 IND	99,55	-0,10
CCT-NV94 IND	97,9	-0,15
CCT-OT90 IND	100,15	0,05
CCT OT91 IND	100,7	0,00
CCT OT93 IND	99,6	-0,45
CCT OT94 IND	98,7	0,00
CCT ST90 IND	100,1	0,00
CCT-ST91 IND	100,6	0,00
CCT ST93 IND	99,65	-0,35
CCT-ST94 IND	97,85	-0,25
CCT-MZ91 IND	100,5	0,00
CCT-MZ93 IND	99,25	-0,05
CCT-MZ94 IND	99,1	-0,25
CCT MZ95 IND	96,55	-0,46
CCT NV90 IND	100,35	0,00
CCT-NV90 EM83 IND	100,6	-0,05
CCT NV91 IND	100,85	-0,05
CCT NV92 IND	100,05	-0,05
CCT-NV93 IND	99,55	-0,10
CCT-NV94 IND	97,9	-0,15
CCT-OT90 IND	100,15	0,05
CCT-OT91 IND	100,7	0,00
CCT-OT93 IND	99,6	-0,45
CCT-OT94 IND	98,7	0,00
CCT ST90 IND	100,1	0,00
CCT-ST91 IND	100,6	0,00
CCT ST93 IND	99,65	-0,35
CCT ST94 IND	97,65	-0,25
BTP 17MG92 12,5%	98,4	-0,40
BTP 17MZ92 12,5%	98,8	0,00
BTP 18AP92 12,5%	98,8	-0,30
BTP 1AG92 11,5%	97,7	-0,20
BTP 1AG93 12,5%	97,05	-0,46
BTP-1AP92 11%	96,95	-0,15
BTP-1AP92 12,5%	98,7	-0,20
BTP-1AP92 9,15%	95,5	-0,42
BTP-1DC90 9,25%	99,7	0,30
BTP 1FB92 11%	98	-0,20
BTP-1FB92 9,25%	96,8	-0,15
BTP 1FB93 12,5%	99,4	-0,20
BTP-1GE92 9,25%	96	-0,98
BTP-1GN92 9,15%	96,15	-0,36
BTP-1LG92 10,5%	99,5	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,3	0,61
BTP-1LG93 12,5%	97,1	-0,82
BTP-1MG92 11%	96,8	-0,10
BTP 1MG92 12,5%	98,55	0,00
BTP 1MG92 9,15%	96	-0,31
BTP-1MZ91 12,5%	101	-0,10
BTP 1MZ92 9,15%	97	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,6	0,00
BTP-1NV91 11,5%	99	-0,35
BTP-1NV93 12,5%	96,85	-0,46
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97,2	0,10
BTP-1OT90 11,5%	99,85	-0,10
BTP-1OT90 9,25%	99,65	0,00
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,7	-0,15
BTP-1OT92 12,5%	98,15	-0,25
BTP 1OT93 12,5%	96,75	-0,51
BTP-1ST90 11,5%	99,9	0,00
BTP-1ST90 9,25%	99,8	0,05
BTP-1ST90 11,25%	99,8	0,00
BTP-1ST92 12,5%	98,7	-0,25
BTP 1ST93 12,5%	96,8	-0,15
BTP 21DC91 11,5%	98,5	-0,30
CCT-AG96 IND	95,5	-1,04
CCT-AG97 IND	95	-0,21
CCT-AP96 IND	96,55	-0,62
CCT AP97 IND	93,8	-0,79
CCT-DC95 IND	97,35	-0,51
CCT DC96 IND	94,9	-0,37
CCT FB96 IND	97,75	0,26

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	24858	25441
PRIMECAPITAL	27527	28145
PROFESSIONALE	38226	38959
INTERBANCARIO AZ	17445	N.P.
FIORINO	26586	N.P.
ARCA 27	10594	10914
IMINDUSTRIA	9493	9770
PRIMECLUB AZ.	10166	10462
CENTRALE CAPITAL	11949	12233
LAGEST AZ.	14588	14917
INVESTIRE AZ.	11392	11658
AUREO PREV.	N.P.	12622
RISP. ITAL. AZ	N.P.	N.P.
ADRIATIC GLOB. FUND	11382	N.P.
EURO ALDEBARAN	11130	11373
SOGESFIT B. CHIPS	10257	N.P.
SANPAOLO H. INTERN.	9849	9897
SANPAOLO H. INDUSTR.	10028	10081
EUROMOB. RISK F.	13822	N.P.
GEPOCAPITAL	11834	12195
CAPITALGEST AZ	11771	N.P.
SALVADANAIO AZ	9261	N.P.
GESTICREDIT AZ	10809	N.P.
INDICE	10425	10870
F. M. AMERICA	9506	9461
P.M. EUROPA	10646	10762
P.M. PACIFICO	10379	10378
INVESTIRE INT.	9619	9668
FONDINVEST 3	11099	11278
IN CAPITAL EQUITY	N.P.	N.P.
GENERCOMIT CAP	9485	9670
ARIETE	10545	10793
LOMBARDO	10637	10818
ZETASTOCK	9349	N.P.
FIDEURAM AZIONE	9977	10083
FONDICRI INT.	N.P.	N.P.
INIZIATIVA	10624	10960
PERSONALFONDO AZ	10083	N.P.
GESTIELLE A	9951	N.P.
GESTIELLE I	9033	N.P.
S.PAOLO H AMBIENTE	10447	10465
S.PAOLO H FINANCE	10987	10993
FONDERSEL IND.	8783	9005
FONDERSEL SER.	9906	10184
AZIMUT GLOB CRESCITA	N.P.	N.P.
INCAPITAL ELITE	N.P.	N.P.

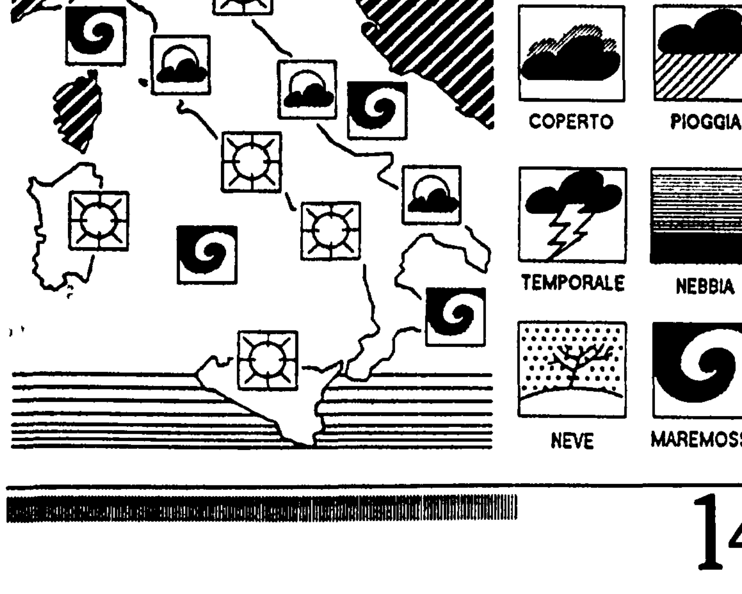
BILANCIATI

FONDERSEL	31388	31913
ARCA BB	21311	21767
PRIMEREND	19287	19640
GENERCOMIT	19110	19414
EURO ANDROMEDA	18459	18739
AZZURRO	19503	19871
LIBRA	20629	21087
MULTIRAS	18986	N.P.
FONDATTIVO	N.P.	13494
VISCONTEO	17729	18021
FONDINVEST 2	16443	16653
AUREO	N.P.	17874
NAGRACAPITAL	15434	15740
REDDITOSETTE	18222	N.P.
CAPITALGEST	16590	N.P.
RISP. ITALIA BIL.	N.P.	N.P.
FONDO CENTRALE	15794	16154
BN MULTIFONDO	N.P.	N.P.
CAPITALFIT	14457	N.P.
CASH MANAG. FUND	N.P.	15412
CORONA FERREA	N.P.	N.P.
CAPITALCREDIT	11687	N.P.
GESTIELLE B.	10828	N.P.
EUROMOB. CAP. FUND.	13352	N.P.
EPTACAPITAL	N.P.	12264
PHENIXFUND	12644	N.P.
FONDICRI 2	N.P.	N.P.
NORDCAPITAL	11753	N.P.
GEPOREINVEST	11421	11629
FONDO AMERICA	13109	13204
COMMERCIO TURISMO	11511	N.P.
SALVADANAIO BIL.	11666	N.P.
ROLOMIX	11200	11411
VENTURE TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	11275	11523
CENTRALE GLOBAL	10797	10946
INTERMOBILIARE	13116	13414
CISALP BIL.	12873	N.P.
GIALLO	11500	11666
NORDMIX	11003	N.P.
SPIGA D'ORO	N.P.	N.P.
CHASE MANHATTAN AM.	9855	9848
EUROMOB. STRATEGIC	12320	N.P.
GRIFOCAPITAL	11969	12170
MIDA BILANCIATO	10419	10548
F. PROFESSIONALE INT.	11100	11276
GESTICREDIT FINANZA	10984	N.P.
EN SICURVITA	N.P.	N.P.
ARCA TE	10466	10677
AZIMUT BIL.	N.P.	N.P.
EUROPA	10539	10726
VENETOCAPITAL	N.P.	N.P.
QUADRIFOGLIO BIL.	N.P.	N.P.
COOPINVEST	N.P.	N.P.
COOPRISPARMIO	N.P.	N.P.

OBBLIGAZIONARI

GESTIRAS	21211	N.P.
IMIREND	14562	14548
ARCA RR	11817	11827
PRIMECASH	12315	12333
INVEST. OBBLIGAZ.	16453	16520
INTERB. RENDITA	17498	17496
NORDFONDO	11934	N.P.
EURO ANTARES	13773	13802
EURO VEGA	10811	10811
VERDE	11173	11196
ALA	12025	12086
FONDICRI 1	N.P.	N.P.
SFORZESCO	12210	12239
FONDINVEST 1	12134	12137
NAGRAREND	12499	12525
RISP. ITALIA RED.	N.P.	N.P.
RENDIFIT	11804	N.P.
BN RENDIFONDO	N.P.	N.P.
RENDICREDIT	11133	N.P.
GESTIELLE M.	10632	N.P.
EPTABOND	N.P.	13773
IMI 2000	13924	13977
GEPOREND	10058	10099
GENERCOMIT	10620	10622
FONDIMPIEGO	N.P.	14457
CENTRALE REDDITO	13089	13087
ROLOGEST	12987	13041
PRIMECLUB OB.	13040	13079
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11543	N.P.
LAGEST OB.	12888	12892
CASHBOND	12843	12869

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Una moderata perturbazione alimentata da aria fresca di origine continentale sta attraversando la nostra penisola interessando con modesti fenomeni la fascia orientale della penisola. Dopo il passaggio della perturbazione che provoca anche una moderata e temporanea diminuzione della temperatura; si ricostituisce l'alta pressione per la nuova espansione verso levante dell'anticiclone atlantico Il tempo rimane orientato verso il bello e si accentua così il deficit pluviometrico
TEMPO PREVISTO. Sulla fascia adriatica e jonica compreso il relativo versante della catena appenninica, condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporalesco specie in vicinanza delle zone appenniniche. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso
VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali
MARI. Adriatico, Jonio mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari
DOMANI. Fatta eccezione per annuvolamenti irregolari sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche, il tempo si mantiene buono su tutta la penisola e sulle isole con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso In aumento la temperatura ad iniziare dai valori massimi della giornata

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	17	32	L'Aquila	12	29
Verona	18	30	Roma Urbe	18	30
Trieste	21	27	Roma Fiumic	20	28
Venezia	18	26	Campobasso	18	27
Milano	17	32	Bari	18	33
Torino	15	31	Napoli	22	31
Cuneo	17	30	Potenza	18	25
Genova	23	27	S M Leuca	21	27
Bologna	18	33	Reggio C	24	32
Firenze	21	32	Messina	26	32
Pisa	20	30	Palermo	25	29
Ancona	19	33	Catania	20	33
Perugia	16	28	Alghero	17	29
Pescara	17	33	Cagliari	18	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	12	19	Londra	15	23
Atene	23	36	Madrid	n p	n p
Berlino	11	16	Mosca	15	17
Bruxelles	12	19	New York	16	20
Copenaghen	n p	n p	Parigi	13	24
Ginevra	n p	n p	Stoccolma	15	22
Helsinki	8	23	Varsavia	n p	n p
Lisbona	20	24	Vienna	16	24

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 30 Rassegna stampa, 9 La crisi si insabbia? Parla A. Gambino; 10 Metalmeccanici: un contratto da firmare Con W Cerfeda, 10.30 Il dibattito sul Golfo. Servizi sulla Direzione del Pci e diretta dal Senato.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Benevento 96.350 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105.300 / 108 000 Chieti 106 300 Como 91 800 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600; Forlì 87 500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Gorizia 105 200 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 101 200 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91 000 Messina 89 050 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 300 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Piacenza 90 950 Pordenone 105 200 Potenza 106 900 / 107.200 Pesaro 89 800 / 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Pordenone 105 200 Ravenna 87 500 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 103 500 / 94 750 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300 Treviso 107 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 105 200 Valdarno 87 500 Varese 96 400 Venezia 107 300 Versilia 105 650 Vicenza 107 300 Viterbo 97 050 Benevento 96.350 Messina 89 050 Piacenza 90 950 Siracusa 104 300.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino, tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina - via Taormina 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Continua
il successo di «Orione», la trasmissione quotidiana di Radiotre attenta a tutto quello che accade sulla scena culturale italiana e europea

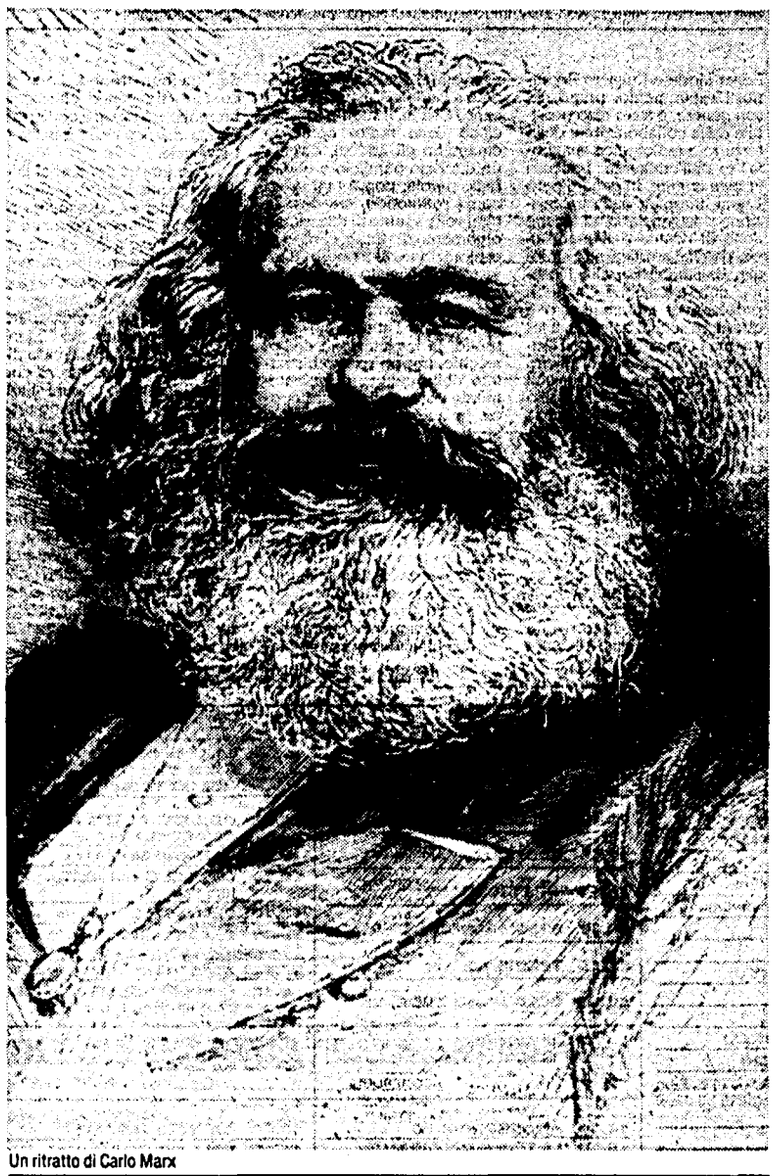
Intervista
con Verdone che gira «Stasera a casa di Alice» Una storia d'amore «a tre» con la Muti e Castellitto. Uscita a Natale

Vedi retro

Un Marx senza Hegel

È questa una linea di ricerca anglosassone che si definisce «Analytical Marxism» Non è una «scuola». In un libro i saggi di alcuni studiosi di diverso orientamento

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA


Un ritratto di Carlo Marx

Nella vicenda del marxismo italiano del dopoguerra, si ritenne ad un certo punto – soprattutto da parte di studiosi tra i più seri, come Cesare Luporini – di dover distinguere il pensiero di Marx dai «marxismi», ossia dalle trasformazioni e dagli adattamenti che quel pensiero aveva subito nel corso della storia del Novecento. Nell'orizzonte di questa storia il pensiero «marxista» aveva operato come forza attiva, travalicando ampiamente i limiti dell'ambito scientifico o filosofico, per diventare strumento di mutamenti economici e politici che apparivano grandiosi ed irreversibili. Nelle loro motivazioni di fondo si coglieva una progressività ed una potenzialità di superamento del mondo «borghese» che costituivano una garanzia del valore di quel pensiero.

Dialettica e scientificità apparivano alla loro volta come il fondamento filosofico, capace di tenere quel pensiero lontano da ogni forma di utopismo. Ora, nell'invito a distinguere il pensiero di Marx dai «marxismi», e nella scelta, che se ne poteva ricavare, di tornare a studiare Marx astraendosi per quanto possibile dagli entusiasmi storico-cosmici sollecitati dalla convinzione di padroneggiare il senso e la direzione degli eventi storici, si nascondeva, a ben vedere, una intenzione difensiva.

Quando il crollo dei regimi comunisti era ancora lontano ed assolutamente inimmaginabile, quell'invito tradiva la oscura consapevolezza che il pensiero di Marx potesse trarre – dal suo diventare strumento della edificazione e, soprattutto, del compattamento ideologico di organizzazioni economiche e statuali non capitalistiche – un danno irreversibile. Vi si avvertiva la eco di ciò che Herbert Marcuse aveva visto nel suo saggio sul marxismo sovietico: che con la realizzazione storica in forme statuali di quella peculiare forma dello storicismo di matrice hegeliana che si definiva «marxismo», questo veniva stretto dalla storia reale in un abbraccio mortale, che ne oscurava al tempo stesso il legame con la sua fonte (il pensiero di Marx) e la capacità di penetrazione conoscitiva del reale.

Distinguere Marx dai «marxismi» era, per questo motivo, un'operazione tanto accettabile metodologicamente, quanto in fondo sterile e difensiva. Nell'evocare (sia pure in forme molto indirette) i pericoli della presunta e pretesa realizzazione, e della reale ideologizzazione del pensiero di Marx, si ribadiva la necessità del destino incombente su di esso: l'impossibilità di concepirlo altrimenti che in rapporto alla storia, come storia, ed entro la storia. Mentre il pensiero di Marx veniva sottoposto al tentativo di nobilitazione filosofica di tipo strutturalistico ed antistoricistico (come conseguenza dell'influenza esercitata dagli scritti di Louis Althusser) rimaneva infatti intentata la via della costruzione di un «marxismo» che non si riducesse ad ideologia della storia e dei poteri reali: che non fosse quindi al tempo stesso presunto dominatore e reale vittima della storia.

Perché un tentativo di questo genere potesse avere successo, e perché il «marxismo» potesse esibire credenziali scientifiche accettabili, anche se discutibili, esso doveva presentare se stesso nella doppia fisionomia che garantisce della sua serietà e della sua autonomia: quella della derivazione da alcuni aspetti del pensiero di Marx (considerato non come un corpo dottrinale compatto, ma come un oggetto scomponibile di un confronto pensante) e quella della distanza critica e della esplicita esternità, scientifica e politica, rispetto ad esso. Ma perché si dessero condizioni di questo tipo, era altresì necessario che una diversa temperie culturale (più estranea di quella europea continentale alle varie declinazioni dello storicismo) ed una diversa fisionomia della scena politica e sociale (caratterizzata dall'assenza di partiti comunisti ampi ed organizzati) costituissero il terreno su cui poteva dar frutti il seme di una riflessione «marxista».

Sono queste le ragioni che spiegano la nascita e lo sviluppo di una corrente di ricerche teoriche sui terreni intercomunicanti della sociologia, dell'economia, della filosofia politica e dell'antropologia, ed autodefinentesi «analytical marxism» (marxismo analitico). Si tratta di ricerche originatesi da circa un quindicennio nell'ambito della cultura anglosassone, e coinvolgenti studiosi inglesi e soprattutto statunitensi. Esse non sono convergenti sul piano dei risultati: basti pensare al dibattito tra Elster e G.A. Cohen sulla questione dell'interpretazione in termini di «individualismo metodologico», o invece in termini «funzionalistici» dell'agire umano nel quadro di una condizione economica e sociale di tipo capitalistico. Ma neanche il comune riferimento ad un procedimento di ricerca definito «analitico» (in antitesi al procedere «sintetico», evocante la composizione dialettica degli elementi emersi nella ricerca in una totalità dinamica che conferisce senso ad ognuno di essi) può far considerare il «marxismo analitico» come una scuola o come un movimento.

L'aspetto di varietà e di apertura della ricerca proprio di questo «marxismo», sostanzialmente assente dalla cultura del nostro paese, e capace di volgere in senso costruttivo e produttivo di conoscenze la distinzione del pensiero di Marx dai suoi sviluppi ulteriori, non è l'ultimo dei motivi di interesse della raccolta di saggi di «marxismo analitico», e su di esso, che è in preparazione per gli Editori Riuniti.

Tre antologie pubblicate di recente in lingua inglese introducono agevolmente nel tema, e consentono al lettore di costruirsi il percorso di ricerca più congeniale ai suoi interessi. Egli dovrebbe procedere nell'esame di questi lavori senza dimenticare il proprio patrimonio culturale e filosofico, ossia la specificità della propria lettura di Marx, per verificare non solo le differenze tra i «marxismi», ma la qualità delle nuove conquiste teoriche scaturenti da un confronto spregiudicato. Che poi questo esercizio meriti ancora il nome, non poco logoratosi in alcuni ambienti culturali, di «marxismo», o se invece quel nome convenga lasciarlo cadere, è questione in fondo secondaria.

Che cosa si deve intendere per «analisi»; una volta che si sia accertato che «marxismo analitico» non indica né una scuola, né un paradigma di pensiero, e che le sue denominazioni alternative («marxismo della teoria dei giochi», «marxismo neoclassico», «marxismo della scelta razionale») implicano evidenti diversità di approccio o di metodo? Osserva Robert Ware nella introduzione ad *Analyzing Marxism* (Edited by R. Ware e K. Nielsen, The University of Calgary Press, 1989) che autori come G.A. Cohen e J. Elster definiscono la propria scelta «analitica» in riferimento «a quegli standard di chiarezza e di rigore che distinguono la filosofia analitica del ventesimo secolo». E secondo Richard Miller, «Marx dovrebbe essere un classico per la filosofia moderna»; peció «la tradizione dell'analisi dettagliata, astratta, immaginativa nella filosofia anglosassone, ha un enorme contributo da dare alla teoria sociale di Marx».

Ma per uno scienziato sociale «analisi» ha un significato in parte diverso. Se l'eredità che la filosofia analitica lascia al «marxismo analitico» perde molta della sua peculiarità consistente nella scomposizione dei significati linguistici, e si risolve nell'enfasi rivolta al dettaglio, alla chiarezza dell'interpretazione e al rigore nell'argomentazione», altra cosa è il «marxismo analiticamente raffinato» di cui parla John Roemer. Presentando i saggi raccolti in *Analytical Marxism* (Cambridge University Press, 1986) Roemer scrive che la sua caratteristica consiste nel rispondere all'ispirazione teorica derivata dai «problemi di Marx», con gli strumenti della logica, della matematica e della teoria dei modelli contemporanee. Ma qual è l'opzione teorica fondamentale che fa del «marxismo analitico» il prodotto consapevole della tradizione marxiana e di quella non marxiana? La risposta di Roemer è chiara e ci riconduce a quel che si è osservato all'inizio.

Mentre il marxismo convenzionale «esita, in gran parte, a distanziarsi troppo dalla storia attuale», il marxismo analitico confida nella «necessità dell'astrazione», intesa quale strumento per realizzare la «ricerca dei fondamenti», al fine di capire «quali principi primari o basilari sottostiano ai giudizi di Marx»: «È la ricerca di principi basilari conduce naturalmente a schematizzare, semplificare, costruire modelli». È necessario il coraggio di staccarsi dall'«ancora» della concezione marxiana della storia come sfruttamento tra classi, per costruire quelle astrazioni, se si vuole mettere in luce quali siano le parti vitali ed in movimento di una teoria.

Il «marxismo analitico» non impianta una sorta di «questione della storia», quale ambito problematico in cui si rivelerebbe lo spessore propriamente filosofico del pensiero di Marx. Il suo astrarre dalla storia attuale, e dalla questione della natura storicistica di quel pensiero, è la condizione del suo procedere in modo disincantato ad indagare il corpo del marxismo, per realizzare risultati teorici capaci, tra l'altro, di mantenere in vita zone di esso. Riassume felicemente questa situazione Alex Callinicos (curatore dell'antologia *Marxist Theory*, Oxford University Press, 1989) quando considera condizione culturale essenziale della nascita del «marxismo analitico» «l'espulsione dei modi di pensare hegeliani dalla teoria marxista»: il «marxismo analitico» sarebbe quindi cosa non diversa da un «marxismo post-hegeliano».

Spetta alla cultura filosofica più strettamente legata all'hegelismo il compito di indagare quali siano i risultati concreti di un filone di ricerca che astrae dalle proprie radici filosofiche, senza con questo annullare del tutto la propria identità. E che ha già prodotto, comunque, risultati rilevanti.

Brian Jones, ex chitarrista degli Stones, fu assassinato?

Brian Jones (nella foto), il chitarrista dei Rolling Stones, non sarebbe morto, nel 1969, per droga, ma assassinato. Lo sostiene, in libro dedicato al celebre complesso rock, A. E. Hotchner, autore di biografie di personaggi famosi, da Ernest Hemingway a Doris Day. Colpevoli dell'omicidio, secondo alcuni testimoni interrogati dallo scrittore, sarebbero i muratori che lavoravano al restauro della casa del cantante a Hartfield in Inghilterra. Nel libro *Blown away*, pubblicato negli Usa, Hotchner contraddice il responso dei medici legali, secondo cui Brian Jones sarebbe annegato nella piscina della villa dopo un'overdose di eroina. «Impossibile», hanno detto al biografo testimoni e amici del chitarrista: «Brian non aveva preso droghe ed era un ottimo nuotatore». Citando un muratore identificato come «Mr Marty», Hotchner ricostruisce la scena del presunto delitto nel capitolo intitolato «Chi ha ucciso Brian Jones?»: tutto sarebbe cominciato con un selvaggio party intorno alla piscina della casa che Brian stava rimettendo a nuovo. La festa, a cui il cantante aveva invitato gli operai, sarebbe degenerata: «Lo tenevano a forza sott'acqua anche se si capiva che beveva. Ma erano tutti "partiti" e non si fermarono in tempo».

Teatro Settimo «studia» Shakespeare a Taormina

Nell'ambito di Taormina Arte, il gruppo Laboratorio teatro Settimo, con la regia di Gabriele Vacis, ha presentato, lunedì sera, *Studio per la storia di «Romeo e Giulietta» di Shakespeare*. In pratica al pubblico sono stati offerti, in una sorta di anteprima, materiali iniziali in forma di ipotesi di lavoro; l'avvio narrativo di uno spettacolo che sarà realizzato durante la prossima stagione. Si è assistito, perciò, ad un processo di «costruzione» dello spettacolo: non si è trattato però di una «prova di messa in scena», ma della ricerca del punto di vista dell'autore inglese. *Romeo e Giulietta*, in questo senso, è stato raccontato in maniera del tutto inusuale.

Wagner inedito e un raro Mulè al Massimo di Palermo

Un'opera inedita per l'Italia di Richard Wagner, *Il divieto d'amare* («Das Liebesverbot») e la misconosciuta *Dafni* di Giuseppe Mulé, figurano nel programma della stagione 1990-91 del Massimo di Palermo. *Il divieto d'amare*, che è stato rappresentato una sola volta in Germania nel 1836, è ricavato da *Misura per misura* di William Shakespeare. Si tratta di un lavoro giovanile del grande compositore tedesco specificatamente ispirato alla peculiarità dell'opera italiana, di cui era un ammiratore per la sua bellezza canora. *Dafni*, che si avvale di un libretto del grecista Ettore Romagnoli, è stato dato per la prima volta nel 1928, ma poi pochissimo ripreso.

Gran gala e prime defezioni per la Biennale Cinema

Ci saranno Robert De Niro, Martin Scorsese e Warren Beatty, ma mancheranno all'appello Madonna, Dustin Hoffman e Al Pacino: a pochi giorni dall'inizio della Mostra del cinema di Venezia, arrivano le prime conferme sulle presenze di divi sulla Laguna, ma anche le prime defezioni. Intanto, si è appreso che la sera del 3 settembre prossimo, la Mostra aprirà i battenti con un gran gala in favore della Croce rossa italiana, patrocinato dalla Biennale. Madrina sarà Maria Pia Fanfani che, assieme al commissario straordinario Luigi Giannico, rappresenterà la Cri. La lista «top secret» degli invitati è composta da circa cinquecento persone.

Bernstein sta male: annullato tour europeo

Il compositore e direttore d'orchestra americano Leonard Bernstein ha annullato per motivi di salute una tournée che avrebbe dovuto portarlo tra fine agosto e i primi di settembre in Germania, Austria e Spagna. Bernstein - che ha 72 anni - soffre da mesi di problemi respiratori, conseguenza di una polmonite che lo colpì la primavera scorsa e lo indusse tra l'altro a cancellare la sua partecipazione all'edizione americana del festival di Spoleto, a Charleston, nella Carolina del Sud. Il musicista ha diretto ancora due giorni fa un concerto al festival di Tanglewood, nel Massachusetts, ma un suo portavoce ha detto che, su consiglio dei medici, il maestro ha deciso di ridurre i suoi impegni artistici per facilitare la convalescenza.

MARIO PETRONCINI

Una ricca raccolta di testi, immagini e documenti rari e una bella mostra ripercorrono la storia «illustre» del turismo in Romagna dal '700 a oggi

Una medicina chiamata Riviera

Dai primi bagni di un legato pontificio nel 1776 fino al primitivo turismo di massa della fine dell'Ottocento: una ricca monografia pubblicata dalla rivista *Romagna arte e storia* ripercorre la nascita e il primo sviluppo del fenomeno turistico-balneare della Riviera romagnola, quando la villeggiatura era ancora considerata una medicina e gli aristocratici andavano al mare soprattutto per curarsi.

GIORGIO TRIANI

1776, 19 agosto. «Il legato pontificio venne a Ravenna con monsignor Erba suo parente. Alle 20 partì con quel canonico di Milano per Rimini, c'avendo molte imperfezioni va colà a fare i bagni di mare».

1790. Rimini 28 agosto. «Oggi è partita di qui la sig. Marchesa Rondanini di Roma irlandese stata 15 giorni per attuffarsi nell'acqua di mare».

1823. Rimini 30 agosto. Luciano Bonaparte e le donne del suo seguito si recano a prendere i bagni «né soliti casotti» sulla spiaggia. Tre scanzonati giovanotti spiano la loro intimità dalle «fenditure delle tavole» e provocano le ire del principe che fa le valigie e parte subito alla volta di Cattolica.

1832. Rimini, 9 luglio. Un soldato «croazzo» violenta in acqua la giovane moglie di un «artiere» che si era recata a prendere il bagno.

1843. Rimini 20 luglio. Si inaugura il primo stabilimento balneare dell'Adriatico, eretto da Claudio Tintori e dai fratelli Conti Baldini: sei camerini su di una piattaforma in legno sul mare. Le pratiche balneari ricevono la legittimazione pontificia.

1854. Rimini. Dai registri degli arrivi e partenze tenuti dalla polizia distrettuale, risultano essere arrivati da luglio a metà settembre 354 forestieri bagnanti, dei quali 12 provenienti dall'estero. (E l'estero per allora erano Modena, Milano, Carrocaro, Livorno).

1873. Rimini 1 luglio. Si inaugura il «Grandioso stabilimento balneare incontrastabilmente il primo di tutta Italia», come scrive «L'illustrazione italiana». Kursaal e piattaforma per le relazioni impegnative, e capanna svizzera per le sbicchierate alla buona.

1874. Riccione 25 maggio. Si annuncia l'apertura della stagione dei bagni.

1878. Cesenatico. Si inaugura lo stabilimento con piattaforma e camerini.

1882. Cervia. Compare la piattaforma con pagoda e camerini.

E così via secondo la cronologia essenziale che propone l'ultimo numero, il 28, della rivista quadrimestrale di cultura *Romagna arte e storia*, interamente dedicata alla nascita e al primo sviluppo del fenomeno turistico-balneare della Riviera romagnola. Una monografia (pp. 155, lire 15mila) che nella forma di un atlante per i bagni di Romagna (1843-1900) assembla materiali documentari, iconografici e fotografici perlopiù inediti, propone temi inusuali come quello della gastronomia balneare, fa luce sulla figura e l'opera di personaggi centrali della cultura nazionale otto/novecentesca, quale ad esempio Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, igienista, scrittore poliedrico nonché direttore dello Stabilimento idroterapico di Rimini dal 1869 al 1879, quando venne sostituito dall'illustre clinico Augusto Murri. Insomma una storia colta e piacevole che a dispetto dell'apparente frivolezza del tema dimostra come all'ombra dei riti vacanzieri, e per loro tramite, siano venuti prendendo forma e trasformandosi costumi, valori e comportamenti. Con un'evidenza addirittura sorprendente, quasi che sulla spiaggia mode e modi di essere (sociali e culturali fra gli altri) fossero anch'essi costretti a scoprirsi, a spogliarsi delle convenzioni e delle finzioni solite.

In questa luce può essere considerata esemplare la mostra «Ricordando fascinosa Riccione...», conclusasi nei giorni scorsi al Palazzo del turismo di Riccione, ma tuttavia sempre visitabile e percorribile grazie al ricco catalogo edito per l'occasione (Grafis editrice, pp. 227, lire 50mila). Un'«amarcord» celebrativo dei 40 anni del premio Ater Ricccione per il teatro curato da Maria Grazia Gregori, Gianfranco Miro Gori, Claudio Nicolini e Pier Vittorio Tondelli.

Una storia artistica, culturale e letteraria soprattutto che lascia solo intravedere la nascita e l'evoluzione di Riccione come città balneare. Località di villeggiatura «popolare» nella sua prima impronta, come dimostra il gran numero di colonie marine ancor oggi visibili; spiaggia familiare negli anni Trenta, presa dal regime a simbolo delle conquiste fasciste nel campo del tempo libero e delle vacanze.

In questo senso l'istituzione di un Premio letterario cinematografico nel 1939, con successivo grande ritrovo di stelle e dei più bei nomi dello spettacolo italiano (Eli Pravo, Armando Falconi, Doris Duranti) l'anno seguente, aveva appunto la funzione di rafforzare l'immagine di Riccione attraverso il richiamo promozionale delle celebrità. Ciò anche in competizione con altre spiagge, quali ad esempio Viareggio e Venezia, dal punto di vista letterario e cinematografico molto più attrezzate. Ed infatti i fasti versiliani e del Lido resteranno sempre irraggiungibili per il premio riccionese, che riprese nel 1947 ed è giunto quest'anno alla quarantesima edizione. Dunque un premio «minore» – se è lecita l'espressione e senza offese per i vincitori che hanno nomi illustri come Luigi Squarzina e Dacia Maraini – confermanto anche dalle remore a far parte della giuria di Vittorini, disponibile a leggere i manoscritti ma non a essere presente il giorno della premiazione perché «in ferie sul Tirreno», o dal rifiuto di Marino Moretti, per tacere delle riserve di Bilenchi. Ma ciononostante un appuntamento che visto nel suo contesto culturale più ampio e soprattutto con occhio retrospettivo offre numerosi e notevoli spunti d'interesse.

Quelli ad esempio affrontati da Tondelli nel suo viaggio d'autore e fra autori che popolano l'immaginario balnear-romagnolo: da Panzini, che nella *Lanterna di Diogene* (1907) racconta del suo straordinario viaggio ciclistico da Milano a Bellaria, a Giovanni Guareschi che ripete l'impresa nell'estate del 1941, raccontandola sul «Corriere della Sera»; dal pittore De Pisis, che invita l'amico al gran sole di Romagna, a Pier Paolo Pasolini, ragazzo smanioso e impaziente di raggiungerne gli arenili sabbiosi.

Ma anche quelli che emergono dalla lettura del diario di Sibilla Aleramo, presidente della giuria per il romanzo nel 1947 (quell'anno ne esisteva anche un'altra per il dramma), assieme a Mario Luzi, Guido Piovene e Cesare Zavattini: «*Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, giornalista comunista che non conosco, è un libro molto singolare che io e Zavattini siamo decisi a fare entrare in gara con soli altri due o tre e che si potrebbe premiare ex-aequo con quello di Fabrizio Onofri (*Morte in giardino*)». Cosa questa, che a titolo di cronaca, puntualmente avvenne.

Il lungomare di Rimini in una fotografia della fine dell'Ottocento

RAIUNO ore 0.35

«Amarcord» Chet Baker e Simple Minds dal vivo stasera a Notte Rock

«Chet era una persona fragile che voleva atteggiarsi a duro, era un bambino che non è mai cresciuto». Chet Baker nei ricordi e nelle parole del fotografo americano Bruce Weber, nelle immagini in bianco e nero asciutte, romantiche, che ritraggono il trombettista jazz scomparso lo scorso anno nel film girato da Weber, *Let's get lost*, sono parte della puntata di *Notte Rock special* in onda questa sera, alle ore 0.35, su Raiuno.

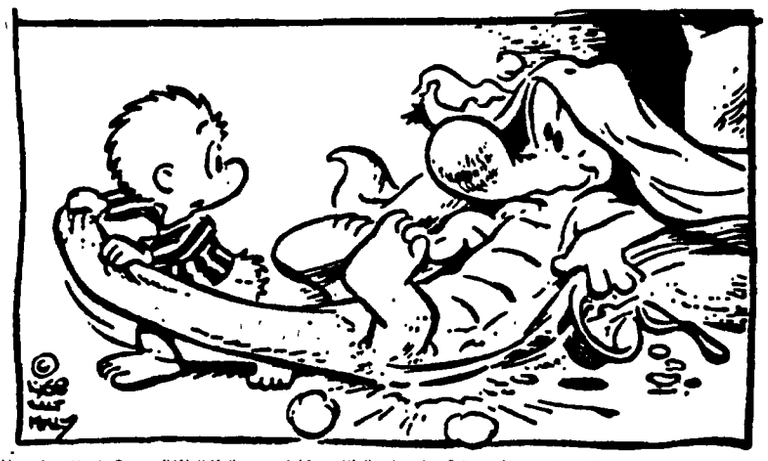
E' un ritratto intimo, legato al versante degli affetti, della personalità, che indulge sullo stile, sul fascino ombroso di Baker giovane (nella foto), nelle sequenze rubate al film *Urlatori alla sbarra*, dove egli compare assieme a Mina e Celentano, nella sua ultima intervista e nelle dichiarazioni di Weber. Protagonisti della trasmissione musicale, oltre a Baker, sono i Simple Minds, di cui viene presentata un'anteprima del concerto registrato a Verona alcuni mesi fa, e in particolare tre brani (*Sanctify yourself, Alive and kicking* e *Street fighting years*), conditi da un'intervista a Jim Kerr, leader del gruppo, alle prese con passato, presente e futuro della rock band scozzese.

Continua anche d'estate sulla terza rete radiofonica la diretta di «Orione», quotidiano di cultura europea

Informazione, musica, suoni senza schemi e senza confini E questa settimana in onda un ciclo dedicato al fumetto

Il mondo visto da una stella

Cultura, musica e una grande attenzione al mondo dei suoni sono gli ingredienti principali di *Orione*, quotidiano del pomeriggio di Radiotre. La trasmissione affronta ogni argomento da un lontano e ideale punto di osservazione, da una costellazione come quella che le dà il nome. La diretta continua anche in estate con alcuni special, tra i quali uno dedicato al fumetto italiano ed estero.



Una vignetta da Pogo, di Walt Kelly, uno dei fumetti di cui parla «Orione» in questa settimana

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una costellazione lontana come punto di osservazione ideale su tutto quello che si evolve nella scena culturale italiana ed europea. Questo è, in sintesi, *Orione*, la trasmissione radiofonica della terza rete Rai che propone tutti i giorni, dalle 15.45 alle 17.30, «visite guidate» su ricerche, discussioni e musica. Nato tre anni fa con il titolo provvisorio di *Senzavideo*, il quotidiano di Radiotre si è trovato ad occupare lo spazio che fu di *Un certo discorso*, la mitica trasmissione (quasi un cult radiofonico) curata da Pasquale Santoli, aperta alla sperimentazione e alle culture, soprattutto musicali, giovanili. La difficile eredità è stata raccolta da Giancarlo Santilli e da Daniela Recine, curatrice del programma, insieme allo stuolo di redattori ed esperti musicali che affollano la redazione Punto di forza della trasmissione, che aumenta il suo pubblico anno dopo anno (ha alzato anche l'età media di ascolto rispetto al suo predecessore) e che ha optato per una programmazione continuata, senza pause estive cioè, è una formula mista, parole e musica, che dà stessa importanza e uguale spazio alla conduzione, ai servizi e al sonoro. *Orione* è un osservatorio quotidiano diviso in due parti: servizi culturali con conduzione e sonorizzazione in diretta, seguiti da un itinerario musicale di cinquanta minuti. Il sabato la trasmissione cambia fascia oraria spostandosi di mattina alle 10 e diventa una sorta di pagina-cartellone dove si affrontano temi legati al cinema, al teatro e alle arti visive.

Ciò che fa di *Orione* una trasmissione particolare e anomala nel palinsesto di Radiotre è da una parte l'ottica specifica con la quale affronta gli argomenti trattati e, dall'altra, l'aver introdotto nella programmazione «normale», musica di tutti i tipi, non solo classica che la terza rete radiofonica privilegia e che in precedenza riservava agli altri tipi di musica solo spazi appositi, i cosiddetti sperimentali.

«Una volta scelto l'argomento – ci dice Rossella Panarese, conduttrice di *Orione estate* – siamo soliti affrontarlo partendo dalle domande: "come si può costruirne una mappa?", "quali sono le sue zone d'ombra, i suoi confini, i suoi rapporti con altri argomenti?" È, in fondo, quello che anni fa si chiamava approccio interdisciplinare». Una zona di ricerca si trasforma quindi in un campo da esplorare allo scopo di tracciarne una mappa, come se lo si osservasse da un punto posto in alto, da una costellazione appunto. Grande attenzione è stata data lo scorso anno all'Europa, al corso della cultura europea. E a conclusione della programmazione invernale coordinata da Paolo Morawschi, è stata mandata in onda una trasmissione in tre lingue, francese, spagnolo e italiano, irradiata in diretta nei tre paesi in questione, con interventi di personaggi come Edgar Morin e Ruggero Romano. L'esperimento, primo nel suo genere, è stato reso possibile dalla collaborazione della terza rete radiofonica spagnola e dall'emittente francese France culture. In genere però i temi affrontati dalla trasmissione si agganciano ad alcune zone di ricerca dell'umanistica, dall'italianistica all'etnologia, dall'arabistica alla filosofia, con attenzione anche a problemi di matematica o a questioni sociali o, infine, a temi quali l'immaginario e il fantastico. E il parere degli esperti (a parlarne sono stati invitati numerosi studiosi, da Tullio De Mauro a Gianni Vattimo) viene accompagnato da servizi, commenti e da una conduzione in diretta che coordina la trasmissione, usando tutte le connessioni e le analogie che il tema offre.

Orione è in sostanza un programma fantasioso, dinamico, che salta da una parte all'altra inseguendo tutto quello che si muove davanti al suo obiettivo. Da «Un certo discorso» ha ereditato l'attenzione e la cura riservata al sonoro, finora affidato a Pierluigi Castella e a Riccardo Giagni. Il suono, lo «specifico della radio» come lo chiamano gli addetti, diventa un discorso parallelo a quello delle parole; non è mai usato come sottofondo, ma diventa ogni volta spunto di riflessione, argomento di studio, campo di esplorazione. Il sonoro è lo spazio privilegiato di *Orione*, è aperto al contributo degli ascoltatori e vuole rinnovare ogni giorno l'attenzione all'ascolto, la rivalutazione dell'orecchio, troppo spesso bistrattato dalla cultura prevalentemente visiva della nostra epoca. In questo senso si muove anche la seconda parte della trasmissione, quella musicale. In questo spazio, che è stato curato finora da Paolo Prato, Arturo Stalteri e Stefano Bonagura, si affrontano le più diverse tipologie dell'arte di far musica. Dal pop al folk e al rock, dalla classica al jazz e alla musica contemporanea, un itinerario guidato accompagna l'ascoltatore attraverso numerosi argomenti e traccia immaginarie, ma non troppo, linee di contatto tra generi che sembrerebbero lontani a conferma che la matrice della musica è universale.

L'ossatura fondamentale della trasmissione rimane immutata anche in estate, periodo in cui *Orione* continua a proporre cose nuove, forse un po' meno impegnative ma nello stesso stile della conduzione invernale. Rossella Panarese e Riccardo Giagni hanno parlato finora di letteratura per l'infanzia, di paradossi, della casa discografica *Cramps record* che sta ristampando alcuni titoli del suo catalogo, e hanno proposto una monografia su Philip Glass con una sua intervista. In programma per questa settimana un ciclo giornaliero sul fumetto italiano e internazionale. si è già parlato dei fratelli Hernandez e di Tintin, si parlerà dell'archivio Andrea Pazienza, dei nuovi autori pubblicati dal mensile *Linus* e del crescente interesse del pubblico giovanile per il genere «splatter».

RAIDUE ore 20.30

Il farmaco della discordia

In tempi di repliche, il riciclaggio si spinge addirittura allo scambio degli sceneggiati tra le reti. Ed è il caso de *L'eterna giovinezza* il mini-serial in due puntate di Vittorio De Sisti che messo in onda nell'88 da Raiuno, passa oggi alle 20.30 sugli schermi di Raidue (domani la seconda parte). Come suggerisce il titolo, al centro della storia è un'intrigata vicenda sugli sconvolgenti effetti di un farmaco che rallenta il processo d'invecchiamento. Giorgio Pardi, un dotato biologo italiano, mette a punto «Aerosil» il farmaco miracoloso e, spinto dalla moglie preoccupata dalla situazione finanziaria della loro azienta, lo offre ad una multinazionele farmaceutica. Ed ecco che succede l'imprevedibile. Infatti l'industria è interessata all'immediata commercializzazione del farmaco, senza permettere al biologo l'adeguata sperimentazione sugli essen umani... Tra gli interpreti Barbara De Rossi, Adalberto Maria Merli e François Marthouret.

RAIDUE ore 22

Cantagiro con Minghi in «rosa»

La nona tappa del nuovo Cantagiro verrà trasmessa questa sera da Raidue alle ore 22 La manifestazione canora itinerante, ospitata in quest'occasione dall'Acqua Flash di Licola, ha un nuovo trionfatore: si tratta di Amedeo Minghi che divide il primo posto della classifica provvisoria con Fiordaliso. I due sono tallonati a un solo punto di distanza da Paola Turci. Segue l'inossidabile Formula Tre, mentre al quarto posto si trova un gruppo di artisti tra cui Mia Martini, Lena Biolcati, gli Stadio, Nino Buonocore e Eugenio Ben. Questa tappa del Cantagiro, presentato come sempre da Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato (con la consueta direzione di gara di Andy Luotto) vedrà il primo in classifica, Minghi, gareggiare con la Formula 3. Per il girone B i quattro cantanti in programma sono il duo Fauci-Sinni, I Milk and Coffee, Filippo Mondello e Joe Squillo. Ospiti di questa nuova tappa due vocalist, Katie Humble e Carole Cook, già collaboratrici degli Spandau e di Grace Jones.

RAIUNO

«Droga che fare?»: a quota diecimila le chiamate giunte al telefono amico

Arrivano 186 telefonate al giorno ai centralini del servizio *Droga che fare?*, nell'ambito dell'operazione «Emergenza estate» lanciata dalla tv pubblica nel marzo scorso. Un esperimento, questo, che non è ancora giunto al termine ma che ha già un bilancio di 9300 telefonate in meno di due mesi. Ai telefoni (i cui numeri compaiono nello spot in onda su Raiunò nel corso della giornata televisiva) rispondono alternandosi 30 operatori che hanno già avuto esperienze nel campo del recupero dei tossicodipendenti. Il bilancio completo dell'operazione si saprà comunque a settembre, mese in cui riprenderà la trasmissione *Droga che fare?*, sempre condotta in studio dall'autore Claudio Sorrentino. Il numero delle telefonate in questi mesi, e il fatto che molto spesso a telefonare siano gli stessi tossicodipendenti, indica tra l'altro che l'estate rappresenta davvero un'emergenza per i tossicodipendenti. «L'obiettivo – spiega Carlo Cesarini, coordinatore delle attività sociali di *Droga che fare?* – è quello di capire esattamente quello che è successo questa estate se è stata diversa dalle altre e se l'avvento della nuova legge ha determinato delle sensibili differenze».

RAIUNO

9.00	**UNA CASCATA D'ORO.** (3ª puntata)
9.30	**SANTA BARBARA.** Telefilm
10.15	**QUEL TESORO DI PAPÀ.** Film con Aurelio Fierro. Regia di Marino Girolami
11.55	**CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05	**HOOPERMAN.** Telefilm
12.30	**ZUPPA E NOCCIOLINE**
13.30	**TELEGIORNALE**
14.00	**CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Buttò
14.15	**IL BRUTO E LA BELLA.** Film con Kirk Douglas, Lana Turner. Regia di Vincente Minelli
16.10	**BIG! ESTATE.** Per ragazzi
16.50	**MANON.** (2ª puntata)
17.50	**ATLANTE.** Documentario
18.45	**SANTA BARBARA.** Telefilm
19.40	**ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
19.50	**CHE TEMPO FA**
20.00	**TELEGIORNALE**
20.25	**CALCIO.** Torneo Baretti
22.15	**TELEGIORNALE**
22.35	**I DURI DI OKLAHOMA.** Film con Faye Dunaway, George C Scott Regia di Stanley Kramer
0.40	**TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.45	**NOTTE ROCK SPECIAL**
1.40	**MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE**

RAIDUE

9.00	**LASSIE.** Telefilm
9.25	**CARTONI ANIMATI**
10.40	**LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA**
11.05	**MONOPOLI.** Telefilm
11.55	**CAPITOL.** Teleromanzo
13.00	**TG2 - TG2 ECONOMIA**
13.45	**BEAUTIFUL.** Telenovela
14.30	**SARANNO FAMOSI.** Telefilm
15.15	**GHIBLI.** I piaceri della vita
15.55	**RANCHO NOTORIUS.** Film con Marlene Dietrich, Arthur Kennedy. Regia di Fritz Lang
17.25	**CALCIO.** Torneo Baretti (Finale 3° e 4° posto)
19.15	**VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
19.45	**TELEGIORNALE**
20.15	**TG2 LO SPORT**
20.30	**L'ETERNA GIOVINEZZA.** Sceneggiato in 2 parti con Barbara De Rossi, François Marthouret. Regia di Vittorio De Sisti (1ª puntata)
22.10	**IL NUOVO CANTAGIRO.** (1a parte)
23.00	**TG2 STASERA**
23.10	**IL NUOVO CANTAGIRO.** (2a parte)
0.15	**TG2 NOTTE - METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
0.30	**VERSO LA VITA.** Film con Suzy Prim, Jean Gabin Regia di Jean Renoir

RAITRE

9.45	**CICLISMO.** Mondiali su pista
14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.10	**IL GRANDE PIANETA**
15.05	**VITA COL NONNO.** Telefilm
15.55	**CICLISMO.** Trittico pre-mondiale
16.30	**CALCIO.** Perla del Tirreno
16.45	**TENEBRE.** Film
18.15	**L'ESTATE DI MAGAZINE 3**
18.45	**TG3 DERBY**
19.00	**TELEGIORNALE**
19.30	**TELEGIORNALI REGIONALI**
20.00	**SPLENDORE SELVAGGIO**
20.30	**IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE.** Film con Charles Bronson. Regia di Michael Winner
22.05	**TG3 SERA**
22.15	**CALCIO.** Palermo-Juventus
23.50	**TG3 NOTTE**
0.20	**ITALIA IN GUERRA.** Di Ivan Palermo

«La grande guerra» (Retequattro, ore 20.30)

CANALE 5

9.55	**UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
10.30	**FORUM.** Attualità
11.15	**DOPPIO SLALOM.** Quiz
11.45	**O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
12.45	**SUPER CLASSIFICA SHOW STORY**
13.45	**ADORABILE INFEDELE.** Film con Gregory Peck Regia di Henry King
15.20	**DALLE 9 ALLE 5.** Telefilm
15.50	**MANNIX.** Telefilm
16.50	**DIAMONDS.** Telefilm
17.55	**MAI DIRE SÌ.** Telefilm
18.55	**TOP SECRET.** Telefilm
19.50	**QUEL MOTIVETTO....** Varietà
20.30	**ANNA.** Film con Silvia Seidel. Regia di Frank Strecker (3ª ed ultima puntata)
22.30	**CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
23.15	**MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.40	**PREMIÈRE**
0.45	**LA LEGGE DEI FUORILEGGE.** Film con Dale Robertson, Yvonne De Carlo Regia di William F Claxton

ITALIA 1

8.30	**SUPERMAN.** Telefilm
9.00	**RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
10.00	**BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
11.00	**RIN TIN TIN.** Telefilm
12.00	**LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
13.00	**TRE CUORI IN AFFITTO.** Telefilm
14.00	**STARSKY & HUTCH.** Telefilm
15.05	**GIORNI D'ESTATE**
15.20	**DEEJAY TELEVISION**
16.00	**BIM BUM BAM.** Varietà
18.00	**BATMAN.** Telefilm
18.30	**SUPERCOPTER.** Telefilm
19.30	**CASA KEATON.** Telefilm
20.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**CALCIO.** Parma-Inter
22.30	**I ROBINSON.** Telefilm
23.00	**CIN CIN.** Telefilm
23.35	**AI CONFINI DELLO SPORT**
0.05	**CATCH.** Sport
0.35	**BOXE D'ESTATE**
1.35	**BENSON.** Telefilm

TELEMONTECARLO

9.20	**LA VISPA TERESA.** Film
11.00	**ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30	**COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
12.00	**LOU GRANT.** Telefilm
12.45	**CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
13.40	**SENTIERI.** Telenovela
14.30	**FALCON CREST.** Telefilm
15.30	**AMANDATI.** Telenovela
17.00	**ANDREA CELESTE.** Telenovela
18.30	**LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
19.00	**GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
19.30	**FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
20.30	**LA GRANDE GUERRA.** Film con Alberto Sordi, Vittorio Gassman Regia di Mario Monicelli
23.10	**LASSÙ QUALCUNO MI ATTENDE.** Film con Peter Sellers, Cecil Parker Regia di John Boulting
1.25	**CANNON.** Telefilm

K

13.45	**GOLDEN JUKE BOX**
17.15	**FOOTBALL.** (Replica)
19.15	**TELEGIORNALE**
20.30	**SPECIAALE CAMPOBASE**
22.15	**TENNIS.** Atp Tour
23.15	**GOLDEN JUKE BOX**

CANALE 7

14.00	**AMORE PROIBITO**
16.30	**LA TERRA DEI GIGANTI**
17.30	**SUPER 7.** Varietà
19.30	**BARETTA.** Telefilm
20.30	**SBAMM!** Film con Ezio Greggio. Regia di Franco Abussi
22.40	**FISH EYE - OBIETTIVO PESCA**
23.10	**LA SPIA CHE VENNE DALL'OVEST.** Film. Regia di André Versini

VIDEOMUSIC

13.00	**SUPER HIT**
17.30	**AREZZO WAVE**
18.00	**FLEETWOOD MAC**
19.30	**THE PRETENDERS**
20.00	**SUPER HIT**
22.00	**ON THE AIR**
1.00	**BLUE NIGHT**

RETE A

15.00	**IL TESORO DEL SAPERE**
17.30	**VENTI RIBELLI.** Telenovela
20.25	**VICTORIA.** Telenovela
21.15	**L'INDOMABILE.** Telenovela
22.00	**VENTI RIBELLI.** Telenovela

CINQUESTELLE

14.00	**TELEGIORNALE**
15.00	**POMERIGGIO INSIEME**
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**CANTAPIEMONTE.** Varietà
22.45	**TRAUMA CENTER.** Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

16.00	**NON C'È POSTO PER I VIGLIACCHI.** Film
16.50	**CARTONI ANIMATI**
18.00	**LUI, LEI E GLI ALTRI.** Telefilm
19.00	**PETROCELLI.** Telefilm
20.20	**CALCIO.** Roma-Benfica (amichevole)
23.20	**STASERA.** News
0.15	**CINQUE DONNE DISPERATE.** Film. Regia di Ted Post

ODEON

13.00	**CARTONI ANIMATI**
15.30	**SOLI CONTRO TUTTI.** Film con Katherine Hepburn
17.00	**GLI INAFFERRABILI**
19.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**ANNO 79. LA DISTRUZIONE DI ERCOLANO.** Film. Regia di Gianfranco Parolini
22.30	**TAMBURI LONTANI.** Film con Gary Cooper

TELE MELA

17.30	**I RYAN.** Telefilm
18.30	**CARTONI ANIMATI**
19.00	**INFORMAZIONE LOCALE**
19.30	**AMORE DANNATO.** Telenovela
20.30	**LA VENDETTA DEGLI APACHE.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch'io '90, 11.25 I grandi della Rivista; 12.00 Via Asiago tenda, 16 Il Pagnone Estate, 19.20 Audiobox, 21.30 Colori, di Dina Luce.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17.27, 18.27, 19 26, 22 27 6 Il buongiorno, 8.45 Un racconto al giorno, 10.30 Pronto Estate, 12.45 Alta definizione, 15 Memorie d'estate, 19.50 Colloqui anno III, 22.35 Felice incontro.

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11.43. 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 11.50 Antologia operistica, 14 Compact Clubs, 15.45 Orione, 19.00 Terza pagina 21.00 Milano '90

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 ADORABILE INFEDELE
Regia di Henry King, con Gregory Peck, Deborah Kerr, Eddie Albert. Usa (1959). 122 minuti.
Biografia (molto) romanzata della vita di Francis Scott Fitgerald, infelice tra alcol, debiti e la moglie ricoverata in ospedale psichiatrico. Film d'attori, liberamente ispirato al romanzo «Beloved infidel» di Graham e Frank.
CANALE 5

14.15 IL BRUTO E LA BELLA
Regia di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Lana Turner, Barry Sullivan. Usa (1952). 118 minuti.
Il bruto è un produttore cinematografico, cinico e senza scrupoli; la bella un'attrice alcolizzata e in decadenza. Poi un regista, uno scrittore, un po' di gente né buona, né cattiva, quanto basta insomma per ambientare un melodramma a Hollywood. Minnelli ci mette il suo talento. Sei Oscar gli diedero ragione.
RAIUNO

15.55 RANCHO NOTORIUS
Regia di Fritz Lang, con Marlene Dietrich, Arthur Kennedy, Mel Ferrer. Usa (1952). 89 minuti.
Un «classico» del Lang americano e l'unica apparizione in un western della mitica Marlene. Storia e ambientazione non sono credibilissime ma i personaggi struggentemente malinconici
RAIDUE

20.30 LA GRANDE GUERRA
Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Silvana Mangano. Italia (1959). 110 minuti.
Apologo tragicomico sulla guerra, la tradizionale codardia degli italiani contrapposta al coraggio fanatico dei tedeschi. Jacovacci e Busacca sono due soldati opportunisti che, insultati dal nemico, non esiteranno a morire da eroi.
RETEQUATTRO

20.30 SBAMM!
Regia di Franco Abussi con Ezio Greggio, Valeria D'Obici, Cristina Moffa. Italia (1980). 90 minuti.
Un giovane bizzarro e insoddisfatto conduce una lotta spietata con il suo vicino di casa e coreteggia una ragazza crudelmente osteggiato dal padre Commedia di derivazione televisiva con Greggio e la Moffa usciti dritti da una replica di «Drive In».
ITALIA 7

22.35 I DURI DELL'OKLAHOMA
Regia di Stanley Kramer, con George C. Scott, Faye Dunaway, Jack Palance. Usa (1973). 102 minuti.
«Dura» è la proprietaria di un ranch dell'Oklahoma che si rifiuta di vendere, in nome di un'antica etica contadina, il suo terreno ad una società petrolifera. Trivellando il suolo con l'aiuto di un indio sarà un giorno proprio lei a scoprire una vena petrolifera
RAIUNO

0.30 VERSO LA VITA
Regia di Jean Renoir, con Jean gabin, Louis Jouvet, Junie Astor, Suzy Prim. Francia (1936). 84 minuti.
Un barone dedito al gioco d'azzardo e amico di un ladro. L'omicidio di un locandiere Un amore difficile e contrastato. Dal dramma «Bassifondi» di Gorkij il ritratto di un'umanità disperata e marginale di un paese immaginario
RAIDUE

Intervista a Carlo Verdone

Il regista gira a Roma una storia d'amore «a tre» insieme a Ornella Muti e Sergio Castellitto. «Mi piace fare commedie, non credo che sia cinema di serie B». E in futuro forse un film a episodi...

Io, Alice e l'altro: che disastro!

Si riforma la coppia Verdone-Muti, ma stavolta non sono più fratelli. L'attore-regista romano sta girando *Stasera a casa di Alice*, storia di un triangolo amoroso (il terzo è Sergio Castellitto) tra due gestori di un'agenzia di viaggi religiosi e una ragazza sbandata piena di fascino. Dieci settimane di riprese, quattro miliardi e mezzo di costo, uscita a Natale. «Poi mi prendo una vacanza di un anno».

Carlo Verdone e Ornella Muti durante le riprese di «Stasera a casa di Alice». Sotto l'attore-regista con il «rivale» Sergio Castellitto

MICHELE ANSELMI

ROMA. Al Circolo Canottieri Tevere Remo travestito da agenzia di viaggi «Urbi et Orbi», fa un caldo tropicale. Seduto su un divano di pelle, un camice da medico per non sudare negli abiti di scena, Carlo Verdone si prepara a dare il ciak. È una scena importante. Filippo-Sergio Castellitto parla al telefono con un cliente quando, all'improvviso, la filodiffusione si mette a trasmettere un orgasmo femminile intrammezzato da una voce «Dai Saverio, fammi godere...». Filippo casca dalle nuvole, è sorpreso, deluso, irritato. Mai e poi mai avrebbe pensato che il cognato-socio avrebbe osato tanto con la donna, Alice, per cui ha perso la testa.

Alice è Ornella Muti. Una «testa matta» parente, ma non troppo, della ragazza indipendente di *Io e mio sorella*. Stavolta, però, non ci sono figli di mezzo: bella, orgogliosa, furba e scombinata, Alice incarna tutto ciò che quei due agenti di viaggio, bigotti e un po' frustrati, non hanno mai osato pensare. Magari è anche un po' «mignotta», ma c'è in lei una strana coerenza. Se volesse potrebbe farsi mantenere da qualche riccone, invece preferisce doppiare film porno, fare qualche spot pubblicitario, nell'attesa di un ingaggio dall'Argentina (una telenovela) che non arriva mai.

«Saverio e Filippo – spiega Verdone durante la pausa, allietata da un generoso buffet (altro che cestini) – sono due borghesi infarciti di moralità. Hanno sposato due donne legate al Vaticano e ora gestiscono con successo l'agenzia specializzata in viaggi religiosi. Sono cinici, voraci e ovviamente molto fedeli. Io, Saverio, non ho figli, ma vorrei adottare un bambino rumeno trovato vivo sotto un carro armato a Timisoara. Filippo è felicemente sposato con prole. Tutto bene, dunque, finché non scoppia la bomba».

Classico film di Natale, questo *Stasera a casa di Alice*, prodotto dai soliti Cecchi Gori per la Penta e scritto da Verdone insieme a Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Filippo Ascione. L'obbiettivo dichiarato è quello di bissare il successo di *Io e mio sorella*, dopo i meno fortunati *Compagni di scuola* (forse la prova più matura del regista romano) e *Il bambino e il poliziotto*. «Già, Natale. Francamente non ne posso più. Sono anni che non faccio vacanze come si deve. Questo caldo mi ammazza, giuro che l'anno prossimo mi fermo. Ho voglia di dirigere un film in cui non recito, una storia poetica, con una forte carica di drammaticità. Per scampare all'arena natalizia quando devi incassare per forza, altrimenti sei finito». Nell'attesa di questo oggetto misterioso («Mi piacerebbe portarlo a un festival, anche se so che i critici poi sarebbero severissimi»), Verdone continua a fare commedie «fresche, ben scritte, con un fondo di malinconia». Il suo modello dichiarato è un po' *Harry ti presento Sally*, la sorpresa dell'inverno scorso, ma con un occhio ai prediletti De Sica e Camerini. «Mi hanno rimproverato di aver fatto di Alice un personaggio all'antica, una "peccatrice" a cui è impossibile resistere, insomma una rovinafamiglia – protesta Verdone. È una critica ingiusta. Di ragazze così ne conosco molte. Magari non arrivano agli eccessi di Alice, ma si portano dentro la paura di restare sole. Per evitarlo si lasciano andare a un attivismo frenetico, girano, fanno feste, telefonano per tutto il giorno. Nel film, io resto affascinato da questa forza della natura che vive in un loft incasinato e variopinto (sembra la casa di un Bonito Oliviero di un D'Agostino) ogni sera un party, con cinesi, neri, critici d'arte, froci, gente che legge i fondi di caffè. Io vado a casa sua per cacciarla via, per riportare l'ordine nella vita di Filippo, e quella mi rovina. Colpa di un bacio in bocca durante un gioco di società».

È chiaro che il «triangolo» che si instaura finirà con il logorare tutti e tre. Anche perché né Saverio né Filippo, ormai definitivamente persi, riusciranno a fare l'amore con Alice. Lei, estenuata, li provoca, arriva anche a proporre loro un «partouze», ma i due si tirano indietro. «Per fortuna, prima che tutto diventi troppo pietoso, arriva il famoso ingaggio dall'Argentina. Alice se ne va, io e Filippo restiamo per un po' nella casa di lei. Dovremmo ripulirla, perché appartiene alla società, però poi la lasciamo così com'è. Non si sa mai. E se Alice ritornasse?».

Continua Verdone: «Mi piacerebbe che *Stasera a casa di Alice* suonasse come una amabile critica di costume nei confronti di coloro che ostentano sempre e dovunque la propria etica. Mentre sotto sotto fanno sogni proibiti e crollano per un nonnulla. Ecco la scelta di questi due squallidi cattolici dalla vita apparentemente inappuntabile. Amici del Marcinkus di turno fiutano l'affare a volo. Esempio. C'è una vecchia guaritrice che impone le mani a Bolsena, perché non farla santa e trasformare quel lago in un luogo di pellegrinaggio? Ma non hanno fatto i conti con Alice. Quelli pensano di potersela dividere, di frequentarla a giorni alterni, e si ritrovano a pezzi, con l'agenzia che perde colpi e le mogli che scalpitano».

Oggi Ornella Muti non c'è. Tornerà sul set venerdì per girare, in poco più di un mese, tutte le scene che la riguardano. «È una faticaccia – sorride Verdone – ma non possiamo fare altrimenti. Il 28 settembre parte per gli Stati Uniti, fa un film con Sylvester Stallone diretto da John Landis». Un problema che preoccupa anche il direttore della fotografia Danilo Desideri, che ovviamente preferisce lavorare in sequenza, seguendo l'ordine cronologico della storia, per evitare sbalzi di luce. Si sa che Verdone tiene molto all'apparato visivo, alla nitidezza della voce in presa diretta, alla confezione, insomma. Per questo ha chiesto a Vasco Rossi di comporre le musiche di *Stasera a casa di Alice*. «Mi piace molto, e poi le sue canzoni si addicono al personaggio di Ornella, una ribelle senza radici, una sbandata che forse ha solo bisogno di essere amata sul serio». «Una cosa è certa – aggiunge Verdone – bisogna smetterla di considerare la commedia un genere di serie B, una cosa da comicaroli, come fanno certi critici. Gli stessi che gridano al miracolo ogni volta che Fellini gira un film, anche quando gli viene male».

Uno sfogo che passa subito. L'aspettano altre otto settimane di lavorazione, e il caldo non accenna a diminuire. Poi ci sarà il montaggio, l'edizione, e infine quel benedetto Natale. Prima di reimmergersi nella sauna, una primizia detta a mezza bocca, per gli amanti del Verdone degli inizi. Forse farà un film a episodi, pieno di personaggi, un «affresco delle volgarità italiane» a tanti anni da *Un sacco bello*. «Anche i bulli cambiano. Una volta dicevano "A Ca', sei troppo forte", oggi "Sei da panico". E io registro».

«Me ne infischio di Don Sturzo Io fuggo con lei»

Pubblichiamo i dialoghi della scena 12 del copione di *Stasera a casa di Alice*. È una delle prime scene del film. Saverio (Carlo Verdone) ha raggiunto Filippo (Sergio Castellitto) nel residence dove vive dopo aver abbandonato la moglie per un'altra donna (Ornella Muti). Filippo è in bagno intento a cospargersi di gel i capelli.

SAVERIO. Filippo dai esci. Non fare il ragazzino. Ti prego esci! Apri 'sta porta, forza!

FILIPPO. Guarda che io non ci torno a casa. Perdi tempo e lo fai perdere anche a me. Perché io ho capito tutto. Voglio vivere! Io sono felice, sto bene. Anzi benissimo.

SAVERIO. Vediamo un po' quanto stai bene. Due ore fa tua moglie s'è tagliata le vene.

FILIPPO. Chi, Gigliola?

SAVERIO. E non è finita. Tua figlia...

FILIPPO. (balbettando) Chiara?! Che ha fatto Chiara?

SAVERIO. Acido muriatico!

FILIPPO. Nooooo!

SAVERIO. Per fortuna era finito e si è attaccata alla varecchina. Questo era quello che ti volevo dire. Adesso goditi la vita se ti riesce!

FILIPPO. Ma come stanno? .

SAVERIO. Fuori pericolo, per fortuna tua.

FILIPPO. Mio Dio ti ringrazio... Stanno a un pronto soccorso?

SAVERIO. Sì.

FILIPPO. Ci vado.

SAVERIO. No, no, no. Se ti vedono è peggio! C'è mia moglie con loro.

FILIPPO. Che casino! Che casino ho combinato.

SAVERIO. Perché, cosa speravi? Che stappassero una bottiglia di champagne?

FILIPPO. No. Ma speravo almeno di essere capito.

SAVERIO. Ma se nemmeno io ti capisco! Io che sono il tuo migliore amico. Ma con chi sto parlando? Chi sei? Dov'è il Filippo che giurò davanti a Dio eterna fedeltà alla famiglia. Quella famiglia che è alla base della vita come diceva Don Sturzo. Don Luigi Sturzo! Te lo ricordi? (leggendo da un libricino) «... la famiglia è alla base della vita. E la vita è molto spesso anche sacrificio. No della Democrazia cristiana...». No, no... qua il partito non c'entra. Insomma il discorso è questo. Sturzo o non Sturzo, tu sei uno stronzo! Hai perso una moglie, hai perso una figlia, hai perso un amico! E tutto questo per una stracciacula!

FILIPPO. Cosa? Che hai detto?! Non ti permettere sai! Tu non sai cos'è! La simpatia, l'intelligenza, l'allegria. Quella pelle profumata, luminosa... Poi quando ti guarda... Non è una donna.

SAVERIO. Ma perché che è? Che è una monaca? (pensando alla modella di un poster pubblicitario dell'agenzia) La nostra monaca?

FILIPPO. Sì! Ti ricordi, ci dovevi andare quel giorno a scegliere fra le modelle. E invece ci avevi da fare.

SAVERIO. E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO. Nooooo. Io ti ringrazio invece! Perché io me ne fotto! Hai capito? di te, di Don Sturzo, di mia moglie, di mia figlia. Ma che se bevessero una damigiana di varecchina! Io voglio vivere!

Una platea per l'estate

Latronico. Stasera al Festival Internazionale della Chitarra nel comune di Lagonegro si esibisce in concerto Giulio Tampalini. In programma: *L'estasi del moto* di Giacometti, *Tenebrae factae sunt* di Gilardino, *Etude diabolique op. 49* di Duarte, *Alborada* di Francesconi e altri ancora (ore 21.15, chiesa della Madonna dell'Assunta).

Vallagarina. A Castelpietra in Trentino alle 21.30 ci sarà un concerto dell'Orchestra Haydn, diretto da Aldo Brizzi. In programma musiche di Galluppi, Mozart, Rota, Fauré. L'ingresso è gratuito.

Musica Pomposa. A Codigoro in provincia di Ferrara, nell'Abbazia di Pomposa alle 21.15 si esibisce il clavicembalista Andrée Darras. Nella prima parte del concerto seguirà la *Suite XII in Fa maggiore* di Comperin e *Les Tourbillons, L'Entretien des muses, La Poule* di Rameau, nella seconda parte *Fandango* di Soller e *Sonata in La Minore K.54* e *Sonata in Fa Minore K.238-239* di Scarlatti.

Portogruaro. Stasera alle 21 a Villa Della Pasqua di Pilamaggiore concerto della Gilles Farnaby Brass Ensemble.

Lanciano. Alle 21.15 all'Auditorium Diocleziano si esibiscono in concerto i partecipanti al corso di perfezionamento in organo tenuto da Luigi Celeghin.

S. Anna Arresi. Secondo appuntamento in provincia di Cagliari con la rassegna «Ai confini tra Sardegna e Jazz». Stasera alle 21.15 nella piazza del Nuraghe concerto del 29th Street Saxophone Quartet con Carboni, Giordano, Fontoni, Secchi.

Milano. Doppio appuntamento musicale alle 21 in piazza Santo Stefano: il chitarrista Barney Kessel e, a seguire, il noto pianista jazz Giorgio Gaslini. L'ingresso è libero.

Caprarola. In provincia di Viterbo in piazza Pietro Cuzzoli alle 21.15 si esibisce il gruppo Vento Latino con sax, chitarra acustica e percussioni. L'ingresso è libero.

Estate a Bologna. Alle 21 al convento dell'Osservanza, nell'ambito della I Rassegna di giovane musica, ci sarà un concerto del tonnese Mario Finocchiaro. Alle 21.30 nello spazio Acquazzurra in scena la Discoteca Caribe: tutti i ritmi sudamericani con Jairo e Paolo Pachanga dal Mestizo.

Taormina. Replica al Palazzo dei Congressi *Testamento di sangue* di Dario Bellezza per la regia di Renato Giordano, scene e costumi di Salvatore Manzella e Giulio Cesare Perrone, musiche di Renato Giordano. L'opera è il secondo testo teatrale scritto da Bellezza, un vero e proprio testamento artistico e umano. In scena c'è un poeta che affronta la sua personale e oscena Via Crucis verso una desiderata quanto impossibile purificazione o liberazione.

Cervia. Prosegue il Festival del Teatro dei Burattini e delle Figure in provincia di Ravenna. Alle 21.15 nell'Arena della Sirena va in scena *I tre doni del vento Tramontana* della compagnia fiorentina I Pupi di Stac. Laura Poli e la sua compagnia interpretano una fiaba popolare toscana che narra di come il vento Tramontana ripaghi con tre doni i danni fatti a spese di un contadino.

Aviano. Stasera nella caserma Zappalà l'Assemblea Teatro presenta *Ai Ruffiani, ai Ladri, ai Beviton di birra*, tratto dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Lo spettacolo rientra nel Tour Nazionale nelle Caserme, destinato a tredici presidi militari italiani. Nella messa in scena dell'Assemblea Teatro il famoso cimitero sulla collina viene trasformato in un cimitero di auto da scasso.

Lignano Sabbiadoro. Stasera alle 21.30 nell'Arena Alpe si esibirà nello spettacolo di teatro-danza *Proiezioni. In frammenti* la compagnia veneziana Il Corpo e la Mente diretta da Luciana De Fanti.

Verona. Iniziano alle 21 al Teatro Romano gli spettacoli del Ballet National de Espana con il seguente programma: *Fandango de Soler, Zarabanda, Flamenco, Ritmos, Alborada del Gracioso, Bolero*; coreografie di Josè Antonio Martin Vargas, Juan Quintero, Alberto Lorca, Josè Granero, musiche di Soler, Nieto, Ravel e motivi popolari spagnoli.

(a cura di Monica Luongo)

Alla Settimana senese doppio omaggio a Mascagni

Verrett, una furia nera e scalza Ecco Santuzza secondo Monicelli

La Settimana Musicale Senese si è inaugurata nel nome di Mascagni. Rappresentata al Teatro dei Rinnovati la *Cavalleria Rusticana* (ha compiuto cento anni), proiettato il film di Nino Oxilia, *Rapsodia Satanica* (1914), con la musica di Mascagni, eseguita dal vivo con orchestra. Di rilievo l'interpretazione di Shirley Verrett, intensa, nella successione degli eventi, la regia di Mario Monicelli.

ERASMO VALENTE

SIENA. È curioso come la realtà circostante sfugga alle manifestazioni d'arte che «debuttano» in campo dopotutto umano. Vogliono essere «nobili» e con la (presunta) nobiltà quasi giustificano i loro interventi miranti ad esaltare piuttosto il mito che l'esistenza quotidiana. Il melodramma nasce nella visione di Orfeo, il primo cinema punta la macchina da presa sul ricatto che Mefistofele offre ai mortali perché la giovinezza si prolunghi. Nino Oxilia scrive una brillantissima *pièce* teatrale, *Addio giovinezza* (diventerà «libretto» d'una non brutta operetta), ma, attratto dal cinema, trasforma il tema della giovinezza (e lui, morto giovanissimo, lo avvertiva profondamente) nel rito di Faust, trasferito però al femminino che teme di non essere eterno.

Nel film, una anziana donna (Lyda Borelli), in cambio della rinunzia all'amore, ottiene da Mefistole il ritorno alla giovinezza. Se cederà all'amore, diventerà, non soltanto vecchia com'era, ma sarà anche preda del Demonio. Spietata, la donna fa innamorare di sé due fratelli, assistendo impertenita al suicidio dell'uno e all'amore dell'altro. Quando il sentimento amoroso la riconquista, la sua pessima fine è vicina. Il film – 1914 – si intitola (il pessimo va bene anche qui) *Rapsodia Satanica*.

Della vecchia pellicola, un po' azzumna, un po' rossegiante, rimane intatto – è pressoché un miracolo – il soffio vitale di un sogno poetico e soprattutto l'apertura dei veli che fasciano la donna in un gioco di movimenti suggeriti dal vento. Per questo film fu mobilitato Mascagni a scrivere ben pagato, la colonna sonora. Il nostro musicista lo ha fatto con grande bravura e con tanto desiderio di togliersi di dosso l'abito operistico. Ad una nuova forma d'espressione doveva corrispondere una nuova musica. Tant'è, finisce col comporre una sorta di poema sinfonico in un clima addirittura pre-mascagnano, vagamente sospeso in uno scorcio finale dell'Ottocento pressoché anonimo, ma ben legato alle immagini. Ildebrando Pizzetti si vantò di non aver mai visto né prima né dopo, il film per il quale aveva scritto qualcosa (*Cabiria*). Mascagni pretese mutamenti nel film, il cronometrico giro delle sequenze, divertendosi ad inseguire le immagini visive con immagini foniche. Fa entrare nella colonna sonora frammenti di Chopin, ma li lascia intatti, limitandosi ad avvolgerli in un'aura sinfonica che non li corrompa. Esiste una colonna sonora di questo film, ma abbiamo avuto la fortuna di ascoltare questa musica dal vivo, con tanto di orchestra, grazie alla Settimana Musicale Senese, che ha inaugurato la sua 47ma edizione con una serata molto intrigante, che mescola alla musica e al cinema il centenario della *Cavalleria Rusticana*, intrigatissima anch'essa. Basti pensare che nel ruolo di Santuzza ha cantato la grande Shirley Verrett, recentemente protagonista di un film musicale, incappata adesso in *Cavalleria* nella regia di Mario Monicelli, uomo di cinema, ma anche lui attratto dalla musica.

Monicelli ha fatto passeggiare su e giù, tra l'osteria di Mamma Lucia e il sagrato della chiesa, una folla, soprattutto femminile, ben vestita, con tanto di cappellino, diversa ed estranea al dramma quasi la moltiplicazione – diremmo – della Signora Pinkerton che, nella *Butterfly*, passeggia su e giù dinanzi al fiorito asilo di Cio-Cio-San. Ha cioè isolato la tragedia, lasciandola nell'animo della vera protagonista e conferendo alla vicenda una sorta di scansione – la successione intensa e rapida dei vari momenti – immediabilmente «fatale», sottratta ad ogni retorica melodrammatica. La Verrett, con il fervore di una voce ancora straordinaria, ha dato straordinariamente il segno d'una furia d'amore e gelosia, prorompente dal canto e dal gesto delle mani e anche, diremmo, dei piedi che sono scalzi. È, in *Cavalleria*, l'unica persona che mette a nudo il suo tormento. Una Santuzza diversa e, nel complesso, una *Cavalleria* diversa. Riflettendoci, diremmo ancora che, come la musica per la *Rapsodia satanica* adombra una propensione al balletto così *Cavalleria* – e ha nel suo svolgimento tutto quello che serve – potrebbe svolgersi come «stornellante» racconto musicale di un cantastorie toscano. Si sono ammirati uno splendido Turiddu (il tenore Kristian Johannsson), un misuratissimo Alfio (Ettore Nova), una provocante Lola (Rosa Maria Orani). Ambra Vespasiani completava il cast (Mamma Lucia). Splendido il contributo dei cori (Firenze e Siena) diretti da Roberto Gabbiani e di pari ordine la partecipazione dell'orchestra (quella bulgara della Filarmonica della città di Russe), diretta con grande fervore, nel film e nell'opera, dal maestro Baldo Podic. Successo intensissimo. Si replica il 24 e il 26.

Shirley Verrett è Santuzza in «Cavalleria Rusticana»

Dal 24 al 28 agosto «Anteprima»

Bellaria, la capitale del cinema «indipendente»

BRUNO VECCHI

MILANO. Dalle atmosfere intimiste e para-documentaristiche dell'«atelier» di Bassano ai saggi dei diplomati della scuola di Mosca. Il viaggio retrospettivo nella «macchina cinema» di «Anteprima» (la rassegna dei film-maker indipendenti italiani), iniziato la scorsa stagione con gli allievi di Ermanno Olmi, prosegue quest'anno sul vento della perestrojka. Uno sguardo verso Est alla ricerca delle «prime volte» dei cineasti sovietici, che riporta alla luce inedite prove d'autore di registi destinati (tra tribolazioni, censure o pubbliche sconfessioni) ad entrare nell'ipotetico vocabolario cinefilo del dopoguerra.

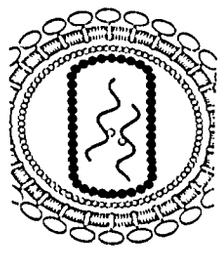
Proprio l'omaggio al «Vgik», la scuola moscovita fondata subito dopo la Rivoluzione d'ottobre, appare come la chicca più preziosa dell'ottava edizione di «Anteprima», in programma dal 24 al 28 agosto a Bellaria. Un frammento di storia del cinema, che la manifestazione della cittadina adriatica ha promosso in collaborazione con «Riminicinema», del quale fa parte (in una sorta di gustosa appendice) anche una ricca ed articolata mostra di disegni del «Dipartimento di scenografia del Vgik».

Le novità di «Anteprima» 1990 però, sembrano (sulla carta) spaziare al di là delle proposte in cartellone, condizionate da un budget (cento milioni) al limite della sopravvivenza. Cambiata l'amministrazione (l'attuale giunta è formata da una coalizione rosso-verde), il nuovo assessore alla cultura si è posto il problema del domani. Di uno sviluppo e di una crescita di consensi che, finalmente legasse la rassegna al territorio. Una necessità «improrogabile» per una manifestazione spesso guardata con diffidenza (e sufficienza) dagli abitanti di Bellaria. E che, di stagione in stagione, aveva sfilacciato i propri rapporti con l'eterogeneo mondo degli indipendenti.

Né semplice vetrina né tanto meno, «mercato» promozionale, l'ottava edizione di «Anteprima» somiglia quasi ad un «anno zero». Un punto teorico da cui ripartire per riscoprire finalità obiettivi e possibilità, attorno al cinema giovane, per preparare un territorio di confronto per gli autori non più vincolato (da necessità di «credibilità» esterna) all'ottica del «guardarsi dentro» e «parlarsi addosso».

Nella sua volontà di diventare «grande» e adulta, la rassegna adriatica non ha certo dimenticato le qualità (non poche né marginali) del passato. Mettendo in scena, in una cinque giorni di immersione totale in oltre 150 opere, un attendibile panorama del nuovo su pellicola a nastro magnetico. Un percorso lungo la sottile linea della sperimentazione sotterranea che analizzato a freddo, lascia intravedere schegge di un ritorno al cinema d'impegno lontano dalle semplici e un po' barocche finalità formali. Certo, in una catalogazione rapida e schematica dei titoli, l'universo che appare nei lavori degli indipendenti è quello di un'Italia che legge solo *Repubblica*, che si telefona in modo ossessivo e che ascolta accanitamente la musica rock. Ma il tempo della realtà e della serietà introspettiva (sui temi della droga e dell'alienazione) sembrano destinati a prendere il sopravvento.

In attesa che la giuria decida le linee di tendenza da premiare «Anteprima» un premio l'ha già consegnato. Al film di Davide Ferrario, *La fine della notte*, come miglior pellicola indipendente dell'anno.



L'Aids è in relazione con un parassita patogeno?

Un gruppo di ricercatori del centro di immunologia di Lilla, in Francia, hanno scoperto una parentela tra la struttura di due proteine del virus dell'aids e due proteine situate alla superficie del parassita «schistosoma mansoni», responsabile delle forme più gravi di bilharziosi. La bilharziosi, che colpisce soprattutto le zone del terzo mondo, come il Burundi e lo Zaire, in Africa Centrale, dove l'aids è molto diffuso, è dovuta all'infezione dell'organismo umano da parte del parassita acquatico e si manifesta con sintomi riguardanti l'apparato digestivo (dissenteria, cirrosi epatica, ingrossamento della milza). La scoperta, di cui riferisce nel numero di settembre il mensile scientifico americano *Journal of experimental medicine*, sarà presentata dai ricercatori francesi al settimo congresso internazionale di parassitologia, che si è aperto ieri a parigi al palazzo dei congressi, con la partecipazione di circa 3.000 Specialisti. I risultati delle ricerche potrebbero fornire una nuova chiave nella comprensione del funzionamento del virus dell'aids, in particolare riguardo al ruolo della proteina nel metabolismo del virus dell'aids. Inoltre, si potrebbero chiarire i legami tra la risposta immunitaria dell'organismo all'infezione parassitaria e la moltiplicazione del virus o delle cellule da esso infettate. Il congresso di parassitologia si concluderà il 24.

Robert Gallo: ancora dieci anni per un vaccino contro il virus Hiv

Tra gli effetti devastanti che produce l'aids sull'organismo umano c'è anche l'insorgenza di tumori. Lo hanno accertato la scorsa settimana a Washington, secondo quanto ha riferito il ricercatore statunitense Robert Gallo al convegno di Erice, alcuni scienziati che hanno riscontrato un aumento nella percentuale di casi di tumori (linfoma delle cellule b-leucemia, e tumore di Kaposi) nei giovani ammalati di aids e trattati con il farmaco azt. Questo farmaco, che è tossico, ma non cancerogeno, riesce a prolungare la vita delle persone infette e proprio grazie a questo prolungamento si è scoperto che con il tempo insorgono alcune forme tumorali. Ma fortunatamente non ci sono solo notizie negative sul fronte dell'aids. Sempre Robert Gallo ha annunciato che è stato possibile, per il momento solo in provetta, trasferire il Dna all'interno di una cellula infetta dall'aids per produrre una proteina antagonista del virus che produce la malattia. La difficoltà ora starà nel trasferire il processo dalle provette sull'uomo. Esperimenti positivi sono già stati fatti su alcuni animali tra cui le scimme alle quali è stato iniettato un vaccino dell'aids «inattivato». Tale vaccino però rimane potenzialmente pericoloso, c'è il rischio che si riattivi di nuovo e quindi non è ancora accettato per fare esperimenti sull'uomo.

La miopia è indice di maggiore intelligenza?

I ragazzi miopi sono i più intelligenti, secondo una relazione presentata ieri al congresso dell'associazione degli scienziati britannici riunito a Swansea. «La miopia sotto i 10 anni di età è sicuramente collegata con un alto quoziente di intelligenza», ha sostenuto la dottoressa Bernadette Modell, dell'University College di Londra. Specialista in ostetricia e ginecologia, la dottoressa Modell è intervenuta in un dibattito sulle ricerche sugli embrioni e l'ingegneria genetica, per illustrare i rischi cui si andrebbe incontro correggendo un difetto in un embrione. «Correggendo la vista - ha detto - si rischierebbe di ridurre il quoziente di intelligenza».

Per la foresta amazzonica un festival a L'Aquila

La salvaguardia della foresta amazzonica ed in generale dell'ambiente naturale è il tema ispiratore del festival della Perdonanza, che si svolgerà all'Aquila dal 23 al 29 agosto. Sono previsti spettacoli, concerti, feste popolari, mostre e concerti nel centro storico, nella basilica Collemaggio, presso la gradinata di San Bernardino e in altre zone della città. L'edizione 1990 della perdonanza, la 696/esima da quando venne decisa da Papa Celestino V, è organizzata dal comune dell'Aquila d'intesa con l'Arcidiocesi metropolitana della città, con l'alto patronato del presidente della Repubblica e sotto l'egida della regione Abruzzo. Per la cerimonia inaugurale, durante la quale sarà acceso il tripode della pace, è prevista la presenza, in rappresentanza delle città martiri della guerra, di Hitoshi Motoshima, sindaco di Nagasaki. Ma il festival si apre a tutte le forme dell'arte: per il balletto sono previste le esibizioni, dedicate alle danze rituali e all'ambiente tradizionale della foresta amazzonica, del Ballet Stagium di San Paolo, il più prestigioso complesso di danza del Brasile.

MONICA RICCI-SARGENTINI

I geni antitumore
Il recente esperimento di Canberra avrebbe dimostrato che esistono
Renato Dulbecco: le cellule neoplastiche conservano la memoria genetica della normalità

Il cancro reversibile

L'esperimento di Canberra è consistito «nella stimolazione di un gene vicino all'oncogéne che ha innescato il processo tumorale, in modo che il gene *buono* prevalesse sul secondo neutralizzandolo»; oppure, quando il gene *buono* è assente o disattivato, «nell'inserimento di geni attivi mediante tecniche di ingegneria genetica».

Due linee di ricerca prevalgono oggi nei laboratori del mondo; questa sommariamente descritta, e il tentativo di agire sul sistema immunitario per potenziarne le difese, anziché aggredire l'organismo con farmaci chemioterapici che «spesso producono molti effetti tossici e pochi benefici» (Vincent De Vita). Ma prima di proseguire è necessaria una rapida esplorazione del background, dello sfondo su cui si svolge questo paziente lavoro di ricerca.

Circa quattro anni fa, a Boston, un team guidato da Robert A. Weinberg riuscì a isolare un «gene anticancro» implicato nella difesa dell'organismo dell'osteosarcoma, o tumore delle ossa, e dal retinoblastoma, una rara neoplasia della retina che colpisce i bambini. «Un aspetto particolarmente importante – osservò Massimo Romani dell'Istituto diretto da Leonardo Santi – consiste nel fatto che ora, grazie all'ingegneria genetica, possiamo vedere le alterazioni sul cromosoma e stabilire se a queste alterazioni sarà associato il tumore. Ciò consentirà, tra l'altro, di individuare dei pazienti ad altissimo rischio perché privi del gene anticancro. Con i consueti esami citogenetici questi pazienti sarebbero risultati perfettamente normali».

Weinberg fu dunque il primo a scoprire l'esistenza degli antioncogéni, e per questo avrebbe meritato il premio Nobel. Ma sentiamo che cosa afferma Renato Dulbecco, uno dei più prestigiosi scienziati viventi: «Avevamo fatto la seguente osservazione: se mettiamo in coltura una cellula cancerosa e una normale e le fondiamo insieme, otteniamo una cellula ibrida *non* tumorale. Ora accade che in queste cellule ibride alcuni cromosomi scompaiano, e che la cellula ibrida diventi cancerosa se perde il cromosoma 11. Ne abbiamo dedotto che il cromosoma doveva contenere degli antioncogéni, o geni anticancro. Questo è l'antefatto».

«Nel retinoblastoma – prosegue Dulbecco – il processo è particolarmente significativo. I bambini che nascono con questa mutazione non sviluppano il cancro immediatamente, ma dopo un anno o due di vita. Perché accade? Perché alla prima mutazione se ne aggiunge una seconda. È noto che i nostri geni sono tutti in coppia e hanno probabilmente una propria specificità. In questo caso proteggono contro l'insorgenza del retinoblastoma e dell'osteosarcoma. Se uno solo degli antioncogéni è alterato l'altro riesce a conservare le proprie difese antitumorali in misura sufficiente. Ma se anche il secondo va incontro a una mutazione il cancro si sviluppa».

Quello del retinoblastoma è ormai un esempio classico. Ma è possibile che esistano geni anticancro anche per le altre forme tumorali? Dulbecco ritiene l'ipotesi plausibile e cita l'esempio di un tumore congenito del rene che presenta quasi sicuramente una condizione analoga a quella del retinoblastoma: «Ma sono necessarie circostanze molto fortunate per poter scoprire la coppia di antioncogéni, o tumor suppressing genes». E ora l'ipotesi sembra confermata dagli antioncogéni dei polmoni e della mammella che sarebbero stati scoperti a Cambridge.

Una rete di antioncogéni, corrispondente in modo uguale e contrario alla rete di oncogéni, era già stata ipotizzata da Leo Sachs, capo del dipartimento di genetica al Weizmann Institute of Science di Israele. E qui giungiamo al centro del problema: la retroversione cellulare. Osserva infatti Sachs: «Le cellule di un organismo derivano tutte da precursori chiamati cellule staminali, che si moltiplicano velocemente dando luogo a una progenie la quale, raggiunta la maturità e differenziatesi in forme specializzate (in cellule dell'intestino, della cute, ecc.) cessa in genere di crescere. In condizioni normali, durante l'infanzia e l'età adulta, i processi di moltiplicazione e di differenziamento si svolgono in armonia: la crescita delle cellule staminali dà luogo a nuovi tessuti e sostituisce le cellule che muoiono, mentre la cessazione della crescita, dopo che le cellule hanno raggiunto la forma definitiva, tiene sotto controllo la moltiplicazione cellulare. In presenza di un tumore, invece, questa armonia si rompe: vi sono troppe cellule immature in corso di moltiplicazione».

Ed ecco allora il quesito di fondo: «Forse che tutti i meccanismi cellulari che controllano la crescita e il differenziamento sono venuti meno nelle cellule tumorali, oppure alcuni controlli agiscono ancora? Se alcuni meccanismi sono rimasti intatti, possono essere riattivati per far differenziare le cellule neoplastiche e arrestarne la crescita? Sono giunto alla conclusione che le cellule neoplastiche possono conservare le basi genetiche per il differenziamento. Stimolate in modo opportuno, esse possono completare la normale sequenza di crescita, differenziamento e blocco della crescita. Questi risultati hanno schiuso nuove prospettive per la terapia dei tumori».

L'esperimento di Canberra ha ora confermato questa teoria. Ma già in precedenza un differenziamento *in vitro*, e quindi un ritorno delle cellule cancerose a una condizione normale, era stato ottenuto da Laurent Degos, dell'ospedale St. Louis di Parigi; risultati analoghi sono stati raggiunti anche a Genova dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro diretto da Santi. In questi casi, tuttavia, la tecnica è diversa: gli scienziati impiegano delle sostante appartenenti alle classi dei nucleositi e dei differenzianti chimici.

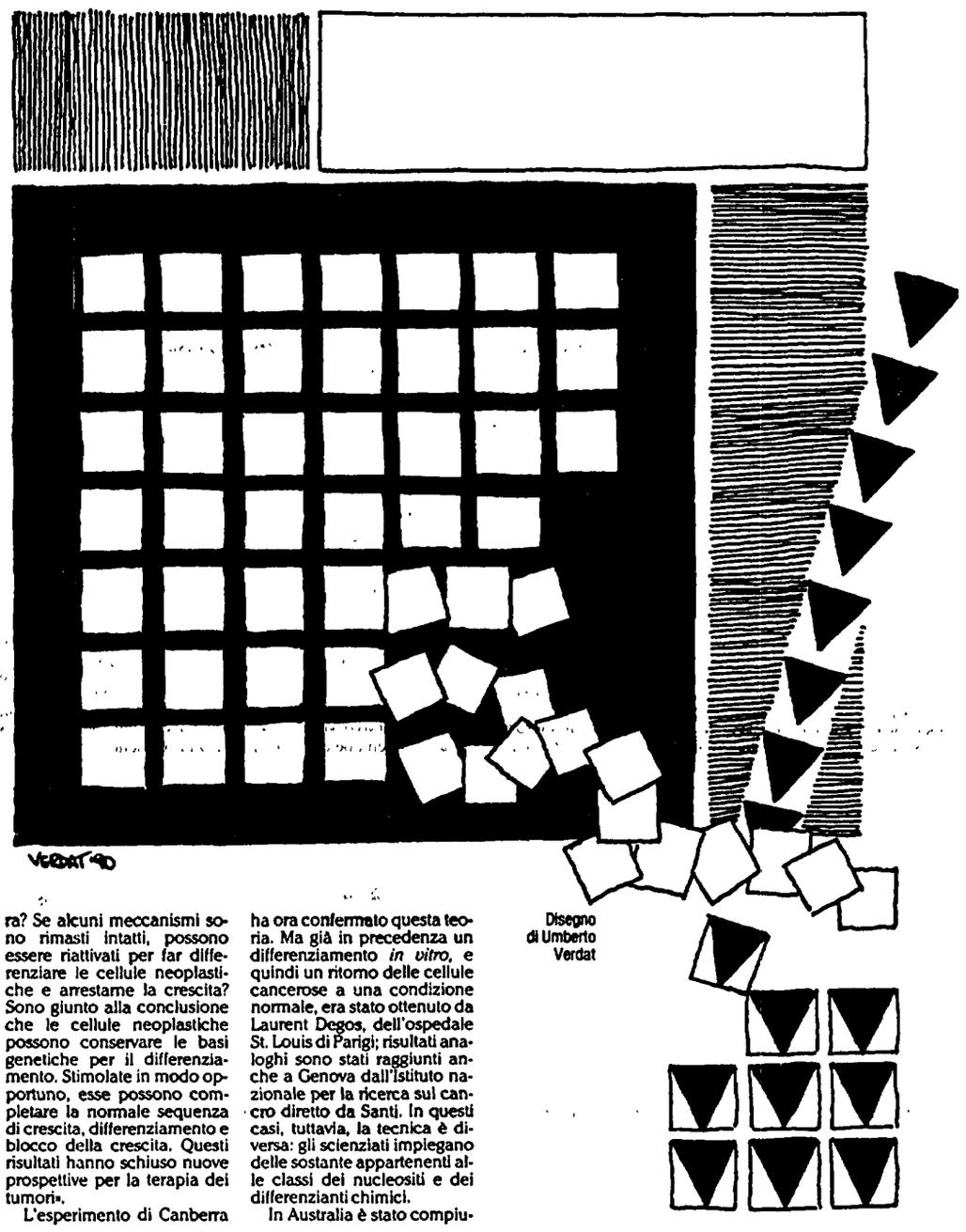
In Australia è stato compiuto un importante passo avanti perché, inserendo un gene nell'organismo del topo, sembrerebbero superati i problemi di tossicità insiti nell'impiego dei differenzianti chimici. Nello stesso tempo ci si è avvicinati al sogno della terapia genica, teoricamente applicabile non solo al cancro ma a un considerevole numero di malattie ereditarie: l'impianto di geni sani in sostituzione di quelli anomali. Naturalmente le difficoltà da superare sono ancora molte, a cominciare dalla complessa esigenza di inserire il gene sano nel punto giusto del genoma; in caso contrario potrebbero verificarsi guai anche seri. Inoltre, per quanto riguarda il cancro, bisognerebbe intervenire in una fase molto precoce, quando siamo ancora al limite tra il normale e il neoplastico. Secondo Santi il tentativo di retroversione cellulare, ad esempio in un carcinoma avanzato del polmone, avrebbe poche probabilità di successo, perché la malattia ha ormai raggiunto un elevato grado di organizzazione e di eterogeneità.

Su un fronte contiguo si muovono le altre linee di ricerca che tentano di agire sul sistema immunitario, affinché l'organismo acquisisca la capacità di combattere da solo il male. Sono noti gli esperimenti, coronati da scarso successo, di Steven Rosenberg con l'Interleuchina 2. Altri tentativi riguardano l'impiego di cellule chiamate *til*, dalle iniziali delle parole Tumor infiltrating lymphocytes, linfociti infiltranti il tumore. Ma French Anderson, del National Cancer Institute, va oltre: «Il passo successivo consisterà nel manipolare geneticamente i linfociti del paziente, in modo da indurli a produrre da soli tutta l'Interleuchina 2 necessaria a trasformarli in killer e a dar loro un'attività antineoplastica clinicamente rilevante», e senza problemi di tossicità.

Tutto ciò appartiene al futuro. Il presente, invece, riserva cattive notizie: i tumori sono in aumento, nonostante il perfezionamento delle cure tradizionali, con la sola eccezione delle neoplasie dello stomaco e del collo dell'utero. E tuttavia Dulbecco è ottimista: «So che ci vorrà molto tempo – afferma – perché le scoperte della ricerca di base si traducano in risultati pratici. Anche se realizzeremo il progetto per la definizione dell'intera sequenza del genoma umano, altro tempo sarà poi necessario per sapere quali geni sono importanti e in quali casi. Ma sono convinto che alla fine riusciremo».

Il termine usato dagli scienziati è retroversione cellulare: ottenere che cellule tumorali ritornino a una condizione fisiologica. Sembrerebbe un obiettivo quasi fantascientifico. E tuttavia esistono già delle evidenze sperimentali, anche se dovranno trascorrere molti anni prima che dal laboratorio si passi al letto del malato. A questa linea di ricerca appartiene l'esperimento eseguito a Canberra, in Australia, dal team del professor Hiroto Naora e già riferito da Pietro Greco. Ma sulle frontiere più avanzate della scienza si muovono altri ricercatori nel tentativo di aprire un'alternativa alle attuali terapie, le quali sono tossiche e insoddisfacenti, basate sulle radiazioni e sulla chemioterapia, oltre che sulla chiururgia. L' opinione del Premio Nobel Renato Dulbecco: le cellule neoplastiche conservano la memoria genetica della normalità.

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Umberto Verdat

Un'iniziativa del Wwf
Nidificano le tartarughe marine di Lampedusa in via di estinzione

La pazienza e la passione dei circa cento ragazzi che da Giugno partecipano al campo studi organizzato a Lampedusa dal Cts, centro turistico studentesco, in collaborazione col Wwf, ha dato i suoi primi frutti, anzi, per essere più precisi, le prime uova: una tartaruga di circa cento chili di peso e di quasi un metro di lunghezza ha infatti deposto nei giorni scorsi quasi cento uova sulla spiaggia dei conigli sotto gli occhi dei giovani partecipanti al campo studi. È la prima volta, dopo sei anni, che una delle poche tartarughe che ancora vivono in quest'area riesce a nidificare ed era dal 1978 che non si riusciva ad assistere ad una deposizione. Secondo alcuni ricercatori dell'Università di Roma, il fatto deve essere definito «eccezionale». La presenza di turisti occasionali e campeggiatori aveva infatti tenuto lontane le tartarughe che per deporre le loro uova hanno bisogno di silenzio e tranquillità. Dai primi di giugno, divisi in turni successivi, circa cento ragazzi in età compresa tra i 12 e i 18 anni, si sono alternati nel campo studi per proteggere l'area dai turisti «invasori». La tartaruga marina è un animale in via di estinzione, inserito dalla convenzione di Washington nella lista rossa delle specie protette. Gli esemplari più grandi del mondo si trovano in Guyana dove, sotto la guida di Jean Lescure, professore al museo di Storia Naturale di Parigi, è in atto l' operazione «kawana» per la salvaguardia di questa specie. Il campo studi di Lampedusa rimarrà aperto fino alla fine di settembre, quando le uova deposte nei giorni scorsi si schiuderanno. Per questo, il Cts spera che altri ragazzi nel frattempo aderiscano all'iniziativa. I ragazzi - ha detto Ludovico Prola, dell'ufficio stampa - si sono sottoposti ad una notevole fatica facendo i turni anche di notte per garantire la tranquillità della spiaggia dei conigli, dove le tartarughe di preferenza vengono a passare le notti». I primi risultati dell' "operazione tartaruga" si erano avuti verso la fine di luglio, quando una piccola tartaruga, rimasta impigliata in una rete, era stata salvata da uno dei tanti pescatori che hanno aderito all' iniziativa del Cts. Al piccolo esemplare (48 centimetro di lunghezza per 10 chili di peso) i ragazzi avevano dato il nome di «Moby Dick».

L'Onu conferma: «Il rischio effetto serra è reale»

Che l'incertezza fosse una scomoda compagna di strada lo sapevamo. Ma che dietro le sue sembianze si nascondesse addirittura la Dea della Discordia, capace per futili motivi di far accapigliare persino compassati uomini di scienza e diplomatici imperturbabili, era difficile da immaginare. Fortuna che l'abbiamo smascherata.

A questo punto occorrerebbe che almeno loro, gli scienziati e i diplomatici, sottoscrivessero una sorta di codice di condotta. Perchè con l'incertezza, Dea della Discordia, dovranno (dovremo) convivere per qualche anno ancora. Fino a quando (tra un decennio? tra cinquant'anni? alla fine del prossimo secolo?) non avremo scoperto se l'uomo sta davvero provocando un deciso inasprimento dell'effetto serra. E non vorremmo che, nel frattempo, con una semplice mela (banale eppure irresistibile come un'anticipazione alla stampa) lanciata sul tavolo della discussione, l'inossidabile Dea riuscissea riportare di nuovo le «bucoliche» armate dei Greci ad assediare Troia, che com'è noto è la città dello sviluppo insostenibile.

Ma riferiamo i fatti. Ieri nella *querelle* a distanza tra gli esperti dell'Ipcc (Intergovernamental panel on climate change) e gli scienziati degli incorreggibili incontri di Erice si è inserito Mustafa Tolba, direttore dell'Unep (il Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite) e quindi capo «politico» dell'Ipcc. Gli esperti dell'Ipcc avevano fatto filtrare attraverso la stampa le loro ultime convinzioni: è molto probabile, pressocchè certo, che la temperatura della Terra nei prossimi anni aumenterà. Causando gravi danni e persino catastrofi. Qualche scienziato da Erice aveva bollato di catastrofismo la «task force» dell'Onu. Qualche altro, come Rumen Bojkov e Guido Visconti (che dell'Ipcc sono membri), avevano precisato che quello anticipato dai giornali era solo uno degli scenari possibili. E che comunque tra i membri del *Panel* l'accordo non era unanime. Mister Tolba ha confermato che le anticipazioni del rapporto (600 pagine) sul cambiamento generale del clima che l'Ipcc presenterà a Sundsvall, in Svezia, la settimana prossima sono esatte. Le fatiche dei 300 scienziati dell'Ipcc non lasciano quasi dubbi: «la Terra si sta riscaldando più velocemente che in qualunque altro periodo degli ultimi 10mila anni.» Che «se non vengono ridotte le emissioni la temperatura media può aumentare di 3 gradi entro la fine del prossimo secolo.» E che «più a lungo durerà l'emissione incontrollata di gas nell'atmosfera, più difficili e costose saranno le inevitabili misure per controllare il fenomeno e adattarsi alla nuova situazione.» Agli scienziati degli incorreggibili incontri di Erice Tolba ricorda che queste non sono le conclusioni «di profeti dell'ecologia» ma i risultati «più autorevoli» raggiunti fino ad oggi dalla scienza.

Tolba non fa in tempo a concludere le sue argomentazioni che l'*Ansa* lancia la risposta a tambur battente di qualche scienziato (non esperto di fisica dell'atmosfera) protagonista degli incorreggibili incontri di Erice per riconfutare le conclusioni dell'Icpp. La rissa continua. L'incertezza, Dea smascherata della Discordia, se la ride.

Perchè manca un codice di condotta. Nessuno ha dato le «regole d'ingaggio» a scienziati e politici in navigazione nel grande mare delle probabilità. E così ognuno dirige la prua dove crede. Finendo spesso in rotta di collisione con le altre navi.

Certo è difficile convivere con l'incertezza. Ma non impossibile. E le regole di condotta, in questo caso, potrebbero anche non essere astruse. Basta che gli scienziati, anche se in 300 e anche se autorevoli, evitino di dare anticipazioni più o meno parziali alla stampa. E spieghino per bene, come sanno, che quelle che prospettano non sono verità rivelate. Ma scenari possibili che hanno una certa (ahimè elevata) probabilità di verificarsi. Che comunque all'imprevisto va lasciato un certo margine. Perchè i modelli per costruire quegli scenari, anche se sono i migliori che l'uomo è in grado di mettere in campo, sono imperfetti. Ma anche perchè l'atmosfera è un sistema complesso, con un largo margine di «imprevedibilità intrinseca». Quelli dell'Ipcc, dunque, qualche peccato, per quanto veniale, lo hanno commesso.

Perchè di certo, nello studio del cambiamento generale del clima, c'è che la concentrazione di gas da effetto serra nell'atmosfera è decisamente aumentata nelle ultime decadi a causa delle crescenti quantità che vi scarica l'uomo, attraverso l'uso smodato di combustibili fossili, la produzione di clorofluorocarburi, le emissioni agricole di metano, la accelerata opera di deforestazione. E di certo c'è che, se l'uomo non inverte questi processi, entro il 2050 la concentrazione di anidride carbonica raddoppierà, e quelle degli altri gas raggiungerà livelli mai conosciuti prima dall'atmosfera. Tutto ciò, potrebbe (e bisogna sottolineare potrebbe) provocare un aumento della temperatura, come prevedono gli imperfetti (ma non inattendibili) modelli generali che girano nei grandi computer dei fisici dell'atmosfera. L'aumento della temperatura, a sua volta, potrebbe (e di nuovo bisogna sottolineare potrebbe) avere gravi conseguenze. Aumento del livello dei mari, mutamenti anche profondi, anche violenti del clima su scala regionale.

Insomma c'è una minaccia probabile. Credibile. Anche se non c'è la certezza assoluta. Queste cose si sapevano prima delle anticipazioni dell'ultimo rapporto Ipcc. Queste cose il rapporto Ipcc ha confermato. La minaccia è diventata più credibile.

Disconoscere questo. Minimizzare. Sostenere che l'incertezza svuota di contenuto la minaccia, come hanno fatto alcuni scenziati che partecipano agli incorreggibili incontri di Erice, è un peccato ben più grave di quello commesso dagli esperti dell'Ipcc. Perchè espone l'intera umanità a sene conseguenze, nel caso (probabile) che la minaccia si concretizzasse.

Il codice di condotta migliore per convivere bene con l'incertezza è il «principio di precauzione»: costruire gli scenari possibili del futuro e agire per tentare di realizzare i più desiderabili. Lo scenario possibile è che l'aumento della concentrazione dei gas da effetto serra nell'atmosfera farà aumentare la temperatura. E allora il «principio di precauzione» consiglia di ridurre le emissioni dei gas. Di almeno il 60-80% quelle di anidride carbonica, dicono da qualche tempo gli esperti americani dell'Epa e hanno confermato gli esperti dell'Ipcc.

Un codice di condotta semplice. Peccato che scienziati e politici mostrano di non saperlo seguire. E così la Dea della Discordia sembra imporre la sua legge. Ineluttabile. Per fortuna che qualcuno si sottrae dalla rissa. Che qualcuno, con l'incertezza, sta imparando a convivere. E a domarla. Questo qualcuno non è nè il compassato scienziato. Nè l'imperturbabile diplomatico. Ma è, strano il mondo!, l'ecologista. Sì, il vecchio apocalittico ecologista. Lo hanno dimostrato ieri con i loro interventi moderati sulle previsioni scientifiche e vigorosi nel chiamare all'azione Fulcro Pratesi, presidente del Wwf (su *l'Unità*), ed Ermete Realacci, presidente della Lega per l'Ambiente (con un comunicato stampa). Onore al mento.

PIETRO GRECO

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

rosati LANCIA un'estate in .THEMA

Gli investigatori «rilanciano» i sospetti sul portiere per il delitto nel palazzo dei misteri e «ipotecano» la decisione del Tribunale della Libertà
Indagini segrete aspettando il test sul sangue

Black-out in questura aspettando i biologi

Assoluto riserbo sulle indagini. Dopo la notizia che le macchie di sangue sui pantaloni di Vanacore, il portiere indiziato per l'omicidio di via Poma sono di sangue, gli inquirenti non si sbottonano. Ieri per oltre due ore i dirigenti della squadra mobile si sono riuniti con il questore per scegliere la prossima carta da giocare, prima che il Tribunale della libertà decida sulla scarcerazione del custode.

CARLO FIORINI

Sul massacro di Simonetta Cesaroni, si intrecciano ogni giorno novità non confermate e colpi di scena. Ma la verità è lontana. Ieri la conferma che le macchie sui pantaloni del Portiere di via Poma sono di sangue. In questura attorno alle indagini c'è il massimo riserbo. I dirigenti della squadra mobile ieri sono stati fino a tarda sera nella stanza del Questore. Forse una riunione per fare il punto, decidere le prossime mosse prima che il Tribunale della libertà si pronunci sull'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato di Pietrino Vanacore.

La novità di ieri è la conferma che le macchie sui pantaloni di Pietrino Vanacore sono di sangue. Gli esperti lo hanno accertato, ma il portiere di via Poma, quello che per gli inquirenti è l'indiziato numero uno, negli interrogatori ha affermato che quel sangue è il suo. Soltanto l'analisi del "dna" darà una risposta. Ma i risultati dei laboratori si avranno soltanto tra una ventina di giorni, e solo allora, confrontandoli con quelli del sangue di Simonetta si avrà una risposta certa. Gli inquirenti continuano il loro lavoro non tralasciando alcun particolare, sull'efferato omicidio a sfondo sessuale. Ma il riserbo è totale, qualsiasi domanda che sfiori il caso di via Poma viene lasciata senza risposta. Come stanno lavorando per risolvere questo delitto? A Roma non sono attrezzati come a Firenze, dove da anni in questura, c'è una squadra che raccoglie e cataloga elementi sugli omicidi del "mostro di scandicci". Ma anche gli inquirenti della Capitale, pur seguendo con determinazione quasi esclusiva la pista del portiere, dicono di indagare a 180 gradi. A Firenze, per seguire le tracce del maniaco, c'è un'apposita squadra. La «Sam», Squadra anti mostro. In un computer sono stati inseriti tutti gli elementi, i reperti trovati nei luoghi in cui l'uomo ha ucciso e martoriato le coppiette che si appartavano. Un posto nella banca dati lo hanno trovato tutte le persone coinvolte in episodi di molestia sessuale, di stupri, di aggressioni nei confronti di prostitute.

In un lavoro simile avrebbero trovato un posto tutti gli elementi che hanno tinto di giallo il massacro di Simonetta. Il foglietto ritrovato nell'ufficio con il disegno di una margherita a forma di donna tracciato con un pennarello rosa e con vicino la scritta «Ce Dead Ok», è stato studiato a fondo? È un semplice disegno tracciato da qualcuno o ha un significato? Per saperlo è necessario attendere tanto? E a Roma, dove le segnalazioni di episodi di molestie sessuali, di stupri e di violenze sulle donne non sono poche, stanno lavorando anche in questa direzione? Stanno indagando su persone già coinvolte in episodi simili? In questura non rispondono, affermano che è un momento delicato e che preferiscono lavorare piuttosto che parlare. Ancora non c'è certezza neanche sul movente dell'omicidio. Forse un tentativo di stupro trasformatosi in omicidio, e allora del tutto diverso da un "fenomeno" come quello del mostro di Scandicci. Un identikit psicologico dell'assassino, sulle basi della dinamica dell'omicidio, non è stato ancora definito con certezza, anche se l'ipotesi dell'omicidio seguito ad un tentativo di violenza sessuale, renderebbe tutto più difficile. La casistica delle violenze sessuali infatti, rivela che il reato può essere commesso da chiunque, senza il bisogno di cercare psicologie particolarmente malate. È l'omicidio di via Poma non sembra, dicono gli inquirenti, avere punti di contatto, similitudini con la storia del maniaco di Firenze.

Simonetta Cesaroni. In alto il disegno trovato nell'ufficio di via Poma

Prova del Dna Un esperto spiega come funziona

Sarà dunque «l'impronta digitale genetica», il test del Dna, a stabilire nei prossimi giorni se Pietrino Vanacore è o meno l'omicida di via Poma. Un'esame difficile, molto sofisticato, ma che può identificare con spietata certezza un'assassino. Già utilizzato dall'Fbi per l'individuazione di pericolosi assassini, il test scoperto da un genetista britannico, gia è eseguito in Italia in diversi centri specializzati. Raggiunto telefonicamente a Parigi il professor Silvano Riva, dell'istituto di biologia evoluzionistica di Pavia ha accettato di spiegare di cosa si tratta: «Il principio - ha detto Silvano Riva - consiste nell'andare a cercare regioni di Dna che non codificano geni, e che sono variabili da una persona all'altra. Impronte che ciascuno possiede dentro di sè in ogni singola cellula del corpo e impossibili da cancellare o modificare. Le quantità richieste per eseguire quest'esame sono minime; infatti è sufficiente un semplice capello o una macchia di sangue a determinare con certezza il possessore di quella variabile nel patrimonio genetico di un individuo». In questo caso dunque, le piccole macchie di sangue trovate sui pantaloni di Vanacore dovrebbero stabilire con certezza se sono appartenute alla vittima. Secondo il professor Riva, su una lastra verrà messo a confronto il sangue di Simonetta Cesaroni con quello trovato sui pantaloni del portiere di via Poma. Appariranno una serie di righette, circa 30-40: se queste coincideranno tutte perfettamente si avrà la prova che quei frammenti umani esaminati sono della stessa persona; altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 linee non ne coinciderà nemmeno una. Detto così sembra facile ed in effetti è così. «L'esame delle impronte digitali genetiche ha senza dubbio un margine di sicurezza enorme - spiega il professor Silvano Riva - Tuttavia, non è un test facilissimo da eseguire e non è alla portata di tutti i laboratori. Esiste una possibilità di errore, errore umano s'intende. Proprio per questo, in alcuni tribunali degli Stati Uniti, i giudici sono ormai restii ad accettarlo come prova».

Vacanze brevi tanti in città Lo conferma il consumo di gas

Restano in molti e molti di quelli che partono stanno fuori per poco tempo. Le vacanze e i romani secondo i consumi di gas da giugno ad agosto. La statistica stilata dall'ufficio stampa dell'Italgas dimostra che nel trimestre quasi terminato, la presenza dei capitolini è stata più marcata rispetto agli altri anni. Nel giugno 1989 il consumo è stato di 23.275.658 metri cubi di gas, quest'anno di 24.556 550. Conferma anche ad agosto: nella prima settimana sono stati consumati 3.909 450 metri cubi mentre nell' '89 ci si è fermati a a 3.746 044. Raddoppio, o quasi, per Ferragosto: 402 mila metri cubi quest'anno, 289 mila l'anno scorso.

Padre Giacomo si spoglia Messa osée a Pompeo Magno

Ha cominciato a tirare sassi e calcinacci, si è spogliato, lavato per rendere «l'anima candida» e poi ha minacciato di possedere le donne presenti. È stata una funzione poco tranquilla quella alla quale hanno assistito i fedeli, nel pomeriggio di ieri, nella chiesa di San Gioacchino, in via Pompeo Magno. Poco prima della comunione, padre Giacomo Stagnolo, 56 anni, originario di Padova e in missione da 15 anni in Paraguay ha perso la pazienza. Il sacerdote che aveva lasciato la missione per motivi di salute era ospite della parrocchia romana. Durante la funzione è salito sulla balaustra centrale della chiesa, ha cominciato a urlare, tirare sassi e cantare salmi. Il viceparroco, dopo aver interrotto la messa, lo ha fatto scendere, quindi è stato compito dei poliziotti chiamati sul posto, convincere il sacerdote a salire in macchina. Padre Giacomo è ora ricoverato al Forlanini in trattamento sanitario obbligatorio.

Fontana di Trevi Identificato l'aggressore di Riposati

Aveva aggredito Gianni Riposati, paladino di «Quelli della domenica», perchè si era lasciato andare a dichiarazioni poco favorevoli nei confronti degli ambulanti di piazza Fontana di Trevi, sulle pagine di un quotidiano romano. Elio Moscato, l'aggressore, è stato identificato dagli uomini del I distretto di polizia, dopo quasi una settimana dall'accaduto, grazie anche all'omertà degli ambulanti della piazza, che hanno negato di conoscerne l'identità. Moscato, «ricordaro» da oltre vent'anni, ha piccoli precedenti per aver picchiato 15 anni fa un altro venditore ambulante, oltre che per oltraggio e reati fiscali. Ora è stato denunciato a piede libero per lesioni e minacce. Dopo l'episodio, il Comune ha disposto la sorveglianza della piazza con un presidio di vigili urbani, mentre l'Amnu garantirà la pulizia con la presenza di due spazzini, uno al mattino, l'altro al pomeriggio.

Fregene Scontro tra auto Un morto e un ferito

Un morto e una ragazza ferita in modo grave per un incidente stradale che si è verificato alle 15 di ieri in via della Veneziana, tra Fregene e Fiumicino. Per cause ancora non accertate la Panda sulla quale viaggiava Paola Murvillo, 23 anni, si è scontrata con una Renault 11 guidata da Ermanno Maschietti, 60 anni. L'uomo è morto sul colpo, la ragazza è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale «Grassi» di Ostia.

Bracciano Pescate nel lago quattro bombe del 1918

I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato nel lago di Bracciano due bombe di aereo e due di mortaio, individuate nei giorni scorsi durante ispezioni sul fondo. I residuati bellici sono stati recuperati a tre metri di profondità, a una trentina di metri dalla riva. Gli ordigni sono stati portati alla direzione di artiglieria. Non è il primo ritrovamento di residuati della Grande guerra. Nei prossimi giorni verrà effettuata un'ispezione approfondita in tutto il lago.

Latitante romano arrestato in Germania

Un latitante romano, Alberto Crepas, di 43 anni, è stato arrestato in Germania dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia. L'uomo, considerato un personaggio di spicco nel mondo del traffico internazionale di stupefacenti, era stato condannato nel 1986 dal tribunale di Reggio Calabria a 18 anni di reclusione e 150 milioni di multa per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Nel 1988 aveva acquistato la libertà per decorrenza dei termini e si era trasferito da una lussuosa villa di Casal Palocco, del valore accertato di oltre un miliardo, in un più modesto appartamento di Civitavecchia. Nell' aprile di quest' anno, pochi giorni prima che la corte di appello di Messina emettesse la sentenza, Alberto Crepas si era rifugiato a Hongersdorf. Qui i carabinieri lo hanno arrestato nell'appartamento di un funzionario di banca tedesco anche egli tratto in arresto perché trovato in possesso di 30 grammi di eroina.

FERNANDA ALVARO

Incidente Muore donna Trovata dopo 24 ore

Per quasi un giorno il corpo di una donna morta in un incidente stradale è rimasto nell' auto che si era schiantata contro un albero prima che qualcuno avvertisse i carabinieri. È accaduto alle porte della città, lungo la Via del Mare, a poca distanza dal bivio per Acilia. La donna, Rosella Diofedi, di 33 anni, è stata trovata alle 19 di ieri riversa sul sedile accanto a quello di guida di una Renault 5, finita contro uno degli alberi che costeggia la strada. Secondo un primo esame del medico legale, la morte è stata istantanea.

Inizialmente, i carabinieri hanno trovato difficoltà per ricostruire la dinamica dell'incidente e capire che fine avesse fatto la persona alla guida dell'auto. Sul sedile del conducente sono state trovate tracce di sangue e inoltre, per la posizione del volante si è pensato che anche l' altra persona fosse rimasta uccisa o ferita gravemente. Dopo aver identificato la donna, i carabinieri sono andati nella sua abitazione. Qui la madre ha riferito che proprio pochi minuti prima un amico della figlia, di nome Gino aveva telefonato per chiedere notizie sulle condizioni della donna.

In effetti, è stato accertato che alle due della notte tra lunedì e martedì all'ospedale «Grassi» di Ostia si era fatto ricoverare Luigi Pintus, di 46 anni, celibe, venditore ambulante con gravi ferite alla testa e al torace. Dopo l'incidente, secondo i carabinieri, l' uomo, senza più connettere, ha cercato soccorso da un automobilista e solo dopo essersi ripreso ha cercato di sapere come stesse la donna che era in auto con lui. Pintus non ricordava nulla dell'incidente e non si era accorto della morte della sua amica.

Incendio 62 famiglie restano senza casa

Sono ancora 62 le famiglie rimaste senza tetto dopo l'incendio che si è sviluppato, per cause non ancora accertate, nella notte di sabato in via Gandino, nel quartiere Aurelio. Ieri mattina la commissione stabili pericolanti, insieme ai rappresentanti dei vigili del fuoco, dei beni ambientali del Lazio, del presidente della XVIII circoscrizione, ha effettuato un sopralluogo nei due stabili rimasti maggiormente danneggiati dalle fiamme e ha constatato, come ha dichiarato il presidente della circoscrizione, Gilberto Casciani, che per il palazzo al numero 21 i lavori non preoccupano. Già alla fine della prossima settimana le 22 famiglie dovrebbero poter rientrare nelle loro abitazioni. Più complessa la situazione del civico 43, perché il fuoco ha compromesso la staticità delle colonne portanti. Gli inquilini dovranno quindi attendere più a lungo, almeno un mese. Sono invece tornate a casa le 22 famiglie dello stabile di via Moricca 70.

In serata si è svolto, in Campidoglio, un incontro tra l'assessore all'Edilizia pubblica Carlo Pelonzi con i rappresentanti della ragioneria comunale, l' Ufficio speciale casa, il presidente della XVIII circoscrizione e i rappresentanti delle famiglie. Per 25 nuclei sarà necessario l'intervento dell'amministrazione comunale. Per tre di loro è stata già trovata una sistemazione. Gli altri verranno dislocati in alberghi della città man mano che lo richiederanno. Alcuni abitanti dello stabile andato a fuoco non sono ancora rientrati dalle vacanze: «Non abbiano fretta – avvertono in Comune– Stiamo lavorando per loro e appena torneranno, rivolgendosi a noi, avranno l'albergo».

I lavori di consolidamento del palazzo inizieranno al più presto, appena il magistrato che conduce l'inchiesta avrà terminato il suo lavoro. Il comitato degli inquilini, intanto, ha provveduto a nominare un tecnico di parte.

Gli immigrati in via Casilina impegnati per far fronte alla violenza
Ieri al Colosseo una nuova aggressione tra due tunisini

Sono già 2000 a «Pantanella city»

Cresce il numero degli «ospiti» della Pantanella. Sono diventati quasi duemila gli extracomunitari alloggiati nell'ex–pastificio sulla via Casilina attrezzato dalla Protezione Civile. Ieri un tunisino ospite della comunità ha aggredito in via dei Fori Imperiali un suo connazionale con un coltello, probabilmente per questioni di droga. L'uomo è stato arrestato. L'altro, ferito al mento, guarirà in sette giorni.

ADRIANA TERZO

Sono diventati quasi duemila e tutti, disperatamente, aspettano una risposta che apra loro un futuro migliore. Ma gli extracomunitari della Pantanella, l'ex–pastificio sulla Casilina, sono solo una parte dell'universo immigrazione nella capitale. Loro, se così si può dire, sono i più «fortunati». Qui hanno organizzato la loro vita fatta di piccoli commerci, di umilissimi lavori per riuscire, in qualche modo, a tirare avanti. «Siamo qui, tutti bloccati ma in regola con le disposizioni della legge Martelli, in attesa che le nostre domande di soggiorno in Italia abbiano la risposta prevista in modo da poterci poi distribuire nella città, o fuori da essa, e trovare finalmente un lavoro regolare». A parlare è Joussef Salomon, coordinatore generale del comitato di autogestione delle comunità presenti nell'area. I disordini di domenica scorsa, durante la quale sono rimasti feriti tre extracomunitari, non li lascia indifferenti. Una guerra tra poverissimi che si consuma fra le strettoie di una convivenza obbligata, gomito a gomito, che costringe la maggior parte di loro a lottare per i bisogni più elementari. E ieri un nuovo episodio di violenza. Un tunisino di 28 anni, Aiar Samir, ha aggredito un giovane connazionale, Hichem belaid di 24 anni in via dei Fori Imperiali, di fronte alla fermata della metro «B». L'uomo, che conosceva la sua vittima poichè entrambi sono ospiti dell'ex–pastificio, prima si è avvicinato al tunisino poi lo ha bloccato e con un coltello lo ha colpito ferendolo al mento. La tesi più accreditata sui motivi dell'aggressione è che si sia trattato di un regolamento di conti per questioni di droga. Dopo la colluttazione l'aggressore ha cercato di dileguarsi ma è stato raggiunto poco dopo sulle scale che portano ai giardini del Colle Oppio dai militari delnucleo radiomobile della Legione Roma che lo hanno arrestato per lesioni gravi. L'altro invece, trasportato al San Giovanni, è stato medicato e giudicato guaribile in sette giorni.

«I disordini di questi giorni – spiega Joussef Salomon, coordinatore generale del comitato di autogestione delle comunità presenti nell'area della ex–Pantanella – ci danneggiano moltissimo. Noi vogliamo trovare un lavoro regolare e non essere guardati con sospetto dai cittadini romani. Le nostre donne le teniamo fuori da questa comunità, alloggiate nelle pensioni che paghiamo tassandoci tutti con grandi sacrifici». Secondo un censimento autoredatto dagli stessi ospiti della Pantanella, il 50% è originario del Senegal e del Bangladesh, il restante 25% dell'India e del Nord Africa. Questi ultimi provengono perlopiù dai paesi Arabi: Marocco, Algeria e Tunisia. «Difendiamo la legge Martelli – interviene Jamal Tannir, consigliere del comitato – perchè fra noi ci sono diverse categorie di lavoratori, idraulici, falegnami, ma anche medici ingegneri e avvocatie e il nostro più grande desiderio è di essere regolarizzati per poter vivere decorosamente in Italia».

Scritte antifumo? E io non le leggo

Scritte antifumo sui pacchetti di sigarette. Ma i tabagisti romani non si scompongono. E ricordano sognanti la loro prima boccata. I tabaccai, invece, non hanno mai provato oppure hanno smesso. Altrettanto serafici, comunque, confessano di non temere poi molto le nuove confezioni ricoperte di messaggi per la salvezza del fumatore e di chi ha la sventura di vivergli vicino.

ALESSANDRA BADUEL

«Da domani smetto». Sono ben pochi i fumatori che non hanno mai pronunciato questa frase. Quanto poi a smettere sul serio, sono altrettanto pochi quelli che ci sono riusciti. Per contrastare il vizio della sigaretta, dall'anno prossimo anche sui pacchetti venduti in Italia, come già accade in altri paesi occidentali, appariranno delle scritte che spiegano tutti i danni provocati dal tabagista a sè e agli altri. Tre frasi su ogni confezione, perchè la voglia passi. Ma i romani, ascoltati sull'argomento, non sembrano troppo convinti che la nuova iniziativa servirà a qualcosa.

«È verissimo che fa male. Sono anche contento che mettano le scritte e spero che siano grosse. Non quelle paroline minuscole e illeggibili. Fanno bene a tentare in ogni modo di contrastare il vizio del tabacco. Ma tanto è inutile». Il signore che compra due bei pacchetti di sigarette al bar tabacchi di largo Santa Susanna è scettico come tutti i fumatori. «Insegno matematica in un istituto tecnico e neppure in classe so rinunciare al mio adorato cilindrino di tabacco: ne fumo sessanta al giorno. Agli studenti proibisco di seguire il mio esempio, ma negli ultimi anni, in realtà, sono soprattutto loro a chiedermi di non fumare perchè gli da fastidio. Il preside chiude un occhio perchè è anche lui fumatore, ma io so che non dovrei proprio dare il cattivo esempio». Davanti ad un tabaccaio per nulla preoccupato della nuova ingiunzione anti fumo, e che comunque non ha mai preso il vizio proprio come i migliori barman non hanno mai toccato alcol in vita loro, il professore continua il suo racconto. «Da ragazzo non fumavo. La mia prima sigaretta l'ho accesa passeggiando su una spiaggia israeliana, solo, innamorato e disperato. Avevo venticinque anni e nel kibbutz dove ero andato a lavorare avevo incontrato un'italiana. Adorabile, ma di me non voleva proprio saperne». Altrettanto scettico il posteggiatore che lavora lì vicino. «Una scritta non cambia niente. A chi piace, il fumo piace per sempre», sentenzia lapidario. Il tabaccaio di Piazza Esedra, invece, un poco di timori per l'eventuale calo di vendite li ha. «Già nell'ultimo paio d'anni, con le campagne anti fumo, il consumo è calato», confessa preoccupato. Lui ha cominciato da piccolo con le cicche raccolte per strada. Fatta una buona provvista, si appartava con gli amichetti per compiere il rito. «Aprivamo piano i mozziconi e versavamo il tabacco già nero di nicotina su una striscioliina di carta di giornale. Erano sigarette buonissime». Ora però il tabaccaio ha smesso e si preoccupa solo dei risvolti commerciali. Ma non poi troppo. «Chi fuma non bada a nulla. E non è vero che tra i giovani il consumo è calato. Non qui, perlomeno. Le ragazze della scuola di fronte vengono in tante». Forse anche loro per consolarsi di qualche amore impossibile. E forse per lo stesso motivo ha cominciato anche la bionda quarantenne che entra a comprare quattro pacchetti. «Ho preso il vizio solo otto anni fa e non fumo neanche tanto. Una quindicina al giorno, così, per la compagnia». Alle sue spalle, incalza un incallito professionista del fumo. Che disdegna ogni fronzolo e prende sigarette forti più prosperi da cucina. «La scritta? E chi ci può fare caso? Io il pacchetto lo apro per prendere le sigarette, mica lo contemplo».

Voglia di italiano Le scuole per stranieri

A PAGINA 20

Le scuole per stranieri studiosi della nostra lingua sono sette in tutta la città 700 i ragazzi iscritti

Due milioni per un mese «Non tanto per una vacanza Roma è stupenda ma i servizi fanno acqua»

A caccia di italiano

Sette scuole per settecento appassionati di... italiano. Ogni estate centinaia di ragazzi da tutto il mondo arrivano nella capitale per imparare la lingua, alla ricerca di una vacanza fatta anche di cultura. Due milioni per un mese in Italia non sono tantissimi, ma i servizi della città non sono ottimi. E le scuole, che lavorano nel disinteresse delle istituzioni pubbliche, organizzano anche il tempo libero.

BIANCA DI GIOVANNI

Martin, Silke, Masato, Josè... sono ancora loro, gli stranieri, i padroni della città almeno per questo mese. Ma quelli di cui stiamo parlando non appartengono alla folta e caratteristica categoria di turisti «di massa» che, correndo di qua e di là, fanno uno scatto al Colosseo e scappano dopo pochi giorni.

I turisti di cui parliamo rimangono tutti almenoun mese per studiare la nostra lingua. Quest'anno in agosto ne sono giunti 697, tutti iscritti nelle sette scuole private di italiano per stranieri presenti a Roma. Vengono un po' da tutto il mondo: Spagna, Francia, Inghilterra, America, Giappone. Ma sono i ragazzi tedeschi a farla da padroni in ben cinque delle sette scuole. Il loro arrivo ha confortato i direttori delle scuole, che durante i mondiali di calcio avevano visto calare il numero delle iscrizioni. In effetti, per attirare questa categoria, per altro in espansione, di vacanzieri colti non servono né stadi megagalattici, né i campionati del mondo. Quello che cercano è la nostra cultura. Amano tanto il nostro paese, e soprattutto questa città, da spendere cifre considerevoli per studiare e vivere qui. I prezzi dei corsi vanno dalle 520 alle 640 mila lire per ottanta ore di lezione in un mese. E 400-450 mila lire costano i corsi di 60 ore. A queste cifre bisogna aggiungere l'affitto delle camere, che è di 400 mila per una singola e 350 mila per la doppia. Insomma, con il viaggio e il vitto, si superano facilmente i due milioni. In generale, comunque, gli allievi non protestano. Gli europei, i giapponesi e gli americani sono abituati a prezzi anche molto maggiori. Qualche difficoltà in più hanno gli studenti dell'Est, che arrivano in numero sempre più grande, grazie anche alle borse di studio che tutte le scuole offrono agli istituti di italiano all'estero.

Le lamentele dei giovani stranieri, sempre abbastanza stemperate dal fascino che Roma esercita su di loro, si concentrano sui servizi della città. Autobus poco frequenti, metropolitana che chiude troppo presto, musei serrati il pomeriggio, a volte tassisti che chiedono 60.000 lire per piccoli spostamenti. Il malumore si fa più forte quando si parla di banche. Qui i disservizi della capitale aumentano. Orari per il cambio quasi impossibili per chi è a scuola dalle nove all'una. Disinformazione degli impiegati, che, per esempio, non conoscono quasi gli Eurocheck, titoli diffusissimi in tutta la mitteleuropa.

Dopo la visita ai monumenti e qualche capatina a Ostia, il loro passatempo preferito sono, infatti, pizzerie e osterie. Tutto sommato, quindi, si trovano bene a Roma, soprattutto grazie alle scuole, che oltre a insegnare grammatica e sintassi, danno informazioni su dove si comprano i biglietti Atac, quale piscina è più confortevole e anche quale medico chiamare se si hanno problemi di salute. Le scuole, insomma, coprono i vuoti di una città in cui è difficile avere informazioni precise e chiare. Soprattutto quest'anno, di fronte alla latitanza dell'amministrazione comunale nel campo delle manifestazioni culturali, i direttori degli istituti di italiano si affannano a organizzare feste e occasioni d'incontro, per esorcizzare la noia. Soltanto Caracalla è riuscita ad attirare l'attenzione degli ospiti stranieri. Nonostante tutto questi giovani continuano a venire, spesso dopo aver risparmiato per un anno. Il motivo per cui sono tanto interessati alla nostra lingua è da secoli lo stesso: la bellezza e l'armonia dei suoni. Così, agli italiani increduli che gli si rivolgono sempre usando l'infinito, loro rispondono con eleganti congiuntivi e aggettivi appropriati. Raggiungono in poco tempo traguardi linguistici altissimi, grazie alla loro passione italiana e anche al lavoro dei circa settanta insegnanti che li seguono nelle scuole, da anni impegnati in un lavoro ignorato dalle istituzioni italiane e poco considerato anche dagli ambienti accademici che si occupano di linguistica. A questi insegnanti «anonimi» si deve l'immagine positiva di Roma e, più in generale, della cultura italiana all'estero. Ma finora sembra che nessuno se ne sia accorto. A differenza di quanto avviene in Germania, in Francia o in Inghilterra, dove esistono figure riconosciute di insegnanti di lingua per gli stranieri e certificati ufficiali di conoscenza della lingua, a Romaci sono ancora moltissima strada da fare. La richiesta di cultura dall'estero è soddisfatta, di fatto, soltanto dai privati che, senza alcun riconoscimento, si assumono l'onere di elaborare materiali didattici, fare vera e propria ricerca e mandare avanti la baracca, senza le agevolazioni fiscali di cui godono anche le scuole straniere a Roma.

Progetti per il futuro

«Vogliamo contribuire a preparare gli insegnanti per gli immigrati»

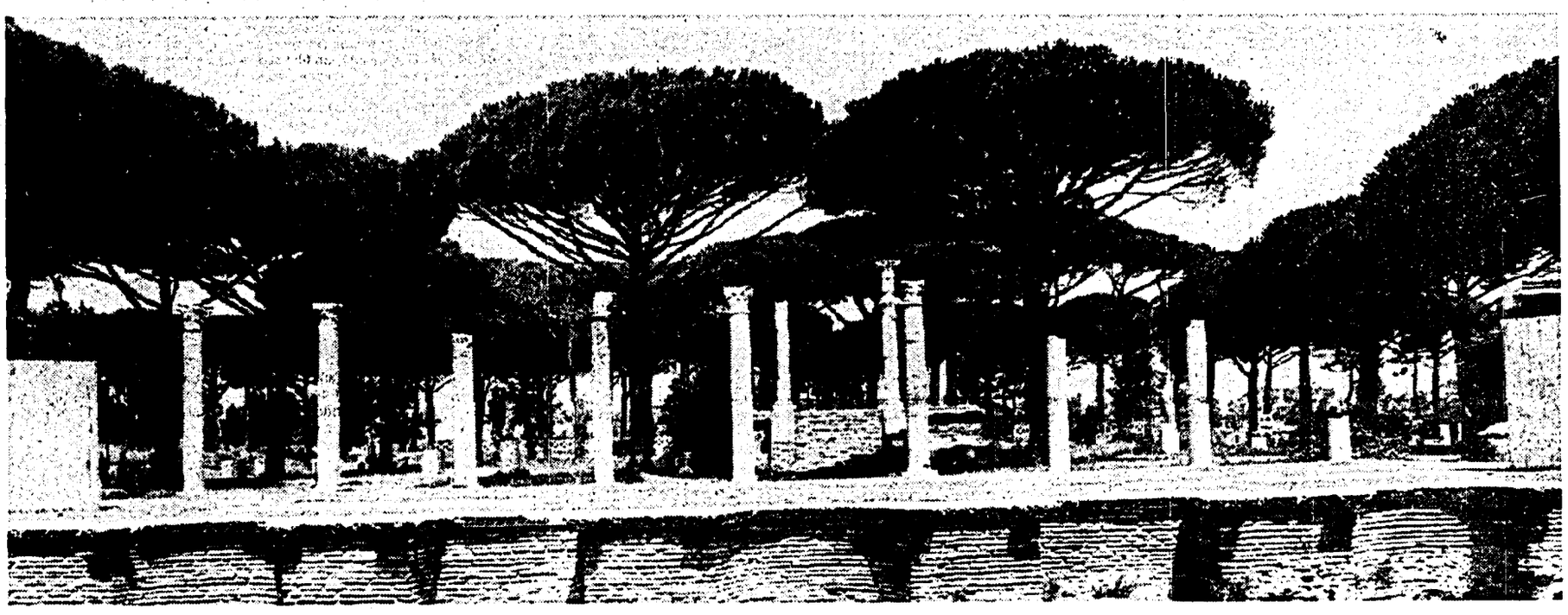
Dilit, via Marghera 82, tel: 4462602; **Cli Dante Alighieri**, via Marliano 4, tel: 8320183; **Torre di Babele**, via Bixio 74, tel: 7008434; **Italiaidea**, piazza della Cancelleria 85, tel: 6547620; **La bottega dell'Italiano**, corso Vittorio Emanuele 39, tel: 6798896; **Istituto Italiano**, via Carlo Alberto 43, tel: 732328; **Mondo Italiano**, via Quattro fontane 33, tel: 4746916.

Queste, in ordine di anzianità, le sette scuole di italiano per stranieri che operano a Roma . Dal mese scorso hanno costituito l'Associazione di scuole di Italiano come lingua seconda (Asils) sotto la presidenza di Marco Palmini.

La necessità di associarsi è nata dall'assoluta indifferenza da parte delle istituzioni nei confronti del loro lavoro. Manca una qualifica stabile, non esiste un diploma ufficiale di conoscenza della lingua italiana. Naturalmente quello che si prefiggono i direttori delle scuole è anche una regolamentazione dei livelli di preparazione degli insegnanti che comunque, già ora, in un regime di anarchia totale, risultano alti.

Ultima, ma importante richiesta, è quella di entrare nei progetti di alfabetizzazione per gli extracomunitari che i vari enti pubblici stanno mettendo a punto. «Nessuno a Roma possiede la nostra esperienza in questo campo – dice Marco Palmini. – Potremmo offrire dei corsi di formazione per gli insegnanti a un livello qualitativo molto buono. Eviteremmo, così, di far perdere tempo agli extracomunitari e denaro allo Stato, che in questo campo si affida troppo spesso all'improvvisazione.»

L'Asils sta preparando una convenzione per il mese di Ottobre, a cui saranno invitate tutte le scuole d'Italia, anche le potentissime fiorentine, che grazie al loro numero (35 in una città di 700.000 abitanti) sono riuscite da anni a far sentire la loro voce a Comune e Regione.



Il teatro e il termopolium nella città romana di Ostia

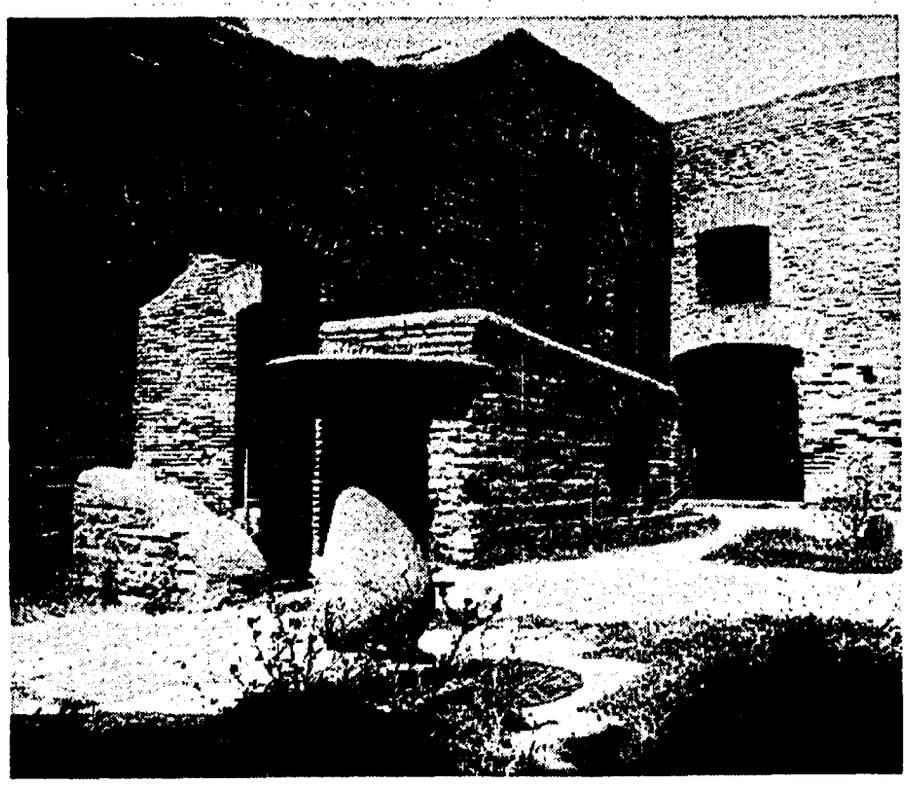
Gli scavi all'Isola Sacra tra Ostia e Fiumicino finiranno tra pochi mesi e l'area sarà visitabile

I piani della Sovrintendenza «Un parco per tutelare l'area e per dare un tetto dignitoso alla collezione Torlonia»

Un approdo per il vecchio Porto

Un cartello vieta l'accesso. Ma lì, tra qualche mese, nascerà una imponente zona archeologica. Isola Sacra, il porto di Claudio, la città di Porto, uno dei più importanti approdi dell'antichità, apriranno al pubblico alla fine del '90. Sarà il centro del parco del litorale, afferma la sovrintendente, dove potrà trovare degna dimora anche la preziosa e dimenticata collezione di sculture dei Torlonia.

GIOVANNI FISCHETTI



Percorrendo la via della Scafa, da Ostia verso Fiumicino, attraversato il ponte sul fiume Tevere, ci si imbatte in un segnale turistico che indica la presenza di una zona archeologica: la «Necropoli di Porto».

Svoltando sulla destra, dopo aver percorso poche centinaia di metri lungo un viottolo di campagna, si arriva davanti ad una recinzione metallica, al di là della quale si scorgono i resti delle tombe della cittadina romana di Porto: un cartello vieta però l'accesso alla zona «informa sono in corso i lavori di restauro.

Ad un visitatore interessato non rimarrà altro da fare, per conoscere la consistenza e l'importanza di questa inaspettata scoperta, che consultare una buona guida di Roma. Scoprirà allora che quella tomba (la cui presenza dà il nome alla zona circostante, l'Isola Sacra) costituisce il monumentale sepolcreto della città sorta intorno al porto iniziato dall'imperatore Claudio, nel 42 d.c., in sostituzione dell'insicuro attracco di Ostia, e ampliato da Traiano tra il 100 e il 112 d.c., i cui resti si possono vedere nei pressi dell'aereoporto Leonardo da Vinci.

Si trattava di un grande approdo di forma esagonale, scavato nella terra ferma e collegato al Tevere da un canale, la cosidetta Fossa Traiana. Era la porta sul mare della Roma Imperiale, punto di arrivo delle navi romane cariche soprattutto di grano africano e di sale.

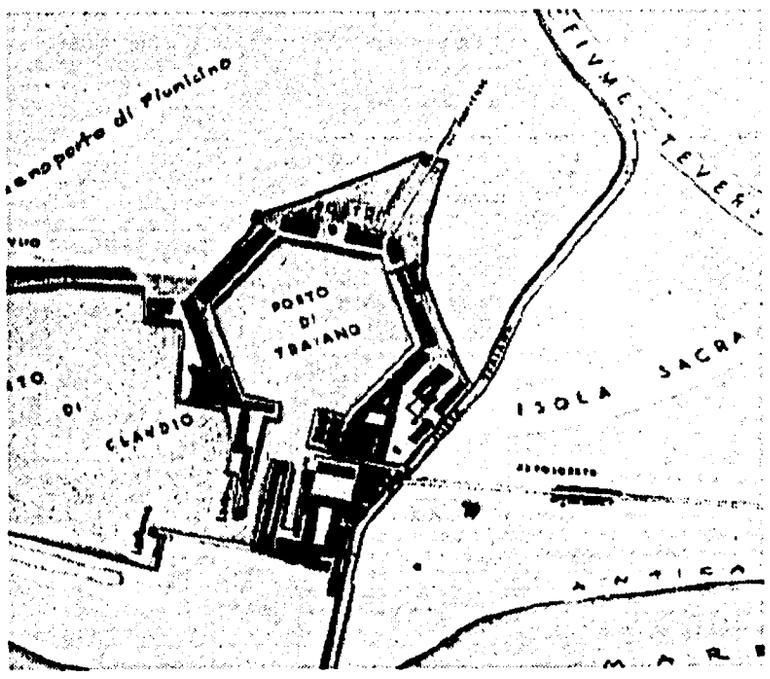
«La rilevanza di questa zona archeologica e, in particolare, della Necreopoli – afferma la dottoressa Anna Gallina Zevi, Sovrintendente ai Beni archeologici di Ostia, – è legata alla ricchezza dei reperti, consistenti in stucchi, mosaici, bassorilievi, arredi funerari, sarcofagi in legno e scheletri umani; ritrovamenti che hanno permesso di ricostruire, in gran parte, la vita di questa cittadina, attivissima nel commercio».

Le numerose tombe, decorate con raffigurazioni di arti e mestieri, sono la testimonianza disocietà composta prevalentemente da artigiani, commercianti e addetti al porto. Le epigrafi scritte in greco ed in latino e la presenza, sia ad Ostia che a Porto, delle testimonianze di diverse religioni (mitrei, luoghi di culto cristiani, e una sinagoga) suggeriscono l'idea dell'ampiezza dei contatti commerciali della città di Porto.

«L'attuale impossibilità di visitare la necropoli dell'Isola Sacra – afferma la Dottoressa Zevi – è dovuta ai complessi e delicati lavori di scavo e di restauro. La particolare conformazione idrogeologica del terreno fa sì, infatti, che in alcuni periodi dell'anno l'acqua ricopra la parte inferiore degli edifici funerari, rendendo necessario l'utilizzo di pompe per il drenaggio».

«La definitiva apertura di questa area archeologica – annuncia la Sovrintendente – si prevede fra la fine del 1990 ed i primi mesi del 1991. A richiesta, comunque, la Necropoli può essere visitata da studiosi, da gruppi di studenti e di turisti».

La conclusione dei lavori di scavo e di restauro è solo il primo degli obiettivi fissati dalla Sovrintendenza per la valorizzazione dell'area archeologica dell'Isola Sacra. La realizzazione di un Parco del Litorale è il progetto più ampio e anche il più ambizioso, che prevede la costituzione di una vasta zona archeologica e naturalistica, cmprendente il territorio che si estende dall'Isola Sacra fino alla tenuta presidenziale di Castel Porziano e avrà il suo naturale fulcro nella città di Ostia Antica. Una zona, in parte, salvaguardata dai vincoli archeologici posti fin dalla fine degli anni '50, in base alla legge 1089 e, successivamente, in base alla legge Galasso sui luoghi di importanza storico-ambientale.



A destra la piantina dell'area archeologica di Porto e Isola Sacra. Tra pochi mesi sarà visibile per tutti

Il richiesto e non ancora avvenuto passaggio delle proprietà del disciolto ente «Opera nazionale combattente», attualmente controllate dalla regione Lazio, alla sovrintendenza ai Beni Archeologici e il vincolo già stabilito sulla zona dell'Isola Sacra comprendente la Chiesa e il Convento di S.Ippolito e il completamento dell'esproprio della ex tenuta di Porto dei Torlonia, sono i presupposti della costituzione del Parco del Litorale, la cui realizzazione è minacciata, però, dal proliferare dell'abusivismo legato ad insediamenti urbani ed industriali. «Lo stesso Comando dei Vigili Urbani di Fiumicino – sottolinea la dottoressa Zevi – si trova abusivamente all'interno della zona archeologica dell'Isola Sacra».

Nonostante questi ostacoli, un gruppo di lavoro composto da archeologi, botanici e naturalisti, sta progettando la risistemazione dell'area degli antichi porti di Traiano e di Claudio, che si realizzerà con la definizione di una nuova viabilità della zona e lo smantellamento dell'attuale parcheggio dell'aereoporto per la lunga sosta, previsto per il 1992: un ingresso dall'ex tenuta di Porto dei Torlonia, lungo la ferrovia Roma–Fiumicino, permetterà ai visitatori di arrivare alla Necropoli dell'Isola Sacra attraverso percorsi naturalistici organizzati, mentre un museo potrebbe accogliere la famosa collezione Torlonia di reperti archeologici della zona, reperti attualmente collocati negli scantinati di via della Lungara a Roma.

Un progetto di vasto respiro ed estremamente suggestivo. Ma quali sono i tempi della sua realizzazione? La sovrintendente non prevede tempi celeri. «Solo fra 5 o 6 anni – dice la dottoressa Zevi – sarà possibile la fruizione completa dell'area interessata».

Questo vuol dire che una previsione ottimistica sulla realizzazione del Parco del Litorale potrebbe essere quella della fine di questo millennio.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

La foresta amazzonica ispira l'Aquila

All'Aquila da domani al 29 agosto si svolgerà la manifestazione della «Perdonanza» che segna l'anno 696 dall'istituzione voluta da Celestino V, e caratterizzata quest'anno da un'impostazione monografica del Festival che farà da cornice alla solennità del grande evento spirituale. Motivo ispiratore del Festival sarà la Foresta Amazzonica e più in generale la questione della salvaguardia dell'ambiente naturale. I momenti centrali della celebrazione del Giubileo celestiniano risulteranno quindi essere il Giorno Santo della fine d'agosto aquilano sottolineato dalla partecipazione del Cardinal Legato Pontificio, quest'anno prescelto nella persona di Sua Eminenza Nicola Caprio.

Tra le presenze dei numerosi artisti in cartellone, assumono risalto quelle dei tre più importanti cantautori brasiliani: Chico Buarque, Gilberto Gil, Caetano Veloso (per la prima volta nel nostro paese).

Stasera a Massenzio inizia la settimana dedicata ai film delle cineaste sovietiche

I lunghi addii di Kira Muratova

Nonostante l'avvento dei nuovi meccanismi produttivi in Unione Sovietica abbia decretato la fine della feroce censura statale e l'apertura all'iniziativa privata, i riflessi del verbo della perestrojka sul linguaggio cinematografico e sulla qualità dei film si potranno delineare solo nei prossimi anni. Nel frattempo la maggior parte dei prodotti che hanno guadagnato i nostri schermi (ci riferiamo al circuito commerciale ma soprattutto all'attività dei cineclub) è ancora costituita da opere concepite ben prima di Gorbaciov, oppure da film congelati nel frigorifero della censura o dimenticati sugli scaffali di qualche magazzino.

La settimana dedicata al cinema delle cineaste sovietiche che inizia questa sera sullo schermo piccolo di Massenzio è composta da dodici film realizzati in gran parte negli anni Settanta. Alcuni di loro sembrano rispecchiare bene lo spirito del tempo in cui sono stati girati; cionondimeno anche i più «innocui», alla luce dei nuovi eventi, possono oggi presentare differenti chiavi di lettura.

L'autrice di maggiore spessore inserita nella rassegna è senza dubbio Kira Muratova (il suo ultimo film, *Sindrome astenica*, è considerato insieme a *La piccola Vera* di Picul il più forte esempio di cinema della perestrojka), una delle registe più tartassate da una mortificante censura e costretta a una emarginazione in prima istanza incomprensibile. Solo ad una analisi più dettagliata è possibile constatare che i suoi film non parlano mai di eroi bensì di persone che vivono ai margini della società, e presentano inoltre un linguaggio cinematografico fin troppo personale, apparentemente poco studiato, sicuramente non ortodosso. Proprio questa sera alle ore 21 sarà proiettato *Lunghi addii*, film intimista che indaga sulle difficoltà dei rapporti familiari, diretto nel lontano '71 ma arrivato sugli schermi con oltre quindici anni di ritardo. Completano la mini-personale (in fondo di questo si tratta visto che la Muratova ha potuto realizzare pochissimi film in più di venti anni) *Alla scoperta del mondo* (che verrà proiettato lunedì) e *Tra le pietre grigie* (in visione martedì). Anche quest'ultimo film, sebbene ambientato prima della rivoluzione, al tempo degli zar, eleva a protagonisti individui socialmente emarginati; e lo svolgersi degli avvenimenti è visto attraverso gli occhi di Valentin, costretto a vivere con i due figli nella cripta di una chiesa, e di Vassia, fuggito da casa dopo la morte della madre.

Quotidianità e rapporti interpersonali sono tematiche ricorrenti anche nei film di Lana Gogoberidze. Il suo lavoro più conosciuto è *Interviste su problemi personali* (in programma domenica), un film straordinario che disseziona la vita di Sofiko, donna stritolata tra le costrizioni del lavoro di giornalista e quelle della vita privata. Sofiko, una volta tradita dal marito, tenta di uscire da siffatta morsa e cerca di «capire» entrando in contatto con altre donne di diversa età ed estrazione.

Della restante programmazione fanno parte opere di Alla Surikova (*Vanità delle vanità*), Dinara Assanova (*Non fa male la testa al picchio* e *Chiave senza diritto di cessione*), Julia Solnceva (*Indimenticabile*), Iskra Babic (*Perdonami Aliosha*) e in particolare il famoso *L'ascesa* di Larisa Sepit'ko (la moglie del regista Elem Klimov deceduta nel '79 in un incidente stradale). Di grande impatto emotivo, secondo alcuni eccessivamente crudo e violento, *L'ascesa* va oltre il semplice spunto narrativo (due partigiani durante la seconda guerra mondiale vengono fatti prigionieri, torturati e condannati a morte) e cerca piuttosto di indagare sui comportamenti dell'uomo posto di fronte a una situazione limite.

DANIELE COLOMBO

Controfiabe italiane sul filo della musica

Sopra, una scena da «I lunghi addii» di Kira Muratova. Accanto, i Solisti Aquilani. Sotto, il clarinettista Tony Scott

ROSSELLA BATTISTI

Intarsi di fiaba, odori e profumi d'Abruzzo, interludi per archi e trombe: questo è il succo della *Foresta Incantata*, «concerto di fiabe» con il quale i Solisti Aquilani concluderanno domani sera all'Aquila la terza edizione di «Abruzzo Musica Festival». Lo spettacolo, che verrà presentato in prima assoluta nell'aquilano Cortile De Amicis, intreccia abilmente elementi di recitazione, letteratura, musica, pescando temi e personaggi nel repertorio fiabesco abruzzese, già visitato da Italo Calvino.

Come memorie d'infanzia affiorano nel tessuto musicale le sette fiabe prescelte da Riccardo Garbetta, che ha curato l'«arrangiamento» delle parti recitate in cui Flavio Bucci si alterna come «voce» (coadiuvato da Micaela Pignatelli) e come regista (affiancato, in questo caso, da Livio Galassi). Il filo musicale, invece, è stato teso da Marco Di Bari, giovane compositore abruzzese. «Mi sono sentito come un navigatore – scrive Di Bari nelle note di sala– che decida di far ritorno alla propria isola natia, sicuro di conoscere ogni roccia o segreto anfratto, ogni foglia o alito di vento e, approdato, scopra, d'un tratto, una terra ignota». La bussola per orientarsi si trova allora nello studio delle melodie raccolte da Padre Lupinetti per la «Rivista Abruzzese» o i canti popolari di Tosti e Montanaro che il musicista filtra in reinvenzioni originali. «Saltarelli», canti della mietitura e ritmi di danza echeggiano di sapori melodici del passato senza mai ricalcarli del tutto, come una reminescenza sonora che mescoli tradizione e fantasia, fiabe e note.

Interpreti della trama musicale saranno appunto i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonellini. Sostenuti dall'esperienza di una lunga attività, i Solisti amano lanciarsi nell'esplorazione di nuovi percorsi, spesso interdisciplinari. Guidando il pubblico – come in questo caso – lungo i sentieri incantati di una foresta di sogni. Dove è possibile incontrare l'«amore delle tre melagrane», la «danza di nozze per giovani amanti», o con un brivido di malinconia, il «lamento di un fantasma che muore».

Un clarinetto per parlare il linguaggio del jazz

Prosegue la fortunata rassegna di concerti nello spazio di Castel S.Angelo, saltabeccando come di consueto dal jazz ad altri territori musicali. Decisamente jazz è l'appuntamento di stasera, che vedrà sul palco il «Tony Scott Quintet», formazione il cui leader, clarinettista d'eccezione, si può considerare, nonostante le sue origini americane, romano d'adozione a tutti gli effetti. Lo sa bene la nutrita pattuglia dei jazzofili capitolini nelle cui orecchie restano probabilmente impresse le numerose jam-sessions animate dalla personalità musicale di Scott improvvisate sul palcoscenico del Music Inn di qualche stagione fa. La storia artistica di Tony Scott trascende però, com'è ovvio, la scena romana: il suo clarino si è affiancato ai più grossi calibri della scena internazionale, tra cui, tanto per citare due mostri sacri, l'indimenticabile Billie Holiday ed il leggendario Charlie Parker. Personaggio riservato e schivo Scott lascia che sia la sua musica a parlare per lui, ed è davvero interessante vedere quest'omone mastodontico con la sua proverbiale barbona bianca, quasi sempre vestito di nero, impugnare uno strumento che al suo cospetto sembra ancora più piccolo, e profondere in esso con la sua straordinaria energia una vera e propria messe di note. Giovedì e venerdì «Musica al Castello» prosegue con un quartetto guidato dal sax di Massimo Urbani, musicista carissimo al pubblico romano.

Alice scende in strada con cinema e cultura

«Puoi prendere tutto quello che vuoi al ristorante di Alice, ma non puoi prendere Alice», così ammoniva, negli anni '60, il ritornello di una canzone di Arlo Guthrie. Qualcuno però Alice se la vuole prendere, almeno qui a Roma, negli anni '90. Così «Alice nella città», il centro sociale autogestito che da tre anni e mezzo anima i mille metri quadri dell'ex-cinema Doria (a via Andrea Doria 52), domenica mattina ha trovato la porta chiusa. Ma Alice è cocciuta e nella città ci vuole restare, intenzionata a riaffermare il suo diritto a uno spazio di aggregazione che da quando esiste è anche luogo di cinema, teatro, musica e altri percorsi della comunicazione. Tant'è che i ragazzi del centro si sono spostati solo di qualche metro, e lì si può trovare sul marciapiede provvidenzialmente spazioso che sta di fronte ad «Alice» e che da domenica è costantemente presidiato.

L'idea è quella di portare all'aperto, per i prossimi giorni, le iniziative che il centro abitualmente organizza, secondo un programma che non tarderà a definirsi. Non appena avuta la concessione per l'uso del marciapiede, saranno infatti montate delle tende e verrà stabilito il cartellone con proiezioni cinematografiche , musica (senza far troppo rumore) e probabilmente anche un festival di poesia: lungo un filo su cui spettacolo e protesta si accavallano e si fondono contrapponendosi entrambi alla logica dello spazio negato.

Il mondo della canzone catalogato per «voci»

Vi dice niente il nome di Ilda Tulli? E quello di Carmen Isa o di Isa Merletti? Se vi arrendete anche all'esotico Concita Velez, potrebbe soccorrervi l'opera in corso di pubblicazione dell'Armando Curcio Editore che cataloga il mondo della canzone italiana per la prima volta. 4000 voci tra cantanti, attori e artisti vari, e oltre 120 voci tematiche che seguono un percorso di curiosità, ricordi, riflessioni, nei quali scoprire che sotto i nomi citati sopra c'è una sola persona: Nilla Pizzi.

Gli amori rifiutati nella memoria del cassonetto

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Chissà perchè era capitata lì, forse suo malgrado e ancora doveva capire perchè si trovasse in quel luogo. Luogo dall'apparenza imprevedibile per via della desolazione che lo circondava. Nessun recinto lo limitava. Un terreno tutt'intorno ad una strada larga e percorsa freneticamente da autocarri e automobili in continuazione. Giovanna forse era stata portata e lasciata in quel luogo. Non ricordava come ci era giunta. Si toccava in continuazione la fronte e il naso che sentiva come gocciolare. Nulla, si accertò toccandosi qua e là con gesto tremolante, era stato asportato né lesionato. Tutto era al suo posto e le sensazioni si aggiungevano alle sensazioni. Sensazioni emorragiche. Si ricordava di cavalcare una motoretta di colore nero e forse più che guidarla si trovava a cavalcioni nel sedile posteriore. E poi il tragitto tortuoso e case lasciate alle spalle. E poi più nulla. Poggiando con il palmo della mano destra al coperchio di un cassonetto di colore verde brillante si sentì sorpresa. Non è un cassonetto in aperta campagna a farmi rinsavire, pensava Giovanna, ma guardarci dentro è irresistibile. Carta, cartacce, avanzi di bottiglie squarciate, carta oleata e tonno raggrinzito che mandava un odore nauseabondo e altre cose fino a riempire fin quasi l'orlo la madia metallizzata.

L'odore. Oh, l'odore! Ficcante e rasposo che entrava nelle nari e la rendeva ancora più emorragica. Una serie di bambolotti con gli occhi cavati e, orbi alcuni, di sfere di vetro e le ciglia come bruciacchiate senza gambe, chè in alcuni usciva l'elastico che prima come giarrettiera le teneva ben tirate al tronco. L'odore della celluloide incendiata frammisto a quello del tonno le sballottavano i sensi fino al punto di farla barcollare.

Giovanna si ricordava delle lunghissime terapie al S. Maria della Pietà, l'ospedale psichiatrico nel quale era stata ricoverata più volte. Attorno ad un bambolotto, quello che poteva sembrare un bambolotto, carta di giornale e vecchie pagine di diario emanavano un odore ancora più acre che le rendevano viola gli occhi e attorno alle labbra tumefazioni facendola sembrare una "brugna" (voce dialettale n.d.r.) in cancrena. Improvvisamente si ricordava di aver letto da qualche parte una poesia di un noto, anzi notissimo, poeta o forse due noti poeti, anzi notissimi, che verseggiavano su qualcosa che putrefaceva lungo un sentiero di campagna. Erano versi indirizzati a donne non possedute. Un amore rifiutato. I cassonetti ne posseggono tanti di questi rifiuti. Anche avanzi di carne in posizione fetale. Forse proprio un'alcova tenerissima di feti. O forse uno solo. E lei era capitata proprio in quel posto dove conservavano i rifiuti di carne. Come matura per disfarsene. Un peccato o una maternità recisa. Giovanna scrutando l'orizzonte non faceva altro che vedere edifici lunghi orizzontalmente e pieni di finestre e finestrelle; potevano essere anche ospedali o reparti ginecologici, ortopedici o altre strutture che sembravano mattatoi, dispensari, cronicari.

L'odore le si era incollato talmente alle nari che, capitombolando fin quasi dentro le fauci spalancate del cassonetto, si ricordò del cesto di vimini di Enea, della lupa di Romolo e Remo, dei figli appena nati lasciati sulle gradinate dei templi, dei cimiteri di carne.

Avrebbe voluto piantare una targa in quel luogo e chiamarlo Crono.

APPUNTAMENTI

Cineporto. Stasera il cartellone del cinema all'aperto prevede «Johnny il bello», con Mickey Rourke in cui un piccolo delinquente ha la possibilità di rifarsi la vita con un volto nuovo, e «L'ultima onda», film dell'australiano Peter Weir in cui un avvocato trova la chiave per risolvere un'antica profezia attraverso un sogno. Nell'intervallo, un concerto di bluerock dei Mad Dogs.
Rocca di Mezzo. Domani è previsto il concerto di chiusura della rassegna musicale proposta dall'Officina Musicale dell'Altopiano delle Rocche. L'appuntamento è alle 21 nella chiesa di S.Maria della Neve con la soprano Barbara Lazotti accompagnata all'organo da Luca Salvadori.
Estate d'argento '90. Nell'ambito della rassegna promossa dal Comune, la cooperativa «Arca di Noè» organizza presso il Parco di Villa Gordiani, da domani al 15 settembre, un mese di iniziative culturali e ricreative per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre).
Concerti del Tempietto. Sabato alle 21 presso la basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46) continua il festival musicale delle nazioni 1990 con il concerto dei pianisti Cinzia Colabucci e Antonello Cannavale. Musiche di Franck e Chopin.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

FARMACIE

Queste le farmacie che fanno **servizio notturno.**
Acilia - F.cia Angeli Bufalini, via Gino Bonichi, 117; **Appio Latino Tuscolano** - F.cia Primavera, via Appia Nuova, 213/A; **Arenula** - F.cia Arenula, via Arenula, 73; **Borgo Prati** - F.cia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; F.cia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44; **Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara** - F.cia Chimica dr. Grana, via Flaminio Nuova, 248; **Lunghezza** - F.cia Lunghezza, via Lunghezza, 38; **Marconi, Portuense, Gianicolense** - F.cia Portuense, via Portuense, 425; F.cia Marconi dr. Andronio P., viale Marconi, 178; **Monte Sacro** - F.cia Gravina, via Nomentana, 564; **Nomentano** - F.cia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 10; **Ostia** - F.cia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42; **Ostiense** - F.cia S. Paolo dr.ssa Albertazzi, via Ostiense, 168; **Pietralata Collatino** - F.cia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437; **Prenestino-Centocelle, Prenestino-Labicano** - F.cia delle Robinie, via delle Robinie, 81; **Primavalle I, Trionfale Alto, Suburbio Della Vittoria** - F.cia Igea, Largo Cervinia, 18; F.cia Conforti, largo Donaggio, 8; **Primavalle II** - F.cia Cichi, via Bonifazi, 12; F.cia Passalacqua Simonetta, via Paracciani, 12/14; **Quadraro Cinecittà - Don Bosco** - F.cia Sagripanti, via Tuscolana, 1258; **Rioni Trastevere, Testaccio, San Saba** - F.cia Della Stazione, piazza dei Cinquecento, 49/51; ang. via Cavour, 2/4; F.cia Internazionale, piazza Barberini, 49; F.cia Doricchi Valori, via XX Settembre, 47; F.cia Piram, via Nazionale, 228; F.cia Allo Statuto, via dello Statuto, 35 (chiusa dal 14 agosto al 1 settembre); **Trieste, Salario, Parioli, Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio** - F.cia Tre Madonne, via Bertoloni, 5; F.cia Carnovale, via Roccantica, 2; F.cia S. Emerenziana, via Nemorense, 182; F.cia Gellini, c.so d'Italia, 100; **Villaggio Azzurro, Mostacciano, Decima, Eur, Giuliano Dalmata** - F.cia Imbesi, viale Europa, 76; **Fiumicino** - F.cia Enrica Musti, via Formoso, 50/A; F.cia Fiumicino dr. P. Uroda, via della Torre Clementina, 122; F.cia Lancia Giuseppe, via Giorgio Giorgis, 34/36.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.
New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000.
Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.
Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.
Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.
La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.
La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere. Orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.
Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10 000, festivi L.15.000.

RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.
Cuccuruccù, via Capoprati 10. Specialità romanesche. 35mila a persona.
Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccie».
Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.
Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

NEL PARTITO

Federazione Civitavecchia. Continua festa dell'Unità di Anguillara.
Federazione Rieti. Continua festa dell'Unità di Forano.
Federazione Viterbo. Inizia festa dell'Unità di Bolsena c/o P.zza San Giovanni.

totip

RICEVITORIE TOTIP APERTE IN AGOSTO A ROMA

Quartiere Africano: Bar - P za E Callistio 12 agenzia ippica - Via Tolero 23 **Quartiere Appio Claudio:** Bar - V le Spartaco 146 Bar - Via Lucio Sestio 7 **Quartiere Appio Latino:** Bar Via Appia Nuova 271 Bar - Via Lidia 30 **Quartiere Aurelio:** Bar - P zza Imerio 69/70 **Quartiere Balduina** Bar - Via Acquedotto Paolo 9 **Quartiere Casilino:** Tab - Via Casilina 1074 A Bar - Via Torrenova 116 Bar - Via A Aspertini 253 **Quartiere Castro Pretorio:** Box - Galleria Testa Termini Bar - Via Terme Diocleziano 34 Bar Via Volturno 44 Bar Via Merulana 266 **Quartiere Centocelle:** Bar - Via Tor de Schiavi 299 **Quartiere Centro Storico:** Bar - P zza P Paoli 19/21 **Quartiere Cinecittà:** Bar - Via Sestio Calvino 20 **Quartiere Colonna:** Ricev - Galleria Colonna 40 **Quartiere Esquilino:** Bar Via dei Serpenti 121 **Quartiere Europa:** Ricev - V le Beethoven 51 **Quartiere Garbatella:** Bar - Via L. Fincati 9 Bar - Via G Chiabrera 124 **Quartiere Gianicolense:** Bar - C ne Gianicolense 155 **Quartiere Laurentino:** Bar - V le T Marinetti 8 **Quartiere Magliana:** Bar - Via Lari 15 Bar - Via della Magliana 190 **Quartiere Montesacro:** Ag Alf - Via Gargano 14 Bar - Via Val di Lanzo 39 **Quartiere Nomentano:** Bar Via G B Morgagni 8 Bar - Via Alessandria 13 **Quartiere Nuovo Salario:** Via Isole Curzolane 144 **Quartiere Prati:** Ag Ipp - Via Vespasiano 42 **Quartiere Prenestino:** Bar - Via Macerata 77 Bar - Via Prenestina 144 **Quartiere Primavalle:** Bar - Via P Maffi 13 **Quartiere S. Giovanni:** Bar - P le Appio 9, Ag Ipp - P zza Imola 7 **Quartiere Testaccio:** Tab - Lgo de Matha 5 **Quartiere Tomba di Nerone:** Bar - Via di Grottarossa 78 **Quartiere Tor di Quinto:** Ag Ipp - Via A Serra 11 **Quartiere Torrevecchia:** Bar - Via A Tibaldi 45 **Quartiere Trastevere:** P za in Piscinula 43 **Quartiere Tiburtino:** Bar - Via Tiburtina 234 Ag Ipp - Via E.T Viollier 1/3 **Quartiere Trieste:** Bar - Via Tagliamento 92 **Quartiere Trionfale:** Bar - Via Andrea Doria 34, Bar - Via Trionfale 11454 **Quartiere Tuscolano-Appio:** Bar - P zza S M Ausiliatrice 36

SPETTACOLI A...

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A** Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 8541195	**Matador** di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**La casa n 5** di Clyde Anderson H (17 22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 8 000 Tel 5408901	**Senti chi parla** di Amy Heckerling BR (17 22)
AMERICA Via N del Grande 6	L 8 000 Tel 5816168	**Senza esclusione di colpi** di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A (17 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 3207022	**Casablanca express** di Sergio Martino con Jason Connery Francesco Quinn - G (17 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Vendetta trasversale** di John Irvin con Patrick Swayze G (17 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC Via Tuscolana 745	L 8 000 Tel 7610656	**Vendetta trasversale** di John Irvin con Patrick Swayze G (17 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Troppo bella per te** di Bertrand Blier con Gérard Depardieu BR (17 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumiere» Omaggio a Ingmar Bergman **Un'estate d'amore** (18) **Sorrisi di una notte d'estate** (20) **Il posto delle fragole** (22) Saletta «Chaplin» Omaggio a Eric Rohmer **L amico della mia amica** (18 30) **Racconti di primavera** (20 30) **Le notti di luna piena** (22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	**Un gatto nel cervello** di Lucio Fulci con Joffrey Kennedy - H (17 30-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 8 000 Tel 393280	**Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar BR (17 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 8 000 Tel 6792465	**Nostos il ritorno** di Franco Piavoli con Luigi Mezzanotte - DR (17 30 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	**D N A. Formula letale** di G L Eastman - H (18 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Tampopo** di J Itami DR (17 22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**Matador** di Pedro Almodovar - DR (17 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	**Io e il vento** di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens Lin Zhuang - DR (17 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d Italia 108/a	L 8 000 Tel 865736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	Chiusura estiva
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	**Le affettuose lontananze** di Sergio Rossi con Lina Sastri DR (18 30-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	**La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - DR (18 30-22 30)
GARDEN V ale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	Chiusura estiva
GIOIELLO V a Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	Chiusura estiva
GOLDEN Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 8548326	**Senti chi parla** di Amy Heckerling BR (17 22 30)
GREGORY V a Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 8548326	**La luce del lago** (17 00-22 30)
INDUNO V a G Induno	L 7 000 Tel 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 V a Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	Chiusura estiva
MADISON 2 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	Chiusura estiva
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**Pepi, Luci, Bom e le altre del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**I re della spiaggia** di Peter Israelson - BR (18 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	**Mahabharata** di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18 30-22)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	**La casa n 5** di Clyde Anderson - H (17 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	☐ **Sogni** di Akira Kurosawa DR (17 15-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	Riposo
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	Film per adulti
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Qualcosa in piu** - E (VM 18) (17 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford - FA (17 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Morte di un maestro del tè** di Key Kumay con Toshiro Mifune - DR (17-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	☐ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (16 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Alla ricerca dell'assassino** di Karel Reisz - G (17 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Senti chi parla** di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Senza esclusione di colpi** di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Domme - A (17 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 8 000 Tel 8831216	**La casa n 5** di Clyde Anderson - H (17-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES Via E Faà di Bruno 8	Tel 3581094	Chiusura estiva
BRANCALEONE Via Levanna 11		Riposo

■ ARENE

NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel 588116	**Legami** di Almodovar	(20 45-22 30)
TIZIANO Via G Reni (Tel 392777)	**Notturno indiano**	(20 30 22 30)

■ FUORI ROMA

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A **D N A formula letale** (17) SALA B **Ho sposato un fantasma** (17)
SUPERCINEMA (Tel 9420193)		**L isola del tesoro** (17 22 30)

TREVIGNANO

PALMA	Tel 9019014	Riposo

■ CINEMA AL MARE

OSTIA

KRISTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	**Bianca e Bernie**	(17 22 30)
SISTO Via Romagnoli	L 7 000 Tel 5610750	**L attimo fuggente**	(17 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Senti chi parla**	(16 15-22 30)

GAETA

ARISTON Piazza Roma Tel 0771/460214	**Red e Toby nemiciamici**	(17 45-22 15)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel 0771/460214	**New York stories**	(20 45-22 30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via Marconi	**976 Chiamate per il diavolo**	(20 30 22 30)

TERRACINA

MODERNO Via del Rio 25 Tel 0773/702945	**Che ora è**	(20 30-23)
TRAIANO Via Traiano 16 Tel 0773/701733	**Sogni**	(20 30 23)
ARENA PILLI Via Pantanella 1 Tel 0773/727222	**Orchidea selvaggia**	(21 23 30)

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M E Lepido Tel 0773/527118	**La voce della luna**	(21 23)

SPERLONGA

AUGUSTO Via Torre di Nibbio 10 Tel 0771/54644	**Senti chi parla**	(20 30-22 30)

FORMIA

MIRAMARE Via Sarinola Tel 0771/21505	**Nightmare 5**	(18-22 15)

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti Tel 9926462	**Miami Blues**	(19 15-22 30)
ARENA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti Tel 9926462	**Nato il 4 luglio**	(21-23)

S. MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi	**Lettere d'amore**	(21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi**	(21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	**Indiana Jones e l'ultima crociata**	(21 23)

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5780827)
Alle 21 30 **Vite private** di Noel Coward con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Francesca Biagi Regia di Sergio Ammirata

ARENA ESEDRA (Via del Viminale 9 Tel 4870362)
Alle 21 30 **Sogno d un varietà di mezza estate** con Fiorenzo Fiorentini Enzo Guarini Robecca Stircu Alpiano Patrizia Troiani

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 21 **Io vado a Casablanca e poi?** di e con Giovanna Mainardi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990 91 Orario botteghino 9 30 13 e 16 30-19 30 Per informazioni Tel 462114-4743431

GHIONE (V a delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Spettri Così è se vi pare Vuoto di scena Il burbero benefico Re Lear e le sue 7 età Maria Stuarda L importanza di chiamarsi Ernesto La ragione degli altri Anfitrione

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3-5 Tel 5895782)
SALA TEATRO Da mercoledì a domenica a giorni alterni alle 21 **Gemini** di Albert Innaugurato e **Italian American Reconciliation** di John Patrick Shanley Regia di Maja Rian
SALA CAFFÈ Alle 21 **Sufi** di G Caico con Marta Bifano Marina Ruffo Guido Polito

■ CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)

CINEMA
Johnny il bello di Walter Hill (21 15) **L ultima onda** di P Weir (0 45)

MUSICA
Alle 23 30 Concerto blues rock con **Mad Dogs**

■ MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)

GRANDE SCHERMO
Il cuoco, il ladro sua moglie e l amante di Peter Greenaway **Tucker, un uomo e il suo sogno** di F F Coppola **L'ultima Salomè** di Ken Russel (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

PICCOLO SCHERMO
Lunghi addii di Kira Muratova **Indimenticabile** di Julia Soluceva (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

■ VILLA PAMPHILI

(Palazzina Corsini - Tel 6883355-5818425)

ESTATE D ARGENTO 90
Dalle 17 alle 19 30 Serata con video ball e altro

■ DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827)
Lunedì alle 21 30 **Le allegre comari di Windsor** con il Nouveau Theatre du ballet nternational- Regia e coreografia di Gianni Notar

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli Tel 463641)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatori saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

GHIONE (Via delle Fornaci 37 -Tel 6372294)
Euromusica campagna abbonamenti stagione 1990-91 Master concert serie Anne Fischer Alicia de Larrocha Tatyana Nikolaeva Vlado Perlemuter Shura Cherkassky Gyorgy Sandor

IL TEMPIETTO (Basilica S Nicola in Carcere Via del teatro Marcello 46 Tel 4814800)
Sabato alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma «Il pianoforte romantico» musiche di Chopin Franck

PIAZZA COLONNA
Lunedì alle 19 Spettacolo di danza e musica flamenca con il gruppo **El Potr**

XX ESTATE MUSICALE DI GAETA
(Chiesa di S Michele Arcangelo)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Testaccio)
Tutte le sere dalle 21 **Flamenco e Sangria** Musica con **Ciro Biasutto**

CASTEL S ANGELO (Tel 380673)
Alle 22 Concerto del **Tony Scott Cuintetto**

A UN'ORA ■ DA ROMA

CAPRAROLA (Piazza Pietro Cuzzoli)
Alle 21 15 Concerto con il gruppo **Vento latino**

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA

l'Unità

IL RACCONTO

di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

17° CAPITOLO

PUNTATE PRECEDENTI

Alla trattoria del Donjon Rouletabille e Sainclair incontrano Arthur Rance. Durante il breve colloquio Rance dimostra convinzioni vicine a quelle di Larsan: per lui Darzac è pesantemente coinvolto nella vicenda. Sainclair avrà un ruolo importante nela trappola: da una stanza situata nella galleria dovrà segnalare il passaggio dell'uomo misterioso. Nel frattempo i due amici scorgono la signorina Stangerson versare del sonnifero del bicchiere del padre. E anche Larsan dopo pranzo crolla in un pesante torpore. Quasi a mezzanotte un uomo esce dalla stanza di Rance: è il guardaboschi. Sainclair lancia l'avvertimento ma Rouletabille non si presenta.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

L'inconcepibile cadavere

Mi chinai: con un'ansia indicibile: sul corpo del *reporter* ed ebbi la gioia di constatare che dormiva Dormiva di quel sonno profondo e morboso di cui avevo visto addormentarsi Frédéric Larsan. Anche lui era vittima del narcotico che avevano versato nei nostri cibi. Perché io non avevo subito la stessa sorte? Riflettei allora che il narcotico doveva essere stato versato nel vino o nell'acqua e così tutto si spiegava: io non bevo, mangiando. Dotato dalla natura di una rotondità prematura, sono a regime secco, come si suol dire. Scossi con forza Rouletabille ma non arrivai a fargli aprire gli occhi. Quel sonno era indiscutibilmente opera della signorina Stangerson.

Ella aveva certamente pensato che più di suo padre, doveva temere la sorveglianza di quel giovinotto che tutto prevedeva, tutto sapeva. Mi ricordai che il maggiordomo ci aveva raccomandato, servendoci, un ottimo Chablis, passato, senza dubbio, sulla tavola del professore e di sua figlia.

Più di un quarto d'ora trascorse così. In simili circostanze in cui avevamo tanto bisogno di essere svegli, ricorsi a mezzi energici. Versai una brocca d'acqua sulla testa di Rouletabille. Egli aprì gli occhi, finalmente! Due poveri occhi tristi, senza vita né sguardo. Ma quella non era che una prima vittoria e io volli completarla: affibbiai un paio di schiaffi sulle guance di Rouletabille e lo sollevai. Oh, gioia! Lo sentii distendersi fra le mie braccia e mormorare: «Continuate pure, ma non fate tanto rumore». Continuare a dargli schiaffi senza far rumore mi parve impresa impossibile. Cominciai allora a pizzicarlo e a scuoterlo finché potè reggersi in piedi. Eravamo salvi!

– Mi hanno addormentato – disse – Che orribile quarto d'ora ho passato prima di cedere al sonno! Ma ora è finito. Non mi lasciate.

Aveva appena pronunciato queste parole quando avemmo le orecchie straziate da un grido pauroso che echeggiò nel castello, un grido di morte.

– Maledizione! – urlò Rouletabille – Arriviamo troppo tardi!

E volle precipitarsi verso la porta, ma era ancora tutto stordito e ruzzolò contro la parete. Io ero già nella galleria, rivoltella in pugno, e correvo come un pazzo verso la camera della signorina Stangerson, ma proprio nel momento in cui arrivavo all'intersecazione della galleria girante con la galleria destra, vidi un individuo scappare dall'appartamento della signorina e in pochi salti raggiungere il pianerottolo.

Non fui più padrone di me stesso: sparai. Il colpo della rivoltella rimbombò nella galleria con un fracasso assordante, ma l'uomo coi suoi salti da forsennato, scendeva la scala a precipizio. Io gli corsi dietro, gridando: «Ferma! Ferma o ti uccido!» Mentre anch'io mi precipitavo giù per la scala, m'imbattei in Arthur W. Rance, che arrivava dal fondo della galleria, ala sinistra del castello, e che urlava: «Che cosa c'è? Che cosa c'è?».

Arrivammo insieme in fondo alla scala. Arthur W. Rance e io; la finestra del vestibolo era aperta; vedemmo distintamente la sagoma dell'uomo che fuggiva; istintivamente scaricammo le nostre rivoltelle nella sua direzione; l'uomo non era a più di dieci metri davanti a noi; inciampò e credemmo che stesse per cadere; saltammo dalla finestra; ma l'uomo riprese a correre con vigore novello; io ero in calzini, l'americano a piedi nudi; non potevamo sperare di raggiungerlo se non lo raggiungevano le nostre rivoltelle. Sparammo contro di lui le nostre ultime cartucce; egli fuggiva ancora, ma fuggiva verso il lato destro del cortile, circondato da fossi e da cancellate che gli avrebbero reso impossibile la fuga; verso quell'angolo in cui non c'era altra uscita che la porta della cameretta abitata ora dal guardaboschi.

L'uomo, per quanto inevitabilmente ferito dai nostri proiettili, aveva su di noi una ventina di metri di vantaggio. A un tratto, dietro e al disopra di noi, si aprì una finestra della galleria e udimmo la voce di Rouletabille che gridava, disperato: – Sparate, Bernier, sparate!

E la notte chiara in quel momento, la notte lunare, fu di nuovo striata da un lampo.

Alla luce di quel lampo, vedemmo Bernier, in piedi col suo fucile, alla porta del torrione.

Aveva mirato giusto. L'ombra cadde, ma siccome era arrivata all'estremità dell'ala destra del castello, cadde dall'altra parte dell'angolo del fabbricato, ossia noi vedemmo che cadeva ma essa si allungò definitivamente per terra dall'altra parte del muro che non potevamo vedere. Bernier, Rance e io vi arrivammo venti secondi più tardi. L'ombra giaceva ai nostri piedi.

Svegliato dal suo letargico sonno dai clamori e dalle detonazioni, Larsan aveva aperto la finestra della sua camera e gridava, come aveva gridato prima Arthur W. Rance: – Che cosa c'è? Che cosa c'è?

E noi eravamo chini sull'ombra, sulla misteriosa ombra dell'assassino. Rouletabille, completamente sveglio, ora, ci raggiunse subito. Gli gridai: – È morto! È morto!

– Tanto meglio – fece – Portatelo nel vestibolo del castello – ma si corresse: – No, no, lasciamolo nella camera del guardaboschi.

Rouletabille bussò alla porta di quella camera. Nessuno rispose, cosa che naturalmente non mi meravigliò affatto.

– Non c'è – fece il *reporter* – altrimenti sarebbe già uscito Portiamo il cadavere nel vestibolo.

Da quando eravamo arrivati sull'ombra morta, la notte si era fatta così buia, in seguito al passaggio di una grossa nuvola sulla luna, che potevamo soltanto toccare quell'ombra senza distinguerne i lineamenti. Ciò nondimeno, avevamo ansia di sapere! Papà Jacques, sopraggiunto in quel momento, ci aiutò a trasportare il cadavere fino al vestibolo del castello. Là lo deponemmo sul primo gradino della scala. Durante il tragitto, avevo sentito sulle mani il sangue caldo che colava dalle ferite.

Papà Jacques corse in cucina e tornò con una lanterna. L'abbassò sul volto dell'ombra morta e riconoscemmo il guardaboschi, colui che il padrone dell'osteria del Donjon chiamava l'uomo verde e che, un'ora prima, avevo visto uscire dalla camera di Arthur W. Rance, col carico di un involto. Ma quello che avevo visto non potevo riferirlo che a Rouletabille da solo a solo, ciò che feci del resto, pochi minuti più tardi.

Non posso passare sotto silenzio l'immenso stupore, direi quasi la crudele contrarietà, di cui dettero prova Rouletabille e Larsan, il quale ci aveva raggiunti nel vestibolo. Essi tastavano il cadavere, guardavano quel volto morto, quel vestito verde del guardaboschi e ripetevano, l'un l'altro: «Impossibile... È impossibile!».

Rouletabille esclamò anche: «Ci sarebbe da dare la testa nel muro!

Papà Jacques dimostrava un dolore stupido, accompagnato da ridicoli lamenti. Affermava che ci si era tutti ingannati e che il guardaboschi non poteva essere l'assassino della sua padrona. Dovemmo farlo tacere. Non si sarebbe lamentato di più se avessero assassinato un suo figliuolo e io spiegai quell'esagerazione di buoni sentimenti con la paura di essere creduto allegro e contento di quella drammatica fine, poiché tutti sapevamo che papà Jacques detestava il guardaboschi.

Io consiatai, frattanto, che fra tutti noi che eravamo discinti o a piedi nudi o in calzini, papà Jacques solo era completamente vestito.

Ma Rouletabille non aveva lasciato il cadavere; in ginocchio sulle mattonelle del vestibolo, illuminato dalla lanterna di papà Jacques, egli spogliava il corpo del guardaboschi. Gli mise il petto a nudo. Era sanguinante.

Improvvisamente prese dalle mani di papà Jacques la lanterna, ne proiettò i raggi da vicino sulla ferita aperta, poi si rialzò e disse con un tono straordinario di somma ironia: – Quest'uomo che credete di aver ucciso a colpi di rivoltella e di fucile, è morto per una coltellata al cuore.

Una volta ancora credetti che Rouletabille fosse diventato pazzo e mi chinai anch'io sul cadavere. Potei constatare allora che in effetti il corpo del guardaboschi non presentava alcuna ferita d'arma da fuoco e che soltanto la regione cardiaca era stata trafitta da una lama acuminata.

Non mi ero ancora rimesso dallo stupore causatomi da una simile scoperta, quando il mio giovane amico, mi battè sulla spalla e mi disse: – Seguitemi.

– Dove?

– In camera mia.

– Per fare che?

– Riflettere.

Confesso che dal canto mio ero nell'impossibilità assoluta non soltanto di riflettere ma anche di pensare; e in quella notte tragica, dopo avvenimenti il cui orrore non era eguagliato che dalla loro incoerenza, mi spiegavo difficilmente come, fra il cadavere del guardaboschi e la signorina Stangerson fosse agonizzante, Rouletabille potesse avere la pretesa di riflettere. Eppure è proprio quello che fece, col sangue freddo dei grandi capitani in mezzo alle battaglie. Chiuse la porta della sua camera, m'indicò una poltrona, sedette tranquillamente in faccia a me e naturalmente accese la pipa. Io lo guardavo mentre rifletteva e... mi addormentai. Quando mi svegliai era giorno fatto. Il mio orologio segnava le otto. Rouletabille non c'era più. La sua poltrona, in faccia a me, era vuota. Mi alzai e cominciai a sgranchirmi le membra quando la porta si aprì e il mio amico rientrò. Vidi subito dal suo aspetto che mentre io dormivo, non aveva perduto tempo.

– La signorina Stangerson? – domandai.

– È grave, ma il caso non è disperato.

– È molto che siete uscito di qui?

– Allo spuntar dell'alba.

– Avete lavorato?

– Molto.

– Scoperto qualche cosa?

– Una duplice impronta di passi notevolissima, che avrebbe potuto confondermi.

– Non vi confonde più?

– No.

– Vi spiega qualche cosa?

– Sì.

– Relativamente al cadavere «incredibile» del guardaboschi?

– Sì, ma ora quel cadavere è perfettamente credibile. Ho scoperto, stamani, passeggiando intorno al castello, due sorta di passi distinti, le cui impronte sono state lasciate questa notte, in pari tempo, l'una accanto all'altra. Dico «in pari tempo» e non può essere altrimenti, poiché se una di quelle impronte fosse venuta dopo l'altra, seguendo lo stesso cammino, avrebbe calpestata la prima, cosa che non succede mai. I passi dell'uno non marciano mai sui passi dell'altro. No, sono orme di passi che sembra parlino fra loro. Questa duplice impronta lascia tutte le altre impronte verso il mezzo del cortile, per uscirne e dirigersi verso il querceto. Ho lasciato il cortile con gli occhi fissi sulla mia pista, quando sono stato raggiunto da Frédéric Larsan. Egli si è interessato subito al mio lavoro poiché quella duplice impronta merita davvero tutta la nostra attenzione. Si ritrova in essa la doppia impronta dei passi dell'affare della Camera Gialla: i passi rozzi e i passi eleganti; ma mentre nell'affare della Camera Gialla, i passi rozzi si limitavano a raggiungere i passi eleganti sulla riva dello stagno e a sparire subito – dalla qual cosa Larsan e io avevamo concluso che quelle due specie di passi appartenevano allo stesso individuo il quale non aveva fatto altro che cambiarsi le scarpe – qui, passi rozzi e passi eleganti viaggno in compagnia. Una simile constatazione pare fatta apposta per conturbare le mie precedenti convinzioni. Larsan sembrava pensasse come me e così siamo rimasti chini su quelle impronte, fiutando quei passi come cani alla posta.

«Tolsi dal portafogli le mie suole di carta. La prima, quella che avevo ritagliato sull'impronta delle scarpe di papà Jacques scoperta da Larsan, ossia sull'impronta dei passi rozzi, combaciava perfettamente con una delle tracce che avevamo sott'occhio, e la seconda suola, che era il disegno dei passi eleganti, combaciava ugualmente con l'impronta corrispondente ma con una leggera differenza in punta. Insomma questa nuova orma di passi eleganti non differiva dalla traccia riscontrata sulla riva dello stagno che nella punta della scarpa. Non potevamo trarne la conclusione che quella traccia appartenesse allo stesso personaggio, ma non potevamo neanche affermare che non gli appartenesse. Lo sconosciuto poteva non portare più le stesse scarpe.

«Seguendo sempre la duplice orma, Larsan e io fummo condotti fuori del querceto e ci ritrovammo sulle stesse rive dello stagno che ci avevano visti al tempo della nostra prima inchiesta. Ma questa volta nessuna traccia si fermava lì e tutt'e due, prendendo il piccolo sentiero, andavano a raggiungere la strada maestra di Epinay. Là capitammo su un tratto lastricato di recente che non ci disse più nulla e allora tornammo al castello, senza scambiarci neanche una parola.

«Arrivati in cortile ci separammo, ma in seguito allo stesso indirizzo che aveva preso il nostro pensiero, ci trovammo di nuovo davanti alla camera di papà Jaques. Trovammo il vecchio servitore a letto e constatammo subito che gli effetti di vestiario che aveva gettati su una seggiola erano in uno stato pietoso e che le sue scarpe, simili in tutto a quelle che conoscevamo, erano straordinariamente fangose. Non era stato certamente aiutando a trasportare il cadavere dal cortile al vestibolo o andando a prendere la lanterna in cucina, che papà Jacques aveva ridotto le sue scarpe in quello stato e inzuppato così il vestito, poiché allora non pioveva. Ma era piovuto prima di quel momento ed era piovuto dopo.

«In quanto alla sua faccia, non era certamente una cosa bella a vedersi. Pareva riflettere un'estrema stanchezza e i suoi occhi, un po' abbagliati, ci guardarono con spavento

«Lo interrogammo. Da principio ci rispose che si era coricato subito dopo l'arrivo al castello del medico che il maggiordomo era andato a prendere; ma noi lo ponemmo con le spalle al muro e gli dimostrammo così bene che stava mentendo, che finì per confessarci di essere, difatti, uscito dal castello. Cliene domandammo naturalmente la cagione ed egli ci rispose di aver avuto un forte mal di testa e di aver sentito il bisogno di prender aria, ma che non era andato più in là del querceto. Allora gli descrivemmo tutto il cammino che aveva fatto esattamente come se lo avessimo visto camminare

Il vecchio si drizzò a sedere sul letto e cominciò a tremare.

«–Non eravate solo! – gridò Larsan.

«E papà Jacques: «–Lo avete visto?

«–Chi?

«–Il fantasma nero!

«E papà Jacques ci raccontò che da qualche notte egli vedeva un fantasma nero. Appariva nel parco a mezzanotte in punto e strisciava fra gli alberi con una leggerezza incredibile. Pareva attraversasse il tronco degli alberi; due volte papà Jacques, che aveva visto il fantasma dalla finestra al chiaro di luna, si era alzato ed era partito risolutamente alla caccia di quella strana apparizione. Due sere prima era stato sul punto di raggiungerla, ma era svanita all'angolo del torrione. Finalmente quella notte, uscito dal castello, suggestionato dall'idea del nuovo delitto, aveva visto sorgere improvvisamente nel mezzo del cortile il fantasma nero. Lo aveva seguito da vicino prudentemente, poi più vicino ancora e così aveva girato il querceto, lo stagno ed era arrivato sulla strada di Epinay. Là il fantasma era sparito.

«–Non lo avete visto in viso? – domandò Larsan.

«–No; ho visto soltanto dei veli neri.

«–E dopo quello che è successo nella galleria, non gli siete saltato addosso?

«–Non lo potevo. Ero terrorizzato. Avevo appena la forza di seguirlo.

«–Voi non lo avete seguito – dissi – papà Jacques – e la mia voce era minacciosa – Voi siete andato a braccetto del fantasma fino alla strada di Epinay.

«–No – esclamò – Ha cominciato a piovere a torrenti e sono rincasato. Non so che cosa ne sia stato del fantasma nero.

«Ma i suoi occhi mi sfuggivano

«Lo lasciammo.

«Quando fummo fuori: «– Complice? – domandai con un tono singolare guardando bene in faccia Larsan per sorprendere il suo pensiero recondito.

«– Larsan alzò le braccia al cielo.

«– E chi lo sa? Chi può saperlo in un affare simile? Ventiquattr'ore fa avrei giurato che non esistevano complici.

«E mi lasciò annunciandomi che se ne andava immediatamente dal castello per recarsi a Epinay.

Rouletabille aveva finito il suo racconto. Gli domandai: – Ebbene? Che cosa concludete? In quanto a me .. non vedo, non afferro nulla... Insomma, che cosa sapete voi?

– Tutto! – esclamò egli – Tutto!

E non gli avevo mai visto un volto più raggiante. Si era alzato e mi stringeva la mano con forza.

– Allora, spiegatemi qualche cosa – lo pregai.

– Andiamo a chiedere notizie della signorina Stangerson – rispose bruscamente.

Ciclismo
È tempo di mondiali

Il «Trittico Veneto» è iniziato con una splendida volata vinta dal ventinovenne velocista padovano al terzo successo stagionale

Tanti consigli a Claudio Chiappucci anche da parte di Argentin, mentre Conti lo accusa di non aver mantenuto i patti al Giro di Francia

Ghirotto beffa Fondriest

Massimo Ghirotto vince in volata la prima prova del «trittico» veneto Tra i battuti un buon Maurizio Fondriest che però ha commesso un grossolano errore nello sprint conclusivo Il vincitore manda un messaggio a Claudio Chiappucci. «Ascolti di più i consigli di chi ne sa più di lui». E Argentin (pure lui su Chiappucci): «Ora risulta simpatico alla gente, ma può diventare il brutto anatroccolo».

PIER AUGUSTO STAGI

CONEGLIANO VENETO Oltre a Chiappucci le volate le sa perdere anche Fondriest Ieri, sul traguardo di via Mazzini a Conegliano, l atleta trentino, dopo essersi reso protagonista di un azione superlativa nel finale di corsa, per tempismo e forza, ha commesso l'errore di lanciare troppo presto la volata portandosi dietro Massimo Ghirotto «capitano» di giornata il quale non ha avuto problemi a trafiggere tutti sulla fettuccia d'arrivo Per Ghirotto, leader della Carrera, orfana di Chiappucci, atteso domani con Bugno nel Giro del Veneto, si tratta della terza affermazione stagionale – dopo la tappa di Ginevra al Tour e il Giro dell'Umbria – che gli è valsa la terza maglia azzurra in otto anni di professionismo

Parlare di gregari nel ciclismo attuale sembra quasi anacronistico, ma Ghirotto fa parte di quella razza di corridori votati al sacrificio, capaci di chiudere i «buchi» nelle fasi più delicate della corsa, ma anche in grado di interpretare la gara da leader quando si presenta l occasione Ieri, nella prima giornata del «trittico» Veneto, valevole per il Gran Premio Sanson, il ventinovenne padovano della Carrera ha corso con grande intelligenza tattica, entrando sempre nel vivo della corsa, e ha trovato nel finale energie sufficienti per disputare uno sprint da manuale

«Sono felicissimo per questo nuovo successo, il secondo in questo mese – ha detto Ghirotto, sofferente a un braccio dopo uno scontro accidentale avvenuto oltre l'arrivo con Dazzani – temevo la reazione di Sorensen e Ballerini ma ho stretto i denti e sono riuscito a infilare tutti di mezza ruota» Poi passa a spiegare la dinamica dello sprint «Ho subito preso la ruota di Fondriest, ma quando ho intuito che il trentino aveva poche energie da spendere, dopo il forcing nel finale, sono partito deciso e ho resistito alla reazione di Ballerini e compagni Sono contento – ha proseguito – anche perché poche volte parto con i gradi di capitano e aver ripagato la fiducia con un vittoria è una cosa che mi rallegra»

Il volto di Ghirotto è un misto di gioia e preoccupazione gioia per la nuova affermazione e preoccupazione per il brutto colpo rimediato oltre l'arrivo all'avambraccio destro Ma il volto gli si fa improvvisamente sereno, più cupo, quando un cronista fa notare al gigante della Carrera che forse sarebbe il caso di insegnare a fare le volate anche a Chiappucci «Adesso non è il caso di muovere tanto polverone attorno al nome di Claudio – sbotta Ghirotto – lui, è un ragazzo impulsivo, molto generoso, un po' cavallo pazzo, che troppo spesso non dà retta a quelli che ne sanno più di lui ma non per questo è il caso di criminalizzarlo Lui è un istintivo ma ora deve fare il salto di qualità e deve imparare a dosare le sue forze» Insomma da un lato cerca di difendere il suo compagno e dall'altro ne fa una radiografia piuttosto impietosa

Ieri, nella polemica Bugno-Chiappucci è sceso in pista anche Moreno Argentin, il grande protagonista della primavera del ciclismo italiano, che non è stato certamente tenero nei confronti dell «eroe» del Tour «Deve imparare a sfruttare meglio le situazioni – ha spiegato l ex campione del mondo – perché non basta correre sempre avanti, bisogna anche vincere Chiappucci è senza dubbio un ottimo corridore, ma deve stare attento anche a quello che dice, perché ora risulta simpatico al pubblico, ma domani potrebbe diventare il brutto anatroccolo» Sul suo recupero, dopo l'incidente muscolare patito al Tour, ha detto. «Sto migliorando giorno dopo giorno Mi manca un mese e mezzo di corse, ma non ho fretta, il mio obiettivo a questo punto è il Giro di Lombardia».

Nel discorso Chiappucci, s'inserisce anche un compagno di squadra di Argentin, Roberto Conti, brillante protagonista sui Pirenei all'ultimo Tour, il quale ha fatto luce sul «giallo» del Tour «Nella sedicesima tappa, quella di Luz Ardiden vinta da Indurain io aiutai Claudio a difendere il suo primato Sul Tourmalet, assieme a Bruyneel, tirai come un dannato ma lui al termine non mi ringraziò neppure » In verità pare che il patto d alleanza tra i due comprendesse anche lo sdebitamento da parte di Chiappucci, il quale avrebbe dovuto dare una mano al corridore dell'Ariostea ad arrivare almeno secondo nella classifica generale del Gran Premio della montagna «Invece Chiappucci – a detta di Conti – il giorno seguente la tappa di Luz Ardiden, si guardò bene dal darmi una mano, facendo il diavolo a quattro su tutti i traguardi della montagna, incamerando punti e relegando il sottoscritto alla terza piazza»

ARRIVO

Km 172 in 3h 58' media 43,270 1) Ghirotto Massimo, 2) Ballerini Franco, 3) Sorensen Rolf, 4) Bombini Emanuele, 5) Fondriest Maurizio, 8) Lelli Massimiliano, 9) Cenghialta Bruno, 10) Cassani Davide.

Martini soddisfatto getta acqua sulle polemiche

CONEGLIANO Buono il primo test sulle strade del Veneto Degli 11 azzurri in gara quasi tutti hanno fatto buona impressione al citt Alfredo Martini e ben 7 di essi hanno occupato le prime 10 posizioni in classifica «Ghirotto ha vinto una gara da campione – ha detto Martini –Ha lavorato bene durante la corsa e ha saputo gettarsi con intelligenza nella volata Fondriest mi è piaciuto moltissimo È mancato un po' nella volata dove è apparso appesantito, ma non si poteva pretendere di più da uno come lui che ha fatto gli ultimi otto chilometri in avanscoperta»

Parole di elogio anche per Marco Giovanetti tornato dalla Spagna per rifinire la preparazione. «Più volte ha preso l iniziativa ed è entrato nel vivo della gara con grande autonti Non posso che esprimere un parere positivo su di lui» Tra i promossi ci sono anche Moro Cesarini, Ballerini e Bombini Gli unici che non hanno meritato neppure un pallino, a fianco del proprio nome, sul taccuino dell ammiraglio azzurro, sono Cassani vincitore della Bernocchi e il compagno di squadra Massimiliano Lelli «Cassani è andato bene – ha detto con poca convizione il tecnico – mentre Lelli si è intravisto» Sul caso Bugno e Chiappucci, il tecnico Martini ha preferito fare il pompiere «Ho parlato l altro ieri con entrambi e ci riparlerò anche domani prima del Giro del Veneto ma state tranquilli, tra i due non ci sono problemi» □P.A.S

«Nonno» Connors ritorna in campo per gli Us Open di tennis

Jimmy Connors (nella foto) non demorde La carta d identità (il prossimo 2 settembre compirà 38 anni) e gli infortuni non sono ancora riusciti a fargli appendere la racchetta al chiodo Costretto a sei mesi d inattività dopo l'incidente al polso destro durante l incontro con il tedesco Marcus Zoecke a Milano, Connors è ormai pronto a ritornare sui campi da tennis Il rientro dovrebbe avvenire proprio negli Us Open che inizieranno lunedì prossimo a New York Per «Jimbo» si tratterebbe della 22esima partecipazione a questo torneo del Grande Slam da lui vinto per ben cinque volte «Parteciperò agli Us Open – ha dichiarato Connors – soltanto se la mia condizione di forma sarà al cento per cento Per ora posso dire di trovarmi al 75 per cento»

Pallacanestro Cooper è a Roma Questa mattina la presentazione

Michael Cooper l asso statunitense dei Los Angeles Lakers ingaggiato per la prossima stagione dal Messaggero di Roma è giunto ieri mattina nella capitale proveniente da New York. Nel pomeriggio il giocatore è stato sottoposto alle rituali visite mediche quest oggi ci sarà la presentazione ufficiale alla stampa insieme all altro straniero, lo jugoslavo Radja ed al resto della squadra Cooper è giunto in Italia assieme alla sua famiglia, la moglie Wanda e i tre figli «Mi sento molto eccitato all idea di giocare nel campionato italiano – ha dichiarato Cooper al suo arrivo all aeroporto di Fiumicino – ho seguito in tv le partite della serie A/1 e credo proprio che non incontrerò particolari difficoltà nell esprimermi a buoni livelli anche in Italia»

Rompete le righe per l'Italia del basket

La nazionale italiana di basket, reduce dal deludente nono posto nei campionati del mondo disputati in Argentina, è rientrata oggi a Roma La comitiva azzurra si è subito sciolta ed i giocatori hanno preso la via di casa L Italia tornerà in campo a fine novembre per disputare le tre partite del girone di qualificazione europeo contro Belgio Polonia e Olanda. Nel programma agonistico della prossima stagione è prevista anche una partita amichevole contro i vice-campioni mondiali dell Unione Sovietica L incontro si giocherà il prossimo 9 gennaio nel nuovo palazzo dello sport di Assago (Milano)

Mercato folle in Romania Tre calciatori per un autocarro

Da pochi mesi le società di calcio romene possono cedere i propri calciatori all estero Come prevedibile la liberalizzazione dei trasferimenti ha innestato numerose trattative di mercato, alcune delle quali decisamente curiose Tre giocatori dell'Asa Tirgu Mures una società che per diverse stagione ha militato nella massima divisione sono stati ceduti ad una società ungherese in cambio di un autocarro Un'altra contropartita «in natura» è stata ottenuto dalla squadra del Semesul che in cambio di due giocatori, acquistati da un altro club magiaro, ha ricevuto forniture di equipaggiamento sportivo e di medicinali Naturalmente i migliori giocatori del football romeno sono stati ceduti in modo molto più ortodosso alle migliori società dell Europa occidentale per un ammontare complessivo di circa 16 miliardi.

Rally La Lancia conferma tutti per il 1991

Domani inizierà in Finlandia il «Rally dei mille laghi» settima prova del campionato del mondo e tappa decisiva nel duello indato fra la Lancia e la nipponica Toyota La casa tonnese ha intanto già gettato le basi per la prossima stagione confermando in blocco la propria squadra per il campionato del 1991 Dopo il rinnovo del contratto al pilota finnico Kankkunen e al due volte campione del mondo Massimo Biasion, ieri si è avuto notizia della conferma di Didier Auriol quest'anno vincitore a Montecarlo ed in Corsica Il pilota francese ha firmato un contratto biennale sino alla fine del 1992

MARCO VENTIMIGLIA

Mondiali su pista. In Giappone a Kirichenko la prima maglia iridata
Per gli azzurri un ripescaggio rocambolesco e l'esordio di Renosto

I due volti di Golinelli perde, reclama, passa il turno

La prima maglia iridata della pista sulle spalle del sovietico Kirichenko, vincitore nella gara del chilometro. Una giornata difficile per Claudio Golinelli che arriva in semifinale dopo aver ringraziato la giuria d'appello. Per Gianluca Capitano un terzo posto tramutato in vittoria. Eliminato Sarti, definitivamente sconfitte Alessia Bufalini e Sara Felloni. Oggi entra in campo Renosto (finale sicura).

GINO SALA

MAEBASHI La storia di Claudio Golinelli, nella seconda giornata dei mondiali su pista, è tutta da raccontare L italiano è infatti uno dei quattro semifinalisti della velocità professionisti dopo vicende tribolate Di buon mattino si erano visti il tedesco Hubner, l'australiano Pate e il giapponese Matsui superare agevolmente il turno degli ottavi senza il minimo problema Doveva essere così anche per l'azzurro pur avendo contro due rivali che facevano comunella, cioè i giapponesi Kamiyama e Sakamoto Invece Claudio, lavorato ai fianchi da uno e dall'altro, chiuso ai trecento metri da Sakamoto, non trovava nelle gambe la potenza per battere in rimonta Kamiyama Ho pensato subito che non fosse il Golinelli dello scorso anno, quello di Lione, per intenderci, quello che aveva dominato in tutti i confronti Ma ecco il reclamo del commissario tecnico Mario Valentino, reclamo che accusava Sakamoto di aver interrotto l'azione di Golinelli con un movimento talmente irregolare da portare Claudio oltre la linea azzurra

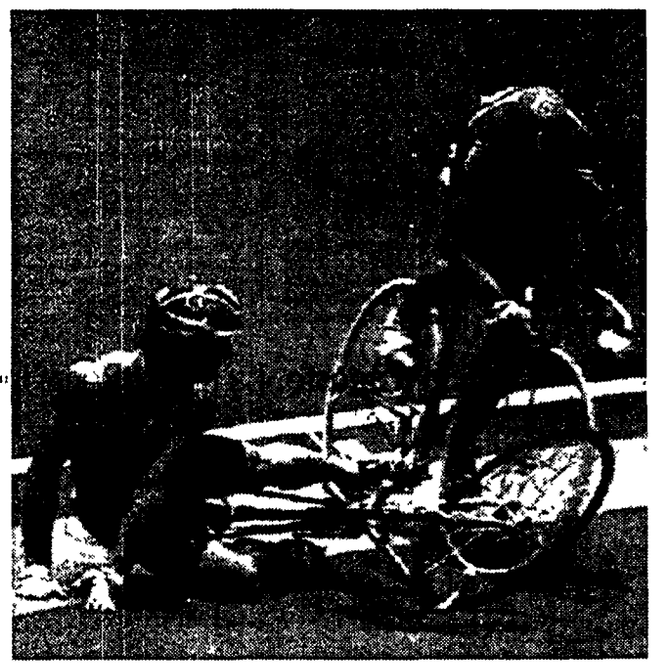
Veramente una grossa malefatta quella di Sakamoto? Direi di no, o meglio direi che s'è visto di peggio, direi che mai il regolamento è stato preso alla lettera Fatto sta che la giuria respingeva il reclamo italiano Dunque, Golinelli ai recuperi? No perché in sede d'appello l'apposita commissione squalificava Sakamoto e decideva la ripetizione della prova Prova a due in cui Golinelli parava l'assalto di Kamiyama raggiungendo l'avversario a 80 metri dalla fettuccia. Qui il giapponese sgomitava, ma Claudio sbucava dalla curva con una marcia in più e liquidava il nipponico.

Poi i quarti dove risulta assente l'australiano Hall, vittima di una rovinosa caduta con frattura di due costole e ammaccature in più parti del corpo che richiedono il ricovero in ospedale Matsui ha così via libera senza dare un colpo di pedale. Passeggia nuovamente Hubner contro il ripescato Kamiyama, guizza facilmente Pate a spese dello statunitense Valls e anche Golinelli rientra in albergo col sorriso sulle labbra. Oppositore di Golinelli è il francese Da Rocha, sbucato dalla porta dei recuperi Due prove e due successi di marca azzurra nella prima Golinelli taglia la corda dopo un breve surplace, nella seconda si ripete con un attacco che mostra, una superiorità schiacciante Ma il difficile verrà oggi quando il bolognese affronterà Pate mentre a sua volta Hubner avrà molte probabilità di far fuori Matsui Finale Hubner-Golinelli? Così speriamo pur essendo Pate una brutta gatta da pelare

Verso sera il primo inno, il primo titolo, la prima maglia iridata dopo una furiosa battaglia fra i 23 concorrenti del chilometro Una battaglia dove la forza deve essere sorella della tenuta, dove il minimo cedimento si paga a caro prezzo, e tirando le somme, ecco Alexander Kinchenko sul gradino più alto del podio, ecco l atleta sovietico (già campione olimpionico a Seul '88) concludere la prepotente azione col tempo di 1'03"565, media 56,634 Buon secondo l'australiano Vinnicombe (1'03"919), terzo il tedesco Glucklich, campione uscente accreditato di 1'04"210 E il nostro Boann è ottavo con 1'05"675, un risultato da non buttare anche se sarà difficile arrivare a livello di medaglie

Due americani e due sovietici spiccano nell'inseguimento dilettanti In ordine di tempo i quattro semifinalisti sono Mc Charthy (4'32"336), Berzin (4'32"869), Hegg (4'32"980) e Buturo (4'36"304) Nella velocità donne muoiono le speranze di Alessia Bufalini e Sara Felloni, sconfitte rispettivamente dalla tedesca Doraush e dalla russa Grishina nei sedicesimi Stessa musica per Sarti nella velocità dilettanti, fulminato nei sedicesimi dal tedesco Buchtmann e terzo dietro al francese Magne Si salva, invece, Gianluca Capitano che entra negli ottavi pur non andando oltre il terzo posto nella sfida col neozelandese Andrews e il canadese Young. Un terzo posto tramutato in vittoria dalla giuria che declassa il neozelandese e il canadese Colpevoli, i due, di aver gareggiato nella fascia di riposo.

Oggi due titoli (velocità professionisti e inseguimento dilettanti). In pista anche Giovanni Renosto (mezzofondo professionisti) e qui siamo sicuri di entrare in finale



La caduta di Claudio Golinelli durante i quarti di finale sulla pista giapponese di Maebashi, a sinistra, la smorfia di dolore di Massimo Ghirotto sul traguardo di Conegliano, in alto, il ct azzurro della strada, Alfredo Martini

SPORT IN TV

Raiuno. 20 25 Aosta Calcio Torneo Baretti, finale 1° e 2° posto

Raidue. 17 25 Saint Vincent. Calcio Torneo Baretti finale 3° e 4° posto, 18 15 Tg2 - Sportsera, 20 15 Tg2 - Lo Sport

Raitre. 15 55 Longarone Ciclismo Trittico premondiale, 16 30 Santa Mannella. Calcio Perla del Tirreno, 18 45 Tg3 - Derby

Tmc. 13 00 Sport estate, 20 20 Calcio Roma – Benfica, in diretta dallo stadio Olimpico, 23 35 Stasera sport. Nel corso del programma ciclismo, campionati mondiali Calcio interviste dopo le partite Taranto-Napoli, Parma-Inter, Palermo-Juventus, Roma-Benfica

Capodistria. 13 45 Golden Juke box, 15 45 Speciale Campo base, 17 15 Football Probowl, 22 15 Tennis Atp tour - Sintesi dei tornei di Cincinnati e Praga.

Mondiali di pallavolo

Esordio da tremarella per le azzurre di Guerra contro la Cina campione

PECHINO Prende il via oggi in Cina (durerà fino al 2 settembre prossimo), l'undicesima edizione del campionato del mondo femminile di pallavolo Sedici le squadre partecipanti, divise in quattro gironi L'Italia giocherà la fase iniziale a Pechino e avrà come avversarie le fortissime campionesse uscenti della Cina popolare, la Corea del sud e il modesto Egitto Le azzurre, che l'anno scorso conquistarono la medaglia di bronzo ai campionati europei, debutteranno oggi alle 20 locali (le 13 in Italia) contro le padrone di casa della Cina, vere favorite del torneo e candidate al terzo titolo mondiale consecutivo

L obiettivo della squadra guidata da Sergio Guerra è quello di migliorare il nono posto ottenuto nel 1986 ed entrare per la prima volta tra le migliori otto compagini al mondo Il tecnico ravennate punta sul blocco della sua Teodora pluriscudettata formato dalla Benelli e da altre sei ragazze del club tricolore (Bernardi, Chiostrini, Bertini Mele, Saporiti, Zambelli), a cui si devono aggiungere il neo acquisto Sabina Barabissi e Mangifesta, che dovrebbero partire nel sestetto titolare, e la palleggiatrice di riserva Pudioli

L'atletica ritrova Lambruschini

L'atletica leggera azzurra ha ritrovato Alessandro Lambruschini, uno dei migliori siepisti del mondo. Il giovane toscano ha ottenuto un buon terzo posto a Rovereto sulla inconsueta distanza dei duemila metri mostrando una buona condizione e un eccellente gesto tecnico e atletico. Un campione in più per i Campionati europei a Spalato. Continua, senza speranze, la crisi dello sprint.

REMO MUSUMECI

L ultimo appuntamento col *meeting* prima dei Campionati europei, sulla pista e sulle pedane dello Stadio della Quercia a Rovereto, ha confermato la crisi dello sprint azzurro e ha permesso a qualche atleta di offrire prove di efficienza A Rovereto avrebbe dovuto esserci Pierfrancesco Pavoni che invece ha preferito correre a Linz, Austria E dunque i dubbi restano E così si è visto il toscano Alessandro Lambruschini tornare sui livelli dell eccellenza sulle siepi Al ragazzo hanno offerto un buon *test* sulla inconsueta distanza dei duemila metri dove l anno scorso – esattamente 11 mesi fa, a Verona – aveva ottenuto la miglior prestazione mondiale assoluta con 5 18"32 Il giovane toscano tornato a correre dopo una lunga assenza dall'agonismo ha chiuso al terzo posto in 5'18"68 e cioè a un filo dal suo limite dell'anno scorso Il giovane campione, quarto ai Giochi di Seul, non ha sofferto saltando la riviera, ha proposto un eccellente gesto atletico e una buona tecnica E quindi Francesco Panetta a Spalato avrà un buon compagno di avventura e un rivale in più da aggiungere agli inglesi Mark Rowland e Tom Hanlon e al tedesco dell Est Hagen Melzer La gara di Rovereto è stata illuminata dal grande keniano Julius Kariuki che ha frantumato il limite del ragazzo toscano correndo in uno straordinario 5 14"43 Ma per fortuna i keniani dominatori assoluti delle siepi con vastissimo margine sul resto del mondo, a Spalato non ci saranno visto che si tratta di Campionati europei

I tecnici si aspettavano una buona gara dal martellista Giuliano Zanello che si è guadagnato un posto a Spalato con l eccellente misura di 74 28 in una competizione tutta italiana e dunque con scarsi stimoli agonistici Sui 110 ostacoli è parso discreto il bambino Laurent Ottoz che è finito sesto, e ultimo, in una gara intrisa di campioni in 13"94 Qui Roger Kingdom è tornato al successo (13 27) per un soffio sul vecchio Renaldo Nehemiah Meno bene il quattrocentista Roberto Ribaud che ha comunque avuto il coraggio di affrontare campioni come Andrew Walmon (44'87), Samson Kitur e Howard Burnet Roberto ha ottenuto un «crono» molto modesto – 47"39 – col quale non si va da nessuna parte Buona la prova di Tonino Viali, migliorato sotto ogni punto di vista che sugli 800 ha fatto il quarto posto dietro a tre keniani in 1'46"22

E giusto che la Fidal – il presidente Gianni Gola e il direttore agonistico Elio Locatelli – abbia accolto i risultati del *meeting* con soddisfazione perché il problema dello sprint era senza soluzione da tempo La squadra è fatta e ha solo bisogno di ritocchi che difficilmente potranno cambiare la situazione generale

Il meglio del lungo pomeriggio lo ha offerto il solido mezzofondista inglese ex operaio metalmeccanico, Peter Elliot che sui 1500 ha vinto in 3 34"12 davanti al keniano Yobes Ondieki Peter Elliot è l'unico bianco del mezzofondo corto in grado di star davanti agli africani

BREVISSIME

Amichevoli. Il Cagliari è stato sconfitto in casa per 4-3 dai francesi dell Olimpique di Marsiglia A Vienna la Svizzera ha battuto per 3-1 l Austria Nel quadrangolare «Città di Bologna» Feyenoord e Penarol disputeranno la finale dopo aver eliminato, entrambe ai rigori, il Bologna e il Cesena

Robson. Il trentatreenne capitano del Manchester United sarà sottoposto ad un'operazione al tendine d'achille Si tratta del secondo intervento chirurgico negli ultimi due mesi

Invito. Gli allenatori di serie A sono stati invitati dalla Figc a partecipare al raduno arbitrale di Coverciano

Italia ok. Gli azzurri della pallavolo hanno sconfitto per 3-0 la Cecoslovacchia nel torneo internazionale «Savin» in corso a Tallin (Urss)

Nuoto sincronizzato. Le azzurre hanno conquistato a Leicester (Gran Bretagna) il bronzo a squadre nei campionati europei juniores

Milla. Il giocatore del Camerun è stato ingaggiato dalla squadra del Puebla di Città del messico per 500 000 dollari

Campana. L abitazione del presidente dell'associazione italiana calciatori è stata visitata dai ladri che hanno rubato oggetti per un valore di circa 2 milioni

Anticipo. L'incontro di Coppa Italia fra Fiorentina Venezia in programma domenica prossima a Firenze si giocherà alle 17 00 anziché alle 20 30

Tennis. Cathy Caverzasio e Linda Ferrando hanno superato il primo turno del torneo di Schenectady (New York)

Vicini torna in campo

Ha contestato Vautrot, arbitro della semifinale persa con l'Argentina
Ha elogiato la prova dell'Italia, elencando le ingiustizie subite
Ha fatto il punto sui prossimi Europei, «traguardo da raggiungere»
Dopo quaranta giorni di silenzio, il ct azzurro espone le sue verità

L'Azeglio furioso

Azeglio Vicini fa il punto sul passato e spiega i programmi futuri. «Ai Mondiali abbiamo realizzato il maggior numero di punti ma non abbiamo vinto il titolo. C'è stata molta disparità fra quanto dato e quanto tolto. Vautrot? Una scelta che la Fifa si poteva risparmiare. Ora il nostro obiettivo sono gli Europei, un traguardo difficile ma che dobbiamo raggiungere. La squadra va bene così».

FLORIANA BERTELLI

ROMA Quaranta giorni lontano dal calcio forse non bastano per digerire la delusione di un Mondiale con finale al veleno E Azeglio Vicini, ieri a Roma per la prima conferenza stampa ufficiale dopo Italia '90, dove ha presentato i prossimi impegni della nazionale in vista degli Europei, ha voluto fare il punto della situazione Ha ripercorso i luoghi più spinosi dell avventura mondiale, dalle difficoltà dell inizio ai fischi a Baggio e alle sassate a Schillaci, fino a quello che è stato – secondo il citti – il «fattaccio» della manifestazione la disparità di giudizio nei confronti della nazionale azzurra nonostante, come paese organizzatore, fosse stata considerata dai più favorita in partenza dagli arbitraggi Ha ricordato, Vicini, la scelta della Fifa caduta su Vautrot quale arbitro della semifinale, una scelta, secondo lui, quanto meno discutibile (ovvio il riferimento alla semifinale di Coppa dei Campioni tra Roma e Dundee, con i famigerati 100 milioni) Un' opinione, questa, da cui il segretario generale della Figc, Gianni Petrucci, ha preso però le distanze «Questo è quello che pensa Vicini, noi non abbiamo detto niente prima e non lo faremo adesso»

Appuntamento alle 11 30 nella sede di via Po Si inizia subito, senza preamboli Nell aria, sospese tante domande da rivolgere al citti il nassetto dello staff tecnico, soprattutto, cui fecero seguito polemiche e discussioni Poi le dichiarazioni di Carnevale e i rapporti col presidente Matarrese che, il giorno dopo la chiusura di Italia '90 sembravano essersi decisamente incrinati

Vicini inizia a parlare con determinazione Nella tirata iniziale non lascia alcuno spazio ad incertezze e si affretta a chiarire subito quei punti che hanno fatto piu discutere Sono parole che non ammettono replica quelle che pronuncia Intanto chiarisce che nessuna frattura si è creata nel gruppo, né a livello di struttura federale, né tra i tecnici, né tra i giocatori. La sensazione, però, è che il buon Azeglio più che altro desiderasse stoppare le polemiche, un'operazione da «pompiere» che lascia però intuire dove siano i «focolai» dell'incendio

Ingiustizie. «Abbiamo iniziato a lavorare già in mezzo alle difficoltà La contestazione a Baggio e Schillaci che poi si sono rivelati i migliori Abbiamo proseguito con alcuni episodi che adesso è giusto rendere di pubblico dominio. I falli non fischiati i gol annullati, come quello di Schillaci che mi ha fatto sollevare dalla sedia. Per non parlare dell'arbitraggio di Vautrot nella semifinale, una scelta che la Fifa si poteva risparmiare. Psicologicamente non era certo il più indicato per l'occasione il cartellino estratto e poi ritirato che avrebbe significatol'espulsione di Ruggeri. Invece è stato sottolineato con esagerazione il gol annullato alla Cecoslovacchia, l'unico «favore» che abbiamo ricevuto, ma vedo una grande disparità tra quello che è stato dato e quello che è stato tolto».

I migliori. «Siamo usciti dal Mondiale con 6 vittorie ed un pareggio e con l'amaro in bocca per aver giocato bene senza aver vinto il titolo, come in Ungheria nel '54 e in Olanda nel '74. Comunque abbiamo lasciato l'immagine di una squadra che ha fatto il maggior numero di punti, 13 su 14, con la difesa meno perforata. Dicono che avevo i 22 migliori del torneo? Nulla viene per caso, e certo non avevo ereditato una grande squadra, ma l ho costruita negli anni»

Nomine tecnici. «Ho letto di dissapori col presidente e con Petrucci. Con loro ho un ottimo rapporto umano e di fiducia. Non ci sono state «giubilazioni» A fianco a me era giusto ci fosse un giovane come Rocca. Brighenti sarà un prezioso osservatore»

De Sisti. Dal citti nessun commento sul «caso» De Sisti, secondo alcuni non troppo gradito a Vicini che sull'argomento ha lasciato la parola a Petrucci «Non è stato accantonato, semplicemente non rientrava nei programmi del settore giovanile» – ha tagliato corto il segretario federale

Carnevale. «Ognuno risponde di quello che dice Del resto le code polemiche ci sono sempre e dopo 60 giorni di pressione bisogna essere indulgenti Mi sembra comunque che ce ne siano state poche».

Ripescaggio Vialli. «È uscito dopo due vittorie e l'allenatore può sapere come stanno realmente i suoi giocatori C'è tempo per parlarne, aspettiamo che sia a posto. In questa fase non ci devono essere intromissioni dell'allenatore della nazionale»

Trentenni e «giubilati». «La squadra ha esperienza ed è ancora giovane, a parte un paio di elementi che non verranno giubilati. Campo e campionato diranno, comunque, se ci sarà qualcosa di nuovo»

Impegni futuri. «Il nostro primo impegno sarà a Palermo il 26 settembre contro l'Olanda. L'Europeo è un traguardo da inseguire e da raggiungere, anche sell nostro girone non è facile. Dovremo iniziare bene subito, già dalla trasferta in Ungheria, ad ottobre».

Azeglio Vicini, 56 anni, da un quadriennio ct della nazionale

Eliminatorie Europei 1992

12- 9-90.	Urss-Norvegia
10-10-90	Norvegia-Ungheria
17-10-90	Ungheria-**ITALIA**
31-10-90	Ungheria-Cipro
3-11-90	**ITALIA**-Urss
14-11-90	Cipro-Norvegia
22-12-90	Cipro-**ITALIA**
3- 4-91	Cipro-Ungheria
17- 4-91.	Ungheria-Urss
1- 5-91	**ITALIA**-Ungheria
1- 5-91:	Norvegia-Cipro
22 o 29-5-91	Urss-Cipro
5- 6-91:	Norvegia-**ITALIA**
28- 8-91	Norvegia-Urss
25- 9-91:	Urss-Ungheria
12-10-91:	Urss-**ITALIA**
30-10-91:	Ungheria-Norvegia
13-11-91:	**ITALIA**-Norvegia
13-11-91:	Cipro-Urss
21-12-91:	**ITALIA**-Ungheria

Under 21

11- 9-90:	Urss-Norvegia
9-10-90:	Norvegia-Ungheria
18-10-90:	**ITALIA**-Ungheria
18- 4-91.	Ungheria-Urss
2- 5-91:	Ungheria-**ITALIA**
5- 6-91:	Norvegia-**ITALIA**
12- 6-91:	**ITALIA**-Urss
27- 8-91:	Norvegia-Urss
29- 9-91:	Urss-Ungheria
16-10-91:	Urss-**ITALIA**
29-10-91:	Ungheria-Norvegia
13-11-91:	**ITALIA**-Norvegia

Cesare Fiono, direttore sportivo della Ferrari

F1. Domenica si corre a Spa
La Ferrari perde colpi sulle rivali

I dollari in fumo del Cavallino

Il circuito di Spa Francorchamps si prepara ad accogliere l'ennesima sfida tra la Ferrari e la Mclaren-Honda, mai così al lavoro in prove private, ancora in programma, dopo il Gran Premio del Belgio, a Monza. Entrambe forse temono la sempre più incombente minaccia della Williams-Renault e soprattutto della Benetton-Ford, quest'ultima sostenuta dal colosso americano ormai deciso ad imporsi.

LODOVICO BASALÙ

«Le nostre risorse quest anno, sono davvero illimitate. La posta in gioco è ormai troppo importante per lasciare qualcosa al caso» Sono le parole di Piero Fusaro, presidente della Ferrari, alla presentazione della nuova monoposto avvenuta lo scorso mese di febbraio a Maranello Per la prima volta non si nascondevano investimenti e mezzi pur di riuscire finalmente a contrastare la supremazia della Honda, ancora una volta sugli scudi a fine campionato '89

Il campionato iniziò con una «débâcle» delle «641» affidate ad Alain Prost e Nigel Mansell entrambi ritirati tra fumo e fiamme e con il successo della solita Mclaren Honda del solito Ayrton Senna a Phoenix Parti invertite al successivo Gran Premio del Brasile, con una «rossa», quella di Prost, quasi incredibilmente prima, esattamente come era avvenuto un anno prima al suo compagno di squadra Sarà come al solito una sfida tra le vetture italiane, forti degli stanziamenti operati dalla Fiat e i giapponesi, dissero i più. Una ipotesi subito smentita da Riccardo Patrese ad Imola, trionfatore con la sempre più pericolosa Williams Renault. Una conferma dell'indirizzo che secondo gli addetti ai lavori avrebbe preso il campionato, con più team impegnati nella conquista del campionato del mondo conduttori

Questo, anche se ci troviamo dopo l'ultima gara in Ungheria con quattro vittorie per la Ferran ottenute grazie alla tempra del «professore» francese assunto a suon di dollari, quattro per la Mclaren-Honda del sempre più mistico Ayrton Senna (in testa al campionato) e due per la Williams Renault Una situazione quasi di stallo all'apparenza, dalla quale è rimasto ingiustamente fuori il quarto incomodo dell'annata Alludiamo a quella Benetton-Ford che soprattutto con Alessandro Nannini è andata vicina al risultato clamoroso Sovvertendo tutte le disquisizioni tecnologiche fatte dai cosiddetti esperti in merito alla provata infenorità di potenza di una motore a 8 cilindri come quello americano, nei confronti dei cosiddetti pluri-frazionati propulsori a 10 o 12 cilindri che sono tipici della filosofia costruttiva di Honda e Ferrari

«È per questo motivo che abbiamo ultenormente forzato le ricerche in fabbrica-ha dichiarato al proposito il direttore sportivo di Maranello, Cesare Fiorio - Non a caso l ultima versione del nostro motore, denominata «037», ha in pratica bruciato le tappe di sviluppo pur se ci occorre potenza». Una rincorsa incessante verso l'esasperazione di ogni componente della macchina che ha persino accelerato l utilizzo della nuova pista del Mugello, situata alle pochi chilometri da Firenze Un impianto, che prima apparteneva all'Automobile Club fiorentino e che la Fiat ha fatto proprio dotandola di tutte le più sofisticate infrastrutture Tanto da poter prevedere un suo utilizzo più massiccio sostituendo nel tempo la piccola pista di Fiorano, sita a pochi metri dalla fabbrica delle «rosse» Un serbatoio senza fondo a disposizione del gruppo torinese, pur se proprio in questi giorni l Avvocato non fa altro che prevedere tragedie in merito al bilancio dell'azienda per il forte calo di vendite che stanno subendo le sue automobili Una cosa che non preoccupa certo Michael Kranefuss capo del programma Formula 1 della Ford, che è persino riuscito a convincere l altro pilota della Benetton, Nelson Piquet, a proseguire con l'attuale motore a 8 cilindri «Non abbiamo certo bisogno di emulare Ferran e Honda in questo senso-ha precisato l'ex-progettista di Maranello John Barnard-Per fare andare forte una monoposto è necessario un profondo studio sul telaio e sull'aereodinamica». Proprio quegli elementi che ancora rendono vincente la «rossa» di Prost e Mansell, anche a fronte di una cavallena non proprio esaltante nei confronti della concorrenza, visto che il progetto di base porta ancora la firma del defraudato tecnico inglese L'appuntamento del Gran Premio del Belgio si presenta dunque ricco di motivo di interesse, specie per quel che riguarda anche l'attuale convivenza in casa Ferran e Mclaren-Honda delle due «prime donne» Prost e Senna nei confronti dei gregari Mansell e Berger In particolare quest ultimo, oltre ad essere così bravo a buttare fuori gli avversari come ha fatto con la Ferrari in Ungheria, deve dimostrare che il suo incarico nel team anglo-giapponese non è solo il frutto di un clamoroso errore di valutazione da parte del titolare della scuderia l inglese Ron Dennis L anno scorso le sue vetture biancorosse furono prima e seconda al traguardo, come da copione per la noia di tutti ipresenti Quest anno la recita, grazie ad alton tutt altro che comprimari, descritti in queste righe sarà certo diversa

Fontolan «Voglio operarmi subito»

MILANO Davide Fontolan si è espresso in favore dell'operazione ai legamenti del ginocchio sinistro, prospettata a Lione dal professor Dejoure per assicurare la guarigione dopo la grave distorsione subita nell'amichevole col Viareggio «Meglio affrontare subito la situazione con questo intervento, anche se comporterà l'assenza dai campi da gioco per un anno – ha detto l'attaccante dell'Inter –, piuttosto che perdere tempo e correre i rischi di una guarigione altrimenti problematica». L'Inter comunque non ha ancora preso una decisione ufficiale È probabile che avvenga oggi, con il rientro del presidente Pellegrini dalle ferie. Intanto si sta muovendo sul mercato per vedere di assicurarsi un terzo attaccante, che possa fare la riserva a Klinsmann e Serena

Maradona «Tornerò in Argentina per allenare»

NAPOLI Il «giallo della discoteca» che ha coinvolto Maradona ed altri giocatori del Napoli si può ritenere finalmente concluso Ieri Bigon ha avuto un chiarimento con la squadra prima dell'allenamento «Ho parlato io – ha spiegato il tecnico – poi ho chiesto se qualcuno aveva qualcosa da aggiungere Maradona si è scusato e tutto è finito lì, anche se per me l'argomento era già stato chiarito con gli altri giocatori domenica sera a Bologna» Ma la novità del giorno è un altra Maradona ha deciso di fare l'allenatore a fine carriera «Ho chiesto a mia moglie il permesso – ha detto Diego – ma non voglio allenare in Italia, voglio tornare in Argentina Il 1994 potrebbe già essere una scadenza » Ovvero, Maradona si candida come ct dei vicecampioni del mondo.

Il brasiliano Aldair centrale della Roma, in allenamento

Calcio d'agosto. La nuova Roma incontra stasera i portoghesi prossimi avversari in Coppa Uefa: rientra Giannini, fuori Peruzzi

Serata di gala all'Olimpico E Bianchi «studia» il Benfica

Amichevole di lusso stasera allo stadio Olimpico (ore 20,30) per la nuova Roma di Ottavio Bianchi che recupera capitan Giannini contro il Benfica. Dopo lo 0-0 contro il Verona e il successo per 2-1 sulla Ternana. il tecnico giallorosso cerca nuove conferme contro la squadra portoghese, allenata dallo svedese Sven Goran Eriksson, che incontrerà la Roma nel primo turno di Coppa Uefa.

ENRICO CONTI

ROMA. La nuova Roma alla prova del nove Stasera, sul prato dell'Olimpico che soltanto un mese e mezzo fa ha ospitato la finalissima del mondiale tra Germania ed Argentina e ieri l'altro sera il primo «vernissage» della Lazio contro il Werder Brema, incontrerà il Benfica E sarà una serata di grande calcio, dal momento che l'avversario dei giallorossi sarà la formazione di Sven Goran Eriksson in un gustoso aperitivo della doppia sfida che vedrà di fronte italiani e portoghesi nel primo turno di Coppa Uefa. Per l'occasione, tuttavia, le due squadre non avranno il look delle grandi recite dal momento che mancheranno molti titolari

Tra i giallorossi che potrebbero comunque recuperare in extremis capitan Giannini assente nell'ultima amichevole a Terni, saranno assenti sicuramentePeruzzi (che ha appena iniziato la lunga terapia per curare la distrazione al retto femorale subito la scorsa settimana), Conti e Gerolin Salsano, che in questi giorni sta svolgendo una preparazione differenziata rispetto agli altri, ha qualche speranza di farcela «Sente ancora qualche dolorino al piede - ha detto Bianchi - ma all'ultimo momento potrebbe entrare in formazione Mi aspetto molto da lui e sarebbe interessante vederlo impegnato in un'amichevole di questo livello » Tra i pali giocherà ancora Giuseppe Zinetti

Sulla sponda portoghese, Sven Goran Eriksson dovrà fare a meno di otto titolari, i tre infortunati Valdo, Magnusson e Vata e i cinque giocatori impegnati con la nazionale lusitana. Victor Paneira, Veloso, Silvino, Samuel e Rui Aguas L impressione è quella di un Benfica in «maschera» che non ha alcuna intenzione di svelare il suo vero volto proprio contro la squadra che affronterà in Coppa Uefa «Nulla di tutto questo», ha tenuto a presicare Eriksson, che stasera farà una simpatica rimpatriata nello stadio che lo vide protagonista qualche anno fa sulla panchina della Roma «Siamo venuti qui a Roma per disputare una partita vera e non abbiamo nessuna intenzione di nasconderci Ovviamente sarebbe stato meglio affrontare la Roma al completo, non credo nella pretattica e quando a settembre ci troveremo di fronte in Coppa Uefa, non penso che avremo segreti gli uni per gli altri L'impegno non nuocerà di certo ai miei giocatori, anzi molti di essi potranno prendere confidenza con il calcio italiano »

Sotto osservazione, ovviamente, la coppia tedesca Voeller-Berthold che a terni ha dimostrato di essere già in palla, segnando le due reti della vittoria «Sarà dura - continua Eriksson - Soprattutto il centravanti tedesco sembra sia tornato dalle vacanze più in forma che mai Voeller insieme a Carnevale, forma una delle coppie d'attacco più pericolose d Europa (Anche se per la verità a Terni, l'ex napoletano aveva mostrato di essere un po in ritardo di condizione n d r) Mi dispiace davvero che al primo turno di Coppa Uefa debba uscire il Benfica o la Roma, entrambe meriterebbero di arrivare in fondo. Invito gli sportibi italiani ad ammirare il nostro nuovo talento, Erwin Sanchez, 20 anni, un centrocampista boliviano di grandissima classe».

«Gli impegni stagionali del mio Benfica sono lo scudetto portoghese, dove il Porto è il nostro avversario diretto e lo Sporting Lisbona può costituire un pericoloso terzo incomodo e un lungo cammino in europa, naturalmente Roma permettendo»

Il Benfica, arrivato all'aeroporto di Fiumicino lunedì pomeriggio, ha disputato ieri mattina un allenamento sul prato dell'Olimpico

ROMA-BENFICA

(Tmc ore 20,30)

Zinetti	1	Nemo
Tempestilli	2	Ze Carlos
Carboni	3	Schwartz
Berthold	4	William
Aldair	5	Ricardo G.
Nela	6	Thern
Desideri	7	Souza
Piacentini (Salsano)	8	Sachez
Voeller	9	Brito
Giannini (Di Mauro)	10	Isaias
Carnevale	11	Pacheco

Arbitro: Beschini di Legnago

Alidori	12	Bento M.
Muzi	13	Bento R.
Comi	14	Hemani
Pellegrini	15	Luina
Rizzitelli	16	

LE AMICHEVOLI

OGGI

Trofeo Baretti

Aosta	Fin. 3° posto (Samo-Cristal P.)	ore 17
Sant Vincent	Fin. 1° posto (Fiorentina-Torino)	ore 20.30
Rossiglione	Rossiglione-GENOA	ore 17.30
Roma	ROMA-Benfica	ore 20.30
Cremona	PARMA-INTER	ore 20.30
Barletta	Barletta-UTA ARAT	ore 21
Taranto	Taranto-NAPOLI	ore 17.30
Palermo	Palermo-JUVENTUS	ore 20.30
Salerno	Salernitana-Pisa	ore 20.30
Foggia	Foggia-LECCE	ore 20.30
Vasto	Vastese-Pescara	ore 17.30
Avellino	Avellino-Tres Rio	ore 20.45
Mestre	Venezia-Verona	ore 20.30
Sevigliano	Sevigliano-Triestina	

DOMANI

Monza	Monza-ATALANTA	ore 20.30
Torneo di Bologna	Finali	
Sospiro	Cremonese-Fiorenzuola	ore 20.30
Torre di Q.	Torre di Q.-Padova	ore 20.30

Sabato 25 agosto

Roma	LAZIO-MILAN	ore 20.30

Domenica 26 agosto

Bergamo	ATALANTA-ROMA	ore 20.30
Torino	JUVENTUS-Colonia	ore 20.30
Friburgo	Friburgo-MILAN	ore 17
Napoli	NAPOLI-America Rio	ore 20.30
Aarau	Aarau-SAMPDORIA	
Bari	BARI-Kaiserlautern	
Genova	GENOA-INTER	ore 20.30
Savona	Savona-TORINO	ore 20.30

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord

Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52